



1800 -

1800-0530344

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/iquattrolibridel00pall>

REGINA VIRTUS

I QUATTRO LIBRI
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO

*Ne quali dopo un breve trattato de'
cinque ordini, e di quelli avvertimenti
che sono più necessari nel fabbricare;*
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE,
delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, dei Xisti, e dei
Tempj

LIBRO I

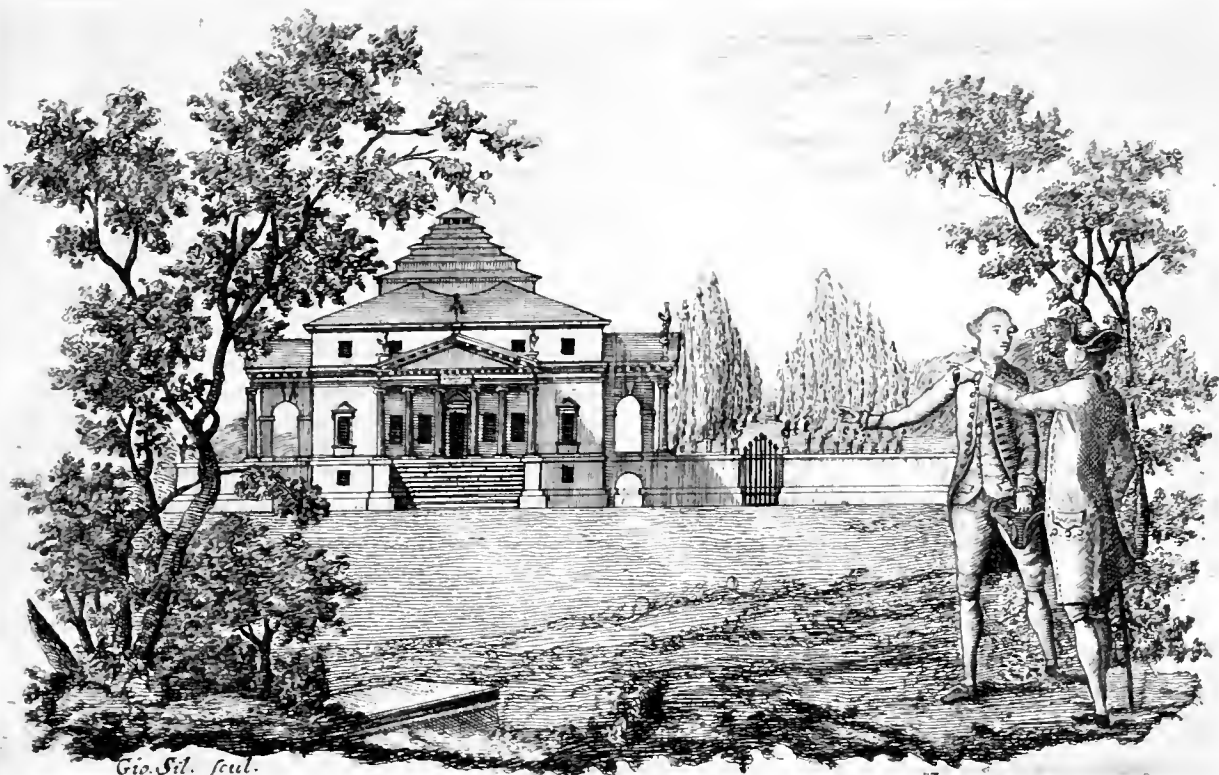
IN SIENA
Appresso
ALESSANDRO MUCCI
MDCXC

PREMIO AI LETTORI.

DA naturale inclinazione guidato, mi diedi ne' miei primi anni allo studio dell' Architettura: e perchè sempre fui d'opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre cose, così nel fabbricar bene abbiano di gran lunga avanzato tutti quelli che dopo loro sono stati, mi proposi per maestro e guida Vitruvio, il quale è solo antico Scrittore di quest'arte: e mi misi all'investigazione delle reliquie degli antichi edificj, le quali malgrado del tempo e della crudeltà de' Barbari ne sono rimase; e ritrovandole di molto maggiore osservazione degne che io non mi aveva prima pensato, cominciai a misurare minutissimamente con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto divenni sollecito investigatore, non vi sapendo conoscer cosa che con ragione e con bella proporzione non fosse fatta, che poi non una ma più e più volte mi son trasferito in diverse parti d'Italia e fuori per poter intieramente da quelle, quale fosse il tutto comprendere ed in disegno ridurlo. Laonde veggendo quanto questo comune uso di fabbricare sia lontano dalle osservazioni da me fatte nei detti edificj, e lette in Vitruvio in Leon Battista Alberti ed in altri eccellenti Scrittori che dopo Vitruvio sono stati, e da quelle anco che di nuovo da me sono state praticate con molta soddisfazione e laude di quelli che si sono serviti dell'opera mia; mi è parso cosa degna di uomo, il quale non solo a se stesso deve esser nato ma ad utilità anco degli altri, il dare in luce i disegni di quegli edificj, che in tanto tempo e con tanti miei pericoli ho raccolti, e ponere brevemente ciò che in essi m'è parso più degno di considerazione, ed oltre a ciò quelle regole che nel fabbricare ho osservate ed osservo; affinchè coloro, i quali leggeranno questi miei libri possano servirsi di quel tanto di buono che vi sarà, ed in quelle cose supplire nelle quali (come che molte forse ve ne faranno) io averò mancato: onde così a poco a poco s'impari a lasciar da parte gli strani abusi, le barbare invenzioni, e le superflue spese, e (quello che più importa) a schivare le varie e continove rovine, che in molte fabbriche si sono vedute. Ed a questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quanto che io veggio a questi tempi essere assaiissimi di questa professione studiosi: di molti dei quali ne' suoi libri fa degna ed onorata memoria Messer Giorgio Vasari Pittore ed Architetto raro; onde spero che il modo di fabbricare con universale utilità si abbia a ridurre, e tosto, a quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato, e al quale in questa parte d'Italia par che molto avvicinato si sia: conciossiachè non solo in Venezia, ove tutte le buone arti fioriscono e che sola n'è come esempio rimasa della grandezza e magnificenza de' Romani, si comincia a veder fabbriche che hanno del buono, dappoi che Messer Giacomo Sanfovino Scultore ed Architetto di nome celebre cominciò primo a far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare a dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia nova, la quale è il più ricco e ornato edificio che forse sia stato fatto dagli Antichi in quà; ma anco in molti altri luoghi di minor nome, e massimamente in Vicenza, Città non molto grande di circuito ma piena di nobilissimi intelletti, e di ricchezze assai abbondante, ed ove prima ho avuto occasione di praticare quello che ora a comune utilità mando in luce, si veggono assaiissime belle fabbriche, e molti Gentiluomini vi sono stati studiosissimi di quest'arte: i quali e per nobiltà e per eccellente dottrina non sono indegai di esser annoverati tra i più illustri, come il

Signor

Signor Giovan Giorgio Trifino splendore de' tempi nostri, ed i Signori Conti Marc' Antonio ed Adriano fratelli de' Thieni, ed il Signor Antenore Pagello Cavalier; ed oltre a questi, i quali passati a miglior vita nelle belle ed ornate fabbriche loro hanno lasciato di se un' eterna memoria, vi è ora il Signor Fabio Monza intelligente di affaissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio celebre per l'artificio de' Camei e dello scolpire in cristallo, il Signor Antonio Francesco Oliviera il quale oltre la cognizione di molte scienze è Architetto e Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Alemana poema in verso eroico, ed in una sua fabbrica a' Boschi di Nanto, luogo del Vicentino; e finalmente (per lasciare molti altri i quali con ragione si potrebbero in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osservatore di tutto quello che a questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro, dovendo io dare in luce quelle fatiche che dalla mia gioventù infino a qui ho fatte nell'investigare e nel misurar con tutta quella diligenza che ho potuto maggiore quel tanto degli antichi edificj che è pervenuto a notizia mia, e con questa occasione sotto brevità trattare dell'Architettura più ordinatamente e distintamente che mi fosse possibile, ho pensato esser molto convenevole cominciare dalle case de' Particolari: sì perchè si deve credere che quelle ai pubblici edificj le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile che innanzi l'uomo da per se abitasse, e dopo vedendo aver mestieri dell'ajuto degli altri uomini a conseguir quelle cose che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritrova quaggiù) la compagnia degli altri uomini naturalmente desiderasse ed amasse; onde di molte case si facevano i Borghi, e di molti Borghi poi le Città, ed in quelle i luoghi e gli edificj pubblici; sì anco, perchè tra tutte le parti dell'Architettura, niuna è più necessaria agli uomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case private, e verrò poi a pubblici edificj; e brevemente tratterò delle Strade, dei Ponti, delle Piazze, delle Prigioni, delle Basiliche cioè luoghi del giudizio, dei Xisti e delle Palestre che erano luoghi ove gli uomini si esercitavano, dei Tempj, dei Teatri e degli Anfiteatri, degli Archi, delle Terme, degli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, e dei Porti. Ed in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, e semplicemente darò quelle avvertenze che mi parranno più necessarie, e mi servirò di quei nomi che gli artefici oggidì comunemente usano. E perchè di me stesso non posso prometter altro che una lunga fatica e gran diligenza ed amore, che io ho posto per intendere e praticare quanto prometto, s'egli farà piaciuto a Dio, ch'io non m'abbia affaticato indarno, ne ringrazierò la bontà sua con tutto il cuore, restanlo appresso molto obbligato a quelli che dalle loro belle invenzioni e dalle esperienze fatte ne hanno lasciato i precetti di tal' arte; perciocchè hanno aperta più facile ed espedita strada alla investigazione di cose nuove, e di molte (mercè loro) abbiamo cognizione, che ne farebbono per avventura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri divisa. Nel primo si tratterà della preparazione della materia, e preparata, come ed in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: ove faranno quei precetti che universali sono e si deono osservare in tutti gli edificj così pubblici come privati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabbriche, che a diversi gradi d'uomini si convengono, e prima di quelle della Città, e poi dei siti opportuni e comodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. E perchè in questa parte noi abbiamo pochissimi esempj antichi de' quali ce ne possiamo servire, io porrò le piante e gl'impiedi di molte fabbriche da me per diversi Gentilomini ordinate, ed i disegni delle case degli Antichi, e quelle parti che in loro più notabili sono, nel modo che ci insegna Vitruvio, che così essi facevano.



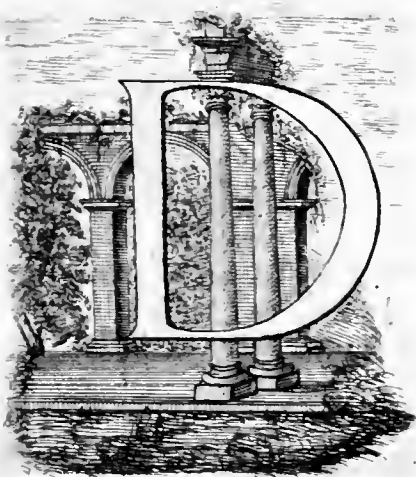
Gio. Sil. scul.

I L P R I M O L I B R O
 DELL' ARCHITETTURA
 DI ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

*Quali cose debbono considerarsi e prepararsi avanti che al fabbricar
 si pervenga.*



ESI avanti che a fabbricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta ed impiedi della fabbrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabbrica, (come dice Vitruvio) debbono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; e queste sono l'utile o comodità, la perpetuità, e la bellezza: perciocchè non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera che utile fosse, ma per poco tempo: ovvero che per molto non avesse comodità; ovvero che avendo ambedue queste, niuna grazia poi in se contenesse. La comodità si avrà, quando a ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accomodato, non minore che la dignità si richiegga, nè maggiore che l'uso si ricerchi; e sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Logge, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a' luoghi loro convenevoli.

A

2
nevoli. Alla perpetuità si avrà riguardo, quando tutti i muri saranno diritti a piombo, più grossi nella parte di sotto che in quella di sopra, ed avranno buone e sufficienti le fondamenta; ed oltre a ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, e tutti i fori, come uscj e fenestre, saranno uno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, ed il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiachè gli edificj abbiano da parere un intiero e ben finito corpo, nel quale l'un membro all'altro convenga, e tutte le membra siano necessarie a quello che si vuol fare.

Considerate queste cose nel disegno e nel modello, si dee fare diligentemente il conto di tutta la spesa che vi può andare, e fare a tempo provvisione del denaro, ed apparecchiare la materia che parerà far di mestieri, acciocchè edificando non manchi alcuna cosa che impedisca il compimento dell'opera; essendo che non piccola lode sia dell'edificatore, e non mediocre utilità a tutta la fabbrica, se con la debita prestezza vien fornita, e che tutti i muri ad egual segno tirati egualmente calino: onde non facciano quelle fessure, che si sogliono vedere nelle fabbriche in diversi tempi ed inegualmente condotte a fine. E però eletti i più periti artefici che si possano avere, acciocchè ottimamente l'opera sia dirizzata secondo il loro consiglio, si provvederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali provvisioni si avranno alcune avvertenze, come che per fare le travamenta de' solari delle scale e delle stanze, di tante travi si provveda, che ponendole tutte in opera, resti fra l'una e l'altra lo spazio di una grossezza e mezza di trave: medesimamente circa le pietre, si avvertirà, che per fare le erte delle porte e delle finestre, non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della sesta. E se nella fabbrica andranno adornamenti di colonne o di pilastri, si potranno far le Basi, i Capitelli, e gli Architravi di pietra, e le altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si avrà considerazione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: le quali avvertenze gioveranno a fare il conto giusto, e scemeranno gran parte della spesa. E perchè di tutte queste parti si dirà minutamente a' luoghi loro, basterà per ora aver dato questa universale cognizione, e fatto come un abbozzamento di tutta la fabbrica. Ma perchè oltre la quantità, si dee anco aver considerazione alla qualità e bontà della materia, ad eleggere la migliore ci gioverà molto l'esperienza pigliata dalle fabbriche fatte dagli altri: perchè da quelle avvistati, potremo facilmente determinare ciò che a' bisogni nostri sia acconcio ed espediente. E benchè Vitruvio, Leon Battista Alberti, ed altri eccellenti Scrittori abbiano dato quegli avvertimenti che si debbono avere nell'eleggere essa materia, io nondimeno acciocchè niente in questi miei Libri paja mancare, ne dirò alcuni, restringendomi ai più necessarj.

Dei Legnami.

Legnami (come dice Vitruvio al cap. IX. del 2. lib.) si deono tagliare l'autunno e per tutto il verno; perciocchè allora gli alberi recuperano dalle radici quel vigore e sodezza, che nella primavera e nell'estate per le frondi e per i frutti era sparso: e si taglieranno mancando la luna, perchè quell'umore che a corrompere i legni è attrisito, a quel tempo è consumato: onde non vengono poi da rignole, o da tarli offesi. Si deono tagliare solamente fino al mezzo della midolla, e così lasciarli finchè si seccino; perciocchè stillando uscirà fuori quell'umore che farà atto alla putrefazione. Tagliati, si riporranno in luogo, ove non vengano caldissimi Soli, nè impetuosi venti, nè piogge: e quelli massimamente deono essere tenuti al coperto, che da se stessi nascono; e acciocchè non si fendano e egualmente si seccino, si ungeranno di sterco di buca. Non si deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezzo dì: nè si deono lavorare essendo di rugiada bagnati, o molto secchi; perciocchè quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lavoro: nè avanti tre anni faranno ben secchi per uso de' palchi, delle porte, e delle finestre. Bisogna che i padroni, che vogliono fabbricare, s'informino bene dai periti della natura dei legnami, e qual legno a qual cosa è buono, e quale no. Vitruvio al detto luogo ne dà buona istruzione, ed altri dotti uomini, che ne hanno scritto copiosamente.

CAPITOLO III.

Delle Pietre.

Delle Pietre altre abbiamo dalla natura, altre sono fatte dall'industria degli uomini: le naturali si cavano dalle petraie, e sono o per far la calce, o per fare i muri; di quelle, che si tolgono per far la calce, si dirà più di sotto. Quelle, delle quali si fanno i muri, o sono marmi e pietre dure che si dicono anco pietre vive, ovvero sono pietre molli e tenere. I marmi e le pietre vive si lavoreranno subito cavate; perchè sarà più facile il lavorarle allora, che se per alcun tempo fossero state all'aere, essendo che tutte le pietre quanto più stanno cavate, tanto più divengono dure; e si potranno mettere subito in opera. Ma le pietre molli e tenere, massimamente se la natura e sufficienza loro ci sarà incognita, come quando si cavassero in luogo ove per addietro non ne fossero state cavate, si deono cavare l'estate e tenere allo scoperto, nè si porranno anzi due anni in opera: si cavano l'estate, acciocchè non essendo elle avvezze a' venti alle piogge ed al ghiaccio, a poco a poco s'induriscano e divengano atte a resistere a simili ingiurie de' tempi. E tanto tempo si lasciano, acciocchè scelte quelle che faranno state offese, tieno poste nelle fondamenta, e l'altre non guaste, come approvate, si pongano sopra la terra nelle fabbriche, perchè lungamente si manterranno.

Le pietre, che si fanno dagli uomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa bianchiccia e domabile; si lascerà del tutto la terra ghiarosa e sabbioncica. Si caverà la terra nell'autunno, e si macererà nel verno, e si formeranno poi i quadrelli comodamente la primavera. Ma se la necessità strignesse a formarli il verno o la estate, si

4
copriranno il verno di secca arena, e l'estate di paglia. Formati, debbonfi seccare per molto tempo; ed è meglio seccargli all'ombra, acciocchè non solamente nella superficie, ma anco nelle parti di mezzo siano egualmente secchi: il che non si fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori e minori secondo la qualità degli edificj da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo servire; onde gli Antichi fecero i mattoni dei pubblici e grandi edificj molto maggiori dei piccoli e privati. Quelli che alquanto grossi si fanno, si deono forare in più luoghi, acciocchè meglio si secchino, e cuocano.

CAPITOLO IV.

Dell' Arena.

SI ritrova sabbia, ovvero arena di tre sorti, cioè di cava, di fiume, e di mare. Quella di cava è di tutte migliore, ed è o nera, o bianca, o rossa, o carboncino, che è una sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne' monti, e si cava in Toscana. Si cava anco in Terra di Lavoro nel territorio di Baja e di Cuma una polvere detta da Vitruvio Pozzolana, la quale nelle acque fa prestissimo presa, e rende gli edificj fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di cava è la peggiore, e che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si trova sotto la balza onde l'acqua scende, perchè è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e dee negreggiare ed essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al lido ed è più grossa. L'arena di cava, perchè è grassa, è più tenace, ma si fende facilmente; e però si usa nei muri, e nei volti continovati. Quella di fiume è buonissima per le intonicateure, o vogliam dire per la smaltatura di fuori. Quella di mare, perchè tosto si secca e presto si bagna e si disfa per il falso, è meno atta a sostenere i pesi. Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta e maneggiata, striderà, e che posta sopra candida veste, non la macchierà nè vi lascerà terra. Cattiva farà quella che nell'acqua mescolata, la farà torbida e fangosa, e che lungo tempo farà stata all'aria, al sole, alla luna, ed alla pruina; perciocchè avrà assai di terreno e di marcio umore atto a produrre arboscelli e fichi selvatici, che sono di grandissimo danno alle fabbriche.

CAPITOLO V.

Della Calce, e modo d'impastarla.

LE pietre per far la calce o si cavano dai monti, o si pigliano dai fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia secca, di umori purgata, e fragile, e che non abbia in se altra materia che consumata dal fuoco lasci la pietra minore; onde farà migliore quella, che farà fatta di pietra durissima soda e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono anco certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali farà molto buona all'intonicateure de' muri. Si cavano nei monti di Padova alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno allo scoperto e nelle acque; perciocchè presto fa presa e si mantiene lungamente. Ogni pietra cavata a far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa ed umida cava piuttosto che di secca, e di bianca meglio si adopra che di bruna. Le pietre, che si
piglia-

51

pigliano dai fiumi e torrenti, cioè i ciottoli o cuocoli, fanno calce buonissima, che fa molto bianco e polito lavoro: onde per lo più si usa nelle intonacature de' muri. Ogni pietra sì de' monti come de' fiumi si cuoce più e meno presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in ore sessanta. Cotta si dee bagnare e non infondere in una volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuamente però acciocchè non si abbruci, finchè ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo umido e nell'ombra, senza mescolarvi cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola; e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace e migliore, eccetto quella che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padovana, perchè subito bagnata bisogna metterla in opera, altrimenti si consuma ed abbrucia: onde non fa presa e diviene del tutto inutile. Per far la malta si dee in questo modo con la sabbia mescolare, che pigliandosi arena di cava, si pongano tre parti di essa e una di calce; se è di fiume o di mare, due parti di arena e una di calce.

CAPITOLO VI.

Dei Metalli.

I Metalli, che nelle fabbriche si adoperano, sono il ferro, il piombo, ed il rame. Il ferrò serve per fare i chiodi, i cardini, i catenaccj co' quali si chiudono le porte; per fare le porte stesse, le ferrate, e simili lavori. In niun luogo egli si ritrova e cava puro, ma cavato si purga col fuoco; conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere, e così avanti che si raffreddi, gli si levano le fecce: ma dappoi ch'è purgato e raffreddato, si accende bene, diventa molle, e si lascia dal martello maneggiare e stendere. Ma non può già facilmente fonderli, se non è di nuovo messo in fornaci fatte per questo effetto; e se infocato ed acceso non si lavora e ristrigne a colpi di martello, si corrompe e consuma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa, si vedranno le sue vene continuate, dritte, e non interrotte, e se le teste della massa saranno nette e senza fecce: perchè le dette vene dimostreranno che il ferro sia senza groppi e senza sfoglie, e per le teste si conoscerà quale egli sia nel mezzo. Ma se sarà ridotto in lamine quadre o d'altra figura, se i lati saranno diritti, diremo ch'egli sia ugualmente buono, avendo potuto ugualmente resistere ai colpi de' martelli.

Di piombo si coprono i palazzi magnifici, i tempj, le torri, ed altri edifizj pubblici: si fanno le fistule o canaletti che diciamo da condurre le acque; e si fermano col piombo i cardini e le ferrate nelle erte delle porte e delle finestre. Si ritrova di tre forti, cioè bianco, negro, e di color mezzano tra questi due, onde da alcuni è detto cineraccio. Il negro così si chiama, non perchè sia veramente negro, ma perchè è bianco con alquanto di negrezza; onde a rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto e più pregiato del negro; il cineraccio tiene tra questi due un luogo di mezzo. Si cava il piombo o in masse grandi le quali si ritrovano da per se senz'altro: o si cavano di lui masse piccole che lucono con certa negrezza; o si trovano le sue sottilissime sfoglie attaccate nei sassi, nei marmi, e nelle pietre. Ogni sorta di piombo facilmente si fonde, perchè coll'ardore del fuoco si liquefa prima che si accenda; ma posto in fornaci ardentissime, non conserva la sua specie e non dura, perchè una parte si muta in

litargio, un'altra in moliddena. Di queste forti di piombo il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiare dal martello e dilatarsi molto, ed è pesante e grave: il bianco è più duro, ed è leggiero; il cineraccio è molto più duro del bianco, e quanto al peso tiene il luogo di mezzo.

Di rame si coprono talvolta gli edifizj pubblici; e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente si chiamano, i quali nella pietra di sotto ed in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte d'ordine: ne fecero anche gli arpesi, che si pongono per tenere unite e congiunte insieme due pietre a paro. Di questi chiodi ed arpesi ci serviamo, acciocchè tutto l'edifizio, il quale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti e legati insieme, venga ad essere come d'un pezzo solo, e così molto più forte e durabile. Si fanno anche chiodi ed arpesi di ferro; ma essi li fecero per lo più di rame, perchè meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non arrugginisca. Ne fecero ancora le lettere per le iscrizioni, che si pongono nel fregio degli edifizj; e si legge che di questo metallo erano le cento celebri porte di Babilonia, e nell'isola di Gade due colonne d'Ercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo e per il migliore quello, che cotto e cavato per via del fuoco dalle minerali, è di color rosso tendente al giallo, ed è ben fiorito, cioè pieno di buchi, perchè questo è segno ch'egli sia purgato e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefa, onde si può fondere: ma posto in ardentissime fornaci, non tollera la forza delle fiamme, ma si consuma affatto. Egli benchè sia duro, si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarsi ancora in sottili sfoglie. Si conserva ottimamente nella pece liquida; e tutto che non si arrugginisca come il ferro, fa nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo verderame, massimamente se tocca cose acri e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, o piombo, o ottone che ancor esso è rame ma colorito con la terra cadmia, si fa un misto, detto volgarmente Bronzo, del quale spessissime volte gli Architetti si servono, perciocchè se ne fanno basi, colonne, capitelli, statue, ed altre cose simili. Si veggono in Roma in S. Giovanni Laterano quattro colonne di bronzo delle quali una sola ha il capitello, e le fece fare Augusto del metallo ch'era negli speroni delle navi da esso acquistate nell'Egitto contro M. Antonio. Ne sono anco restate in Roma fin ad oggi quattro antiche porte, cioè quella della Rotonda che fa già il Pantheon, quella di Sant'Adriano che fu il tempio di Saturno, quella de'SS. Cosmo e Damiano che fu il tempio di Castore e Polluce, ovvero di Romolo e Remo, e quella che si vede in Sant'Agnese fuori della porta Viminale, oggi detta di Sant'Agnese, su la via Numentana. Ma la più bella di tutte è certamente quella di Santa Maria Ritonda, nella quale vollero quegli Antichi imitare coll'arte quella specie di metallo Corintio, in cui prevalse più la natura gialla dell'oro: perciocchè noi leggiamo che quando fu distrutto ed arso Corinto, che ora si chiama Coranto, si liquefecero ed unirono in una massa l'oro, l'argento, ed il rame; e la fortuna temprò e fece la mistura di tre specie di rame, che fu poi detto Corintio. In una di queste prevalse l'argento, onde restò bianca e si accostò molto col suo splendore a quello: in un'altra prevalse l'oro, e però restò gialla e di color d'oro: la terza fu quella, dove fu eguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diversamente imitate dagli uomini. Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose che si deo-

si deono considerare ed apprestare avanti che a fabbricar si cominci; resta ora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti, da' quali la preparata materia si comincia a mettere in opera.

CAPITOLO VII.

Delle Qualità del terreno ove si hanno da porre i fondamenti.

I Fondamenti propriamente si dicono la base della fabbrica, cioè quella parte che è sotto terra, la quale sostiene tutto l'edifizio che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabbricando si può incorrere, sono dannosissimi quelli che nei fondamenti si commettono, perchè apportano seco la rovina di tutta l'opera, nè si possono senza grandissima difficoltà emendare: onde l'Architetto deve porvi ogni sua diligenza; perciocchè in alcun luogo si hanno i fondamenti dalla natura, ed altrove bisogna usarvi l'arte. Dalla natura abbiamo i fondamenti, quando si ha da fabbricare sopra il fasso, tufo, e scarranto quale è una sorte di terreno che tiene in parte della pietra; perciocchè questi senza bisogno di cavamento o d'altro ajuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento ed attissimo a sostenere ogni grande edifizio così in terra, come nei fiumi. Ma se la natura non somministrerà i fondamenti, farà di mestieri cercarli coll'arte; ed allora o si avrà da fabbricare in terreno sodo, ovvero in luogo ove sia ghiara, o arena, o terren mosso, o molle e paludoso. Se il terreno sarà sodo e fermo, tanto in quello si caverà sotto, quanto sembrerà al giudizioso Architetto che richieda la qualità della fabbrica, e la sodezza di esso terreno; la quale cavazione per lo più farà la sesta parte dell'altezza dell'edifizio, non volendovi far cantine o altri luoghi sotterranei. A conoscer questa sodezza gioverà l'osservazione delle cavazioni de' pozzi, delle cisterne, e d'altri luoghi simili; si conoscerà anco dalle erbe che vi nasceranno, se esse faranno solite nascere solamente in fermi e sodi terreni: oltre a ciò, sarà segno di sodo, se esso per qualche grave peso gettato in terra non risuonerà o non tremerà; il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se a quella percossa leggiermente movendosi non risuoneranno, e dall'acqua posta in un vaso, se non si muoverà. I luoghi circonvicini ancora daranno ad intendere la sodezza e fermezza del terreno. Ma se il luogo sarà arenoso o ghiaroso, si dovrà avvertire se sia in terra, o nei fiumi: perciocchè se sarà in terra, si osserverà quel tanto che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabbricherà ne' fiumi, l'arena e la ghiara faranno del tutto inutili; perciocchè l'acqua col continuo suo corso e colle piene varia continuamente il suo letto: però si caverà finchè si trovi il fondo sodo e fermo, ovvero se ciò fosse difficile, si caverà alquanto nell'arena e ghiara, e poi si faranno le palificate, che arrivino colle punte de' pali di rovere nel buono e sodo terreno, e sopra quelle si fabbricherà. Ma se si ha da fabbricare in terreno mosso e non sodo, allora si dee cavare finchè si ritrovi il sodo terreno, e tanto anco in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri e la grandezza della fabbrica. Questo sodo terreno ed atto a sostenere gli edifizj è di varie sorti; perciocchè (come ben dice l'Alberti) altrove è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare, altrove più sodo, altrove negreggia, altrove biancheggia (e questo è reputato il più debole), altrove è come creta, altrove è di tufo. Di tutti questi quello è migliore che a fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolve in fango. Non si dee

fondare sopra rovina, se prima non si saprà come ella sia sufficiente a sostenere l'edifizio, e quanto profondi. Ma se il terreno sarà molle e profonderà molto, come nelle paludi, allora si faranno le palificate, i pali delle quali faranno lunghi per l'ottava parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali sì spessi, che fra quelli non ve ne possano entrare degli altri; e debbono esser battuti con colpi piuttosto spessi che gravi, acciocchè meglio venga a consolidarsi il terreno e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori posti sopra i canali, ma ancora sotto quelli che sono fra terra e dividono le fabbriche: perchè se si faranno i fondamenti a' muri di mezzo diversi da quelli di fuori, mettendo delle travi una accanto all'altra per lungo, ed altre sopra per traverso, spesse volte avverrà che i muri di mezzo caleranno a basso, e quelli di fuori per esser sopra i pali, non si muoveranno; onde tutti i muri verranno ad aprirsi, il che rende rovinosa la fabbrica, ed è bruttissimo da vederli. Perciò si schiverà questo pericolo, facendosi massimamente minore spesa nelle palificate; perchè secondo la proporzione de' muri, così dette palificate di mezzo anderanno più sottili di quelle di fuori.

CAPITOLO VIII.

Dei Fondamenti.

DEono essere i fondamenti il doppio più grossi del muro che ha da esservi posto sopra; ed in questo si dovrà aver riguardo alla qualità del terreno ed alla grandezza dell'edifizio, facendogli anco più larghi ne' terreni molli e men sodi, e dove avessero da sostenere un grandissimo carico. Il piano della fossa dee essere eguale, acciocchè il peso prema egualmente, e non venendo a calare in una parte più che nell'altra, i muri si aprano. Per questa cagione lastricavano gli Antichi il detto piano di travertino; e noi siamo soliti a porvi delle tavole, ovvero delle travi, e sopra di quelle poi fabbricare. Si fanno i fondamenti a scarpa, cioè che tanto più decrescano, quanto più s'innalzano; in modo però, che tanto da una parte sia lasciato, quanto dall'altra, onde il mezzo di quel di sopra cada a piombo al mezzo di quel di sotto. Ciò si dee osservare ancora nelle diminuzioni de' muri sopra terra; perciocchè in questo modo la fabbrica viene ad avere molto maggiore forza, che facendosi le diminuzioni altrimenti. Si fanno alcuna volta (massimamente nei terreni paludosi dove intervengano colonne) per minorare la spesa i fondamenti non continuati, ma con alcuni volti, e sopra quelli poi si fabbrica. Sono assai lodevoli nelle fabbriche grandi alcuni spiragli per la grossezza del muro dai fondamenti fino al tetto; perciocchè danno esito a' venti che meno diano noja alla fabbrica, scemano la spesa, e sono di non piccola comodità, se in quelli si faranno scale a lumaca, le quali portino dal fondamento fino alla sommità dell'edifizio.

Delle Maniere de' Muri.

Fatti i fondamenti, resta che trattiamo del muro diritto sopra terra. Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri: l'una detta reticolata: l'altra di terra cotta o quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre rozze di montagna o di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di fasso quadrato; e la sesta la riempita. Della reticolata a' nostri tempi non se ne serve alcuno; ma perchè Vitruvio dice, che a' suoi tempi comunemente si usava, ho voluto porre il disegno ancora di questa. Facevano gli angoli, ovvero cantoni della fabbrica di pietra cotta, ed ogni due piedi e mezzo tiravano tre corsi di quadrello, i quali legavano tutta la grossezza del muro.

- Figura I.* A Cantonate fatte di quadrello.
 B Corsi di quadrello che legano tutto il muro.
 C Opera reticolata.
 D Corsi dei quadrelli per la grossezza del muro.
 E Parte di mezzo del muro fatta di cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle città o in altri molto grandi edifizj si debbono fare, che nella parte di dentro ed in quella di fuori sieno di quadrello, e nel mezzo pieni di cementi insieme col coppo pesto, e che ogni tre piedi di altezza vi sieno tre corsi di quadrelli maggiori degli altri, che pigliano tutta la larghezza del muro. Il primo corso sia in chiave, cioè che si veggia il lato minore del quadrello: il secondo per lungo, cioè col lato maggiore di fuori; ed il terzo in chiave. Di questa maniera sono in Roma i muri della Rotonda, delle Terme di Diocleziano, e di tutti gli edifizj antichi che vi sono.

- Figura II.* E Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.
 F Parte di mezzo del muro fatta di cementi fra l' un corso e l'altro ed i quadrelli esteriori.

I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi almeno vi sieno tre corsi di pietra cotta, e sieno le pietre cotte ordinate nel modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Torino, le quali sono fatte di ciottoli di fiume tutti spezzati nel mezzo, e sono detti ciottoli posti colla parte spezzata in fuori; onde fanno dirittissimo e pulitissimo lavoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch'essi di cementi, ed ogni tre piedi vi sono tre corsi di quadrelli; e così sono fatti anco altri antichi edifizj, come si potrà vedere ne' miei Libri dell' Antichità.

- Figura III.* G Cementi, o ciottoli di fiume.
 H Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

Di pietre incerte si dicevano quei muri, ch'erano fatti di pietre disuguali di angoli e lati; ed a far questi muri usavano una squadra di piombo, la quale piegata secondo il luogo dove doveva esser posta la pietra, serviva loro nello squadrarla: e ciò facevano, acciocchè le pietre commetteressero bene insieme e per non avere da provare più e più volte se la pietra stava bene al luogo, ov'essi avevano disegnato di porla. Di questa maniera si veggono muri a Preneste, e le strade antiche sono in tal modo lastricate.

Figura IV. I Pietre incerte.

Si vedono muri di pietre quadrate in Roma, ov'era la piazza ed il tempio di Augusto; in questi ferravano le pietre minori con alcuni corsi di pietre maggiori.

Figura V. K Corsi di pietre minori.
L Corsi di pietre maggiori.

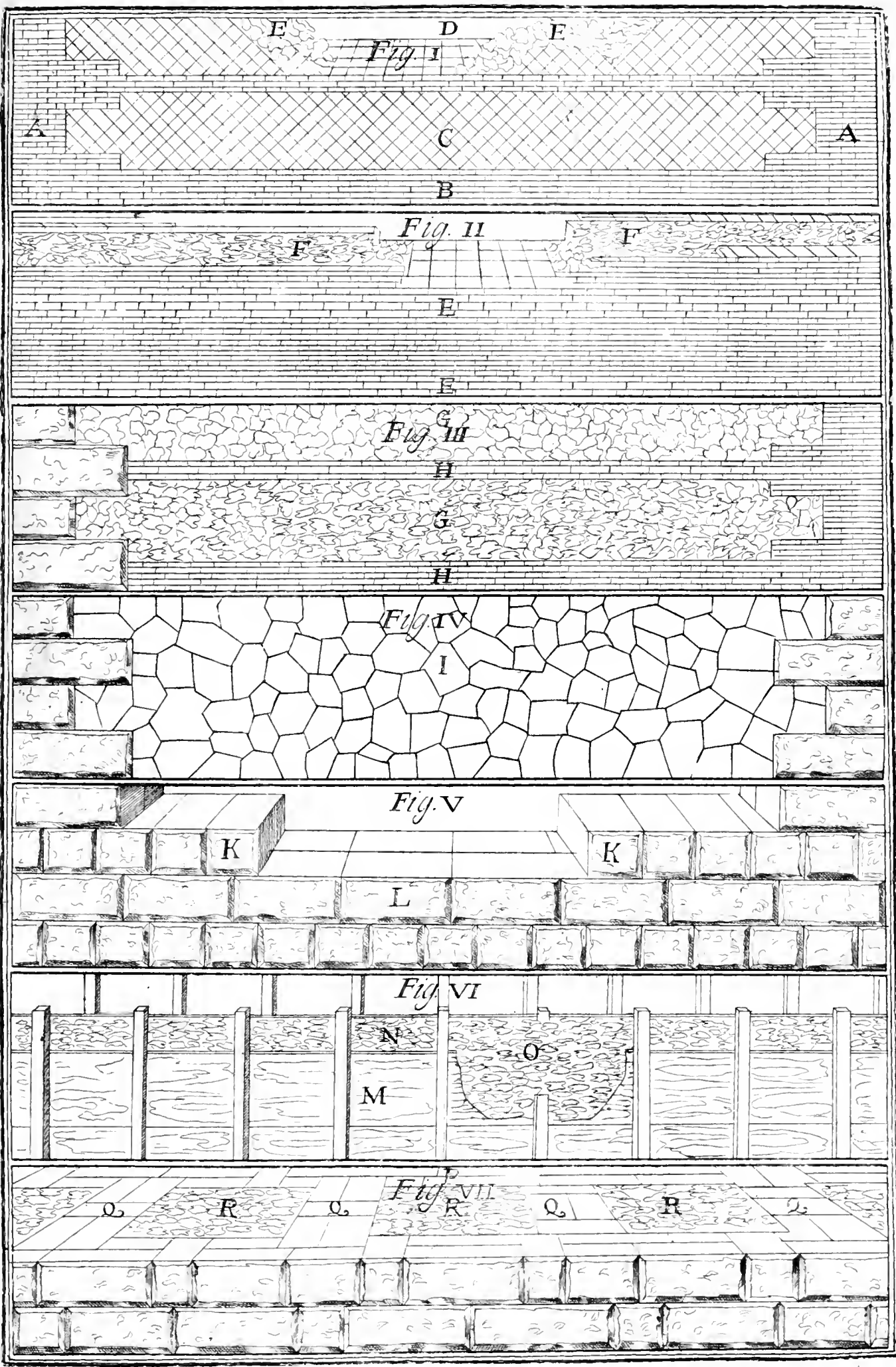
Facevano gli Antichi la maniera riempita, che si dice ancora a cassa, pigliando con tavole poste in coltello tanto spazio, quanto volevano che fosse grosso il muro, empiendolo di malta e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e così andavano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte a Sirmione sopra il lago di Garda.

Figura VI. M Tavole poste in coltello.
N Parte di dentro del muro.
O Faccia del muro tolte via le tavole.

Di questa maniera si possono ancora dire le mura di Napoli, cioè le antiche, le quali hanno due muri di fasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti tra se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per traverso; e le casse, che rimangono tra detti traversi e muri esteriori, sono sei piedi per quadro, e sono empiute di sassi, e di terra.

Figura VII. P Muri di pietre esteriori.
Q Muri di pietre posti per traverso.
R Casse piene di pietre e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si servirono gli Antichi, ed ora si veggono i vestigj: dalle quali si comprende che nei muri di qualunque sorte si sieno, debbono farsi alcuni corsi, i quali sieno come nervi, che tengano insieme legate l'altre parti; il che massimamente si osserverà, quando si faranno i muri di pietre cotte, acciocchè per la vecchiezza venendo a calare in parte la struttura di mezzo, non diventino i muri rovinosi, come è accaduto e si vede in molte mura da quella parte specialmente, ch'è rivolta a tramontana.





Del modo che tenevano gli Antichi nel far gli edifizj di pietra.

Perchè alcuna volta occorre che la fabbrica tutta, o buona parte si faccia di marmo o di pezzi grandi d'altra pietra, mi pare convenevole in questo luogo dire come in tal caso facevano gli Antichi: perchè si vede nelle opere loro essere stata usata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi appena si discernono le commessure; al che dee molto avvertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza e perpetuità della fabbrica. E per quanto ho potuto comprendere, essi prima squadravano e lavoravano delle pietre solamente quelle facce che andavano una sopra l'altra, lasciando le altre parti rozze; e così lavorate, le mettevano in opera: onde perchè tutti gli orli delle pietre venivano ad essere sopra squadra, cioè grossi e sodi, potevano meglio maneggiarle e muoverle più volte, finchè commettessero bene senza pericolo di romperli, che se tutte le facce fossero state lavorate; perchè allora sarebbero stati gli orli o a squadra o sotto squadra, e così molto deboli e facili a guastarsi. In questo modo facevano essi tutti gli edifizj rozzi, o vogliamo dire rustici; ed essendo poi quelli finiti, andavano lavorando e pulendo delle pietre (come ho detto) già messe in opera quelle facce che andavano vedute. E' ben vero, che, come le rose che andavano tra i modiglioni ed altri istagli della cornice che comodamente non potevano farsi, essendo le pietre in opera, facevano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indizio sono diversi edifizj antichi, ne' quali si veggono molte pietre che non furono finite di lavorare e pulire. L' Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri archi ed edifizj che vi sono, furono fatti nel detto modo; il che molto bene conoscerà chi avvertirà a' colpi dei martelli, cioè come le pietre vi siano lavorate. La colonna Trajana in Roma e l' Antonina similmente furono fatte: nè altrimenti si avrebbero potuto congiungere così diligentemente le pietre, che così bene s'incontrassero le commessure, le quali vanno a traverso le teste ed altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli archi, che vi si veggono. E se era qualche edificio molto grande, come è l' Arena di Verona, l' Anfiteatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa e tempo che vi sarebbe andato, lavoravano solamente le imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, e il resto lasciavano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell' edificio; ma ne' Tempj, e negli altri edifizj che richiedevano delicatezza, non risparmiavano fatica nel lavorarli tutti, e nel fregare e lisciare sino i canali delle colonne e pulirli diligentemente. Però per mio giudizio non si faranno muri di pietra cotta rustici, nè meno le nappi de' Cammini, le quali deono esser fatte delicatissime; perciocchè oltre l' abuso, ne seguirà che si frangerà spezzato e diviso in più parti quello che naturalmente dee essere intiero: ma secondo la grandezza e qualità della fabbrica, si farà o rustica o pulita, e non quello che gli Antichi fecero, necessitati dalla grandezza delle opere e giudiziosamente, faremo noi in una fabbrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

CAPITOLO XI.

Delle diminuzioni de' Muri, e delle parti loro.

SI dee osservare, che quanto più i muri ascendono e s'innalzano, tanto più si diminuiscono: però quelli che nascono sopra terra, faranno più sottili dei fondamenti la metà, e quelli del secondo solaro più sottili di quelli del primo mezzo quadrello, e così successivamente sino al sommo della fabbrica, ma con discrezione, acciocchè non siano troppo sottili di sopra. Il mezzo de' muri di sopra dee cascare a piombo al mezzo di quelli di sotto; onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando si volesse far una superficie o faccia del muro di sopra al diritto d'una di quello di sotto, dovrà ciò farsi dalla parte di dentro, perchè le travature de' pavimenti, i volti, e gli altri sostegni della fabbrica non lasceranno, che il muro caschi o si muova. Il relascio, che farà di fuori, si coprirà con un procinto o fascia, e cornice, che circondi tutto l'edifizio; il che farà adornamento, e farà come legame di tutta la fabbrica. Gli angoli, perchè partecipano di due lati e sono per tenerli diritti e congiunti insieme, debbono essere fermissimi, e con lunghe e dure pietre come braccia tenuti. Però si deono le fenestre e l'aperture allontanare da quelli più che si può, o almeno lasciar tanto di spazio dall'apertura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Ora che abbiamo parlato de' muri semplici, è convenevole, che passiamo agli ornamenti, de' quali niuno maggiore riceve la fabbrica di quello che le danno le colonne, quando sono situate ne' luoghi convenevoli e con bella proporzione a tutto l'edifizio.

CAPITOLO XII.

De' cinque Ordini, che usarono gli Antichi.

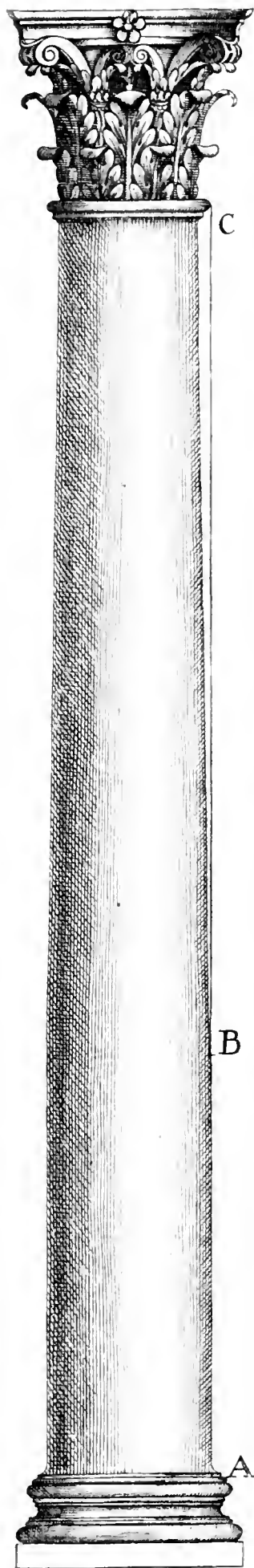
CINQUE sono gli Ordini de' quali gli Antichi si servirono, cioè il Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Composito. Questi si deono così nelle fabbriche disporre, che il più sodo sia nella parte più bassa, perchè sarà molto più atto a sostenere il carico, e la fabbrica verrà ad avere basamento più fermo; onde sempre il Dorico si porrà sotto il Ionico, il Ionico sotto il Corintio, ed il Corintio sotto il Composito. Il Toscano, come rozzo, si usa rare volte sopra terra, fuorchè nelle fabbriche di un'ordine solo, come coperti di villa; ovvero nelle macchine grandissime, come Anfiteatri e simili, le quali, avendo più ordini, questo si porrà in luogo del Dorico sotto il Ionico. E se si vorrà tralasciare uno di questi ordini, come farebbe porre il Corintio immediatamente sopra il Dorico, ciò si potrà fare, purchè sempre il più sodo sia nella parte più bassa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente le misure di ciascuno di questi, non tanto secondo che ne insegna Vitruvio, quanto secondo che ho avvertito negli edifizj antichi; ma prima dirò quelle cose che in universale a tutti si convengono.

Della gonfiezza e diminuzione delle Colonne, degli Intercolunnj, e de' Pilastri.

LE colonne di ciascun Ordine si deono formare in modo, che la parte di sopra sia più sottile di quella di sotto, e nel mezzo abbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminuzioni si osserva, che quanto le colonne sono più lunghe, tanto meno diminuiscono, essendo che l'altezza da se faccia l'effetto del diminuire per la distanza: però se la colonna sarà alta sino a quindici piedi, si dividerà la grossezza da basso in sei parti e mezza, e di cinque e mezza si farà la grossezza di sopra; se da quindici a venti, si dividerà la grossezza di sotto in parti sette, e sei e mezzo farà la grossezza di sopra. Similmente di quelle, che faranno da venti sino a trenta, si dividerà la grossezza di sotto in parti otto, e sette di quelle farà la grossezza di sopra; e così quelle colonne, che faranno più alte, si diminuiranno secondo il detto modo per la rata parte, come c' insegna Vitruvio al cap. II. del III. lib. Ma come debba farsi la gonfiezza nel mezzo, non abbiamo da lui altro che una semplice promessa; e perciò diversi hanno di ciò diversamente detto. Io sono solito far la Sacoma di detta gonfiezza in questo modo. Partisco il fusto della colonna in tre parti eguali, e lascio la terza parte da basso diritta a piombo, accanto l'estremità della quale pongo in taglio una riga sottile alquanto, lunga come la colonna o poco più, e muovo quella parte che avanza dal terzo in sù, e la storce finchè il capo suo giunga al punto della diminuzione di sopra della colonna sotto il collarino, e secondo quella curvatura segno; e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezzo, e si rastrema molto garbatamente. E benchè io non mi abbia potuto immaginare altro modo più breve ed espedito di questo e che riesca meglio, mi son nondimeno maggiormente confermato in questa mia invenzione; poichè tanto è piaciuta a messer Pietro Cattaneo, avendogliela io detta, che l'ha posta in una sua opera di Architettura, con la quale ha non poco illustrata questa professione.

- A B La terza parte della colonna, che si lascia diritta a piombo.
 B C I due terzi che si vanno diminuendo.
 C Il punto della diminuzione sotto il collarino.

Gl' Intercolunnj, cioè spazj fra le colonne, si possono fare di un diametro e mezzo di colonna, (e si toglie il diametro nella parte più bassa della colonna) di due diametri, di due e un quarto, di tre e anco maggiori. Ma non gli usarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuorchè nell'Ordine Toscano, nel quale usandosi l'Architrave di legno, facevano gl' Intercolunnj molto larghi, nè minori di un diametro e mezzo; e di



di questo spazio si servirono allora massimamente quando facevano le colonne molto grandi. Ma quegli Intercolunnj più degli altri approvarono, che fossero di due diametri di colonna ed un quarto; e questa dimandarono bella ed elegante maniera d'Intercolunnj. E si dee avvertire che tra gl' Intercolunnj ovvero spazj, e le colonne dee essere proporzione e corrispondenza: perciocchè se negli spazj maggiori si porranno colonne sottili, si leverà grandissima parte dell' aspetto, essendo che per la molta aere che sarà tra i vani, si scemerà molto della loro grossezza; e se per lo contrario negli spazj stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza ed angustia degli spazj faranno un'aspetto gonfio e senza grazia. E però se gli spazj eccederanno tre diametri, si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come ho osservato di sotto nell'Ordine Toscano. Ma se gli spazj faranno tre diametri, le colonne faranno lunghe sette teste e mezza, ovvero otto, come nell'Ordine Dorico: se di due ed un quarto, le colonne faranno lunghe nove teste, come nell'Jonico: se di due, si faranno le colonne lunghe nove teste e mezza, come nel Corintio; e finalmente se faranno di un diametro e mezzo, si faranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali Ordini ho avuto questo riguardo, acciocchè siano come un esempio di tutte quelle maniere d'Intercolunnj, le quali ci sono insegnate da Vitruvio al cap. sopraddetto. Deono essere nelle fronti degli edifizj le colonne pari, acciocchè nel mezzo venga un Intercolunnio, il quale si farà alquanto maggiore degli altri, acciocchè meglio si veggano le porte e le entrate che si sogliono mettere nel mezzo; e questo quanto ai colonnati semplici. Ma se si faranno le logge coi pilastri, così si dovranno disporre che i pilastri non sieno meno grossi del terzo del vano che sarà tra pilastro e pilastro; e quelli che faranno nei cantoni, andranno grossi per la metà del vano, come sono quelli del Teatro di Vicenza, e dell'Anfiteatro di Capua: ovvero per i due terzi, come quelli del Teatro di Marcello in Roma, e del Teatro di Gubbio, il quale ora è del Sig. Lodovico de' Gabrielli gentiluomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta anco tanto grossi quanto era tutto il vano, come nel Teatro di Verona in quella parte che non è sopra il monte. Ma nelle fabbriche private non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più di due terzi, e dovrebbero esser quadri: ma per iscemare la spesa e per fare il luogo da passeggiare più largo, si faranno meno grossi per fianco di quello che sieno in fronte; e per adornare la facciata, si porranno nel mezzo delle fronti loro mezze colonne ovvero altri pilastri, che sostengano la Cornice che farà sopra gli Archi della loggia, e faranno della grossezza che richiederanno le loro altezze secondo ciascun'Ordine, come nei seguenti Capitoli e Disegni si vedrà: ad intelligenza de' quali (acciò che io non abbia a replicare il medesimo più volte) è da sapersi, che io nel partire e nel misurare detti Ordini, non ho voluto prendere certa e determinata misura, cioè particolare ad alcuna città, come braccio, piede, o palmo; sapendo che le misure sono diverse, come sono diverse le città, e le regioni. Ma imitando Vitruvio, il quale partisce e divide l'Ordine Dorico con una misura cavata dalla grossezza delle colonne la quale è comune a tutti e da lui chiamata Modulo, mi servirò ancor io di tal misura in tutti gli Ordini; e farà il modulo il diametro della colonna da basso diviso in minuti sessanta, fuorchè nel Dorico, nel quale il modulo farà per il mezzo diametro della colonna, e diviso in trenta minuti; perchè così riesce più comodo nei compartimenti di detto Ordine. Onde potrà ciascuno, facendo il modulo maggiore e minore secondo la qualità della fabbrica, servirsi delle proporzioni e delle Sacome disegnate a ciascun'Ordine convenienti.

Dell'Ordine Toscano.

L'Ordine Toscano (per quanto ne dice Vitruvio e si vede in effetto) è il più schietto e semplice di tutti gli Ordini dell'Architettura; perciocchè ritiene in se di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardevoli e belli. Questo ebbe origine in Toscana, nobilissima parte dell'Italia; onde ancora ne serba il nome. Le colonne con base e capitello deono esser lunghe sette moduli, e si rastremano di sopra la quarta parte della loro grossezza. Se si faranno di quest'Ordine colonnati semplici, si potranno fare gli spazj molto grandi, perchè gli Architravi si fanno di legno; e però riesce molto comodo per l'uso di villa a cagione de' carri e d'altri istrumenti rustici, ed è di piccola spesa: ma se si faranno porte o logge con gli archi, si osserveranno le misure poste nel disegno, nel quale si vedono disposte ed incatenate le pietre, come pare a me che si dovrebbe operare quando si facessero di pietra: il che ho avvertito ancora nei disegni degli altri quattro Ordini; e questo disporre e legare insieme le pietre ho preso da molti Archi antichi, ed in questo ha usata grandissima diligenza.

A Architrave di legno.

B Travi che fanno la gronda.

I Piedistalli che si faranno sotto le colonne di quest'Ordine faranno alti un modulo, e si faranno semplici. L'altezza della base è per la metà della grossezza della colonna. Quest'altezza si divide in due parti eguali: una si dà all'Orlo, il quale si fa a festa: l'altra si divide in quattro parti, una si dà al Listello (chiamato altrimenti Cimbria, il quale si può fare ancora un poco minore ed in quest'Ordine solo è parte della Base, perchè in tutti gli altri è parte della colonna); e le altre tre al Toro, ovvero Bastone. Ha questa Base di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso, e divide si in tre parti eguali: una si dà all'Abaco, il quale per la sua forma volgarmente si dice Dado: l'altra all'Ovolo; e la terza si divide in sette parti. D'una si fa il Listello sotto l'Ovolo, e le altre sei restano al Collarino. L'Astragalo è alto il doppio del Listello sotto l'Ovolo; ed il suo centro si fa sulla linea, che cada a piombo da detto Listello, e sopra la stessa cade lo sporto della Cimbria, la quale è grossa quanto il Listello. Lo sporto di questo Capitello risponde sul vivo della colonna da basso. Il suo Architrave si fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il vivo della colonna di sopra. Le travi che fanno la gronda, hanno di progettura, o vogliam dire di sporto, il quale della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure dell'Ordine Toscano, come c'insegna Vitruvio.

A Abaco.

B Ovolo.

C Collarino.

D Astragalo.

E Vivo della colonna di sopra.

F Vivo della colonna da basso.

G Cimbria.

H Bastone.

I Orlo.

K Piedistallo.

B

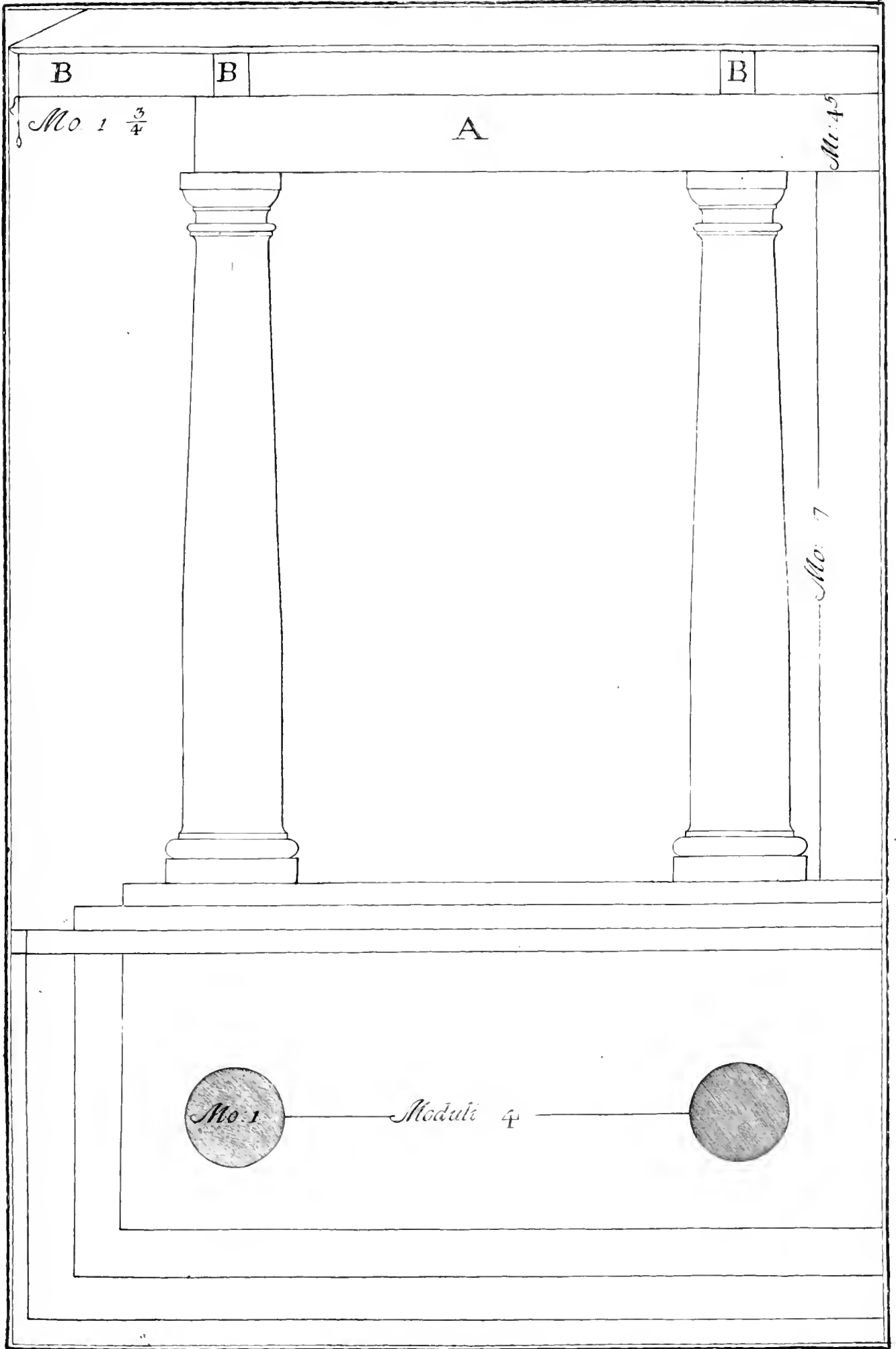
Le

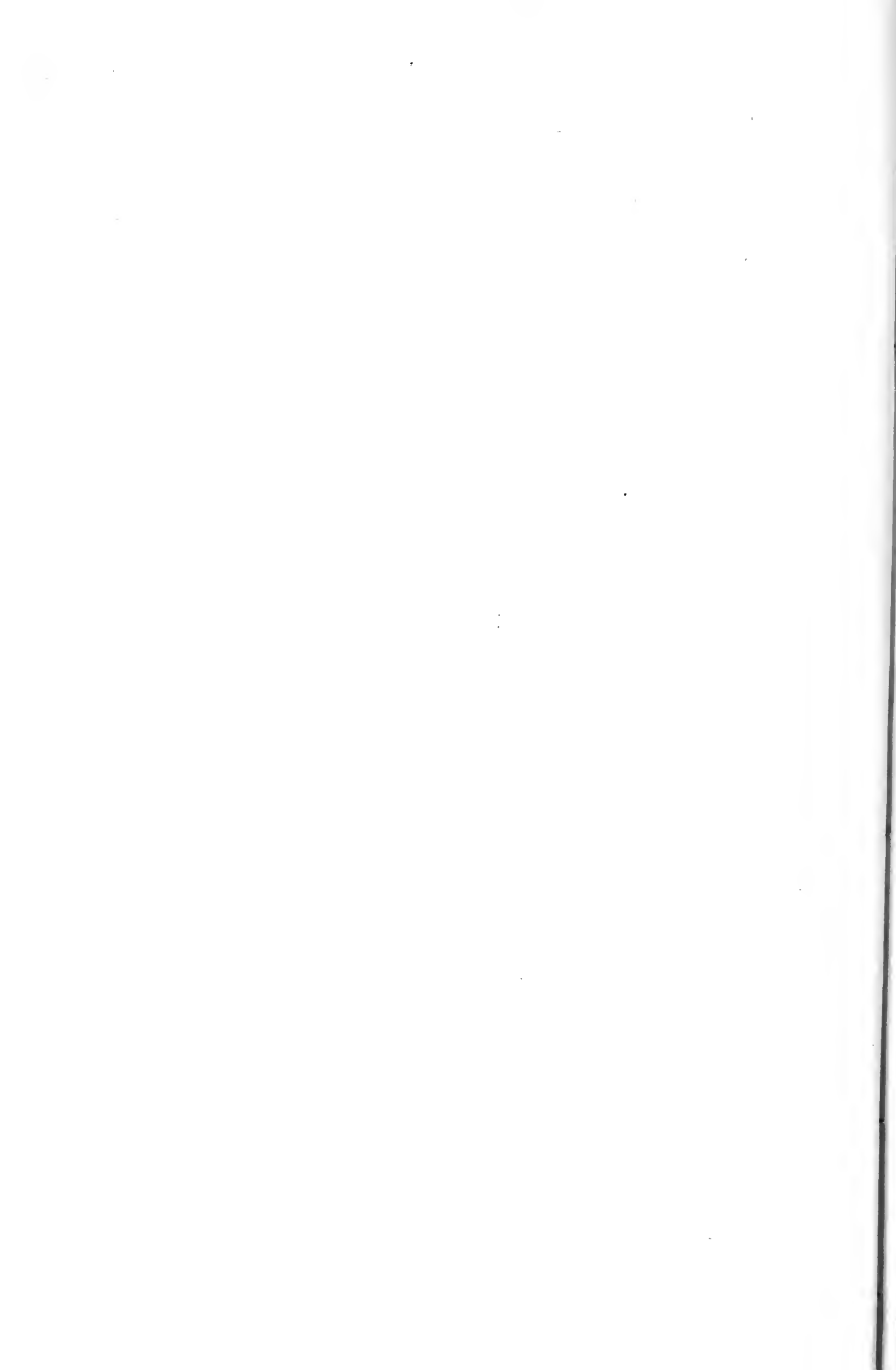
Le facome poste accanto alla pianta della Base e del Capitello sono delle imposte degli Archi.

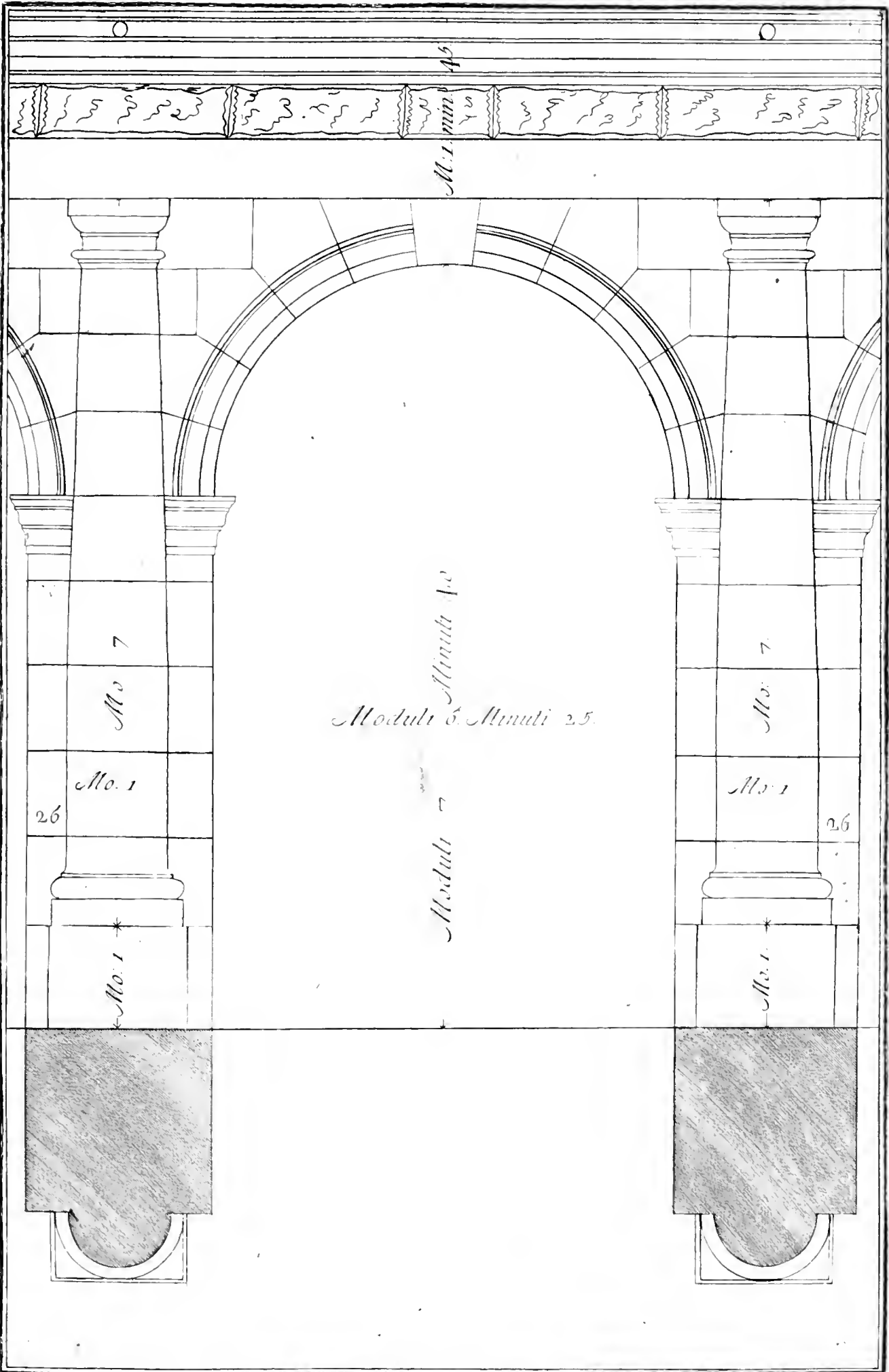
Ma se si faranno gli Architravi di pietra, servirà quanto è stato detto di sopra degl'Intercolunnj. Si veggono alcuni edifizj antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'Ordine; perchè tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena e Teatro di Pola, e molti altri: dai quali ho prese le facome così della Base, del Capitello, dell'Architrave, del Fregio, e delle cornici poste nell'ultima tavola di questo capitolo, come ancora quelle dell'imposte de' volti, e di tutti questi edifizj porrò i disegni ne' miei libri delle Antichità.

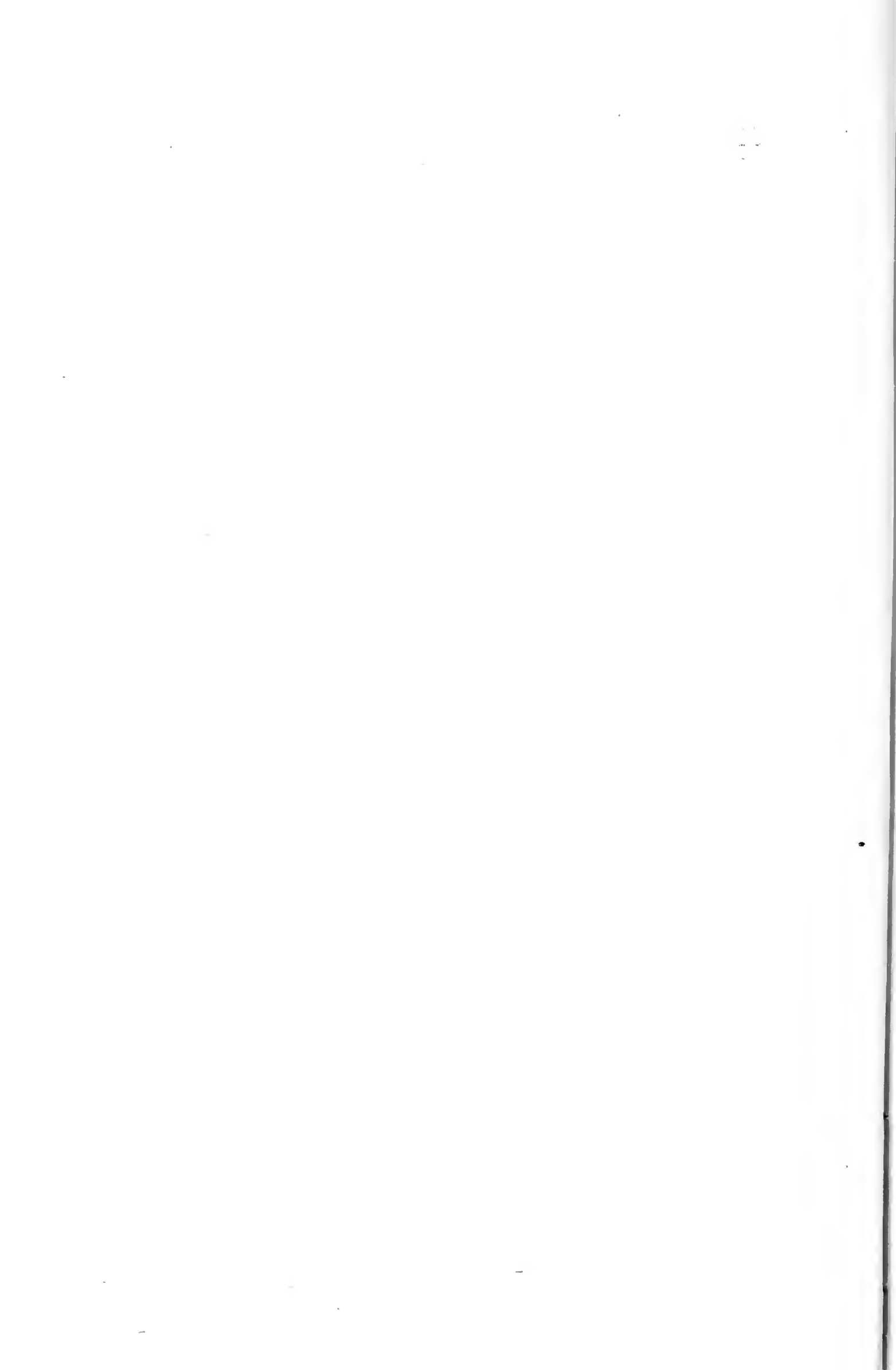
- A Gola diritta.
- B Corona.
- C Gocciolatojo, e Gola diritta.
- D Cavetto.
- E Fregio.
- F Architrave.
- G Cimasa.
- H Abaco.)
- I Gola diritta.) del Capitello.
- K Collarino.)
- L Astragalo.
- M Vivo della colonna sotto il capitello.
- N Vivo della colonna da basso.
- O Cimbria della colonna.
- P Bastone, e Gola.) della base.
- Q Orlo.)

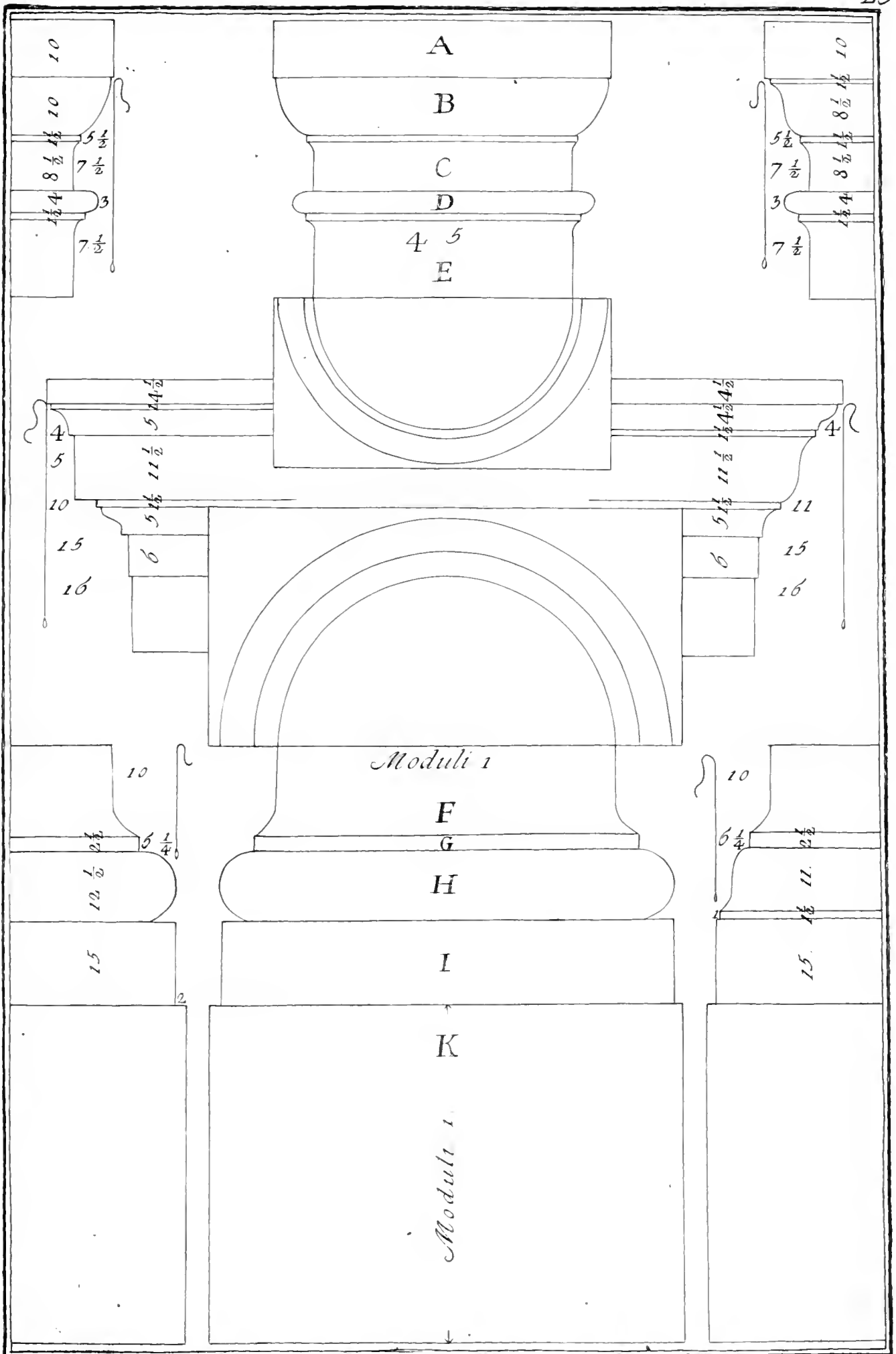
Al diritto dell'Architrave segnato F vi è la facoma d'un Architrave fatto più delicatamente.

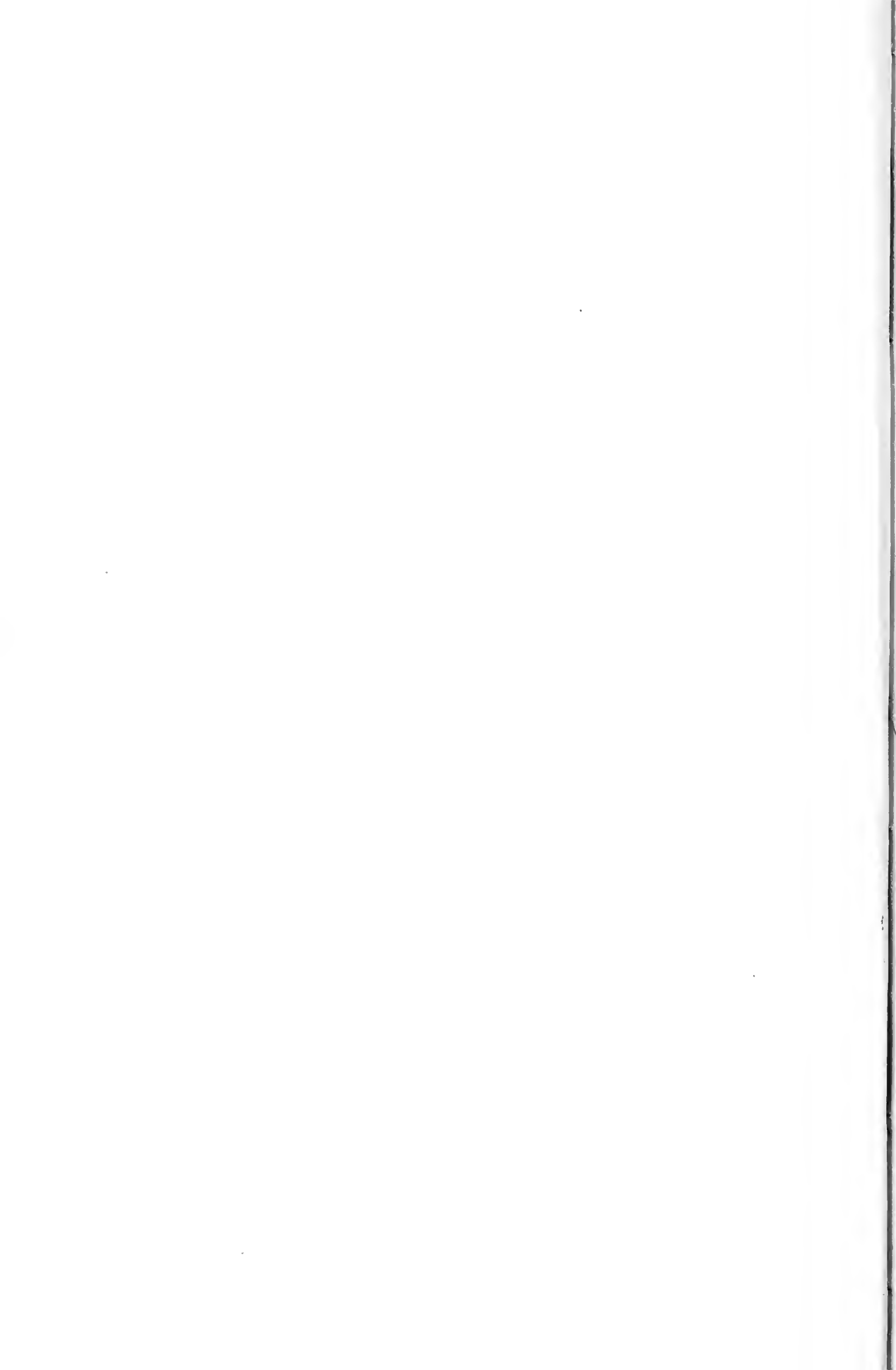


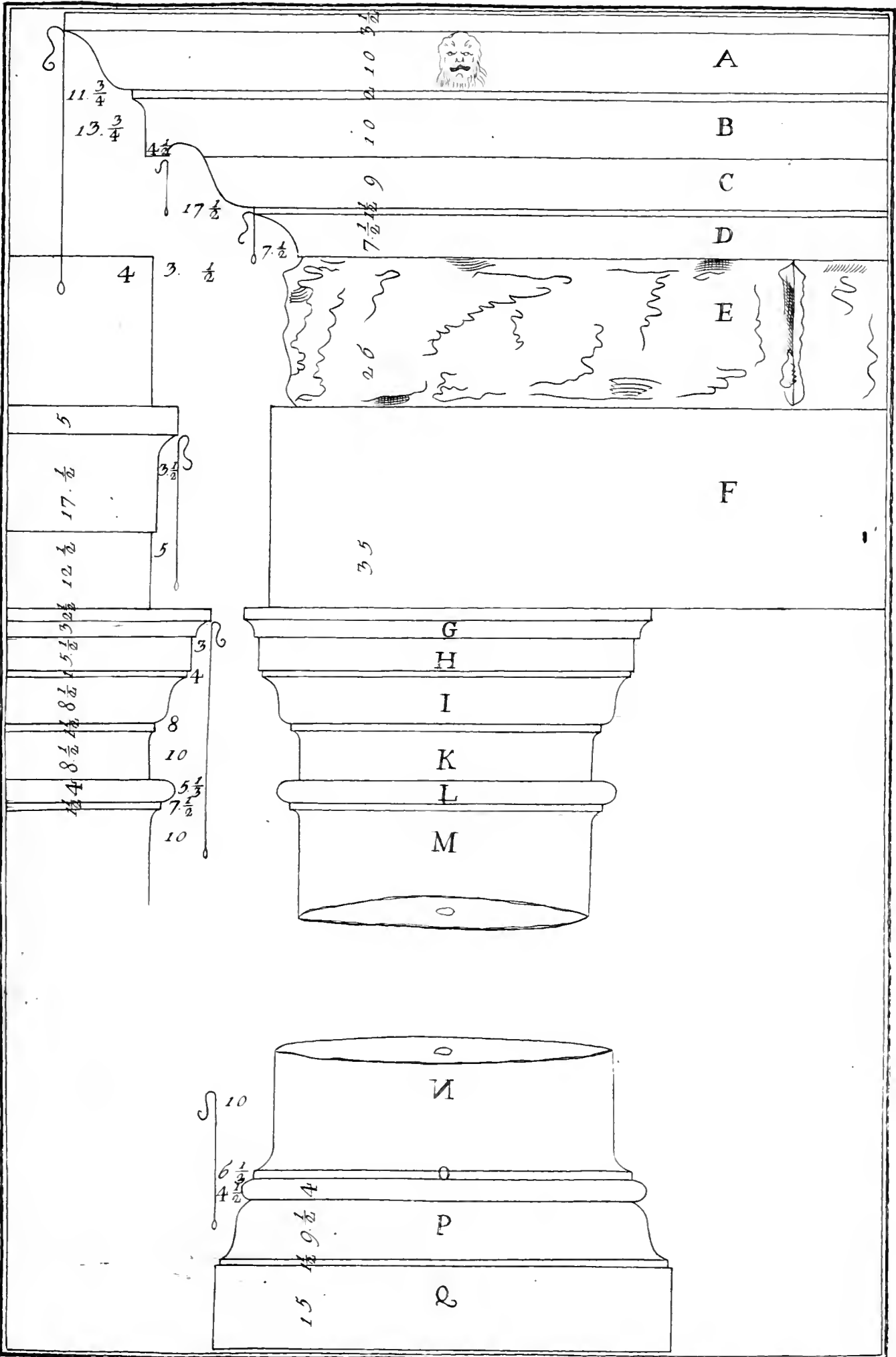










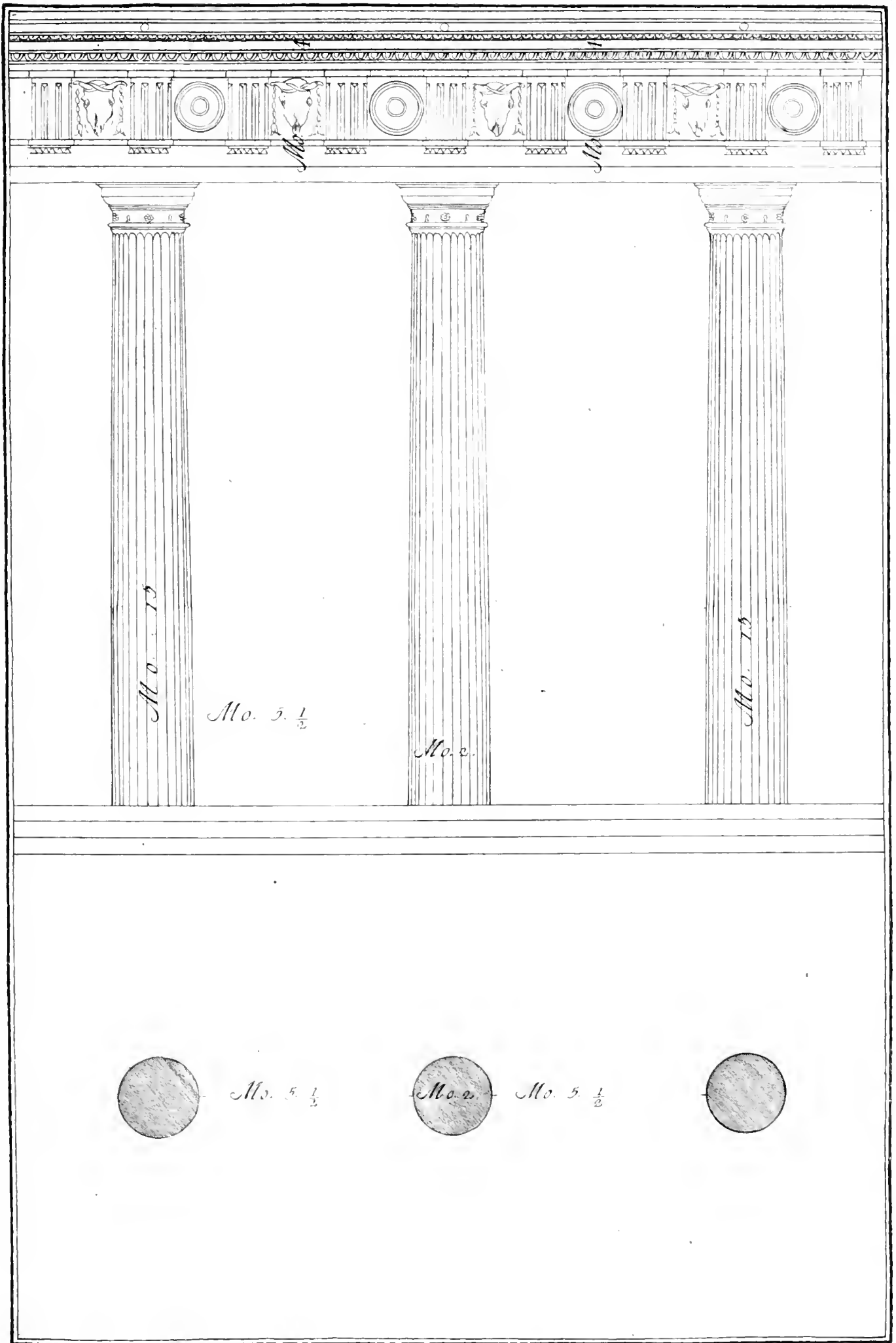


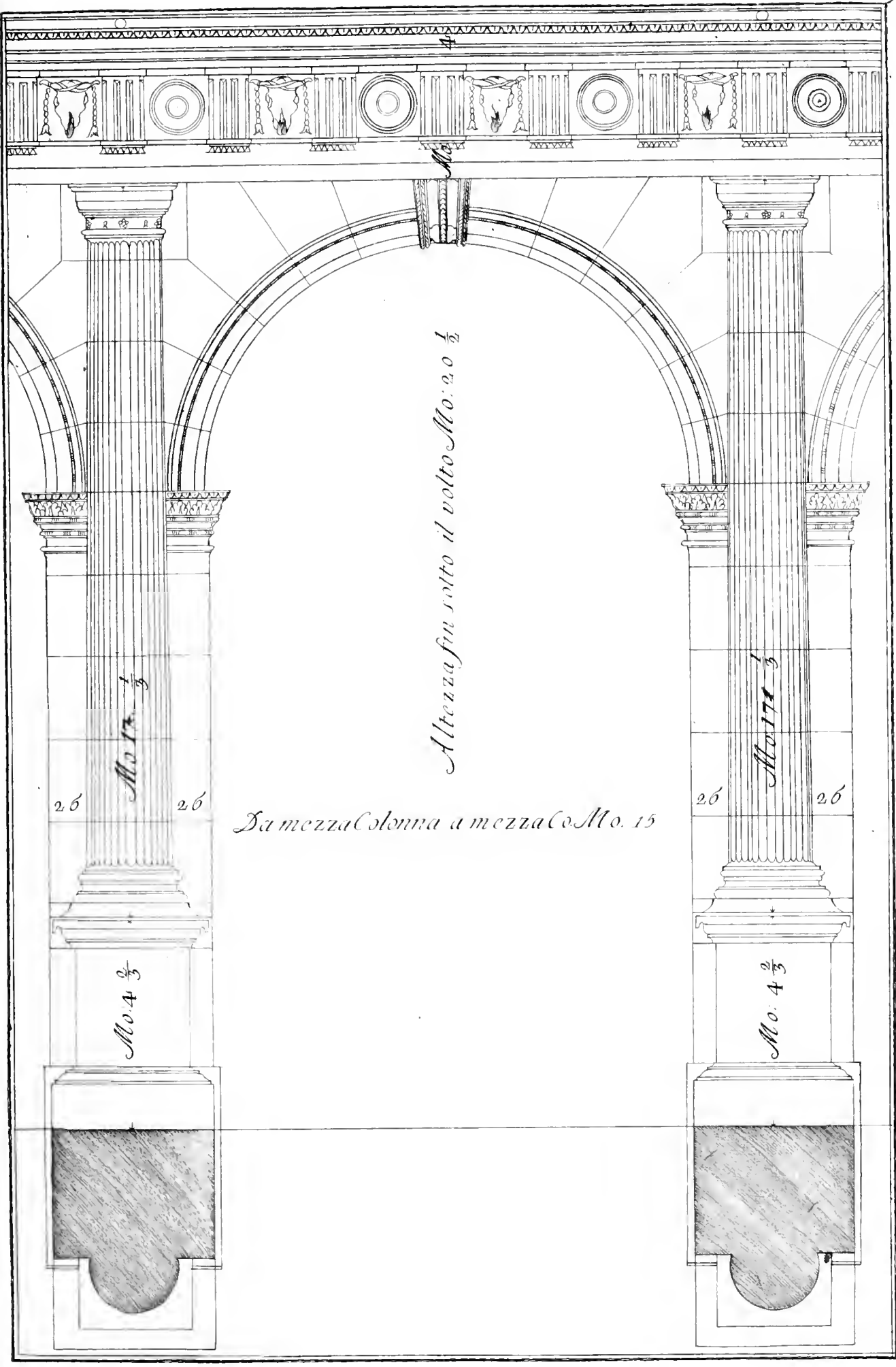
Dell'Ordine Dorico.

L'Ordine Dorico ebbe principio e nome dai Dori, popoli Greci che abitavano in Asia. Le colonne, se si faranno semplici senza pilastri, devono essere lunghe sette teste e mezza, ovvero otto. Gl'Intercolunnj sono poco meno di tre diametri di colonna; e questa maniera di colonnati da Vitruvio è detta Diastilos. Ma se si appoggeranno ai pilastri, si faranno con Base e Capitello lunghe diciassette moduli ed un terzo; ed è da avvertire, che (come ho detto al Cap. XIII.) il modulo in quest'Ordine solo è mezzo il diametro della colonna diviso in minuti trenta, ed in tutti gli altri Ordini è il diametro intiero diviso in minuti sessanta.

Negli Antichi non si vede Piedistallo a quest'Ordine, ma bensì nei moderni: però volendovelo porre, si farà che il Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura degli ornamenti suoi, perchè si dividerà in quattro parti uguali; e la Base col suo Zoccolo farà per due di quelle, e per una la Cimasa, alla quale dee essere attaccato l'orlo della Base della colonna. Di questa sorta di Piedistalli si veggono anche nell'ordine Corintio, come in Verona nell'Arco che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di Sacome che si possono accomodare al Piedistallo di quest'Ordine, le quali tutte sono belle e cavate dagli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'Ordine Base propria; onde in molti edifizj si veggono le colonne senza Base, come in Roma nel Teatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino a detto Teatro, nel Teatro di Vicenza, ed in diversi altri luoghi. Ma alcuna volta vi si pone la Base Attica, la quale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si divide in tre parti uguali: una si dà al Plinto o Zoccolo: le altre due si dividono in quattro parti, e d'una si fa il Bastone di sopra: le altre che restano si partiscono in due, ed una si dà al Bastone di sotto, l'altra al Cavetto co' suoi Listelli; perciocchè si dividerà in sei parti: d'una si farà il Listello di sopra, d'un'altra quello di sotto, e quattro resteranno al Cavetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna. La Cimbria si fa per la metà del Bastone di sopra facendosi divisa dalla Base; il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della Base. Ma se la Base, e parte della colonna faranno d'un pezzo, si farà la Cimbria sottile, come si vede nel terzo disegno di quest'Ordine, ove sono ancora due maniere d'Imposte degli Archi.

- A Vivo della colonna.
- B Cimbria.
- C Bastone di sopra.
- D Cavetto co' Listelli.
- E Bastone di sotto.
- F Plinto, ovvero Zoccolo.
- G Cimasa.
- H Dado.)
- I Base.) del Piedistallo.
- K Imposte degli Archi.





Altezza fin sotto il volto Mo: 20 $\frac{1}{2}$

Da mezza Colonna a mezza Co Mo. 15

Mo 17 $\frac{1}{3}$

Mo 17 $\frac{1}{3}$

26

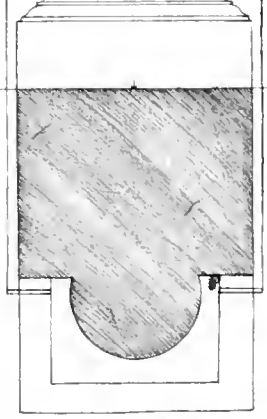
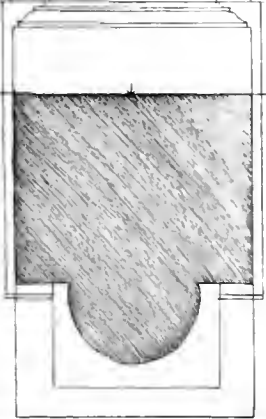
26

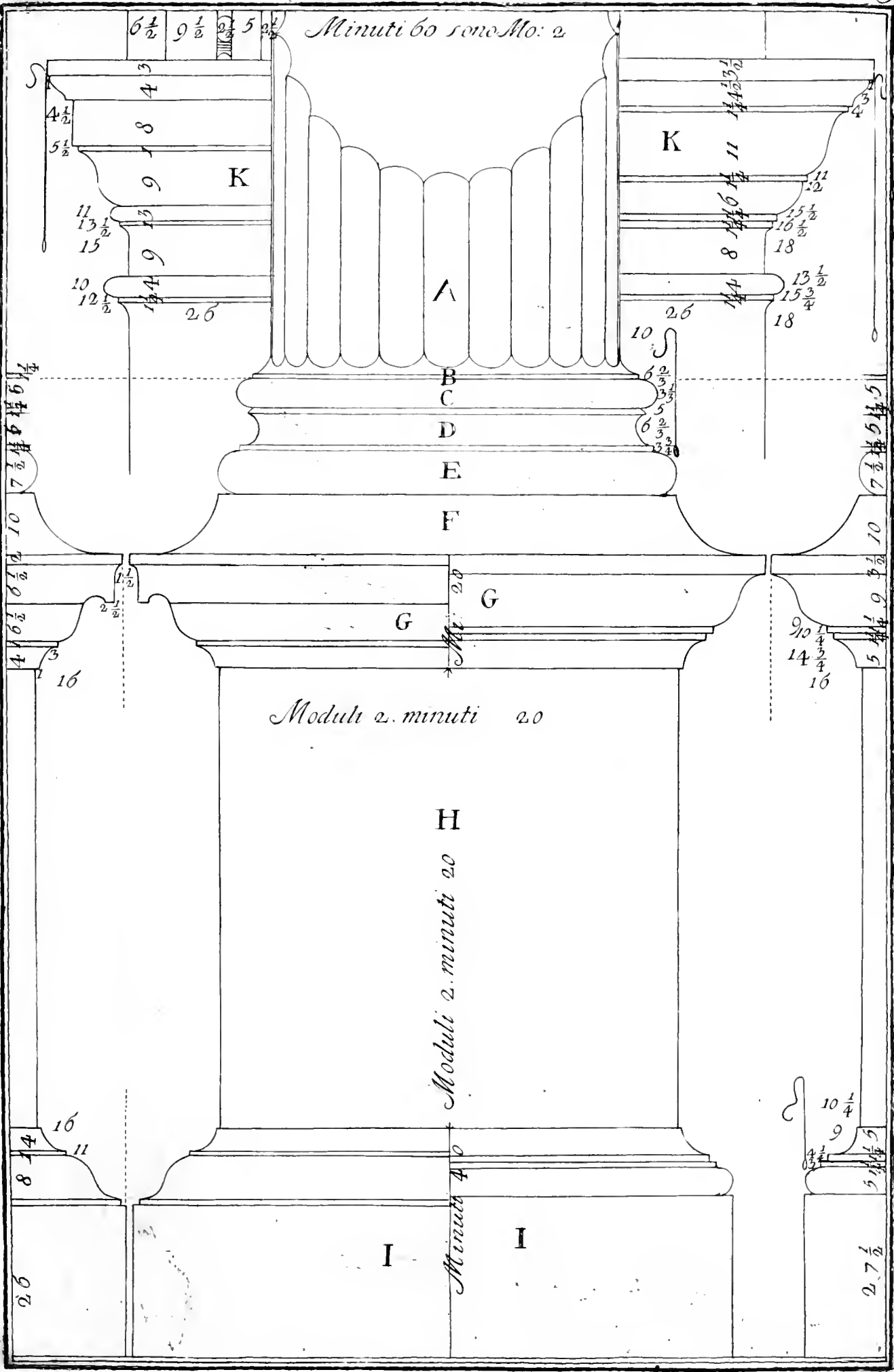
26

26

Mo 4 $\frac{2}{3}$

Mo 4 $\frac{2}{3}$





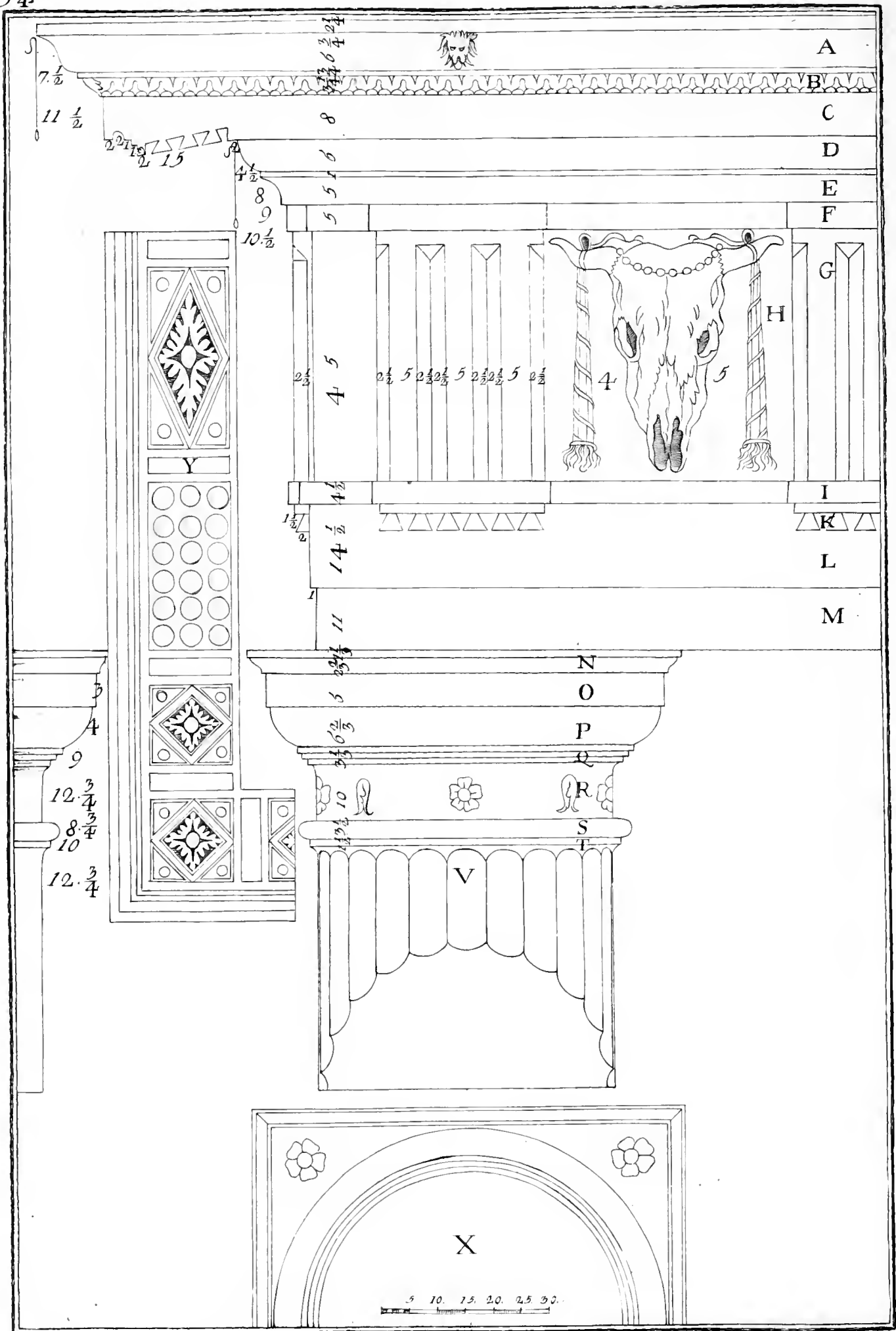


Il Capitello dee essere alto la metà del diametro della colonna, e si divide in tre parti: quella di sopra si dà all' Abaco e Cimasa: la Cimasa è due parti delle cinque di quella; e si divide in tre parti, d'una si fa il Listello, e delle altre due la Gola. La seconda parte principale si divide in tre parti eguali: una si dà agli Anelli o Gradetti, i quali sono tre eguali; le altre due restano all' Ovolo, il quale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al Collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L' Astragalo o Tondino è alto quanto sono tutti tre gli Anelli, e sporge in fuori al vivo della colonna da basso. La Cimbria è alta per la metà del Tondino; il suo sporto è a piombo del centro di esso Tondino. Sopra il Capitello si fa l' Architrave, il quale dee esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè un modulo. Si divide in sette parti: d'una si fa la Tenia ovvero Benda, e tanto se le dà di sporto: si torna poi a dividere il tutto in parti sei; ed una si dà alle Gocce le quali deono esser sei, ed al Listello che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette Gocce. Dalla Tenia in giù si divide il resto in sette parti; tre si danno alla prima Fascia, e quattro alla seconda. Il Fregio va alto un modulo e mezzo: il Triglifo è largo un modulo; il suo Capitello è per la sesta parte del modulo. Si divide il Triglifo in sei parti: due si danno a' due Canali di mezzo: una a' due mezzi Cavali nelle parti di fuori; e le altre tre fanno gli spazj che sono tra detti Canali. La Metopa, cioè spazio fra Triglifo e Triglifo, dee essere tanto larga quanto alta. La Cornice dee essere alta un modulo ed un sesto, e si divide in parti cinque e mezza: due si danno al Cavetto, ed Ovolo (il Cavetto è minor dell' Ovolo quanto è il suo Listello); le altre tre e mezza si danno alla Corona o Cornice che volgarmente si dice Gocciolatojo, ed alla Gola rovescia e diritta. La Corona dee avere di sporto quattro parti delle sei del modulo; e nel suo piano che guarda in giù e sporge in fuori per il lungo sopra i Triglifi, ha sei Gocce, e per il largo tre co' suoi Listelli, e sopra le Metope alcune Rose. Le Gocce vanno rotonde, e corrispondono alle Gocce sotto la Tenia, le quali vanno in forma di campana. La Gola sarà più grossa della Corona l'ottava parte; si divide in parti otto, due si danno all' Orlo, e sei restano alla Gola, la quale ha di sporto le sette parti e mezza: onde l' Architrave, il Fregio, e la Cornice vengono ad essere alti la quarta parte dell' altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruvio, dalla quale mi sono alquanto partito, alterandola ne' membri, e facendola un poco maggiore.

- A Gola diritta.
- B Gola rovescia.
- C Gocciolatojo.
- D Ovolo.
- E Cavetto.
- F Capitello del Triglifo.
- G Triglifo.
- H Metopa.
- I Tenia.
- K Gocce.
- L Prima Fascia.
- M Seconda Fascia.
- Y Soffitto del Gocciolatojo.

Le parti del Capitello.

- N Cimasa.
 - O Abaco.
 - P Ovolo.
 - Q Gradetti.
 - R Collarino.
 - S Astragalo.
 - T Cimbria.
 - V Vivo della colonna.
 - X Pianta del Capitello, ed il Modulo diviso in trenta minuti.
- C CA-



A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

4

5

4

N

5

6

12

3

6

10

3

10

3

10

3

10

3

10

3

10

3

10

3

10

3

X

5 10 15 20 25 30

7 1/2

11 1/2

15

4 1/2

8

10 1/2

8

6

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

5

3

4

9

12 3/4

8 3/4

10

12 3/4

3

4

9

12 3/4

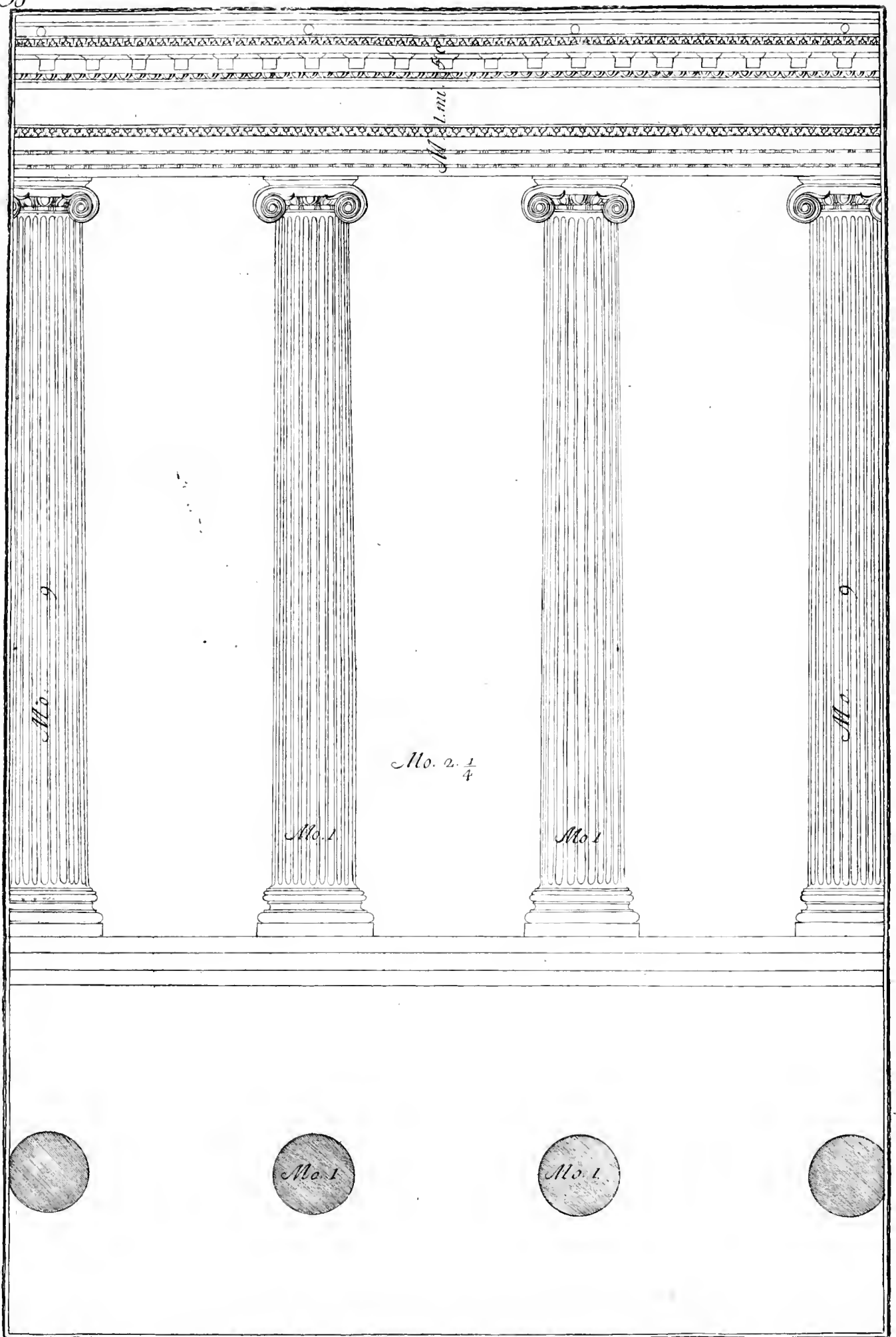
8 3/4

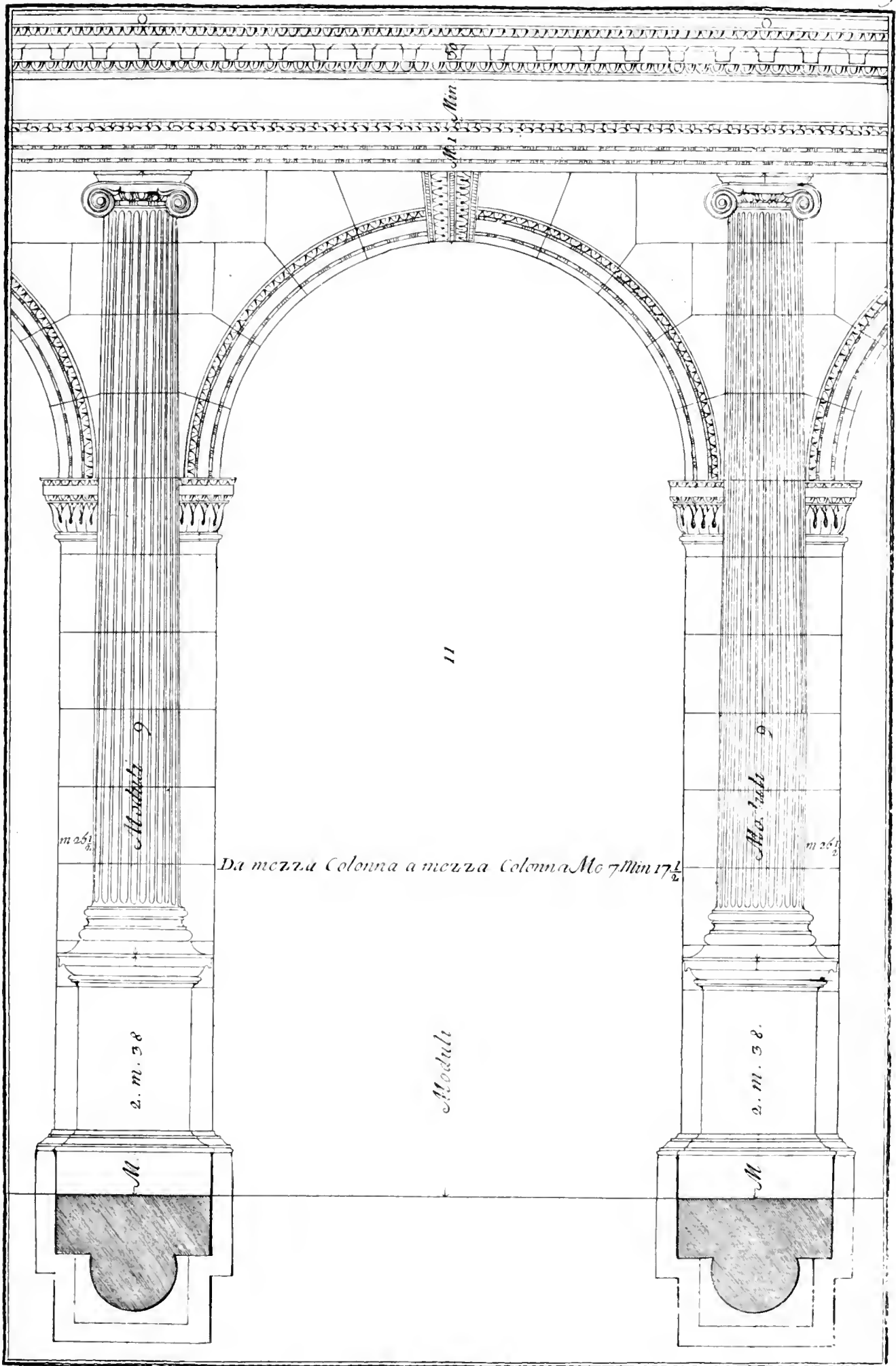
10

12 3/4

Dell'Ordine Jonico.

L'Ordine Jonico ebbe origine nella Jonia, provincia dell'Asia; e di quest'Ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con Capitello e Base sono lunghe nove teste, cioè nove moduli; perchè per testa s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna. Nel disegno de' colonnati semplici sono gl'Intercolunnj di due diametri ed un quarto; e questa è la più bella e comoda maniera d'Intercolunnj, e da Vitruvio è detta Eustilos. In quello degli Archi i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli Archi sono alti in luce due quadri.

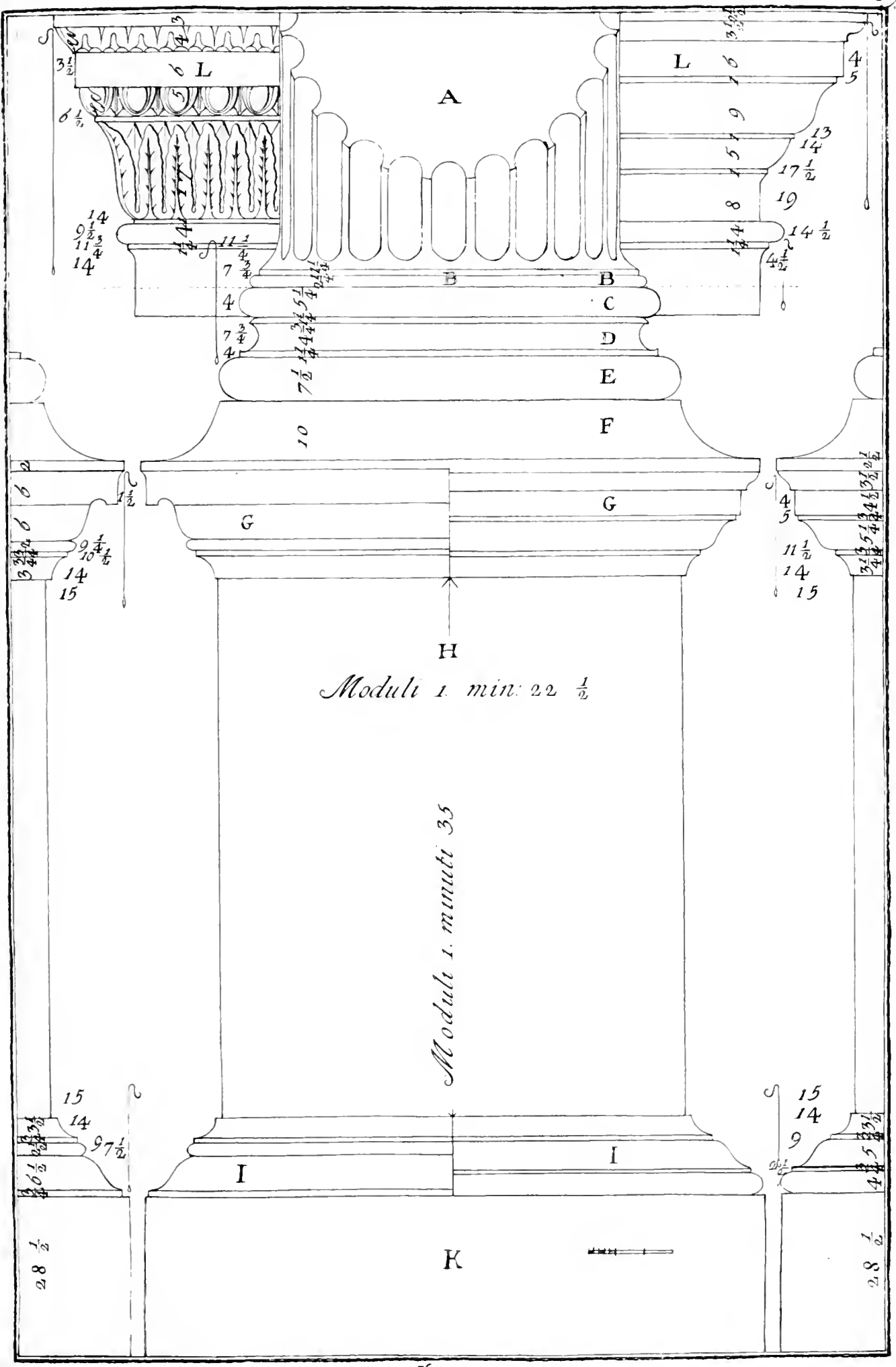


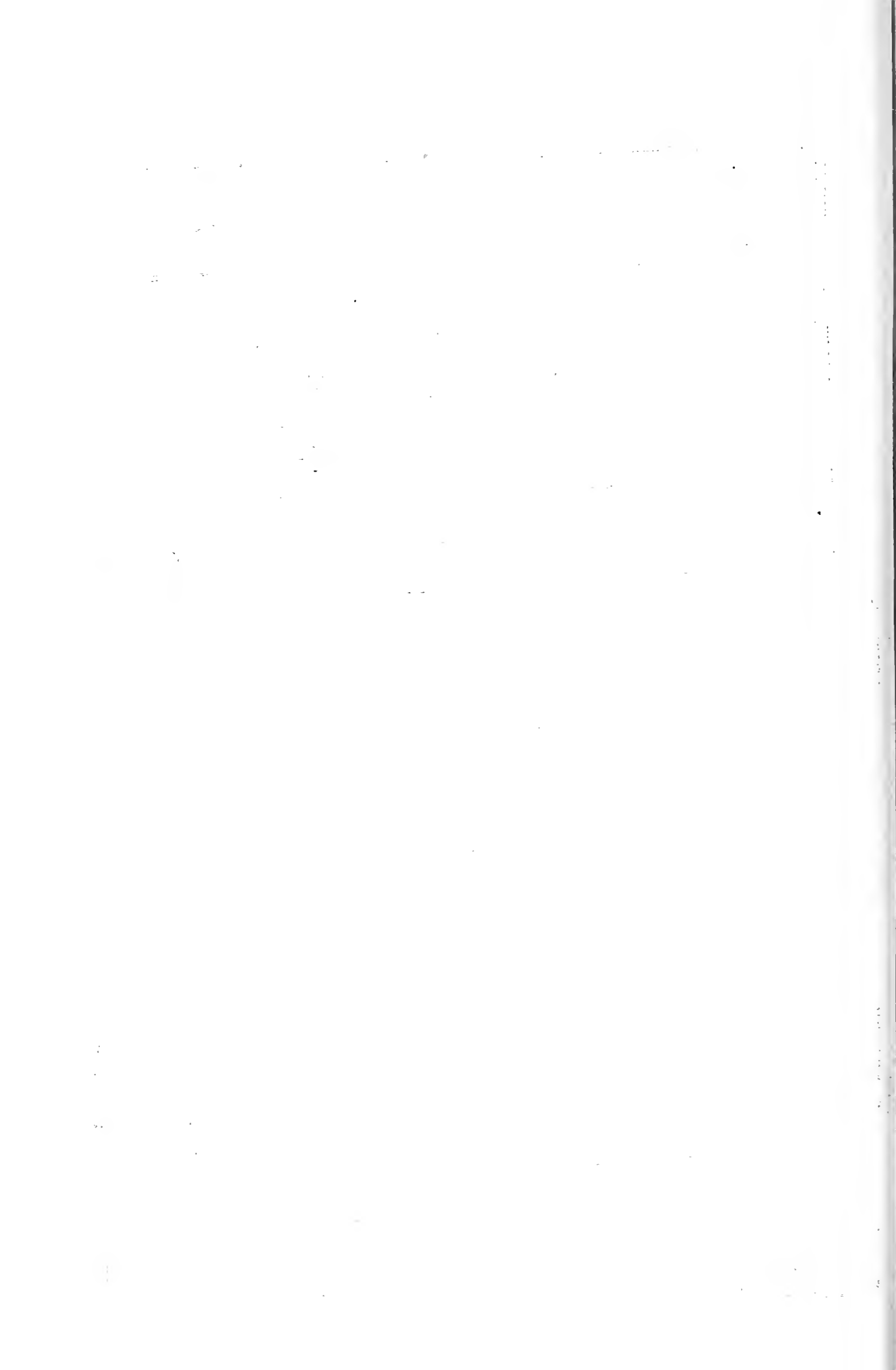


58

Se alle colonne Joniche si porrà Piedistallo come nel disegno degli Archi, egli si farà alto, quanto farà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e si dividerà in parti sette e mezza; di due si farà la Base, d'una la Cimasa; e quattro e mezza resteranno al Dado, cioè piano di mezzo. La Base dell'Ordine Jonico è grossa mezzo modulo, e si divide in tre parti: una si dà allo Zoccolo, il suo sporto è la quarta e ottava parte del modulo; le altre due si dividono in sette: di tre si fa il Bastone, le altre quattro di nuovo si dividono in due, ed una si dà al Cavetto di sopra, e l'altra a quello di sotto, il quale dovrà avere più sporto dell'altro. Gli Astragali deono essere l'ottava parte del Cavetto: la Cimbria della colonna è per la terza parte del Bastone della Base; ma se medesimamente si farà la Base congiunta con parte della colonna, si farà la Cimbria più sottile, come ho detto anche nel Dorico. Ha di sporto la Cimbria la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della Base Jonica secondo Vitruvio. Ma perchè in molti edifizj antichi si veggono a quest'Ordine Basi Attiche, le quali a me più piacciono della Base Jonica, sopra il Piedistallo ho disegnato l'Attica con quel Bastoncino sotto la Cimbria, non restando però di fare il disegno di quella che c' insegna Vitruvio. I disegni L sono due Sacome differenti per far l'Imposte degli Archi; e di ciascuna vi sono notate le misure per numeri, i quali significano i minuti del modulo, come si è fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste Imposte alte la metà di più di quel che è grosso il pilastro, che sostiene l'Arco.

- A Vivo della colonna.
- B Tondino colla Cimbria, e sono membri della colonna.
- C Bastone superiore.
- D Cavetto.
- E Bastone inferiore.
- F Orlo attaccato alla Cimbria del Piedistallo.
- G Cimasa a due modi.)
- H Dado.) del Piedistallo.
- I Base in due modi.)
- K Orlo della Base.)
- L Imposte degli Archi.





Per fare il Capitello si divide il piede della colonna in diciotto parti, e diciannove di queste parti è la larghezza e lunghezza dell'Abaco, e la metà è l'altezza del Capitello colle volute; onde viene ad esser alto nove parti e mezza. Una parte e mezza si dà all'Abaco colla sua Cimasa: le altre otto restano alla Voluta, la quale si fa in questo modo. Dall'estremità della Cimasa al di dentro si pone una parte delle diciannove, e dal punto fatto si lascia cadere una linea a piombo, la quale divide la Voluta per mezzo, e si domanda Catheto; e dove in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e mezza superiori, e le tre e mezza inferiori, si fa il centro dell'occhio della Voluta, il diametro del quale è una delle otto parti: e dal detto punto si tira una linea, la quale, incrociata ad angoli retti colla Catheto, viene a dividere la Voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma un quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio; e tirate le linee diagonali, in quelle si fanno i punti, ove dee esser messo nel far la voluta il piede immobile del compasso; e sono, computatovi il centro dell'occhio, tredici centri; e di questi l'ordine che si dee tenere, appare per i numeri posti nel disegno. L'Astragalo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezzo, quanto è lo sporto dell'Ovolo, il quale avanza oltre l'Abaco tanto quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta v'è al pari del vivo della colonna. L'Astragalo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appare nella pianta; ed è naturale che una cosa tenera, come è finta esser la Voluta, dia luogo ad una dura, come è l'Astragalo; e si discosta la Voluta da quello sempre ugualmente. Si sogliono fare negli angoli de' colonnati o portici di ordine Ionico i capitelli, che abbiano le Volute non solo nella fronte, ma ancora in quella parte che facendosi il Capitello come si suol fare, sarebbe il fianco: onde vengono ad avere la fronte da due bande, e si dimandano Capitelli angolari, i quali come si facciano, dimostrerò nel mio libro dei Tempj.

- A Abaco.
- B Canale, ovvero incavo della Voluta.
- C Ovolo.
- D Tondino sotto l'Ovolo.
- E Cimbria.
- F Vivo della colonna.
- G Linea detta Catheto.

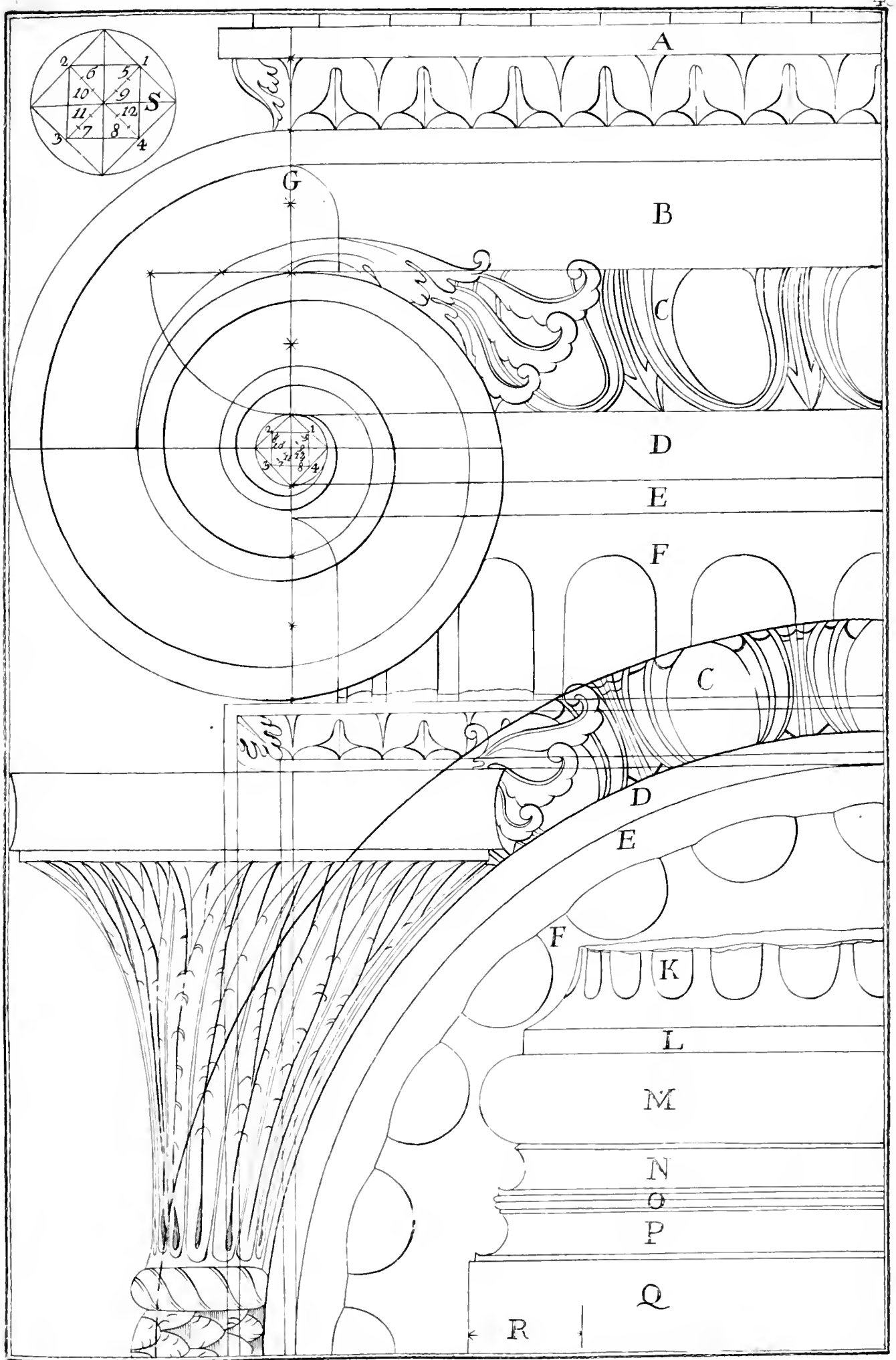
Nella pianta del Capitello sono i detti membri contrassegnati con l'istesse lettere.

- S L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Base secondo Vitruvio.

- K Vivo della colonna.
- L Cimbria.
- M Bastone.
- N Cavetto primo.
- O Tondini.
- P Cavetto secondo.
- Q Orlo.
- R Sporto.

L'Ar-



A

B

D

E

F

D

E

F

L

M

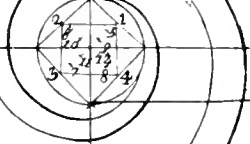
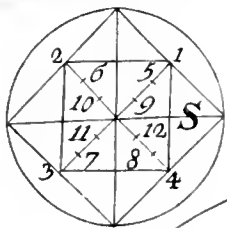
N

O

P

Q

R



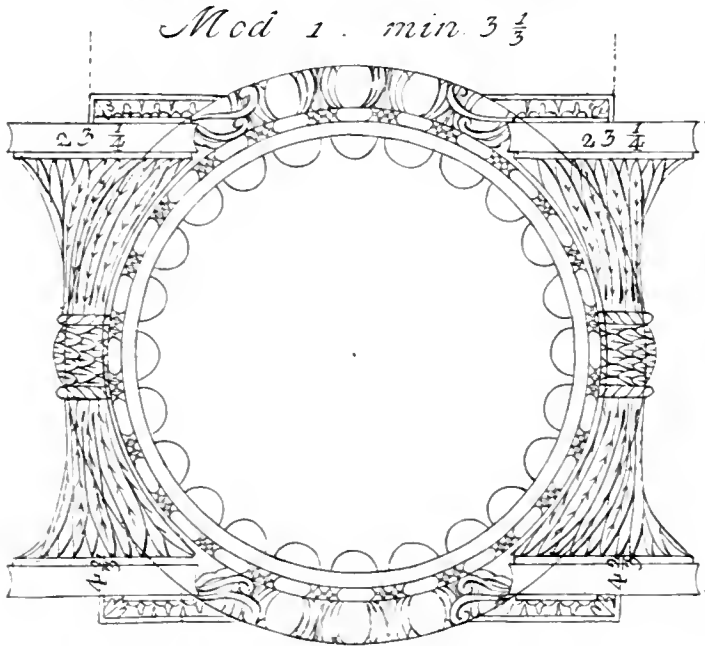
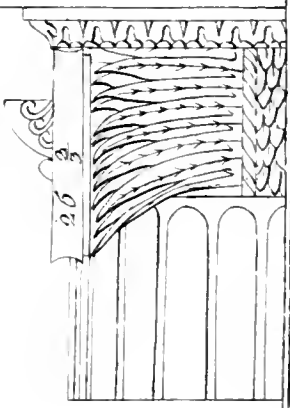
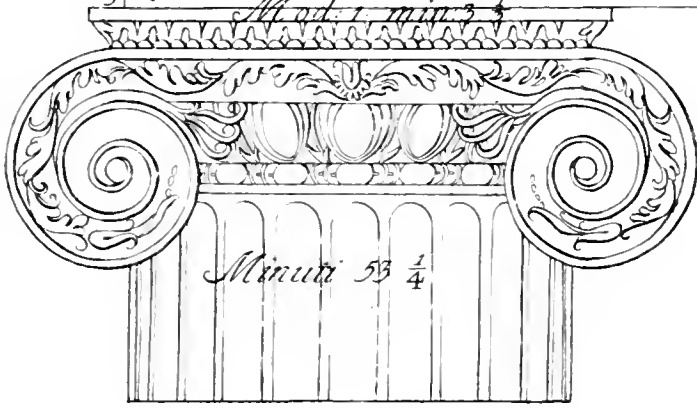
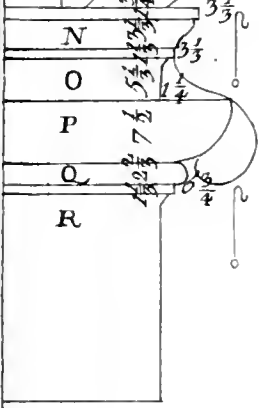
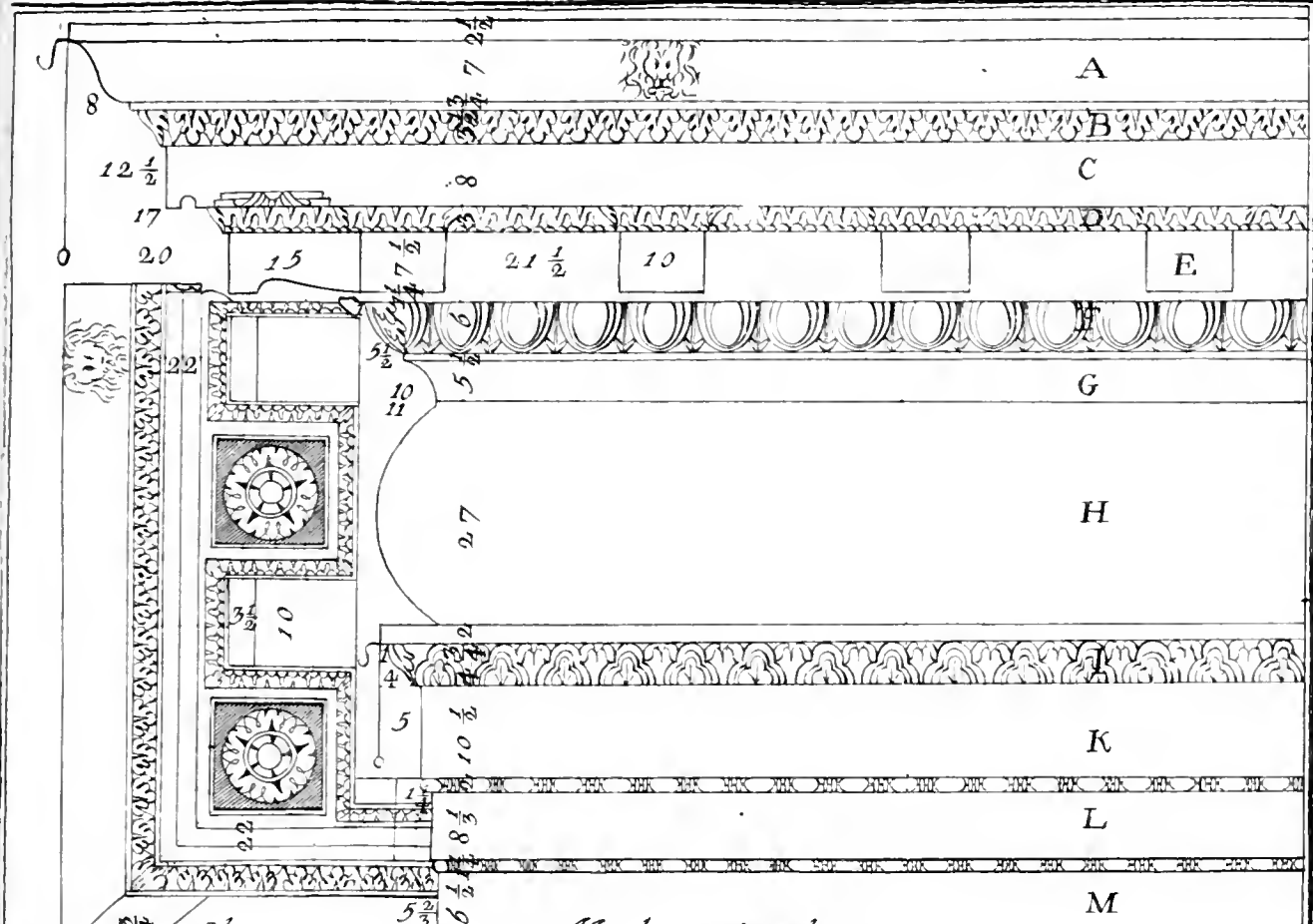
L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna; e si divide il tutto in parti dodici. L'Architrave è parti quattro, il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architrave si divide in parti cinque, e di una si fa la sua Cimasa, e il resto si divide in dodici; tre si danno alla prima Fascia e al suo Astragalo, quattro alla seconda ed all'Astragalo, e cinque alla terza. La Cornice si divide in parti sette e tre quarti: due si danno al Cavetto ed Ovolo, due al Modiglione, e tre e tre quarti alla Corona e Gola; e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte il fianco e la pianta del Capitello, e l'Architrave, il Fregio, e la Cornice con gl'intagli che gli si convengono.

- A Gola dritta.
- B Gola rovescia.
- C Gocciolatojo.
- D Cimasa dei Modiglioni.
- E Modiglioni.
- F Ovolo.
- G Cavetto.
- H Fregio.
- I Cimasa dell'Architrave.
- K Prima Fascia.
- L Seconda Fascia.
- M Terza Fascia.

Membri del Capitello.

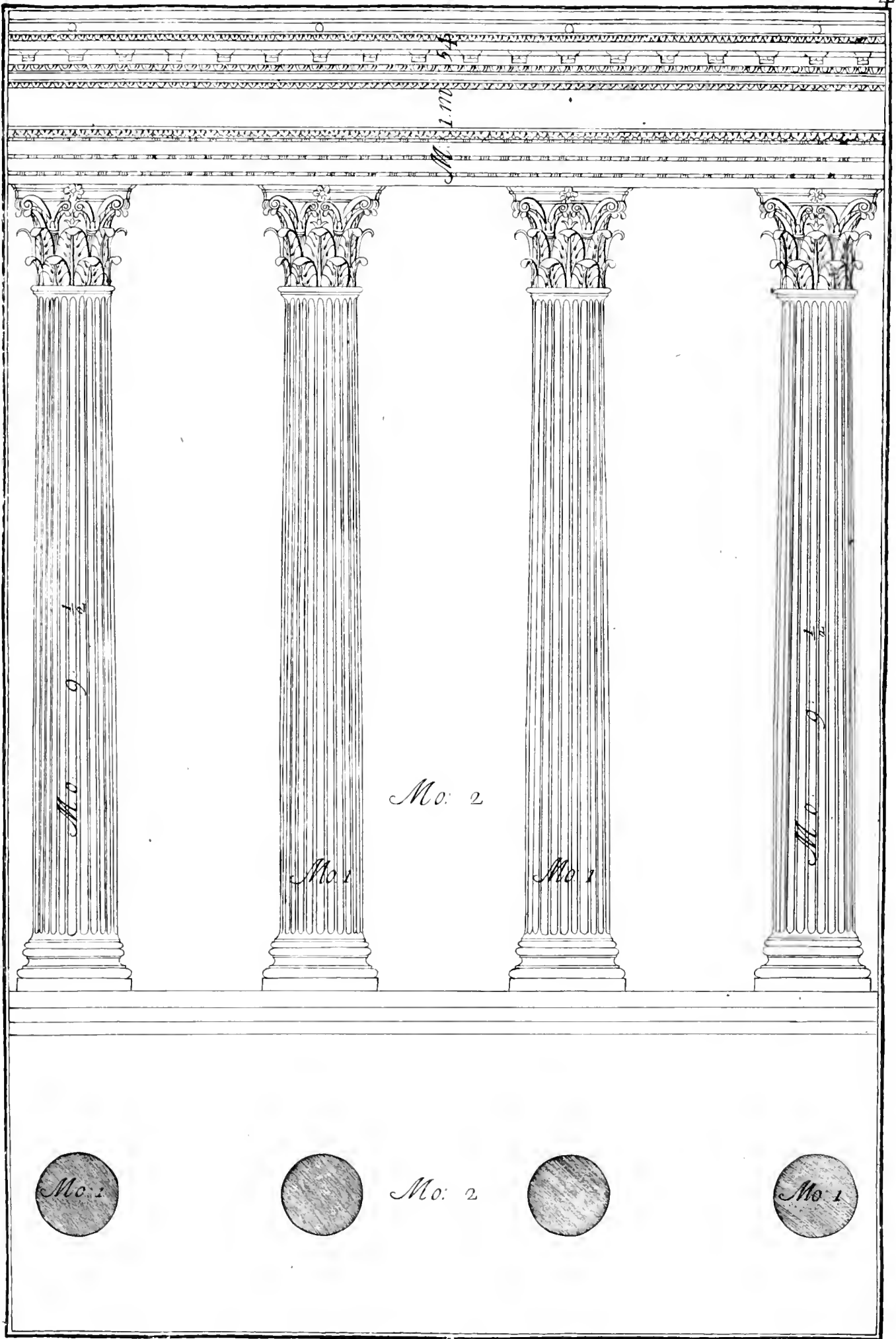
- N Abaco.
- O Incavo della Voluta.
- P Ovolo.
- Q Tondino della colonna, ovvero Astragalo.
- R Vivo della colonna.

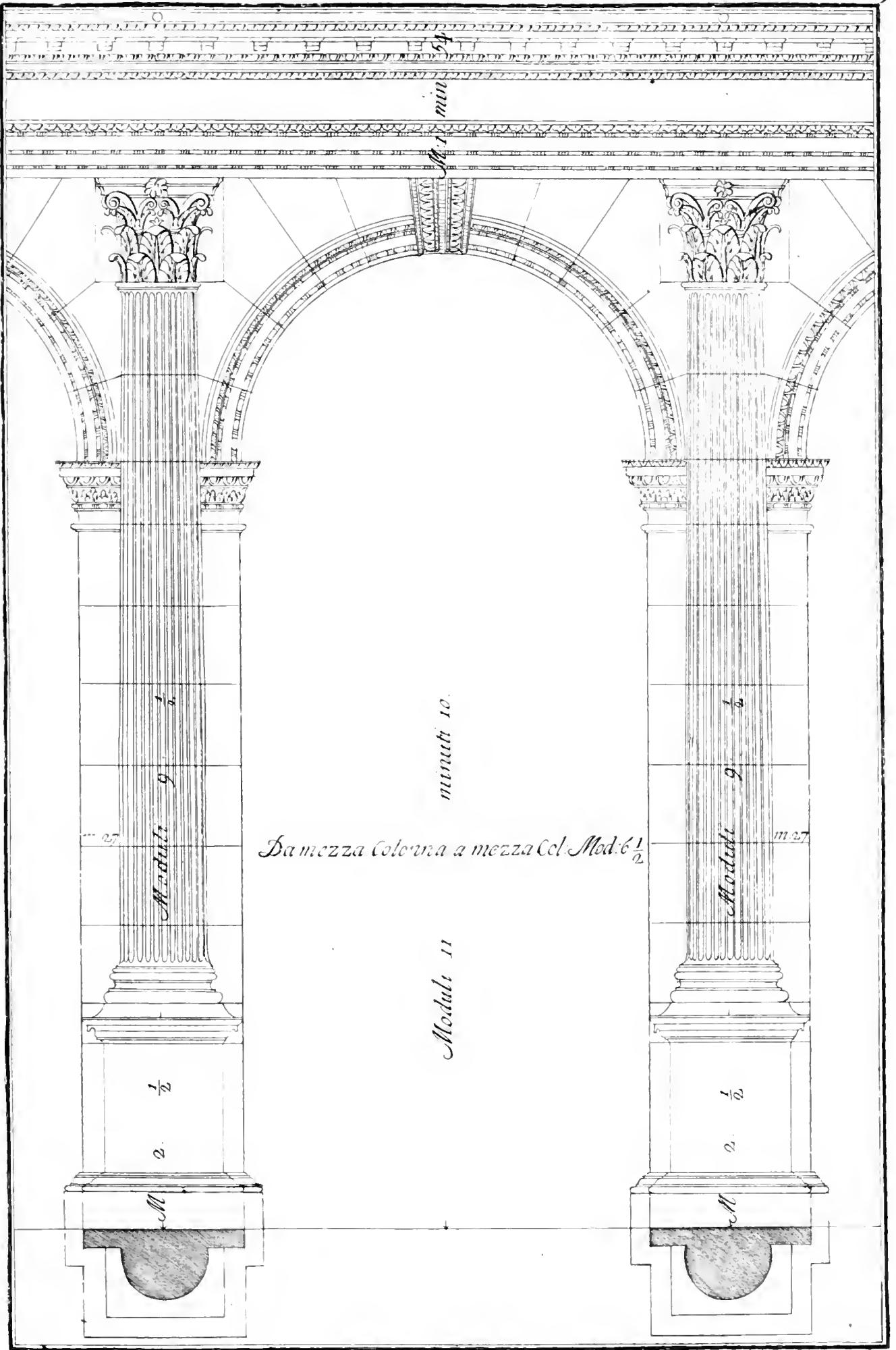
Dove sono le Rose è il soffitto della Cornice tra un Modiglione e l'altro.



Dell'Ordine Corintio.

IN Corinto, nobilissima Città del Peloponneso, fu prima ritrovato l'Ordine che si dimanda Corintio, il quale è più adorno e svelto dei sopraddetti. Le colonne sono simili alle Joniche; e aggiuntavi la Base e il Capitello, sono lunghe moduli nove e mezzo. Se si faranno incanalate, dovranno avere ventiquattro Canali, i quali profondino per la metà della loro larghezza. I Pianuzzi, ovvero spazj tra un Canale e l'altro, faranno per il terzo della larghezza di detti Canali. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gl'Intercolunnj sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Rotonda in Roma; e questa maniera di colonnati da Vitruvio è detta Sifilos. Ed in quello degli Archi, i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco; e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezzo, compresa la grossezza di esso Arco.





mura

mura

mura 10

Da mezza Colonna a mezza Col. Mod. 6 1/2

Moduli 11

Moduli 9 1/2

Moduli 9 1/2

1/2

1/2

2

2

M

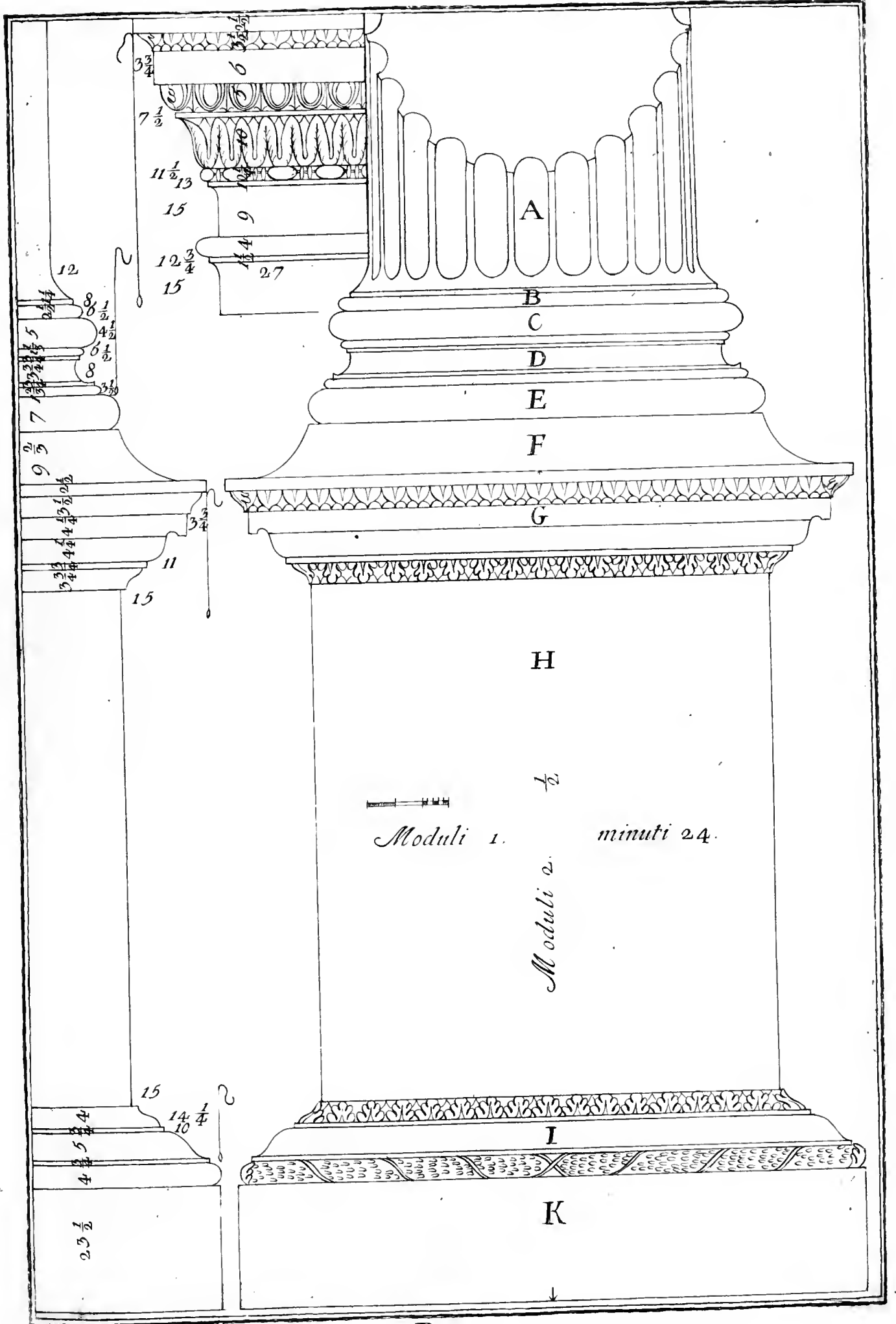
M

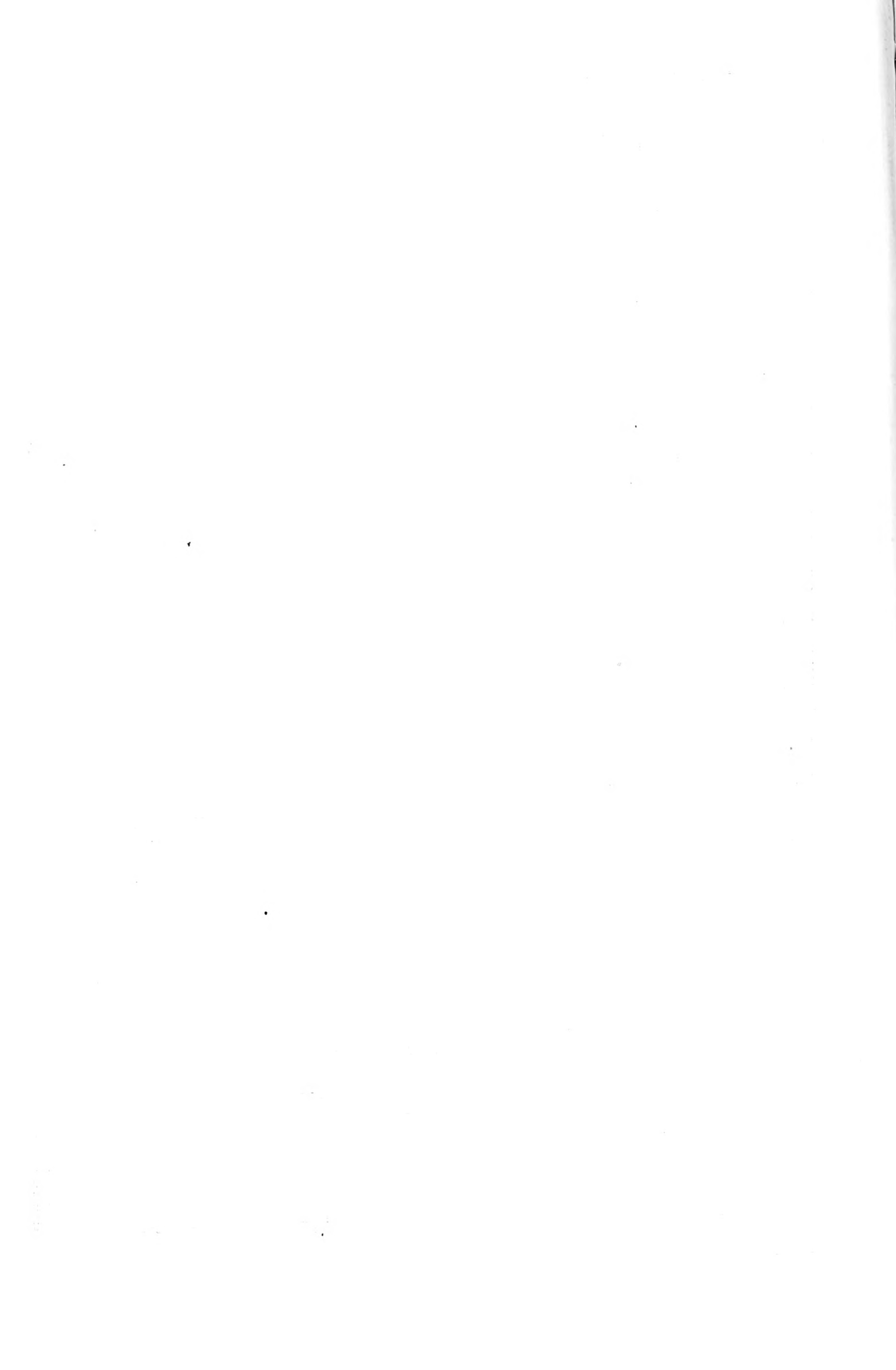
D

Sotto le colonne Corintie si farà il Piedistallo alto il quarto dell'altezza della colonna, e si dividerà in otto parti: una si darà alla Cimasa, due alla sua Base, e cinque resteranno al Dado. La Base si dividerà in tre parti: due si daranno allo Zoccolo, e una alla Cornice. La Base delle colonne è l'Attica; ma in questo è diversa da quella che si pone all'Ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può anche in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno, ove è segnata anche l'Imposta degli Archi, la quale è alta la metà di più di quello che è grosso il membretto, cioè il pilastro che sostiene l'Arco.

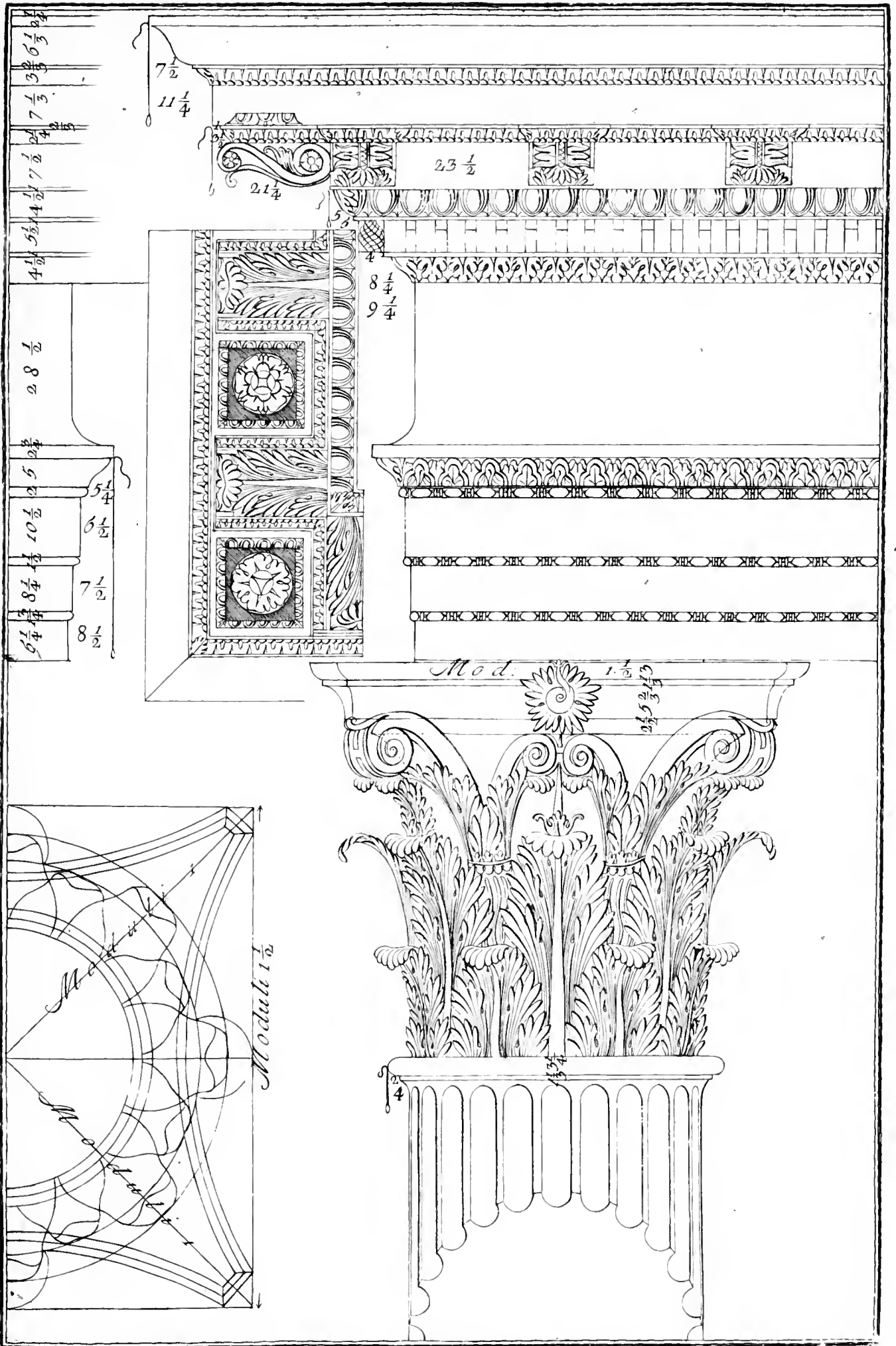
- A Vivo della colonna.
- B Cimbia, o Tondino della colonna.
- C Bastone superiore.
- D Cavetto con gli Astragali.
- E Bastone inferiore.
- F Orlo della Base attaccato alla Cimasa del Piedistallo.
- G Cimasa.)
- H Dado.) del Piedistallo.
- I Cornice della Base.)
- K Orlo della Base.)

L'Imposta degli Archi è accanto alla colonna.





Il Capitello Corintio dee essere alto quanto è grossa la colonna da basso, e di più la festa parte, la quale si dà all'Abaco: il resto si divide in tre parti uguali. La prima si dà alla prima Foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuovo si divide in due, e della parte prossima all'Abaco si fanno i Caulicoli con le Foglie che par che li sostengano, dalle quali essi nascono; e però il fusto d'onde escono si farà grosso, ed essi nei loro avvolgimenti si andranno a poco a poco assottigliando: e piglieremo in ciò l'esempio dalle piante, le quali sono più grosse dove nascono, che dove finiscono. La Campana, cioè il vivo del Capitello sotto le Foglie, dee andare al diritto del fondo de' Canali delle colonne. A far l'Abaco ch'abbia conveniente sporto, si forma un quadrato, ciascun lato del quale sia un modulo e mezzo: e si tirano in quello le linee diagonali, e dove s'intersecano, che sarà nel mezzo, si pone il piede immobile del compasso, e verso ciascun angolo del quadrato si segna un modulo; e dove saranno i punti, si tirano le linee che s'intersechino ad angoli retti colle dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queste saranno il termine dello sporto, e quanto saranno lunghe, tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curvatura, ovvero scemità, si farà allungando un filo dall'un corno all'altro, e pigliando il punto onde viene a formarli un triangolo, la cui Base è la scemità. Si tira poi una linea dall'estremità delle dette corna all'estremità dell'Astragalo ovvero Tondino della colonna, e si fa che le lingue delle Foglie la tocchino, ovvero avanzino alquanto più in fuori, e questo è il loro sporto. La Rosa dee esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) sono il quinto dell'altezza della colonna, e si divide il tutto in parti dodici, come nel Ionico; ma in questo vi è differenza, che la Cornice si divide in otto parti e mezza: d'una si fa l'Intavolato, dell'altra il Dentello, della terza l'Ovolo, della quarta e quinta il Modiglione, e delle altre tre e mezza la Corona e la Gola. Ha la Cornice tanto di sporto, quanto è alta. Le casse delle Rose, che vanno tra i Modiglioni, vogliono esser quadre, ed i Modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I membri di quest'Ordine non sono stati contrassegnati con lettere come nei passati, perchè da quelli si possono questi facilmente conoscere.

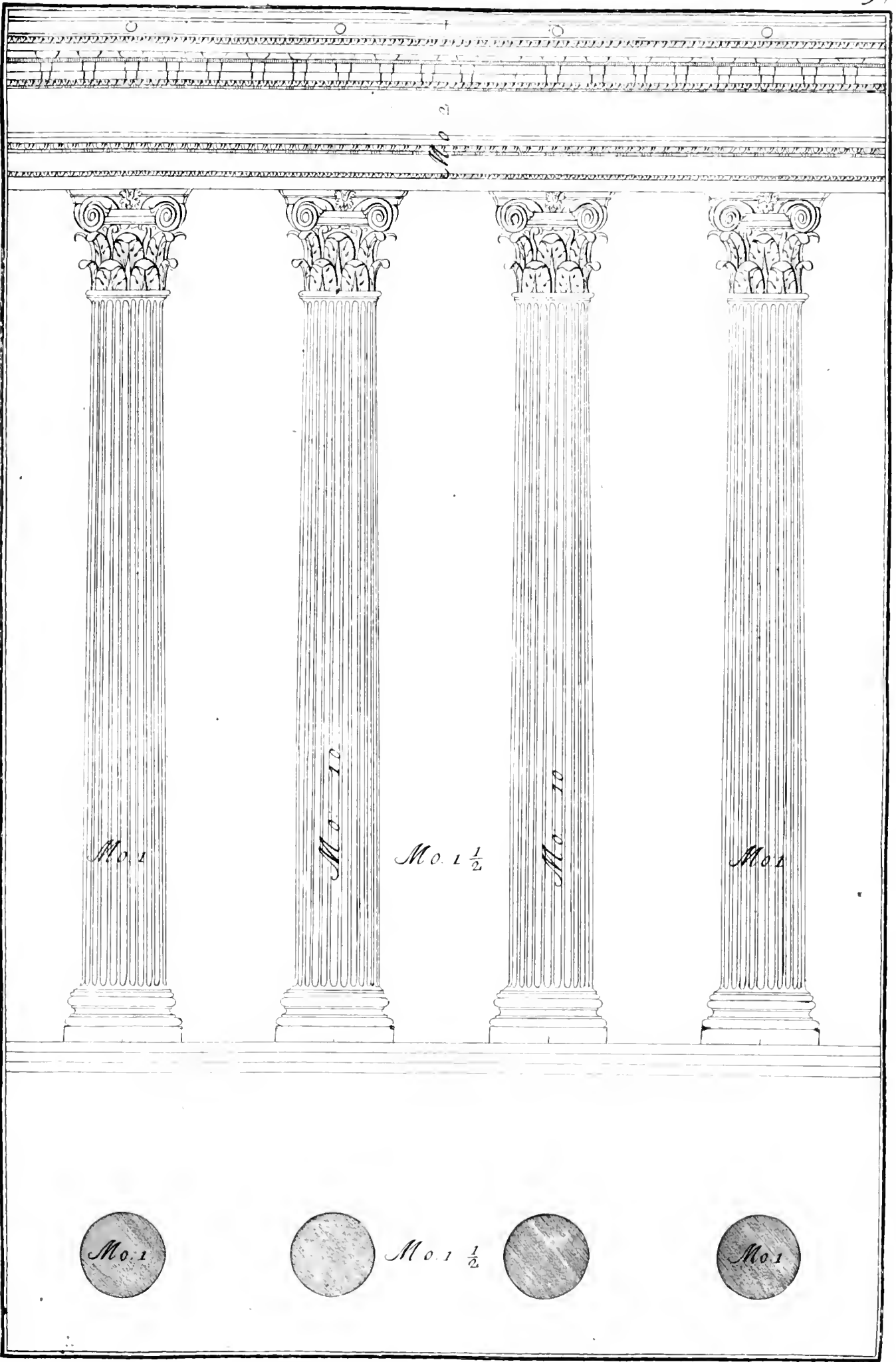


CAPITOLO XVIII.

Dell'Ordine Composito.

L^o Ordine Composito, il quale vien anco detto Latino, perchè fu invenzione degli Antichi Romani, è così chiamato, perchè partecipa di due de' sopraddetti Ordini; ed il più regolato e più bello è quello che è composto di Ionico e di Corintio. Si fa più svelto del Corintio, e si può fare simile a quello in tutte le parti, fuori che nel Capitello. Le colonne devono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice gl'Intercolunnj sono d'un diametro e mezzo; e questa maniera è dimandata da Vitruvio Pictostilos. Ed in quello degli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell'Arco, e gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezzo.

E per-



M. 9.

fun sotto il colto

Da mezza Colonna a mezza Col. Mo 7. m. 15

Moduli 12. minuti 20

m. 42

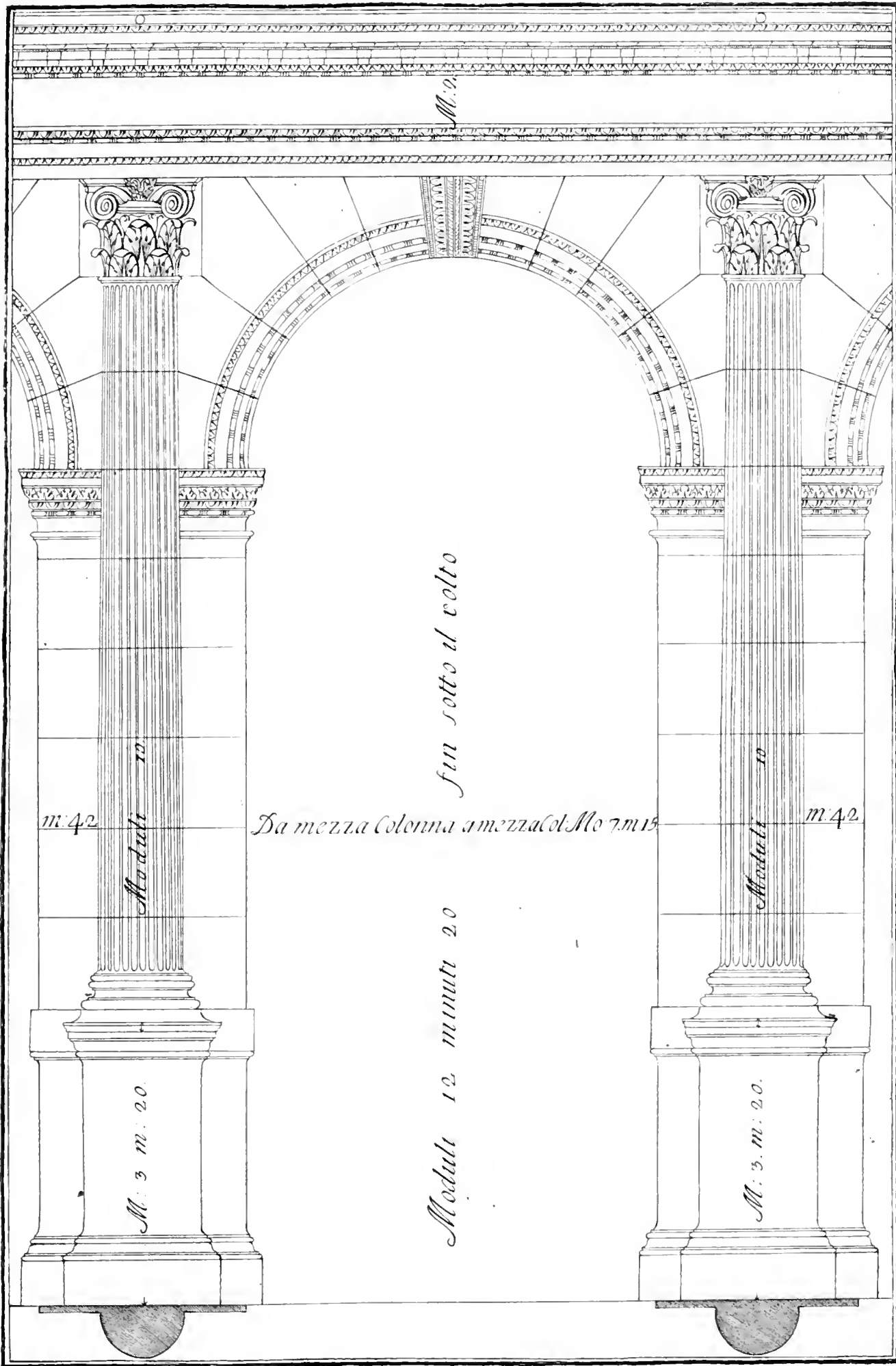
m. 42

Moduli 10

Moduli 10

M. 3 m. 20.

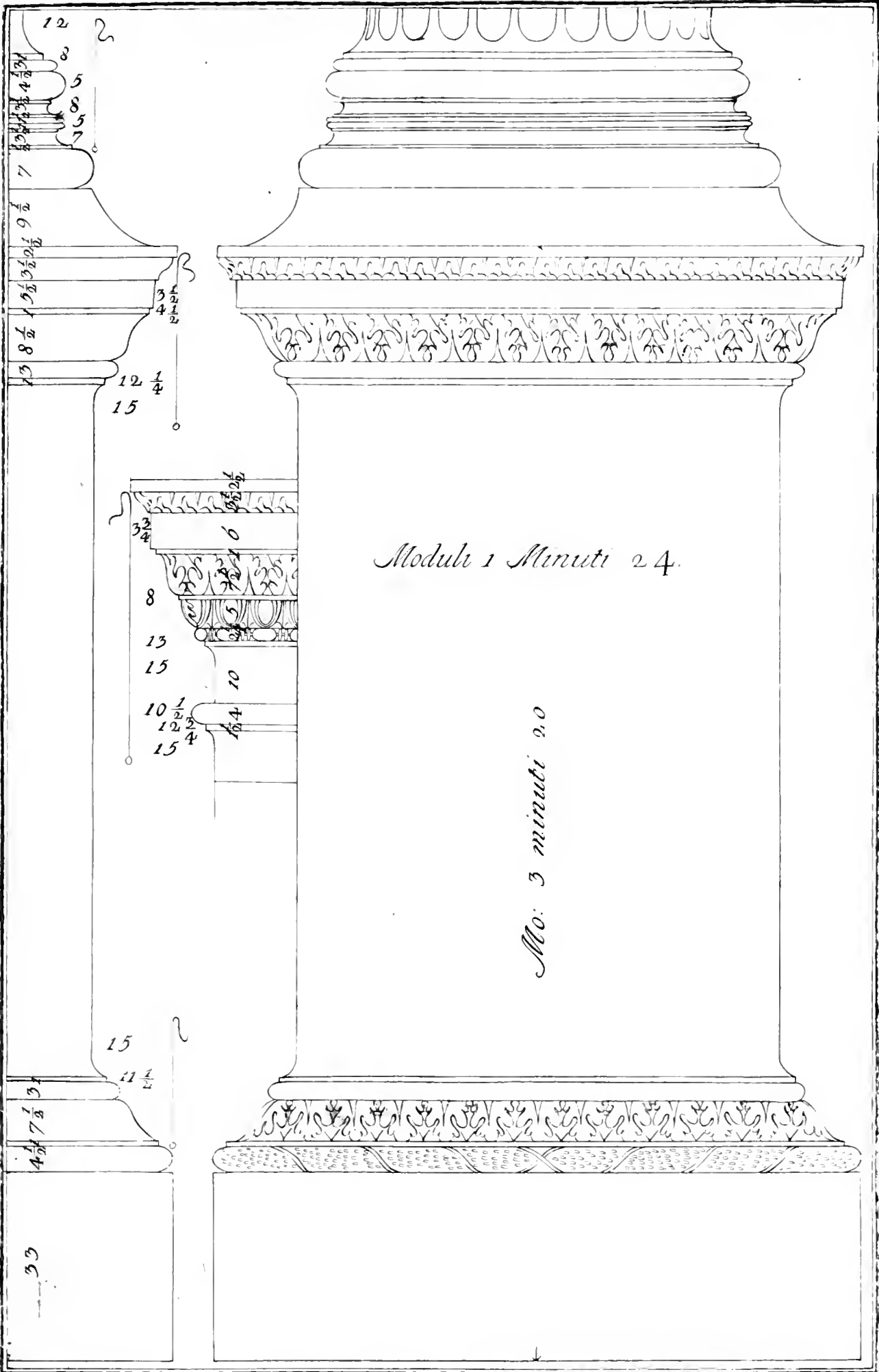
M. 3 m. 20.



E perchè (come ho detto) si dee fare quest'Ordine più svelto del Corintio, il suo Piedistallo è per il terzo dell'altezza della colonna, e si divide in parti otto e mezza. D'una parte si fa la Cimasa, di due la Base, e cinque e mezza restano al Dado. La Base del Piedistallo si divide in tre parti, due si danno allo Zoccolo, e una a' suoi Bastoni colla sua Gola.

La Base della colonna si può far Attica come nel Corintio, e si può fare anco composta dell'Attica e della Jonica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta degli Archi è accanto al piano del Piedistallo, e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.



Moduli 1 Minuti 24.

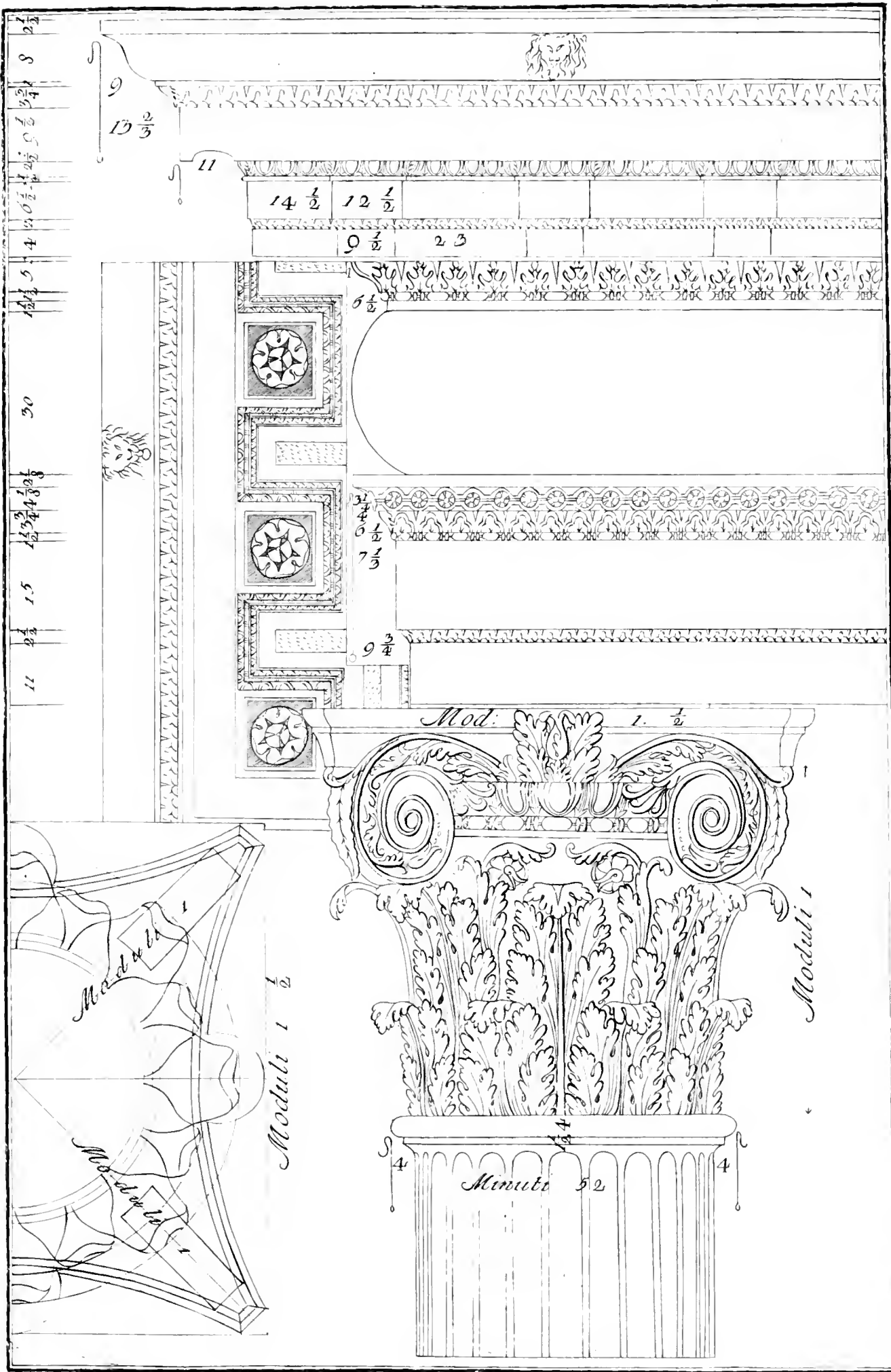
Mo: 3 minuti 2.0

12
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12 1/4
15
15
10 1/2
12 1/2
15
15
11 1/2
33

3 3/4
6
8
13
15
10 1/2
12 1/2
15
10 1/4

Il Capitello Composito ha quelle istesse misure che ha il Corintio; ma è diverso da quello per la Voluta, Ovolo, e Fufarolo, che sono membri attribuiti al Ionico; e il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si divide il Capitello in tre parti, come nel Corintio. La prima parte si dà alla prima Foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta, la quale si fa in quell'istesso modo e con quei medesimi punti, coi quali si è detto che si fa la Ionica: ed occupa tanto dell'Abaco, che paja, ch'ella nasca fuori dell'Ovolo appresso il Fiore, che si pone nel mezzo della curvatura di detto Abaco; ed è grossa in fronte, quanto è lo smusso che si fa sulle corna di quello, o poco più. L'Ovolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre; e viene col suo sporto al diritto della curvatura dell'Abaco, o poco più in fuori. Il Fufarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ovolo, ed ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il Capitello sotto la Voluta, e sempre si vede. Il Gradetto, che va sotto il Fufarolo e fa l'orlo della campana del Capitello, è per la metà del Fufarolo. Il vivo della campana risponde al diritto del fondo dei canali della colonna. Di questa sorte ne ho veduto uno in Roma, dal quale ho cavate le dette misure, perchè mi è parso molto bello e benissimo inteso. Si veggono anco Capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamare Compositi, de' quali si dirà e si poneranno le figure ne' miei libri delle Antichità. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna; e per quello, ch'è stato detto di sopra negli altri Ordini e per i numeri posti nel disegno, si conosce benissimo il loro compartimento.





CAPITOLO XIX.

Dei Piedistalli.

SIn quì ho detto quanto m'è parso bisognevole de' muri semplici e dei loro ornamenti, e toccato in particolare dei Piedistalli che a ciascun'Ordine si possono attribuire. Ma perchè pare, che gli Antichi non abbiano avuta questa avvertenza di fare un Piedistallo d'una grandezza più ad un'Ordine, che ad un altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza e d'ornamento, quando egli è fatto con ragione e con proporzione alle altre parti; acciocchè se ne abbia perfetta cognizione, e se ne possa l'Architetto servire secondo le occasioni, è da saperli, che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona; e questi io ho dati all'Ordine Dorico, perchè se gli richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero, pigliando la misura dalla luce dei vani, come nell'Arco di Tito a Santa Maria Nova in Roma, ed in quello di Trajano sul porto d'Ancona, dove il Piedistallo è alto per la metà della luce dell'Arco; e di tal sorta Piedistalli ho messo nell'Ordine Ionico. Ed alcuna volta pigliarono la misura dall'altezza della colonna, come si vede a Susa, città posta alle radici de' monti che dividono l'Italia dalla Francia, in un Arco fatto in onore di Augusto Cesare; e nell'Arco di Pola nella Dalmazia, e nell'Anfiteatro di Roma, nell'Ordine Ionico e Corintio, ne quali edifizj il Piedistallo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io ho fatto nell'Ordine Corintio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo, il Piedistallo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho messo nell'Ordine Composto. E queste sono bellissime forme di Piedistalli, e che hanno bella proporzione alle altre parti. E quando Vitruvio nel sesto libro, ragionando dei Teatri, fa menzione del Poggio, è da saperli che il Poggio è il medesimo che il Piedistallo, il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' Piedistalli, che eccedono il terzo della colonna, se ne vede in Roma nell'Arco di Costantino, ove i Piedistalli sono per le due parti e mezza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i Piedistalli antichi si vede essere stato osservato di far la base due volte più grossa che la Cimasa, come si vedrà nel mio Libro degli Archi.

CAPITOLO XX.

Degli Abusi.

AVendo io posto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque Ordini, ed insegnato come si debbano fare, e messe le Sacome di ciascuna parte loro, come ho trovato che gli Antichi osservarono, non mi pare fuori di proposito far quì avvertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari, ancora si osservano; acciocchè gli studiosi di quest'arte nell'opere loro se ne possano guardare e nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come anco sono tutte le altre arti) imitatrice della natura, niuna cosa patisce che aliena e lontana sia da quello che essa natura comporta; onde noi veggiamo, che quegli antichi Architetti, i quali gli edifizj, che di legno si facevano, cominciarono a fare di pietre, instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse che da piedi, pigliando l'esempio dagli alberi, i quali tutti sono più sottili nella cima che nel tronco ed appresso le radici. Medesimamente, perchè è molto convenevole che quelle cose, sopra le quali

qualche gran carico è posto, si schizzino, posero sotto le colonne le Basi, le quali con quei loro Baltoni e Cavetti pajono per il soprapposto peso schizzarsi: così anco nelle cornici introdussero i Triglii, i Modiglioni, e i Dentelli, i quali rappresentassero le teste di quelle travi che nei palchi, e per sostentamento dei coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà considerazione; il che così essendo, non si può se non biasimare quella maniera di fabbricare, la quale, partendosi da quello che la natura delle cose ci insegna, e da quella semplicità che nelle cose da lei create si scorge, quasi un'altra natura facendosi, si parte dal vero, buono, e bel modo di fabbricare. Per la qual cosa non si dovrà in vece di colonne o di pilastri, che abbiano a sostener qualche peso, poner cartelle, le quali si dicono cartocci, che sono certi involgimenti i quali agli intelligenti fanno bruttissima vista, ed a quelli che non se ne intendono apportano piuttosto confusione che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spela agli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: perciocchè essendo di bisogno, che tutte le parti della cornice a qualche effetto siano fatte e siano come dimostratrici di quello che si vedrebbe quando l'opera fosse di legname; ed oltre a ciò, essendo convenevole che a sostentare un carico si richiegga una cosa dura ed atta a resistere al peso, non è dubbio che questi tali cartocci non sianò superflui, perchè impossibile è che trave o legno alcuno faccia l'effetto che essi rappresentano; e fingendosi teneri e molli, non so con qual ragione si possano metter sotto ad una cosa dura e grave. Ma quello, che a mio parere importa molto, è l'abuso di fare i frontespizj delle porte, delle finestre, e delle logge spezzati nel mezzo: conciosiachè essendo essi fatti per dimostrare ed accusare il piovete delle fabbriche, il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa, non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli abiranti, e quelli che entrano in casa dalle piogge, dalle nevi, e dalla grandine. E benchè il variare, e le cose nuove a tutti debbano piacere, non si dee però far ciò contro i precetti dell'arte, e contro quello che la ragione ci dimostra: onde si vede che anco gli Antichi variarono; nè però si partirono mai da alcune regole universali e necessarie nell'arte, come si vedrà ne' miei Libri dell'Antichità. Circa le progettture ancora delle cornici ed altri ornamenti, è non piccolo abuso il farli che porgano molto in fuori: perciocchè quando eccedono quello che ragionevolmente loro si conviene, oltre che se sono in luogo chiuso, lo fanno stretto e sgarbato, mettono spavento a quelli che vi stanno sotto, perchè sempre minacciano di cascare. Nè meno si dee fuggire il fare le cornici, che alle colonne non abbiano proporzione: essendochè se sopra colonne piccole si porranno cornici grandi, o sopra colonne grandi cornici piccole, chi dubita che da tale edificio non debba causarli bruttissimo aspetto? Oltre a ciò il fingere le colonne spezzate col far loro intorno alcuni anelli e ghirlande, che pajano tenerle unite e salde, si dee (per quanto si può) schivare, perchè quanto più intiere e forti si dimostrano le colonne, tanto meglio pajono far l'effetto, al quale esse sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come d'alcuni membri che nelle cornici si fanno senza proporzione agli altri, i quali, per quello che ho dimostrato di sopra e per i già detti, si lasceranno facilmente conoscere. Resta ora che si venga alla disposizione de' luoghi particolari e principali delle fabbriche.

*Delle Logge, delle Entrate, delle Sale, delle Stanze,
e della forma loro.*

SI sogliono far le Loggie per lo più nella faccia davanti ed in quella di dietro della casa; e si fanno nel mezzo facendone una sola, o dalle bande facendone due. Servono queste Logge a molti comodi, come a passeggiare, a mangiare, ed ad altri diporti; e si fanno e maggiori e minori, come ricerca la grandezza ed il comodo della fabbrica: ma per il più non si fanno meno larghe di dieci piedi, nè più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezzo e nella più bella parte loro alcuni luoghi, ne quali rispondono e riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, ed in quella di sopra Sale. Sono come luoghi pubblici, e l'Entrate servono per luogo, ove stiano quelli che aspettano che il padrone esca di casa per salutarlo e per negoziar seco; e sono la prima parte (oltra le Logge) che si offerisce a chi entra nella casa. Le Sale servono a feste, a conviti, ad apparati per recitar commedie, nozze, e simili solazzi; e però deono questi luoghi esser molto maggiori degli altri, ed aver quella forma che capacissima sia, acciocchè molta gente comodamente vi possa stare e vedere quello che vi si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri, i quali si facciano dalla larghezza; ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più saranno lodevoli e comode.

Le stanze deono essere compartite dall'una e l'altra parte dell'Entrata e della Sala; e si dee avvertire che quelle dalla parte destra rispondino e siano uguali a quelle dalla sinistra, acciocchè la fabbrica sia così in una parte come nell'altra, ed i muri sentano il carico del coperto ugualmente. Perciocchè, se da una parte si faranno le stanze grandi e dall'altra piccole, questa farà più atta a resistere al peso per la spessezza dei muri, e quella più debole; onde ne nasceranno col tempo grandissimi inconvenienti a rovina di tutta l'opera. Le più belle e proporzionate maniere di stanze, e che riescono meglio, sono sette: perciocchè o si faranno rotonde (e queste di rado), o quadre, o la lunghezza loro farà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro ed un terzo, o d'un quadro e mezzo, o d'un quadro e due terzi, o di due quadri.

CAPITOLO XXII.

De' Pavimenti, e de' Soffittati.

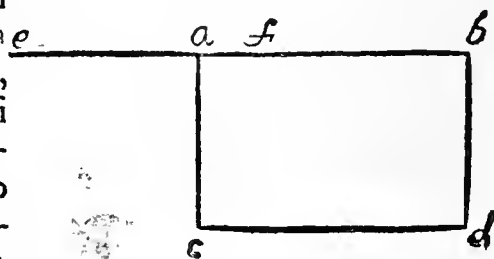
AVendo veduto le forme delle Logge, delle Sale, e delle Stanze, è convenevol cosa che si dica de' Pavimenti, e de' Soffittati loro. I Pavimenti si sogliono fare o di terrazzo come si usa in Venezia, o di pietre cotte, ovvero di pietre vive. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ovvero Padovana, e sono ben battuti; e debbonsi fare nella Primavera o nell'Estate, acciocchè si possano ben seccare. I Pavimenti di pietre cotte, perchè le pietre si possono fare di diverse forme e di diversi colori per la diversità delle crete, riusciranno molto belli e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre vive rarissime volte si fanno nelle stanze, perchè nel Verno rendono grandissimo

freddo; ma nelle Logge, e ne' luoghi pubblici stanno molto bene. Si avvertirà che le stanze, che faranno una dietro l'altra, tutte abbiano il suolo o il pavimento uguale, di modo che nè anco i sottolimitari delle porte siano più alti del restante del piano delle stanze; e se qualche camerino non giungerà colla sua altezza a quel segno, sopra vi si dovrà fare un mezzato ovvero solaro posticcio. I Soffittati ancor essi diversamente si fanno: perciocchè molti si diletano d'averli di travi belle e ben lavorate; ove bisogna avvertire che queste travi deono essere distanti una dall'altra una grossezza e mezza di trave, perchè così riescono i solari belli all'occhio, e vi resta tanto di muro fra le teste delle travi, che è atto a sostenere quello di sopra: ma se si faranno più distanti non renderanno bella vista, e se si faranno meno farà quasi un dividere il muro di sopra da quello di sotto; onde marcendosi o abbruciandosi le travi, il muro di sopra farà sforzato a ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di stucchi o di legname, ne' quali si mettano delle pitture, e così secondo le diverse invenzioni s'adornano; e però non si può dare in ciò certa e determinata regola.

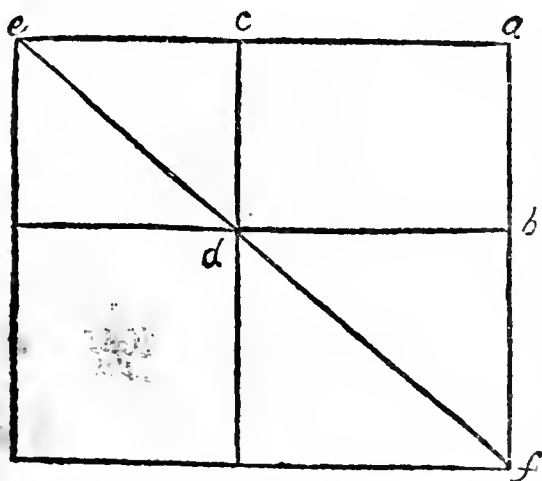
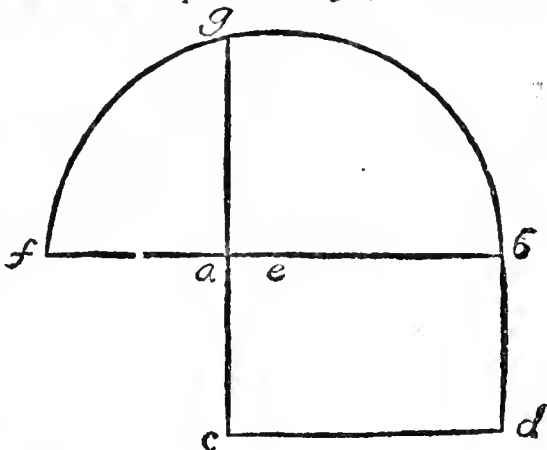
CAPITOLO XXIII.

Dell' altezza delle Stanze.

LE Stanze si fanno o in volto, o in solaro. Se in solaro, l'altezza del pavimento alla travatura farà quanto la loro larghezza; e le stanze di sopra faranno per la testa parte meno alte di quelle di sotto. Se in volto (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perchè così riescono più belle e sono meno esposte agli incendi) l'altezza de' volti nelle stanze quadre si faranno, aggiunta la terza parte, alla larghezza della stanza; ma nelle più lunghe che larghe farà di bisogno dalla lunghezza e larghezza ritrovare l'altezza, che insieme abbiano proporzione. Quest'altezza si ritroverà, ponendo la larghezza appresso la lunghezza, e dividendo il tutto in due parti uguali; perciocchè una di quelle metà farà l'altezza del volto, come in esempio, sia b, c , il luogo da e involtarsi: aggiungasi la larghezza a, c , ad a, b , lunghezza, e facciasi la linea e, b , la quale si divida in due parti uguali nel punto f , diremo f, b , esser l'altezza, che cerchiamo; ovvero sia la stanza da involtarsi lunga piedi $xii.$ e larga $vi.$ congiunto il $vi.$ al $xii.$ ne procede $xviii.$ la metà del quale è nove: adunque il volto dovrà esser alto nove piedi.



Un'altra altezza ancora si troverà, che avrà proporzione alla lunghezza e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da involtarsi c, b, agguinceremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b, f: dipoi la divideremo in due parti uguali nel punto e: il qual fatto centro, faremo il mezzo cerchio b, g, f, ed allungheremo a, c, finchè tocchi la circonferenza nel punto g; ed a, g, farà l'altezza del Volto di c, b. Nei numeri si ritroverà in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza e quanti lunga, troveremo un numero che abbia quella proporzione alla larghezza, che la lunghezza avrà a lui, e lo ritroveremo moltiplicando il minore estremo col maggiore, perchè la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicazione farà l'altezza che cerchiamo; come per esempio: se il luogo che vogliamo involtare è lungo ix. piedi, e largo iiii., l'altezza del volto sarà vi piedi, e quella proporzione, che ha ix. a vi., ha anco vi. a iiii., cioè la sesquialtera. Ma è da avvertire, che non sarà sempre possibile ritrovar quest'altezza coi numeri.



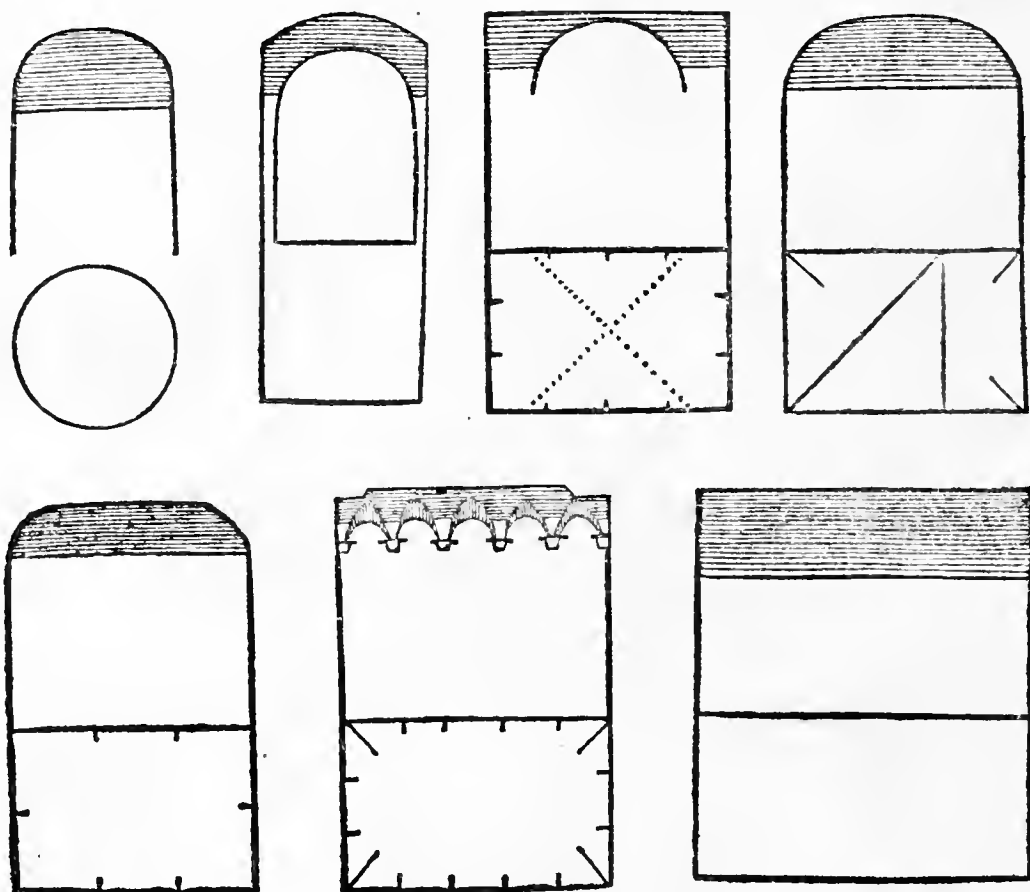
Si può anco ritrovare un'altra altezza, che sarà minore, ma nondimeno proporzionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a, b: a, c: c, d: e b, d: che dimostrano la larghezza e lunghezza della stanza, si ritroverà l'altezza come nel primo modo, che farà la c, e: la quale si agguincerà alla a, c: e poi si farà la linea e, a, f, e si allungherà a, b, finchè tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del Volto sarà la b, f. Ma co' numeri si ritroverà in tal maniera. Ritrovata dalla lunghezza e larghezza della stanza l'altezza secondo il primo modo, la quale, tenendo l'esempio soprapposto, è il 9.,

si collocheranno la lunghezza la larghezza e l'altezza, come nella figura: dipoi si moltiplica il 9. col 12. e col 6., e quello che procederà dal 12. si ponga sotto il 12., e quello che dal 6. sotto il 6.; e poscia si moltiplica il 6. col 12., e quel che ne procederà si ponga sotto il 9., e questo farà il 72., e ritrovato un numero, il quale moltiplicato col 9. giunga alla somma del 72., che nel caso nostro sarebbe l'8., diremo 8. piedi eller l'altezza del Volto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo, che la prima è maggiore della seconda, e questa è maggiore della terza: però ci serviremo di ciascuna di queste altezze, secondo che tornerà bene per far che più stanze di diverse grandezze abbiano i Volti egualmente alti, e nondimeno detti Volti siano proporzionati a quelle; dal che ne risulterà e bellezza all'occhio, e comodità per il suolo o pavimento che anderà loro sopra, perchè verrà ad esser tutto uguale. Sono ancora altre altezze di Volti, le quali non calcano sotto regola, e di queste si avrà da servire l'Architetto secondo il suo giudizio, e secondo la necessità.

CAPITOLO XXIV.

Delle maniere dei Volti.

Sei son le maniere de' Volti cioè a crociera, a fascia, a remenato (che così chiamano i Volti che sono di porzione di cerchio e non arrivano al semicircolo), rotondi, a lunette, ed a conca, i quali hanno di frezza il terzo la larghezza della stanza. Le due ultime maniere sono state ritrovate da' Moderni; delle quattro prime si servirono anco gli Antichi. I Volti tondi si fanno nelle stanze in quadro, ed il modo di farli è tale. Si lasciano negli angoli della stanza alcuni smussi, che sostengono il mezzo tondo del Volto, il quale nel mezzo viene ad essere a remenato; e quanto più s'approssima agli angoli, tanto più diventa rotondo. Di questa sorta n'è uno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte rovinato. Ho poste quì di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.



Delle misure delle Porte e delle Finestre

NON si può dare certa e determinata regola circa le altezze e larghezze delle porte principali delle fabbriche, e circa le porte e finestre delle stanze. Perciocchè a far le porte principali si dee l'Architetto accomodare alla grandezza della fabbrica, alla qualità del padrone, ed alle cose che per quelle deono essere condotte e portate. A me pare, che torni bene divider lo spazio dal piano o suolo alla superficie della travatura in tre parti e mezza (come dice Vitruvio nel IV. Lib. al VI. Cap.), e di due farne la luce in altezza, e di una in larghezza manco la duodecima parte dell'altezza. Solcano gli Antichi far le loro porte meno larghe di sopra che da ballo, come si vede in un Tempio a Tivoli, e Vitruvio ce lo insegna, forse per maggior forza. Si dee eleggere il luogo per le porte principali, ove facilmente da tutta la casa si possa andare. Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi, e alte sei e mezzo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si dee avvertire nel far le finestre, che nè più nè meno di luce piglino, nè siano più rare o spesse di quello che il bisogno ricerchi. Però si avrà molto riguardo alla grandezza delle stanze che da quelle debbono ricevere il lume: perciocchè cosa manifesta è che di molto più luce ha di bisogno una stanza grande, acciocchè sia lucida e chiara, che una piccola: e se si faranno le finestre più piccole e rare di quello che si convenga, renderanno i luoghi oscuri; e se eccederanno in troppo grandezza, li faranno quasi inabitabili, perchè essendovi portato il freddo ed il caldo dell'aria, faranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi e freddissimi, caso che la regione del Cielo alla quale essi faranno volti non gli apportino alquanto di giovamento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze, nè più strette della quinta; e si faranno alte due quadri, e di più la sesta parte della larghezza loro. E perchè nelle case si fanno stanze grandi, mezzane, e piccole, e nondimeno le finestre deono essere tutte uguali nel loro ordine o solaro, a me piacciono molto per pigliar la misura delle dette finestre quelle stanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è xviii. piedi, che la lunghezza sia xxx., e partisco la larghezza in quattro parti e mezza. Di una fo le finestre larghe in luce, e di due altre aggiuntavi la sesta parte della larghezza; e secondo la grandezza di queste fo tutte quelle delle altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, debbono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno, similmente per la sesta parte si deono diminuire. Debbono le finestre da man destra corrispondere a quelle da man sinistra, e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto; e le porte similmente tutte essere al diritto una sopra l'altra: acciocchè sopra il vano sia il vano, e sopra il pieno sia il pieno: e anco rincontrarsi, acciocchè stando in una parte della casa, si possa vedere fin dall'altra, il che appor- ta vaghezza, e fresco l'Estate, ed altri comodi. Si suole per maggior forza, acciocchè i sopracigli o sopralimitari delle porte e finestre non siano aggravati dal peso, fare alcuni archi che volgarmente si chiamano remenati, i quali sono di molta utilità alla perpetuità della fabbrica. Debbono le finestre allontanarsi dagli angoli o cantoni della fabbrica, come di sopra è stato detto; perciocchè

non

non dee essere aperta ed indebolita quella parte, la quale ha da tenere diritta ed intieme tutto il restante dell' Edifizio. Le Pilastrate ovvero Erte delle porte e delle finestre non vogliono essere nè meno grosse della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Resta che noi vediamo dei loro ornamenti.

CAPITOLO XXVI.

Degli ornamenti delle Porte e delle Finestre.

Come si debbino fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche, si può facilmente conoscere da quello che c' insegna Vitruvio al cap. vi. del iv. libro, aggiugnendovi quel tanto che in quel luogo ne dice e mostra in disegno il Reverendissimo Barbaro, e da quello che io ho detto e disegnato di sopra in tutti i cinque Ordini: però lasciando questi da parte, porrò solamente alcune facome degli ornamenti delle porte e delle finestre delle stanze, secondo che diversamente si possono fare; e dimostrerò a segnare ciascun membro particolarmente che abbia grazia ed il suo debito sporto. Gli ornamenti, che si danno alle porte e finestre, sono l' Architrave, il Fregio, e la Cornice. L' Architrave gira intorno la porta, e dee esser grosso quanto sono le Erte, ovvero le Pilastrate, le quali ho detto non doverfi far meno della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta; e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio e la Cornice. Delle due invenzioni che seguono, la prima, cioè quella di sopra, ha queste misure. Si partisce l' Architrave in quattro parti, e per tre di quelle si fa l' altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna a dividere l' Architrave in dieci parti, tre vanno alla prima Fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si dividono in cinque: due si danno al Regolo ovvero Orlo; e le tre che restano, alla Gola rovescia, che altrimenti si dice Intavolato. Il suo sporto è quanto la altezza: l' Orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L' Intavolato si segna in questo modo: si tira una linea diritta, la quale vada a finire nei termini di quello sotto l' Orlo e sopra la seconda Fascia, e si divide per mezzo, e si fa che ciascuna di quelle metà sia la base di un triangolo di due lati uguali, e nell' angolo opposto alla base si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curve, le quali fanno detto Intavolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell' Architrave, e si segna di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e colla sua gonfiezza viene al diritto della Cimasa dell' Architrave. Le cinque parti, che si danno alla Cornice, in questo modo ai suoi membri si attribuiscono: una si dà al Cavetto col suo Listello, il quale è per la quinta parte del Cavetto: ha il Cavetto di sporto delle tre parti le due della sua altezza; per segnarlo si forma un triangolo di due lati uguali, e nell' angolo C si fa il centro; onde il Cavetto viene ad esser la base del triangolo. Un' altra delle dette cinque parti si dà all' Ovolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendoti un triangolo di due lati uguali, e si fa centro del punto H. Le altre tre si dividono in parti diciassette: otto si danno alla Corona, ovvero Gocciolatojo, coi suoi Listelli, de' quali quello di sopra è per una di dette otto parti, e quello che è di sotto e fa l' incavo del Gocciolatojo, è per una delle sei parti dell' Ovolo. Le altre nove si danno alla Gola diritta ed al suo Orlo, il quale è per una delle tre parti di essa Gola. Per formarla che stia bene ed abbia grazia, si tira la linea diritta A, B, e si divide

divide in due parti uguali nel punto C: una di queste metà si divide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, e C, B, F; e ne' punti E, ed F si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le porzioni di cerchio A, C, e C, B, le quali formano la Gola.

L'Architrave similmente nella seconda invenzione si divide in quattro parti; e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide poi l'Architrave in tre parti; e due di quelle si dividono in sette, e tre si danno alla prima Fascia, e quattro alla seconda: e la terza parte si divide in nove, di due si fa il Tondino; le altre sette si dividono in cinque, tre fanno l'Intavolato, e due l'Orlo. L'altezza della Cornice si divide in parti cinque e tre quarti: una di queste si divide in sei parti, di cinque si fa l'Intavolato sopra il Fregio, d'una il Listello. Ha di sporto l'Intavolato quanto è la sua altezza; e così anco il Listello. Un'altra si dà all'Ovolo, il quale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il Gradetto sopra l'Ovolo è per la sesta parte dell'Ovolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si dividono in diciassette; e otto di quelle si danno al Gocciolatojo, il quale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre nove si dividono in quattro, tre si danno alla Gola, e una all'Orlo. I tre quarti, che restano, si dividono in cinque parti e mezza: d'una si fa il Gradetto, e delle quattro e mezza il suo Intavolato sopra il Gocciolatojo. Sporge questa Cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

Membri della Cornice della prima invenzione.

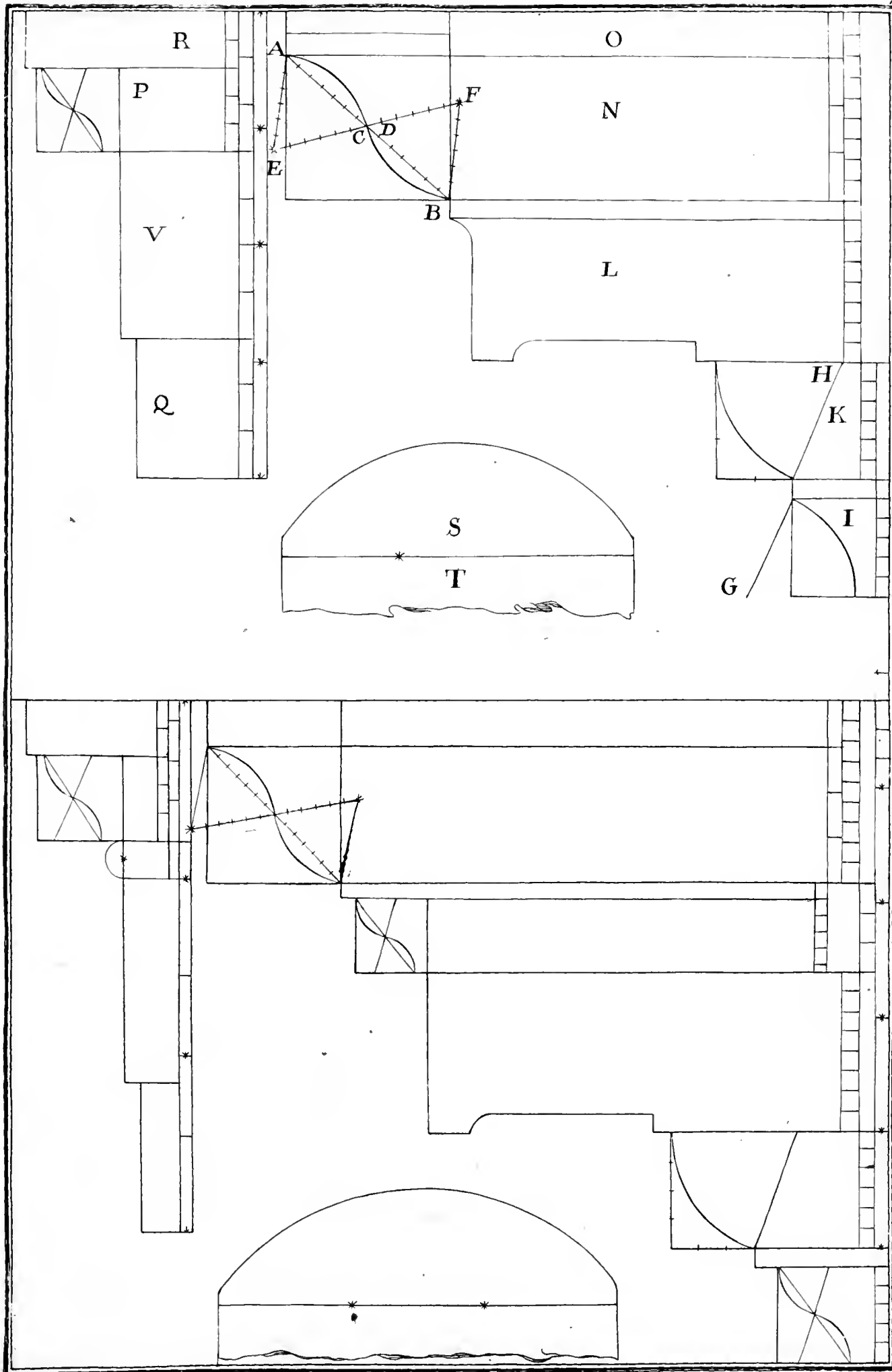
- I Cavetto.
- K Ovoło.
- L Gocciolatojo.
- N Gola.
- O Orlo.

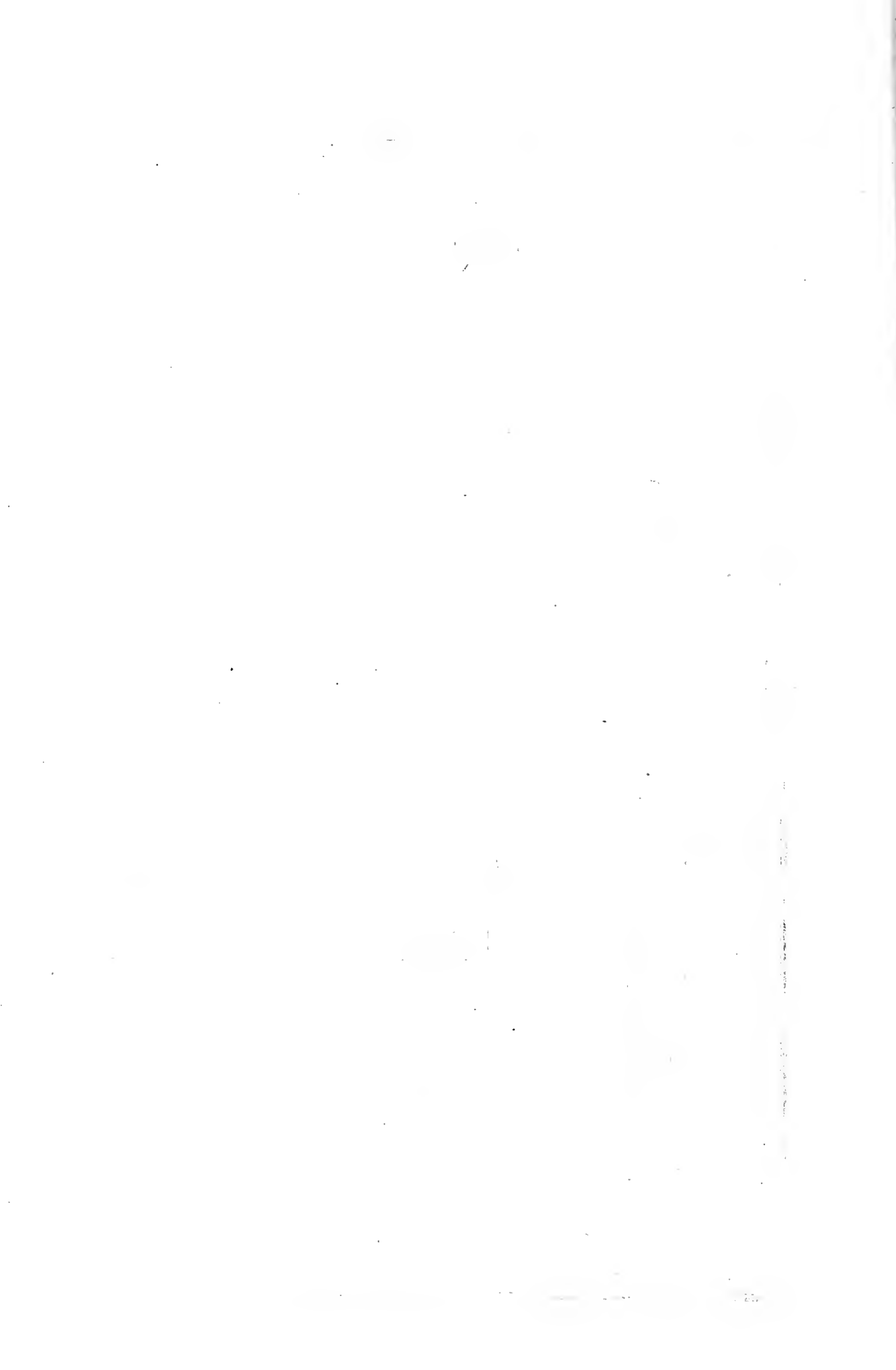
Membri dell' Architrave.

- P Intavolato, ovvero Gola rovescia.
- Q Prima Fascia.
- V Seconda Fascia.
- R Orlo.
- S Gonfiezza del Fregio.
- T Parte del Fregio che entra nel muro.

Col mezzo di questi si conoscono anco i membri della seconda invenzione.

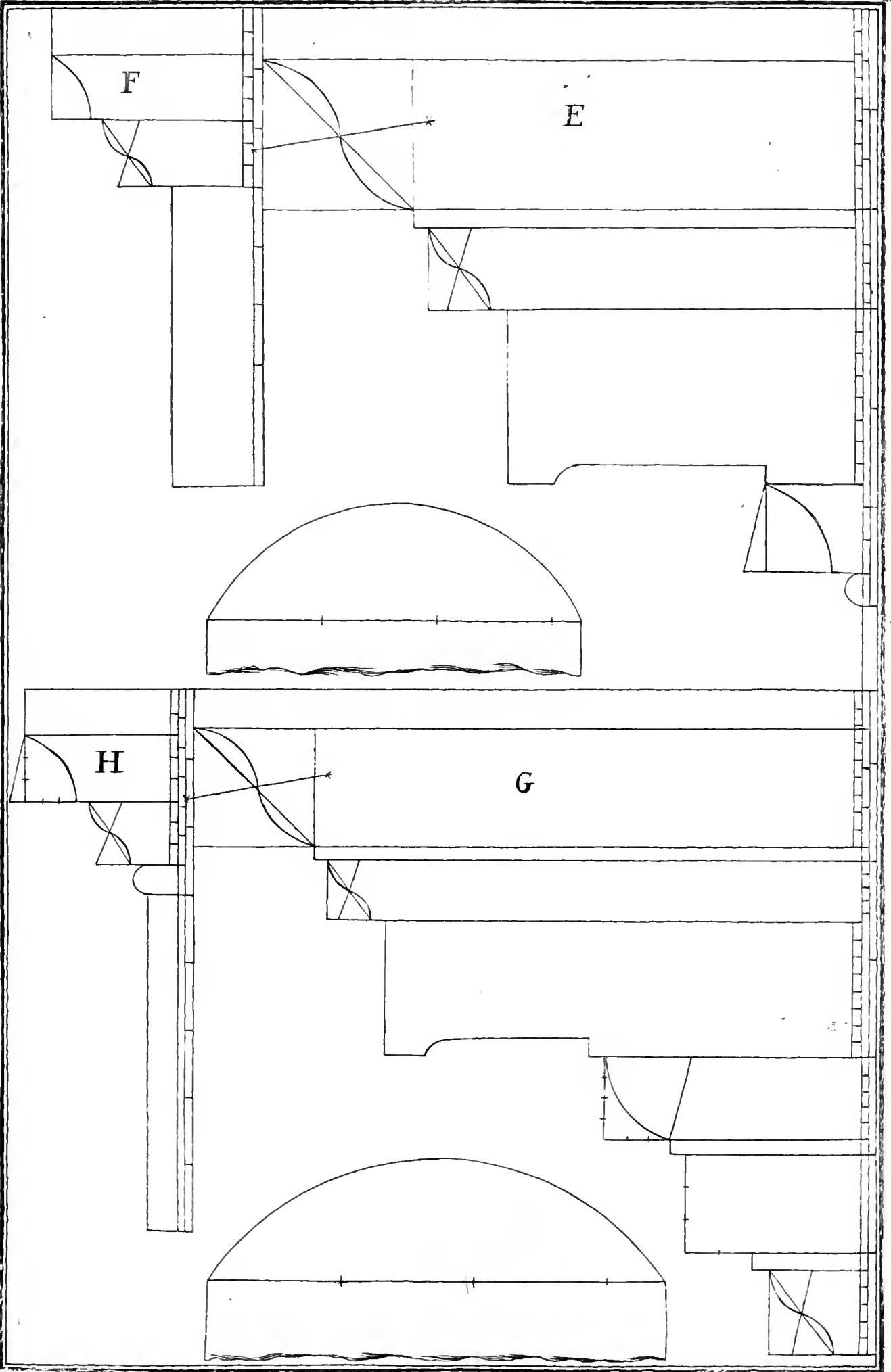






Di queste due altre invenzioni l'Architrave della prima, ch'è il segnato F, si divide similmente in quattro parti; di tre ed un quarto si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimasa la quale v'è ancor essa divisa in parti otto; tre si danno all'Intavolato, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fa la Gola diritta col suo Orlo, e d'una l'Intavolato. Si divide poi detta Gola in nove parti, e di otto di quelle si fa il Gocciolatojo e Gradetto. L'Astragalo o Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'una delle dette sei parti; e quello, che resta tra il Gocciolatojo ed il Tondino, si lascia al Cavetto.

Nell'altra invenzione l'Architrave segnato H si divide in quattro parti, e di tre e mezza si fa l'altezza del Fregio, e di cinque l'altezza della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimasa. La Cimasa si divide in parti sette: d'una si fa l'Astragalo, ed il resto si divide di nuovo in otto parti: tre si danno alla Gola rovescia, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice si divide in parti sei e tre quarti. Di tre parti si fa l'Intavolato, il Dentello, e l'Ovolo. L'Intavolato ha di sporto quanto è grosso, il Dentello delle tre parti della sua altezza le due, e l'Ovolo delle quattro parti le tre: dei tre quarti si fa l'Intavolato tra la Gola ed il Gocciolatojo; e le altre tre parti si dividono in diciassette: nove fanno la Gola e l'Orlo, e otto il Gocciolatojo. Viene questa Cornice ad avere di sporto quanto è la sua grossezza, come anco le sopraddette.



De' Cammini.

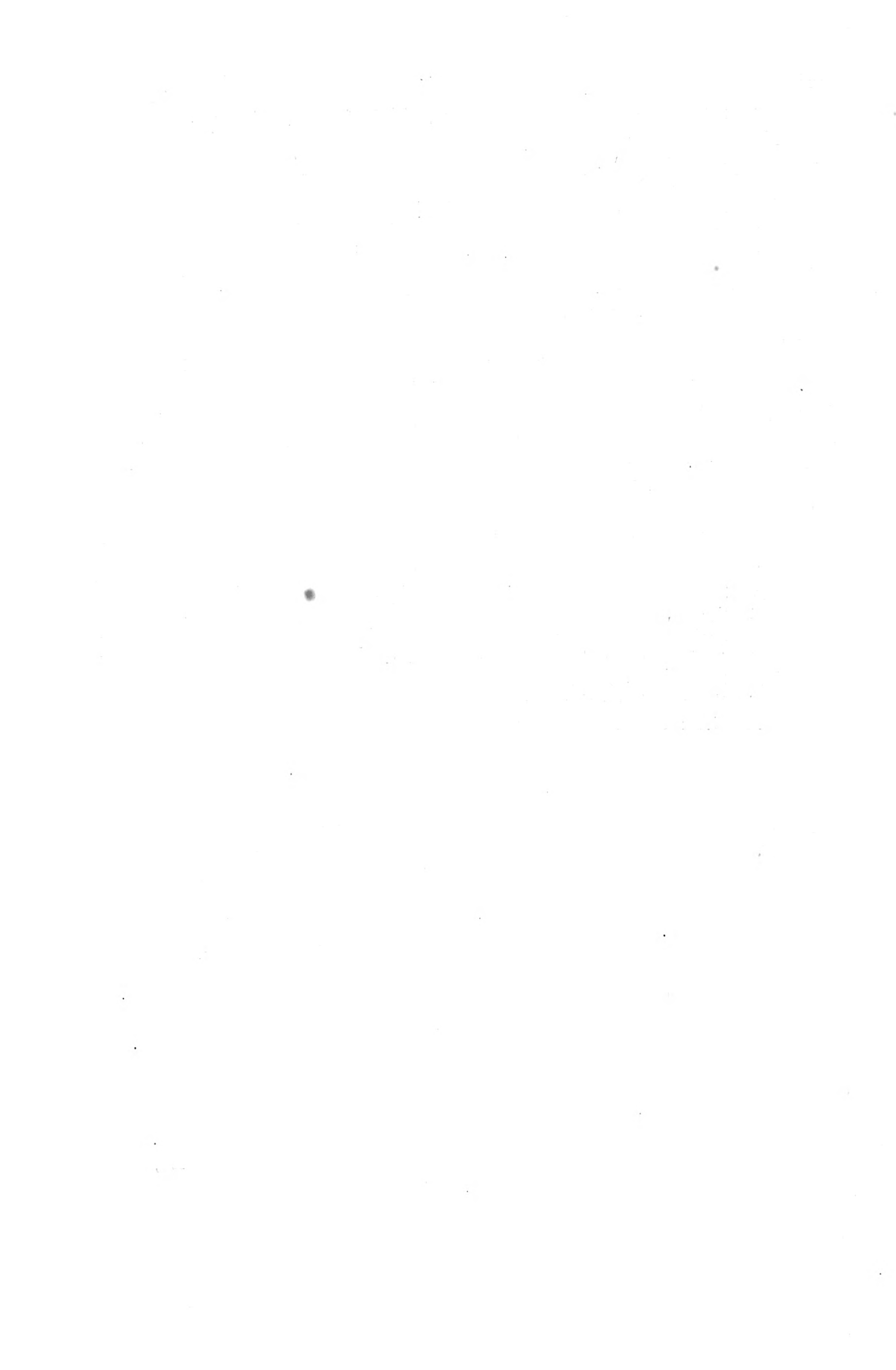
USarono gli Antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Facevano i Cammini nel mezzo con colonne o modiglioni che sostenevano gli Architravi, sopra i quali era la Piramide del Cammino, d'onde usciva il fumo, come se ne vedeva uno a Baja appresso la Piscina di Nerone, ed uno non molto lontano da Civita Vecchia. E quando non vi volevano Cammini, facevano nella grossezza del muro alcune canne o trombe, per le quali il calore del fuoco, che era sotto quelle stanze, saliva ed usciva fuori per certi spiraglj o bocche fatte nella sommità di quelle canne. Quasi nell'istesso modo i Trenti, Gentiluomini Vicentini, a Costoza lor Villa rinfrescano l'Estate le stanze: perciocchè essendo nei monti di detta Villa alcune cave grandissime che gli abitatori di quei luoghi chiamano Covali, ed erano anticamente Petraje, delle quali credo che intenda Vitruvio, quando nel secondo Libro ove tratta delle pietre, dice che nella Marca Trivigiana si cava una sorta di pietra, che si taglia colla sega come il legno, nelle quali nascono alcuni venti freschissimi. Questi Gentiluomini per certi volti sotterranei ch'essi dimandano Ventidotti, li conducono alle loro case, e con canne simili alle sopraddette conducono poi quel vento fresco per tutte le stanze, orturandole ed aprendole a lor piacere per pigliare più e manco fresco secondo le stagioni. E benchè per questa grandissima comodità sia questo luogo maraviglioso, nondimeno molto più degno di esser goduto e visto lo rende il carcere de' venti, che è una stanza sotterranea fatta dall'Eccellentissimo Signor Francesco Trento e da lui chiamata EOLIA, ove molti di detti Ventidotti sboccano, nella quale, per fare che sia ornata e bella e conforme al nome, egli non ha sparagnato nè a diligenza, nè a spesa alcuna. Ma ritornando ai Cammini, noi li facciamo nella grossezza dei muri, ed alziamo le loro canne fin fuori del tetto, acciocchè portino il fumo nell'aria. Dove si dee avvertire, che le canne non si facciano nè troppo larghe, nè troppo strette: perchè se si faranno larghe, vagando per quelle l'aria, caccierà il fumo all'ingiù, e non lo lascerà ascendere ed uscir fuori liberamente; e nelle troppo strette il fumo non avendo libera l'uscita s'ingorgherà e tornerà indietro: però nei Cammini per le stanze non si faranno le canne nè meno larghe di mezzo piede, nè più di nove once, e lunghe due piedi e mezzo; e la bocca della piramide dove si congiunge colla canna, si farà alquanto più stretta, acciocchè ritornando il fumo ingiù, ritrovi quell'impedimento e non possa venir nella stanza. Fanno alcuni le canne torte, acciocchè per quella tortuosità e per il fuoco che lo spinge in sù, non possa il fumo tornare indietro. I fumaroli, cioè i buchi per dove ha da uscire il fumo, deono esser larghi e lontani da ogni materia atta ad abbruciarli. Le nappe, sopra le quali si fa la piramide del Cammino, debbono esser lavorate delicatissimamente, ed in tutto lontane dal Rustico; perciocchè l'opera rustica non si conviene se non a molto grandi edifizj per le ragioni già dette.

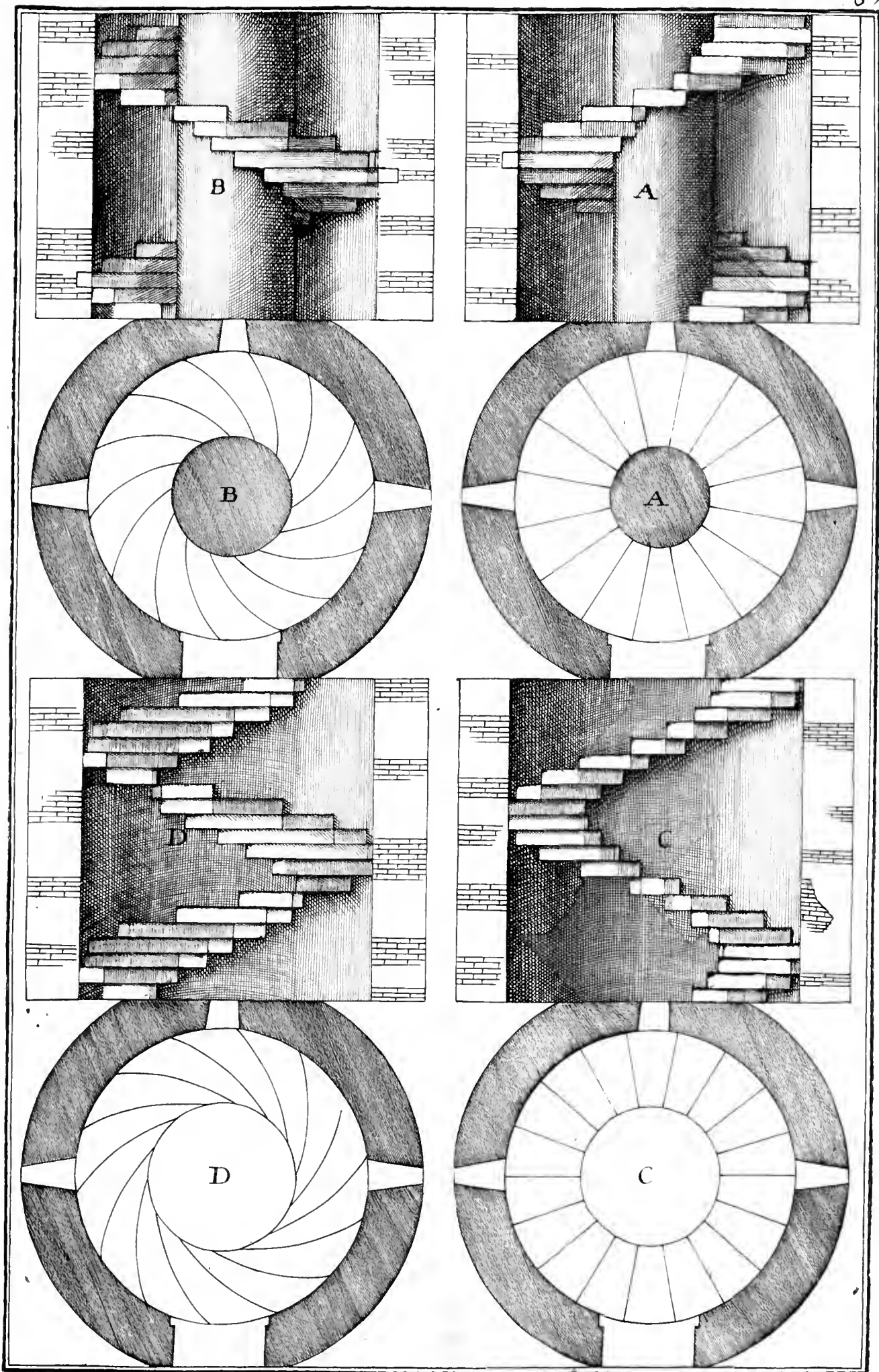
*Delle Scale e varie maniere di quelle, e del numero
e grandezza de' Gradi.*

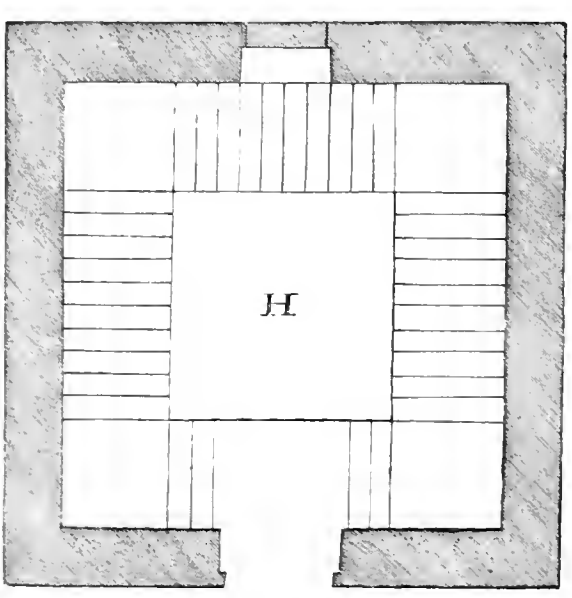
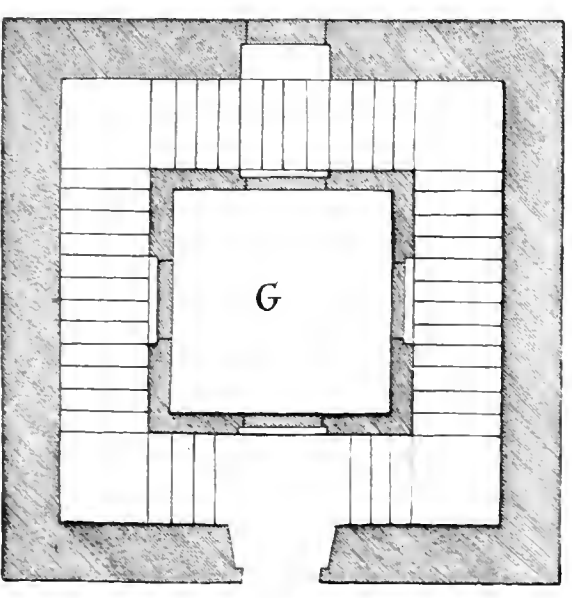
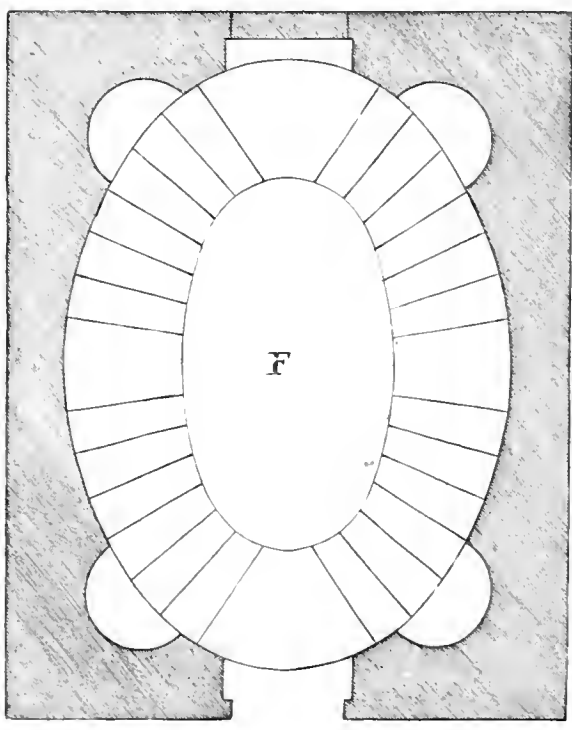
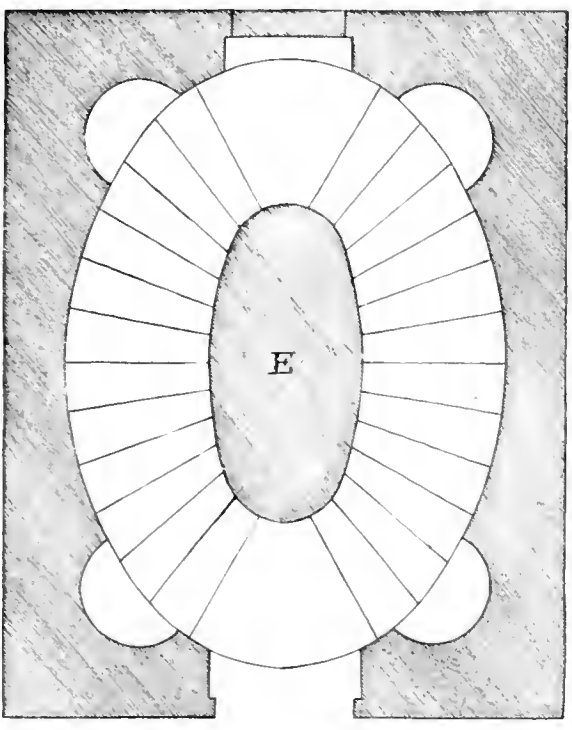
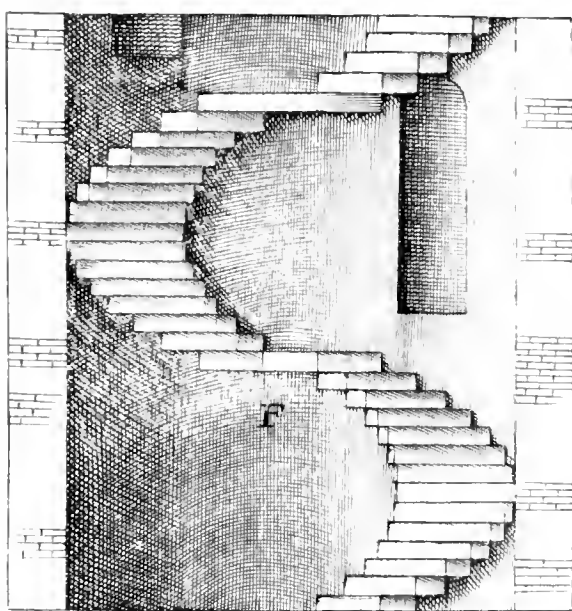
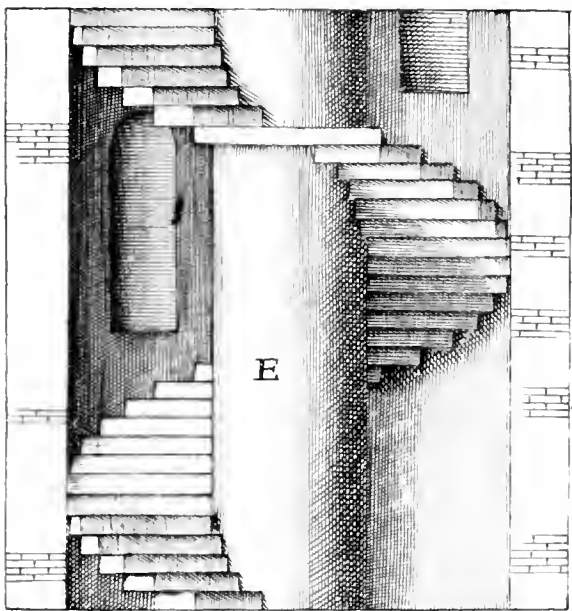
SI dee molto avvertite nel poner delle Scale, perchè è non piccola difficoltà a ritrovare sito che a quelle si convenga, e non impedisca il restante della fabbrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente, acciocchè non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelli impediti. Tre aperture nelle Scale si ricercano. La prima è la porta per dove alla scala si monta, la quale quanto meno è nascosta a quelli ch'entrano nella casa, tanto più è da essere lodata; e molto mi piacerà se farà in luogo ove avanti che si pervenga, si veggia la più bella parte della casa, perchè ancorchè piccola casa fosse, parrà molto grande, ma che però sia manifesta e facile da trovarsi. La seconda apertura è le finestre che a dar luce ai gradi sono bisognevoli, e debbono essere nel mezzo ed alte, acciocchè ugualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pavimento di sopra. Questa dee condurci in luoghi ampj, belli, ed ornati. Saranno lodevoli le Scale, se faranno lucide, ampie, e comode al salire; onde quasi invitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, se avranno il lume vivo, e se, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza e qualità della fabbrica non parranno strette ed anguste; ma non si faranno giammai meno larghe di quattro piedi, acciocchè se due persone per quelle s'incontrassero, possano comodamente darsi luogo. Saranno comode quanto a tutta la fabbrica, se gli archi sotto quelle potranno servire a riporre alcune cose necessarie; e quanto agli uomini, se non avranno l'alcefa loro difficile ed erra. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei once di un piede: e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continovate e lunghe, le renderanno più facili, perchè nell'alzarsi meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro once. La larghezza de' gradi non dee farsi meno di un piede, nè più d'un piede e mezzo. Osservarono gli Antichi di fare i gradi dispari, affinchè cominciandosi a salire col destro piede, col medesimo si finisse, il che pigliavano a buono augurio ed a maggior religione, quando entravano nei Tempj. Però non si passerà il numero di undici o tredici al più: e giunti a questo segno, dovendosi salire più alto, si farà un piano, che Requie si chiama, acciocchè i deboli e stanchi ritrovino ove posarsi; ed intervenendo che alcuna cosa di alto caschi, abbia dove fermarsi. Le Scale o si faranno diritte, o a lumaca. Le diritte o si fanno distese in due rami, o quadrate, le quali voltano in quattro rami. Per far queste, si divide tutto il luogo in quattro parti: due si danno a' gradi, e due al vacuo di mezzo, dal quale, se si lasciasse scoperto, esse Scale avrebbero il lume. Si possono fare col muro di dentro, ed allora nelle due parti che si danno a' gradi, si rinchiude anco esso muro; e si possono fare anche senza. Questi due modi di Scale ritrovò la felice memoria del magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentiluomo di eccellente giudizio, come si conosce dalla bellissima loggia e dalle ornatissime stanze, fabbricate da lui per sua abitazione in Padova. Le Scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove rotonde, ed altrove ovate: alcuna volta colla colonna nel mezzo, ed alcuna volta vacue; nei luoghi stretti massimamente si usano, perchè occupano meno
luogo

luogo che le diritte, ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle che nel mezzo sono vacue: perciocchè possono avere il lume dal di sopra; e quelli che sono al sommo della Scala veggono tutti quelli che saliscono o cominciano a salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle che hanno la colonna nel mezzo, si fanno in questo modo, che diviso il diametro in tre parti, due siano lasciate ai gradi, ed una si dia alla colonna, come nel disegno A; ovvero si dividerà il diametro in parti sette: tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro ai gradi; ed in questo modo appunto è fatta la Scala della Colonna Trajana; e se si facessero i gradi torti, come nel disegno B, farebbero molto belli da vedere, e riuscirebbero più lunghi che se si facessero dritti. Ma nelle vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno ai gradi, e due restano al luogo di mezzo. Oltre le usate maniere di Scale, n'è stata ritrovata una pure a lumaca dal chiarissimo Signor Marc' Antonio Barbaro, Gentiluomo Veneziano di bellissimo ingegno, la quale nei luoghi molto stretti serve benissimo. Non ha colonna in mezzo: ed i gradi, per esser torti, riescono molto lunghi; e va divisa come la sopraddetta. Le ovate ancor esse vanno divise al medesimo modo che le rotonde. Sono molto graziose e belle da vedere, perchè tutte le finestre e porte vengono per testa dell'ovato ed in mezzo, e sono assai comode. Io ne ho fatta una vacua nel mezzo nel Monasterio della Carità in Venezia, la quale riesce mirabilmente.

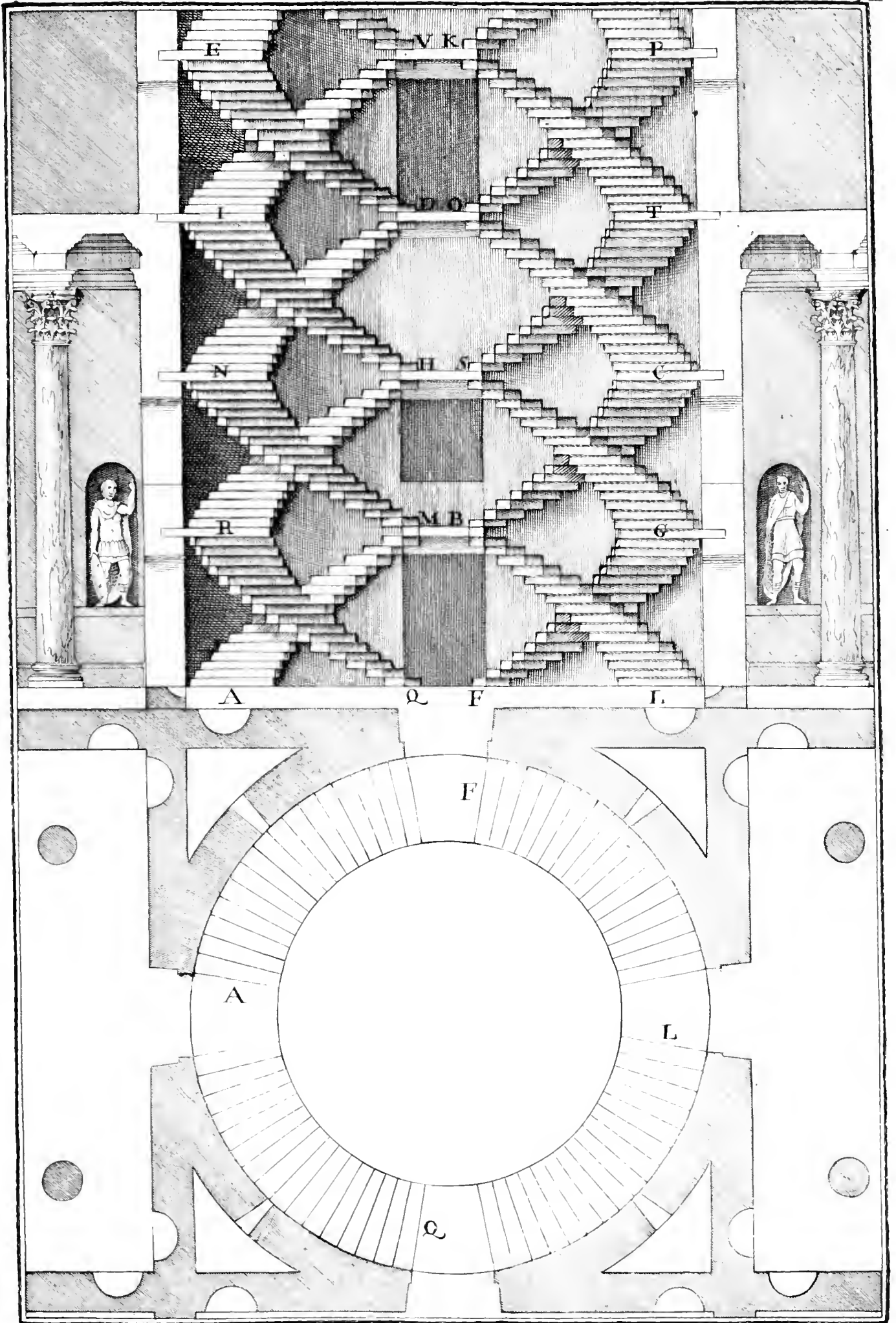
- A Scala a lumaca colla colonna nel mezzo.
- B Scala a lumaca colla colonna, e co' gradi torti.
- C Scala a lumaca vacua nel mezzo.
- D Scala a lumaca vacua nel mezzo, e co' gradi torti.
- E Scala ovata colla colonna nel mezzo.
- F Scala ovata senza colonna.
- G Scala diritta col muro di dentro.
- H Scala diritta senza muro.

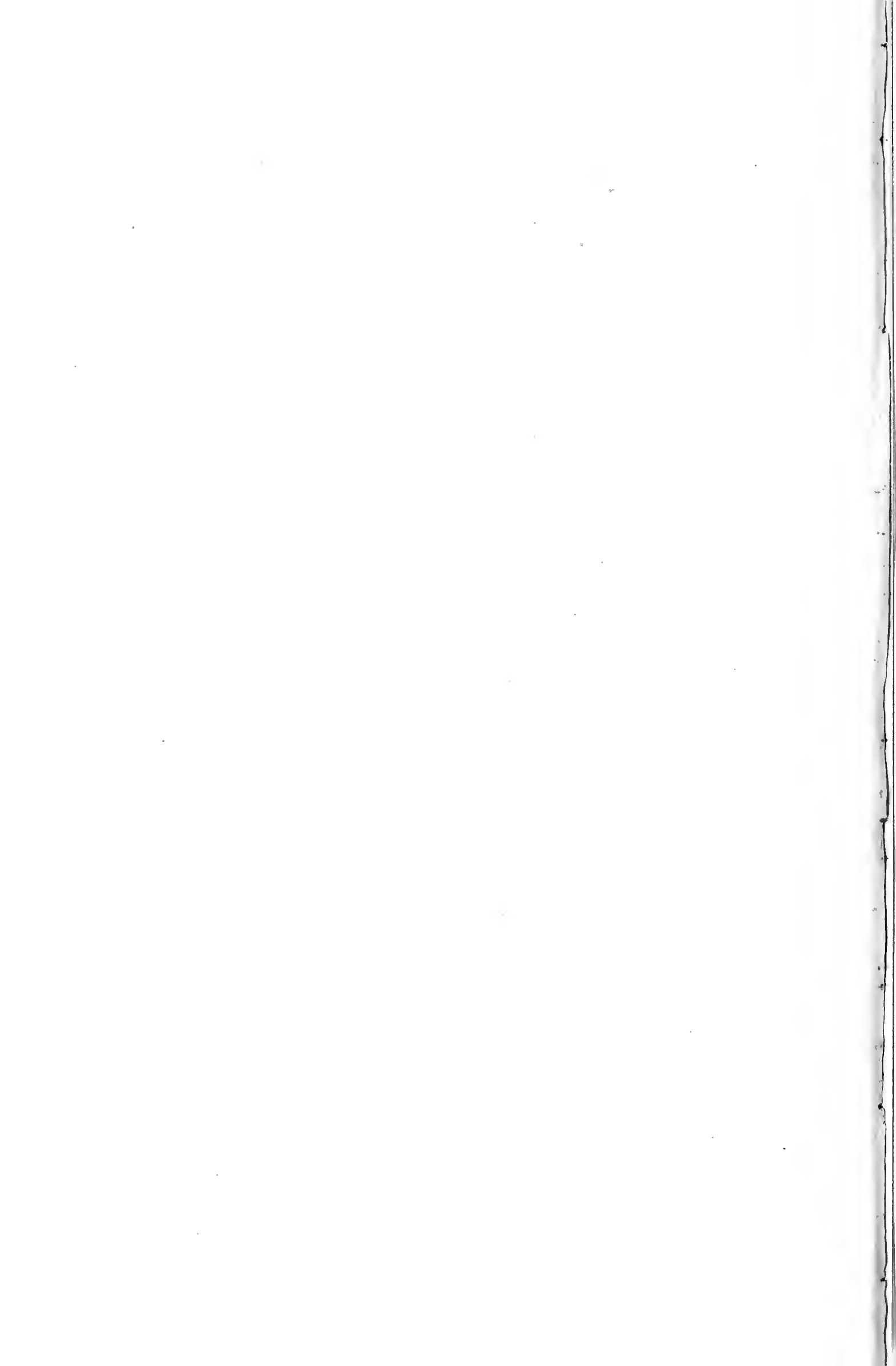


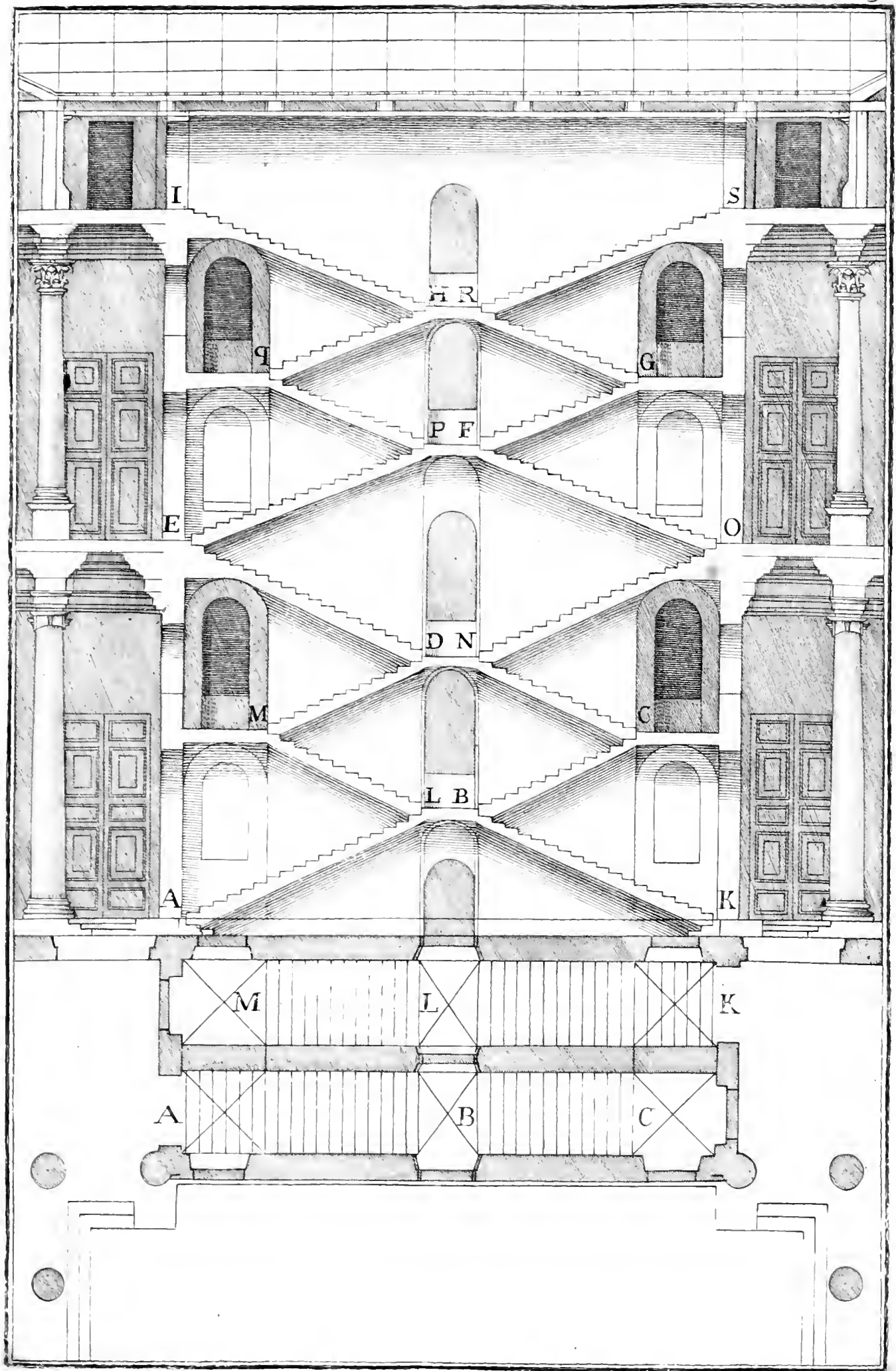


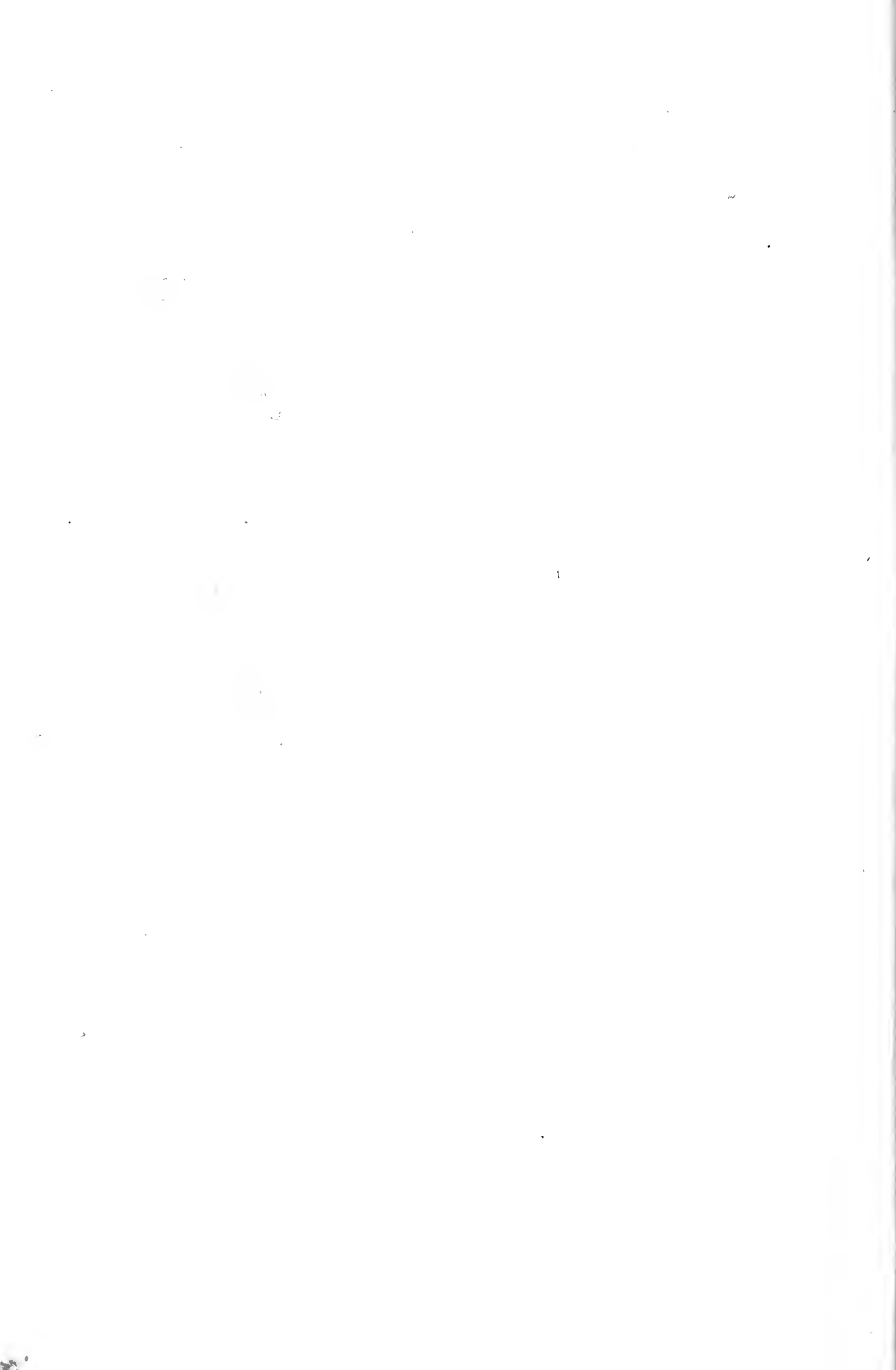


Un'altra bella maniera di Scale a lumaca fece già fare a Sciamburg; luogo della Francia, il Magnanimo Re Francesco in un palazzo da lui fabbricato in un bosco, ed è in questo modo. Sono quattro Scale, le quali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, e ascendono una sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezzo della fabbrica, ponno servire a quattro appartamenti, senza che quelli che in uno abitano vadano per la scala dell'altro: e per esser vacua nel mezzo, tutti si veggono l'un l'altro salire e scendere, senza che si diano un minimo impedimento; e perchè è bellissima invenzione e nuova, io l'ho posta e con lettere contrassegnate le Scale nella pianta e nell'alzato, acciocchè si veda ove cominciano, e come ascendono. Erano anco nei Portici di Pompeo, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea, tre Scale a lumaca di molto laudabile invenzione: perciocchè essendo esse poste nel mezzo onde non potevano aver lume se non di sopra, erano fatte sulle colonne, acciocchè il lume si spargesse ugualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante, a' suoi tempi singolarissimo Architetto, ne fece una in Belvedere, e la fece senza gradi, e vi volle i quattro Ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corintio, e Composito. A far tali Scale si divide tutto lo spazio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezzo, e una per banda a' gradi e colonne. Molte altre maniere di Scale si veggono negli antichi edifizj, come de' triangolari, e di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezzo, e ricevono il lume di sopra. Erano anco molto magnifiche quelle che sono a Santo Apostolo nella detta Città, e salgono sul monte Cavallo. Erano queste Scale doppie, onde molti hanno preso poi l'esempio, e conducevano ad un Tempio posto in cima del monte, come dimostro nel mio Libro dei Tempj; e di questa sorte di Scale è l'ultimo disegno.









Dei Coperti.

E sfendosi tirati i muri alla sommità loro, e fatti i volti, messe le travamenta dei solari, accomodate le scale, e tutte quelle cose delle quali abbiamo parlato di sopra, fa di bisogno fare il coperto, il quale abbracciando ciascuna parte della fabbrica e premendo col peso suo ugualmente sopra i muri, è come un legame di tutta l'opera; e oltre il difendere gli abitanti dalle piogge, dalle nevi, dagli ardenti Soli, e dall'umidità della notte, fa non piccolo giovamento alla fabbrica, scacciando lontano dai muri l'acque che piovono, le quali benchè pajano poco nuocere, nondimeno in progresso di tempo sono cagione di grandissimi danni. I primi uomini, come si legge in Vitruvio, fecero i coperti delle abitazioni loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle piogge, costretti dalla necessità, cominciarono a farli fastigiati, cioè colmi nel mezzo. Questi colmi si deono fare e più e meno alti secondo le regioni ove si fabbrica: onde in Germania per la grandissima quantità delle nevi che vi vengono, si fanno i coperti molto acuti, e si coprono di Scandole che sono alcune tavolette piccole di legno, ovvero di tegole sottilissime; che se altrimenti si facessero, sarebbero dalla gravezza delle nevi ruinati: ma noi che in regione temperata viviamo, dobbiamo eleggere quell'altezza, che renda il coperto garbato e con bella forma, e piova facilmente. Però si partirà la larghezza del luogo da coprirsi in nove parti, e di due si farà l'altezza del colmo: perchè s'ella si farà per il quarto della larghezza, la coperta farà troppo ratta: onde le tegole, ovvero coppi vi si fermeranno con difficoltà; e se si farà per il quinto, farà troppo piana, onde i coppi, le tavole, e le nevi quando vengono, aggraveranno molto. Usasi di fare le gorne intorno le case, nelle quali dai coppi piovono le acque, e per cannoni sono gettate fuori lontano dai muri. Queste debbono avere sopra di se un piede e mezzo di muro, il quale, oltre il tenerle salde, difenderà il legname del coperto dall'acqua, se esse in qualche parte facessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezzo vanno a sostenere le travi, facilmente si accomodano; e mi piace molto, perchè i muri di fuori non sentono molto carico, e perchè marcendosi una testa di qualche legno, non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



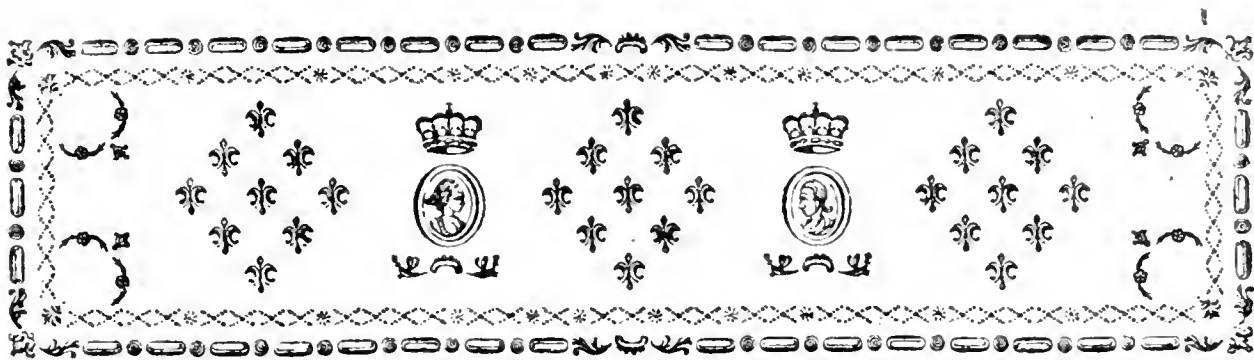
REGINA VIRTUS

I QUATTRO LIBRI
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO

*Ne quali dopo un breve trattato de'
cinque ordini, e di quelli avvertimenti
che sono più necessari nel fabbricare,
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE
delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, dei Xisti, e dei
Tempj*

LIBRO II

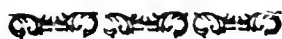
IN SIENA
Appresso
ALESSANDRO MUCCI
MDCXC



IL SECONDO LIBRO DELL' ARCHITETTURA

DI

ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

*Del Decoro o Convenienza che si deve osservare
nelle Fabbriche Private.*

H O esposto nel passato Libro tutte quelle cose che mi sono parse più degne di considerazione per la fabbrica degli edifizj pubblici e delle case private, onde l'opera riesca bella, graziosa, e perpetua; e ho detto ancora, quanto alle case private, alcune cose pertinenti alla comodità, alla quale sarà principalmente quest'altro Libro indirizzato. E perchè comoda si dovrà dire quella casa, la quale sarà conveniente alla qualità di chi l'avrà ad abitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto e fra se stesse; però dovrà l'Architetto soprattutto avvertire, che (come dice Vitruvio nel primo e sesto Libro) ai Gentiluomini grandi, e massimamente di Repubblica, si richiederanno case con logge e sale spaziose ed ornate, acciocchè in tali luoghi si possano trattenere con piacere quelli che aspetteranno il padrone per salutarlo, o pregarlo di qualche ajuto e favore; ed ai Gentiluomini minori si converranno ancora fabbriche minori, di minore spesa, e di meno adornamenti: ai Causidici ed Avvocati si dovrà medesimamente fabbricare, che nelle loro case vi siano luoghi belli da passeggiare e adorni, acciocchè i Clienti vi dimorino senza loro noja: le case dei Mercanti avranno i luoghi, ove si ripongano le mercanzie, rivolti a settentrione ed in maniera disposti, che i padroni non abbiano a temere dei ladri. Si serberà anche il decoro quanto
A all'ope-

2
all'opera, se le parti risponderanno al tutto, onde negli edifizj grandi vi siano membri grandi, nei piccoli, piccoli, e nei mediocri, mediocri; che brutta cosa certo sarebbe e disconvenevole, che in una fabbrica molto grande fossero sale e stanze piccole, e per il contrario in una piccola fossero due o tre stanze che occupassero il tutto. Si dovrà dunque, (come ho detto) per quanto si possa, aver risguardo ed a quelli che vogliono fabbricare, e non tanto a quello che essi possano, quanto alla qualità di fabbrica che loro stia bene; e dopo che si avrà eletto, si disporranno in modo le parti, che si convengano al tutto e fra se stesse, e vi si applicheranno quegli adornamenti che parranno convenirsi. Ma spesse volte fa bisogno all'Architetto accomodarsi più alla volontà di coloro che spendono, che a quello che si dovrebbe osservare.

CAPITOLO II.

Del Compartimento delle stanze ed altri luoghi.

Acciocchè le case siano comode all'uso della famiglia senza la qual comodità sarebbero degne di grandissimo biasimo, tanto sarebbe lontano che fossero da essere lodate; si dovrà aver molta cura non solo circa le parti principali, come sono le logge, sale, cortili, stanze magnifiche, e scale ampie lucide e facili a salire, ma ancora che le più piccole e brutte parti siano in luoghi accomodati per servizio delle maggiori e più degne. Perciocchè siccome nel corpo umano sono alcune parti nobili e belle, ed alcune piuttosto ignobili e brutte che altrimenti, e vediamo nondimeno che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, nè senza loro potrebbero stare, così ancora nelle fabbriche devono essere alcune parti riguardevoli e onorate, ed alcune meno eleganti, senza le quali però le suddette non potrebbero restar libere, e così perderebbero in parte della loro dignità e bellezza. Ma siccome Iddio Benedetto ha ordinati questi membri nostri, che i più belli siano in luoghi più esposti ad esser veduti, ed i meno onesti in luoghi nascosti; così ancor noi nel fabbricare collocheremo le parti principali e riguardevoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi più ascosti agli occhj nostri che sia possibile, perchè in quelle si riporranno tutte le bruttezze della casa, e tutte quelle cose che potessero dare impaccio ed in parte render brutte le parti più belle. Però lodo, che nella parte più bassa della fabbrica, la quale io faccio alquanto sotterra, siano disposte le cantine, i magazzini da legne, le dispense, le cucine, i rinelli, i luoghi da liscia o bucata, i forni, e gli altri simili che all'uso quotidiano sono necessarj; dal che si cavano due comodità, l'una, che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, è, che detto ordine di sopra divien sano per abitarvi essendo il suo pavimento lontano dall'umido della terra, oltre che alzandosi ha più bella grazia ad esser veduto e al veder fuori. Si avvertirà poi nel resto della fabbrica che vi siano stanze grandi, mediocri, e piccole, e tutte l'una accanto all'altra, onde possano scambievolmente servirsi. Le piccole si ammezzeranno per cavarne camerini, ove si ripongano gli studioli o le librerie, gli arnesi da cavalcare, e altri invogli de' quali ogni giorno abbiamo di bisogno, e non sta bene che siano nelle camere dove si dorme, mangiasi, e si ricevono i forestieri. Appartiene ancora alla comodità, che le stanze per l'estate siano ampie e spaziose e rivolte a settentrione, e quelle

le per l'inverno a meriggio e ponente, e siano piuttosto piccole che altri-³menti; perciocchè nell'estate noi cerchiamo l'ombra e i venti; nell'inverno i Soli, e le piccole stanze si scaldano più facilmente che le grandi. Ma quelle, delle quali vorremo servirci la primavera e l'autunno, faranno volte all'oriente, e riguarderanno sopra giardini e verdure. A questa medesima parte faranno anche gli studj o librerie, perchè la mattina, più che d'altro tempo, si adoprano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e quelle con le piccole devono essere in maniera compartite, che (come ho detto altrove) una parte della fabbrica corrisponda all'altra; e così tutto il corpo dell'edifizio abbia in se una certa convenienza di membri, che lo renda tutto bello e grazioso. Ma perchè nelle città quasi sempre, o i muri dei vicini, o le strade e le piazze pubbliche assegnano certi termini, oltre ai quali non si può l'Architetto estendere, fa di bisogno accomodarsi secondo l'occasione de' siti, al che daranno gran lume (se non m'inganno) le piante e gli alzati che seguono, i quali serviranno per esempio delle cose dette ancora nel passato Libro.

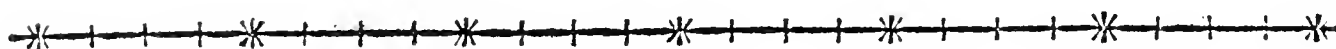
CAPITOLO III.

Dei Disegni delle Case della Città.

IO mi rendo sicuro, che appresso coloro che vedranno le sottoposte Fabbriche, e conoscono quanto sia difficil cosa l'introdurre un'usanza nuova, massimamente di fabbricare, della qual professione ciascuno si persuade saperne la parte sua, io sarò tenuto molto avventurato, avendo ritrovato Gentiluomini di così nobile e generoso animo, ed eccellente giudizio, che abbiano creduto alle mie ragioni; e si siano partiti da quella invecchiata usanza di fabbricare senza grazia e senza bellezza alcuna; e in vero io non posso se non sommamente ringraziare Iddio (come in tutte le nostre azioni si dee fare) che mi abbia prestato tanto del suo favore, che io abbia potuto praticare molte di quelle cose, le quali con mie grandissime fatiche per i lunghi viaggi che ho fatto, e con molto mio studio ho apprese. E perchè sebbene alcune delle fabbriche disegnate non sono del tutto finite, si può nondimeno da quello che è fatto comprendere qual debba essere l'opera finita che ella sia. Ho posto a ciascheduna il nome dell'Edificatore, ed il luogo dove sono, affinchè ciascuno, volendo, possa vedere in effetto come esse riescano. Ed in questa parte sarà avvertito il lettore, che nel porre i detti disegni, io non ho avuto rispetto nè ai gradi, nè alle dignità dei Gentiluomini che si nomineranno, ma gli ho posti nel luogo che mi è venuto meglio, benchè tutti siano onoratissimi.

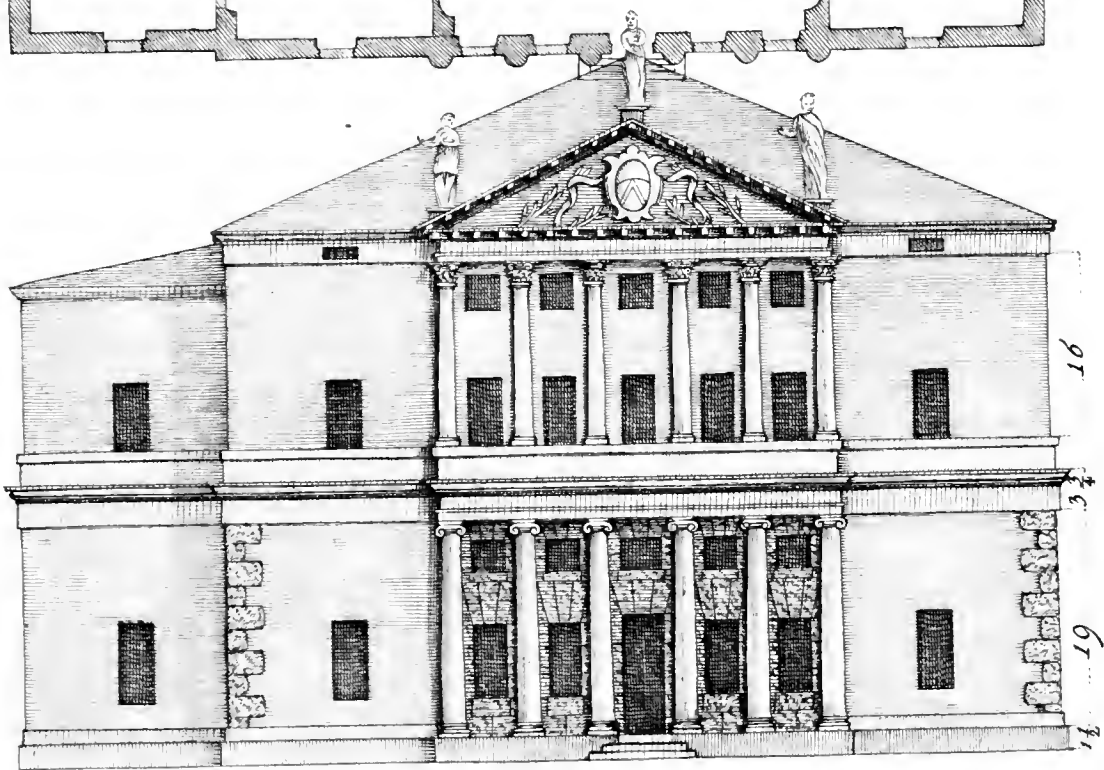
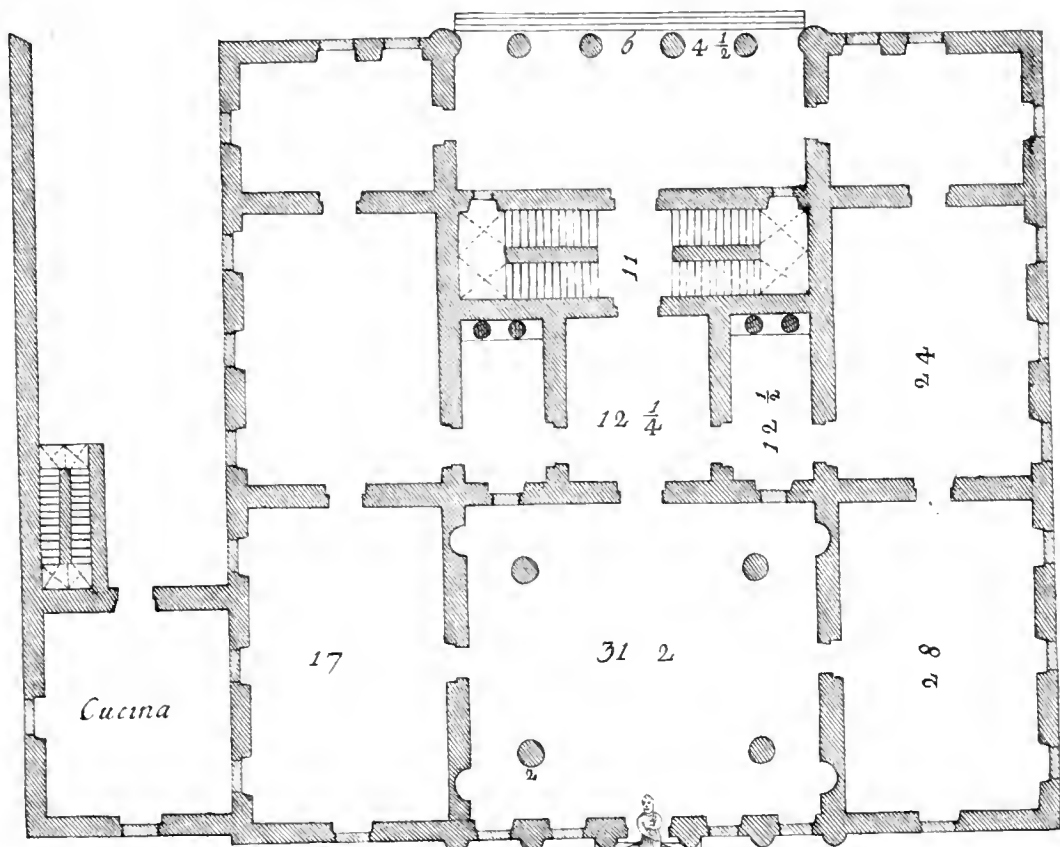
Ma veniamo ormai alle Fabbriche delle quali la sottoposta è in Udine metropoli del Friuli, ed è stata edificata dai fondamenti dal Sig. Floriano Antonini gentiluomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera rustica, le colonne della facciata dell'entrata e della loggia di dietro sono di ordine Ionico. Le prime stanze sono in volto; le maggiori hanno l'altezza dei volti secondo il primo modo posta di sopra dell'altezza dei volti nei luoghi più lunghi che larghi. Le stanze di sopra sono in solaro, e tanto maggiori di quelle di sotto, quanto importano le contratture o diminuzioni dei muri, e hanno i solari alti quanto sono larghe. Sopra queste vi sono altre stanze, le quali possono servire per granajo. La sala arriva con la sua altezza sotto il tetto.

⁴
La cucina è fuori della casa, ma però comodissima. I cessi sono accanto alle scale, e benchè sianò nel corpo della Fabbrica non rendono però alcun cattivo odore, perchè sono posti in luogo lontano dal Sole, ed hanno alcuni spiragli dal fondo della fossa per la grossezza del muro, che sboccano nella sommità della casa.



Questa Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale sono state misurate le seguenti Fabbriche.

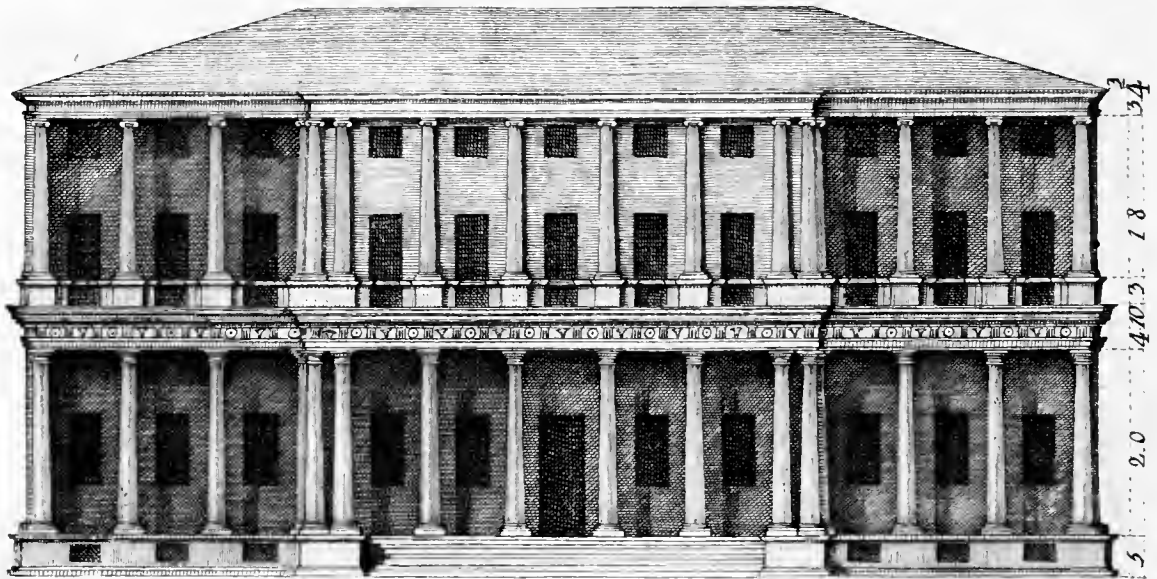
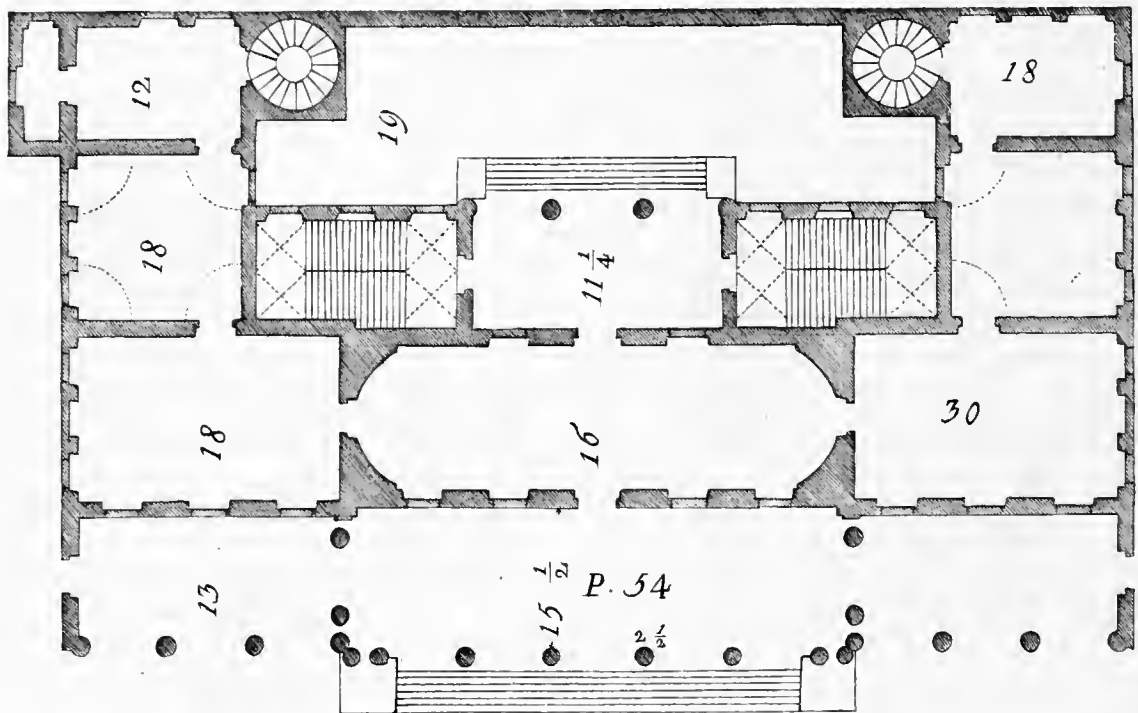
Tutto il piede si parte in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.



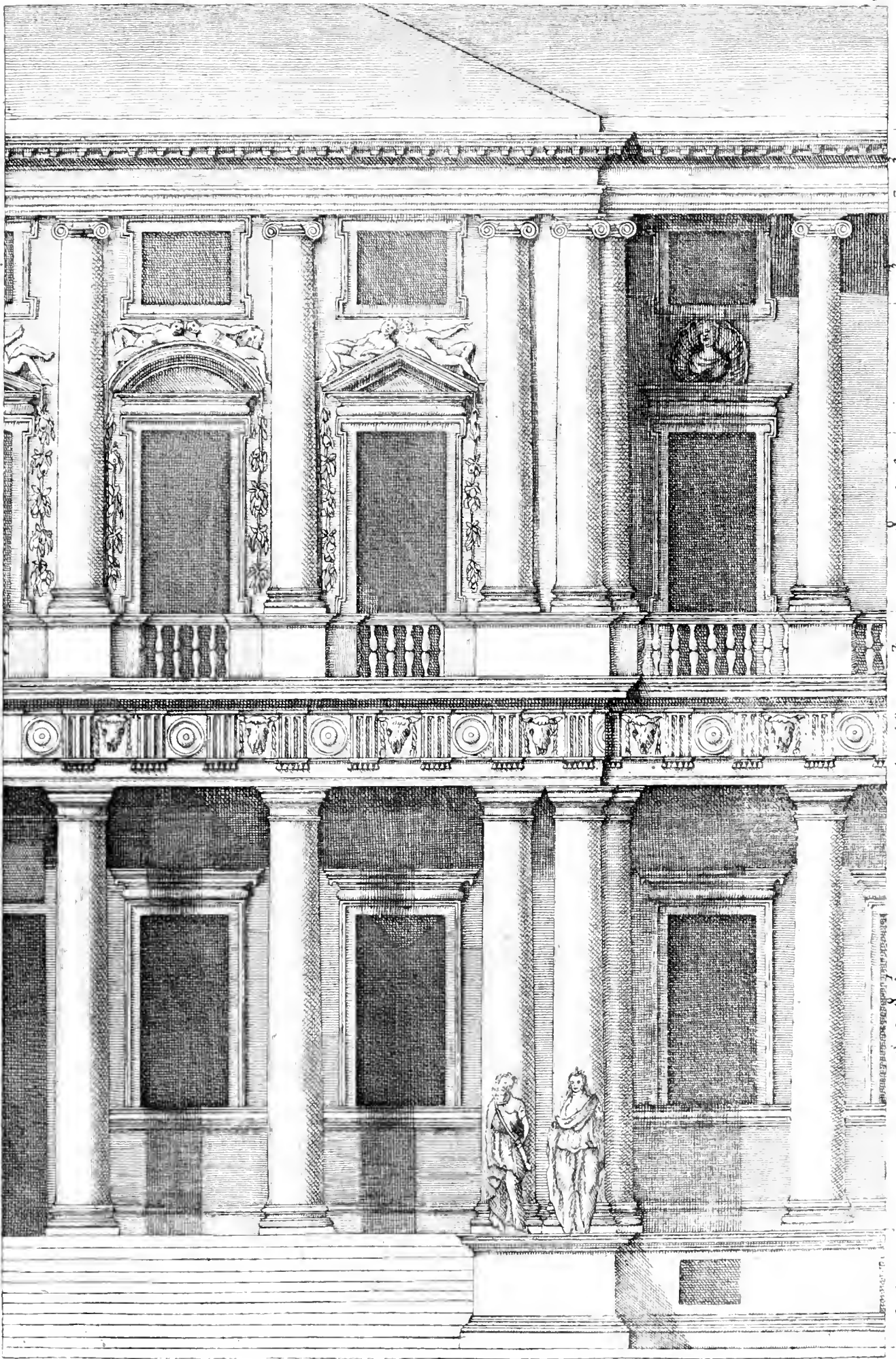
A 3



In Vicenza sopra la piazza, che volgarmente si dice l'Isola, ha fabbricato secondo l'invenzione che segue, il Conte Valerio Chiericato Cavaliere e Gentiluomo onorato di quella Città. Ha questa Fabbrica nella parte di sotto una loggia davanti, che piglia tutta la facciata. Il pavimento del prim'ordine si alza da terra cinque piedi: il che è stato fatto sì per porvi sotto le cantine, ed altri luoghi appartenenti al comodo della casa, i quali non sariano riusciti se fossero stati fatti del tutto sotterra (perciocchè il fiume non è molto discosto), sì ancora acciocchè gli ordini di sopra meglio godeffero del bel sito dinanzi. Le stanze maggiori hanno i volti loro alti secondo il primo modo delle altezze dei volti, le mediocri sono involtate a lunette, ed hanno i volti tanto alti quanto sono quelli delle maggiori. I camerini sono ancor essi in volto, e sono ammezzati. Sono tutti questi volti ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolommeo Ridolfi Scultor Veronese, e di pitture di mano di Messer Domenico Rizzo e di Messer Battista Veneziano, uomini singolari in queste professioni. La sala è di sopra nel mezzo della facciata, ed occupa la parte di mezzo della loggia di sotto: la sua altezza è fin sotto il tetto, e perchè esce alquanto in fuori, ha sotto gli angoli le colonne doppie; dall'una e l'altra parte di questa sala vi sono due logge, cioè una per banda, le quali hanno i soffitti loro ovvero lacunari ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima vista. Il primo ordine della facciata è Dorico, ed il secondo è Ionico.



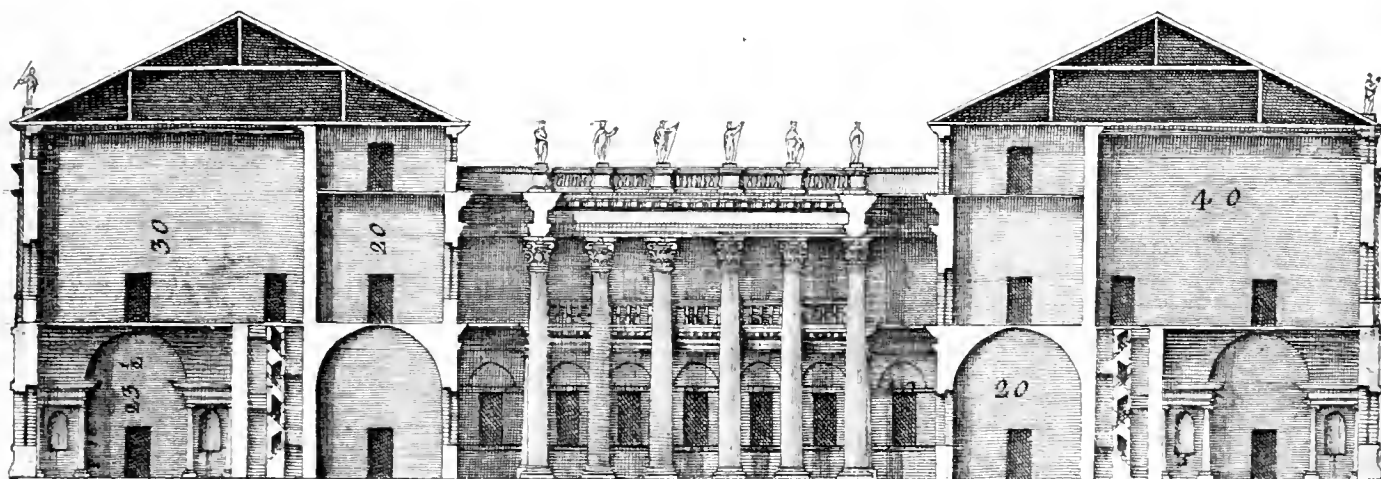
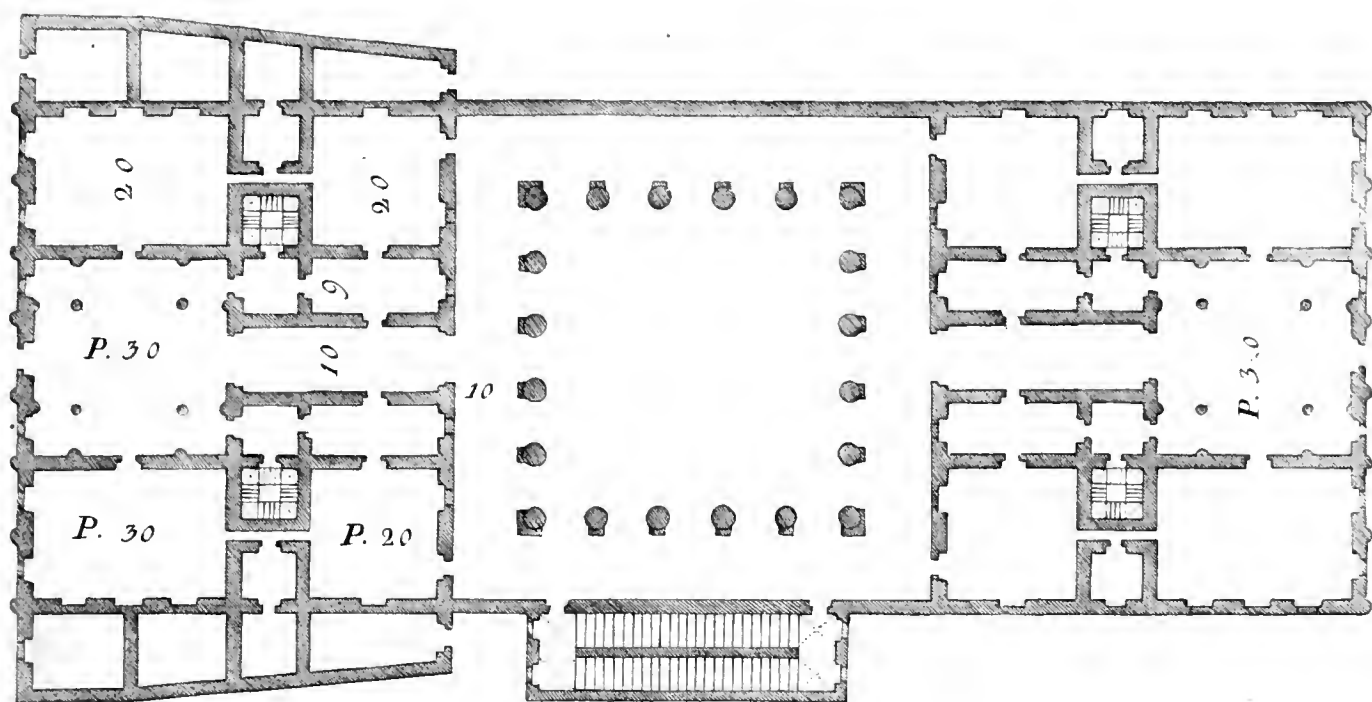
Segue il disegno di parte della facciata in forma maggiore



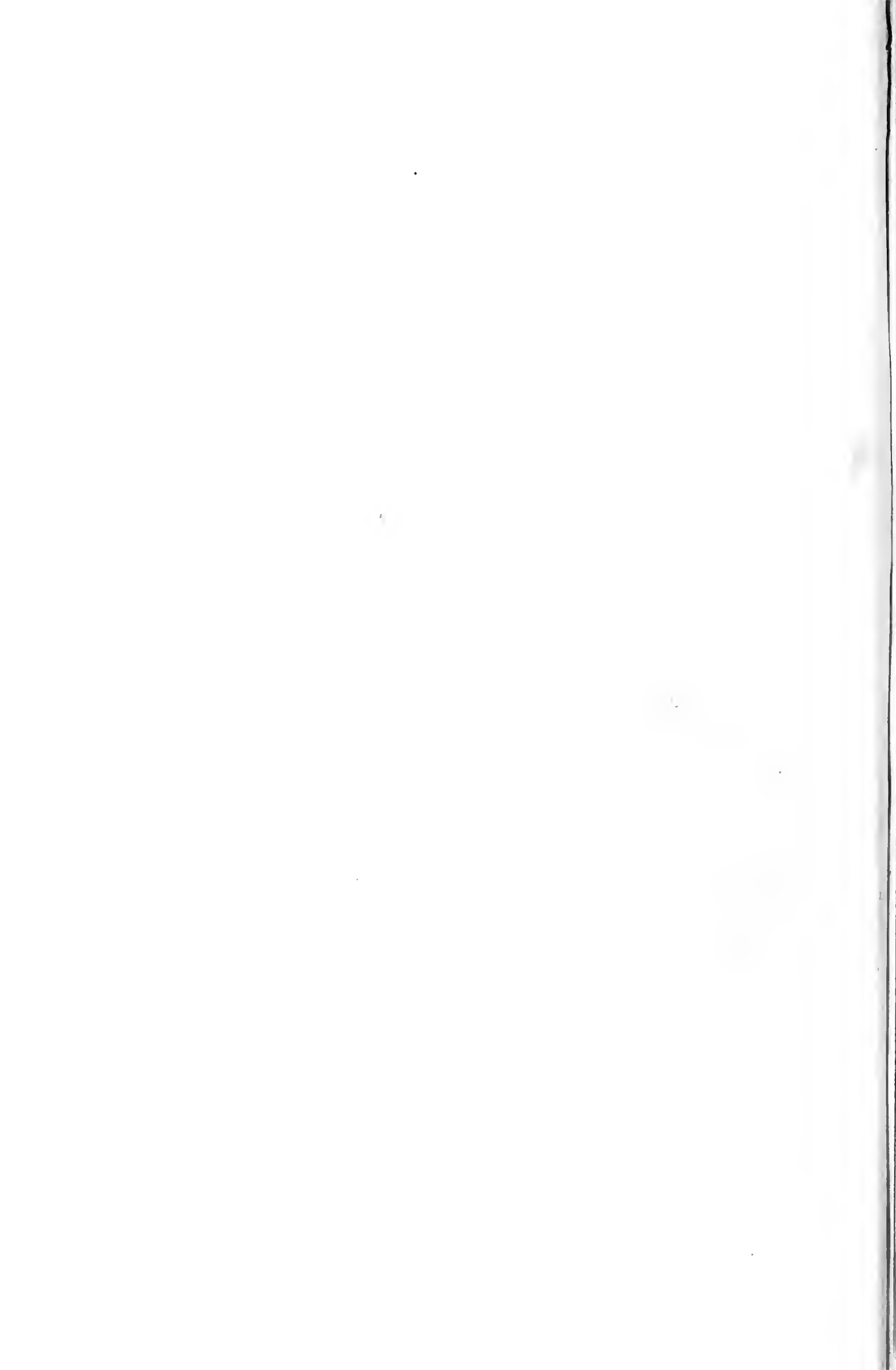


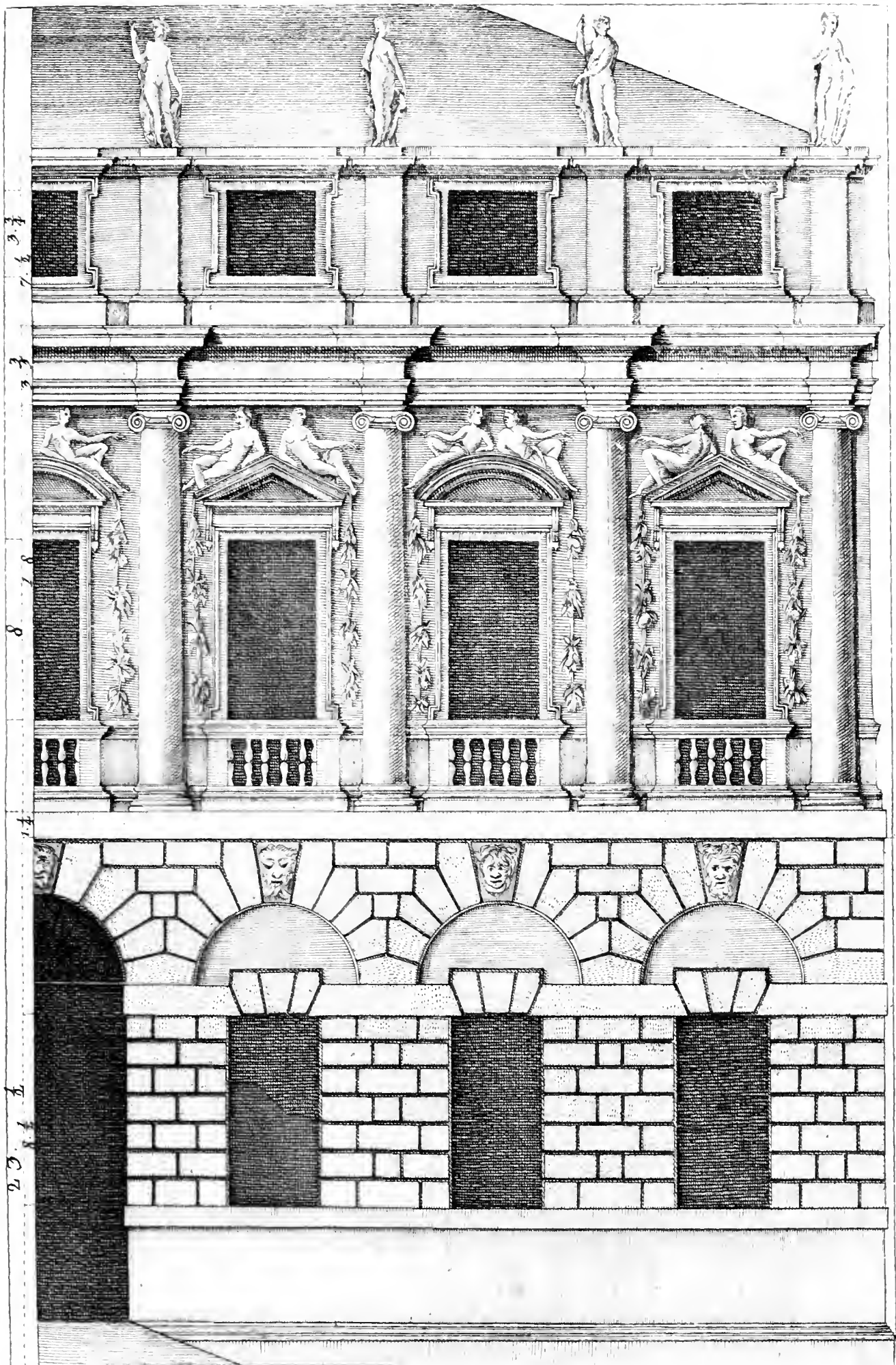
I Disegni che seguono, sono della casa del Conte Iseppo de'Porti famiglia nobilissima della detta Città. Guarda questa casa sopra due strade pubbliche, e però ha due entrate le quali hanno quattro colonne per ciascuna, che sostengono il volto e rendono il luogo di sopra sicuro. Le stanze prime sono in volto; l'altezza di quelle che sono accanto alle dette entrate, è secondo l'ultimo modo dell'altezza de' volti; le stanze seconde, cioè del secondo ordine, sono in solaro: e così le prime come le seconde di quella parte di Fabbrica che è stata fatta, sono ornate di pitture e di stucchi bellissimi di mano dei sopraddetti valenti uomini, e di Messer Paolo Veronese Pittore eccellentissimo. Il cortile circondato da portici, al quale si va da dette entrate per un andito, avrà le colonne alte trentasei piedi e mezzo, cioè quanto è alto il primo e second'ordine. Dietro a queste colonne vi sono pilastri larghi un piede e tre quarti, e grossi un piede e due oncie, che sosterranno il pavimento della loggia di sopra. Questo cortile divide tutta la casa in due parti, davanti servirà ad uso del padrone e delle sue donne, e quella di dietro farà da mettervi i forestieri, onde quei di casa ed i forestieri resteranno liberi da ogni rispetto, al che gli antichi e massimamente i Greci ebbero grandissimo riguardo. Oltre di ciò servirà ancora questa partizione in caso che i discendenti del suddetto Gentiluomo volessero avere i loro appartamenti separati. Ho voluto porre le scale principali sotto il portico, che rispondano a mezzo del cortile, acciocchè quelli che vogliono salire di sopra siano come astretti a vedere le parti più belle della Fabbrica, ed anco acciocchè essendo nel mezzo possano servire all'una e all'altra parte. Le cantine, ed i luoghi simili sono sotterra. Le stalle sono fuori del quadro della casa, ed hanno l'entrata per sotto la scala.

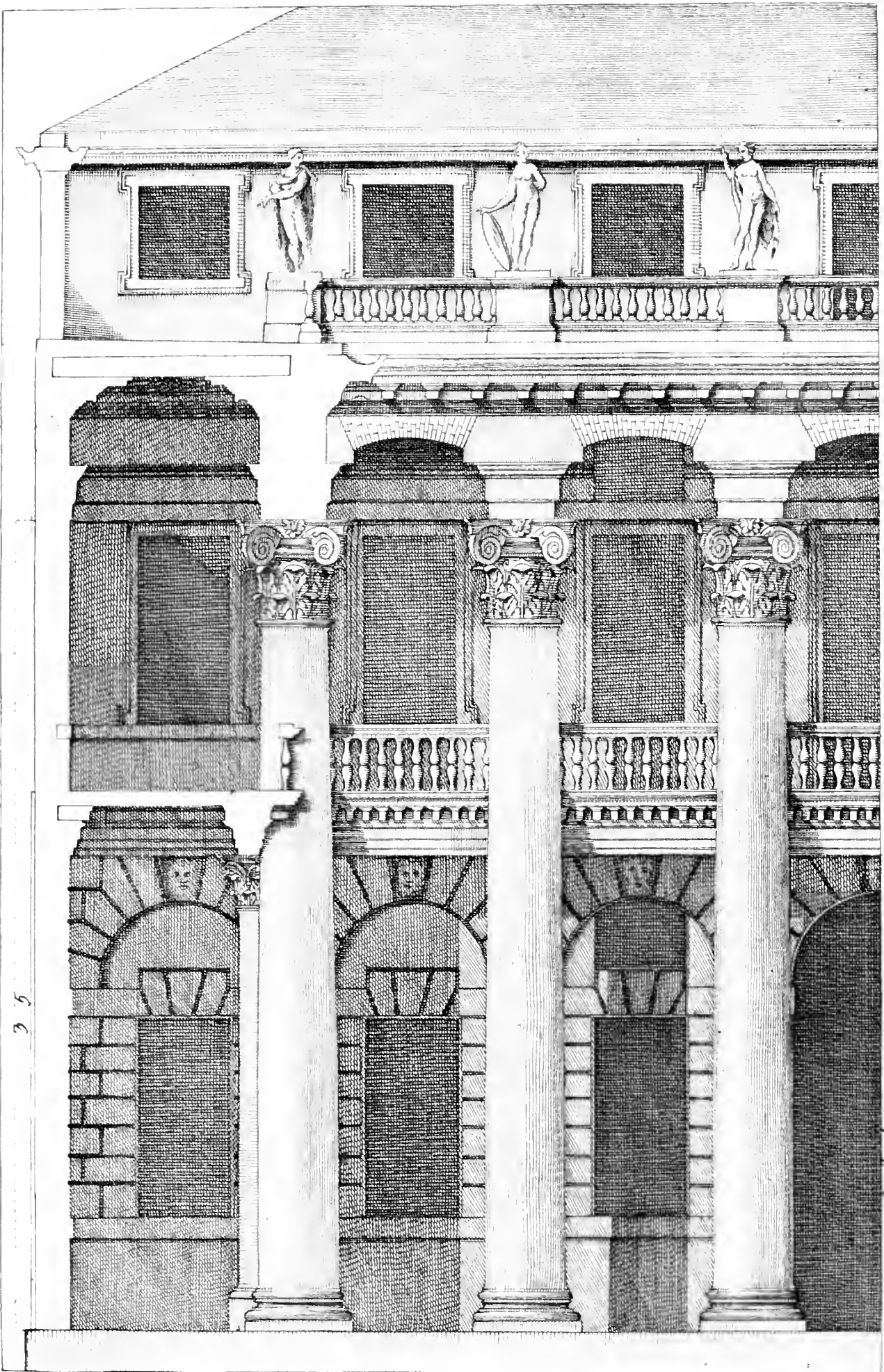




Dei disegni in forma grande, il primo è parte della Facciata, il secondo parte del Cortile.

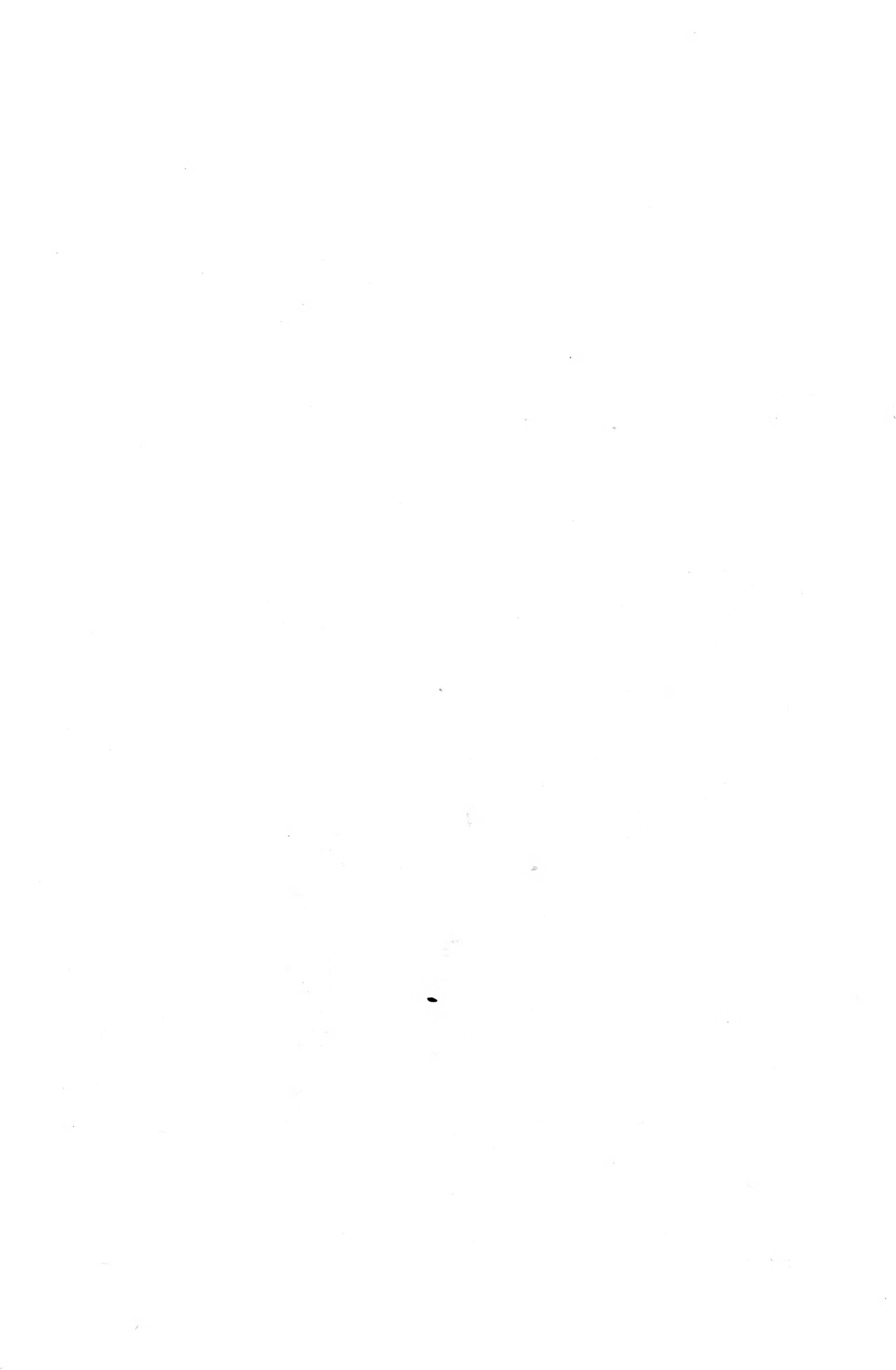




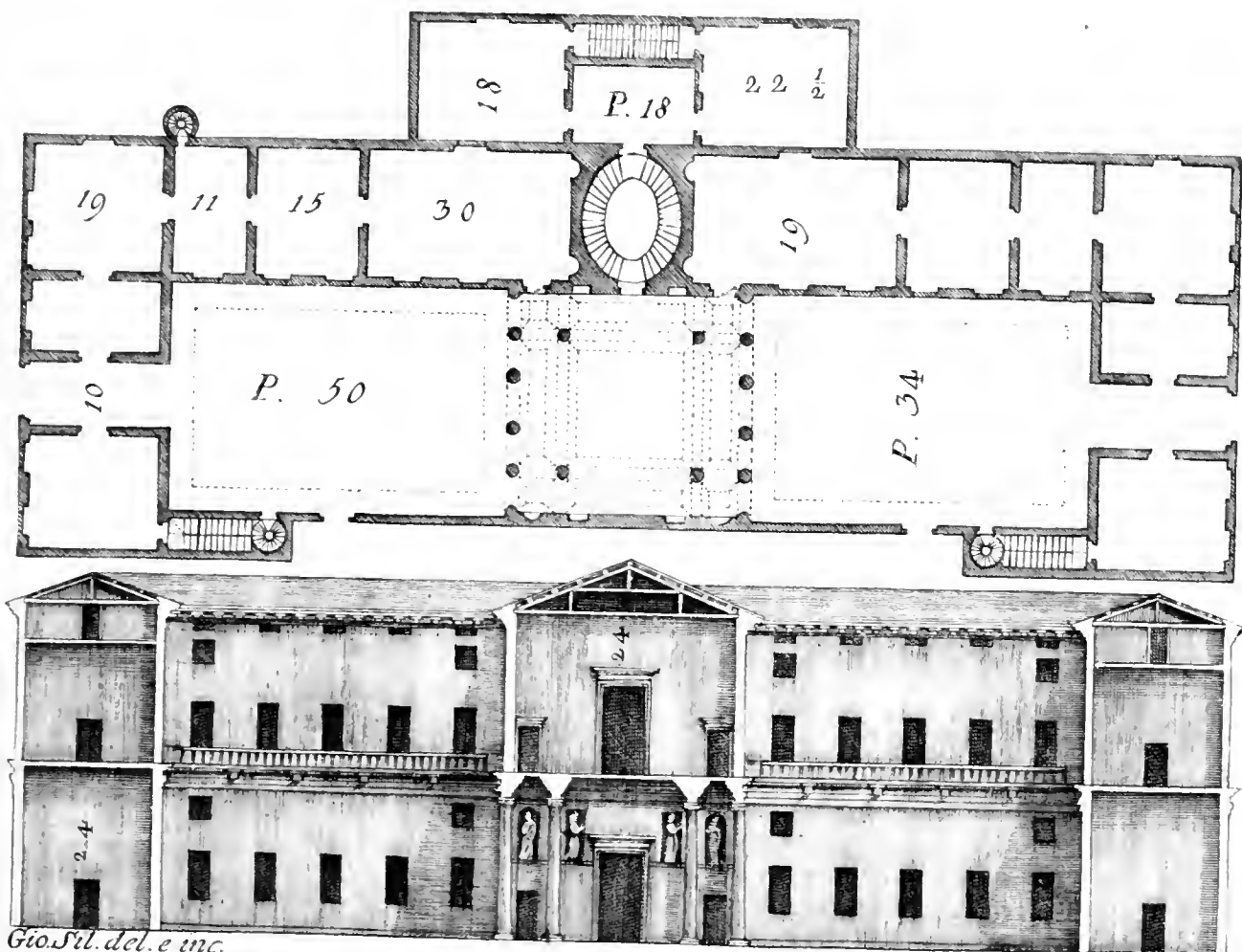


G S del. e inc

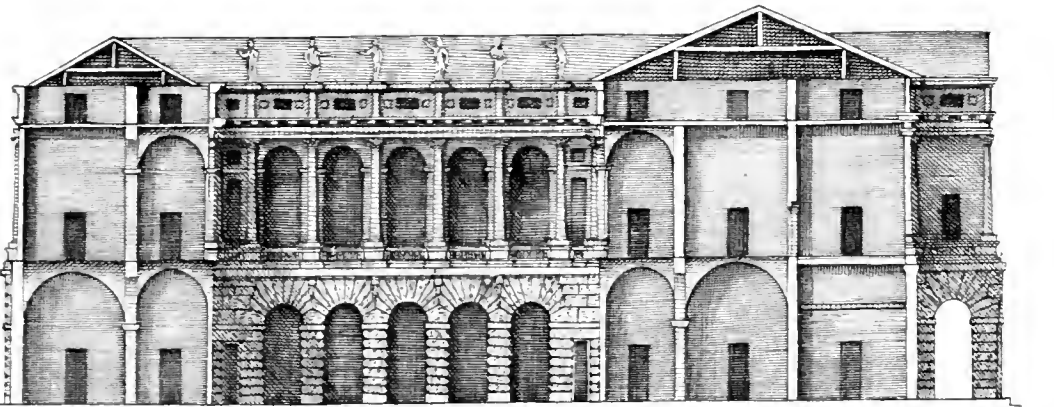
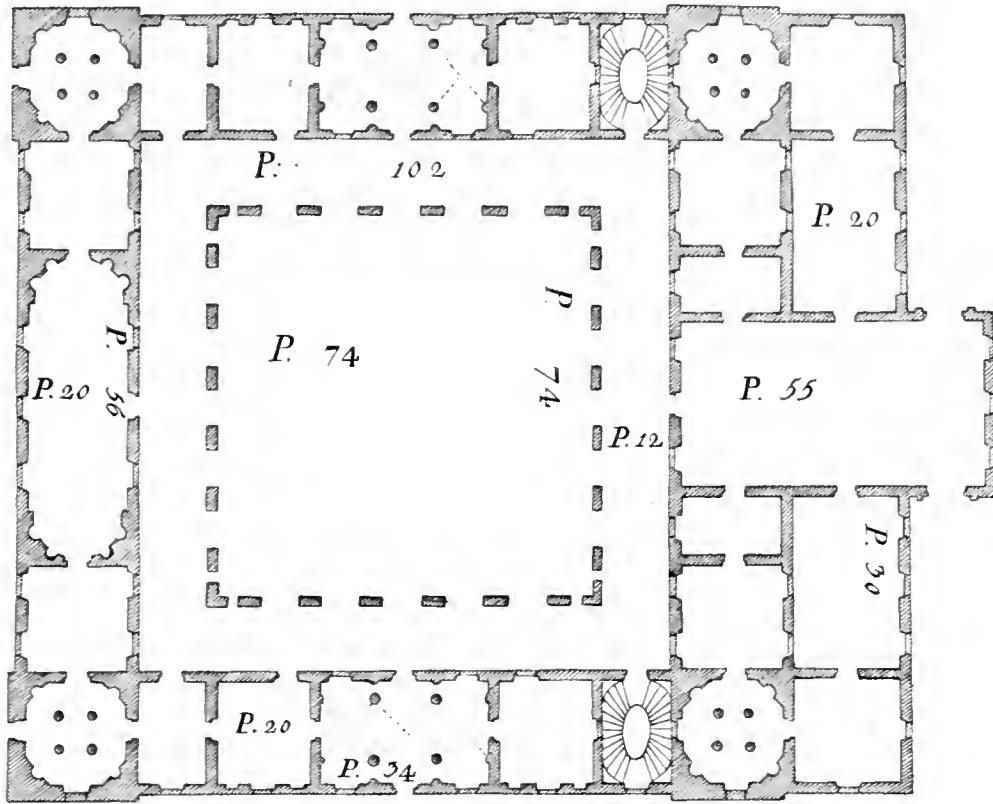
B 2



La Fabbrica, che segue, è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio: Battista della Torre, Gentiluomo di quella Città, il quale sopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire, ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa casa dai fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci piedi, dai quali si perviene nei cortili di lunghezza ciascuno di cinquanta piedi, e da questi in una sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior sicurezza della sala di sopra. Da questa sala si entra nelle scale, le quali sono ovate, e vacue nel mezzo. I detti cortili hanno i corridori, o poggiuoli intorno al pari del piano delle seconde stanze. Le altre scale servono per maggior comodità di tutta la casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.



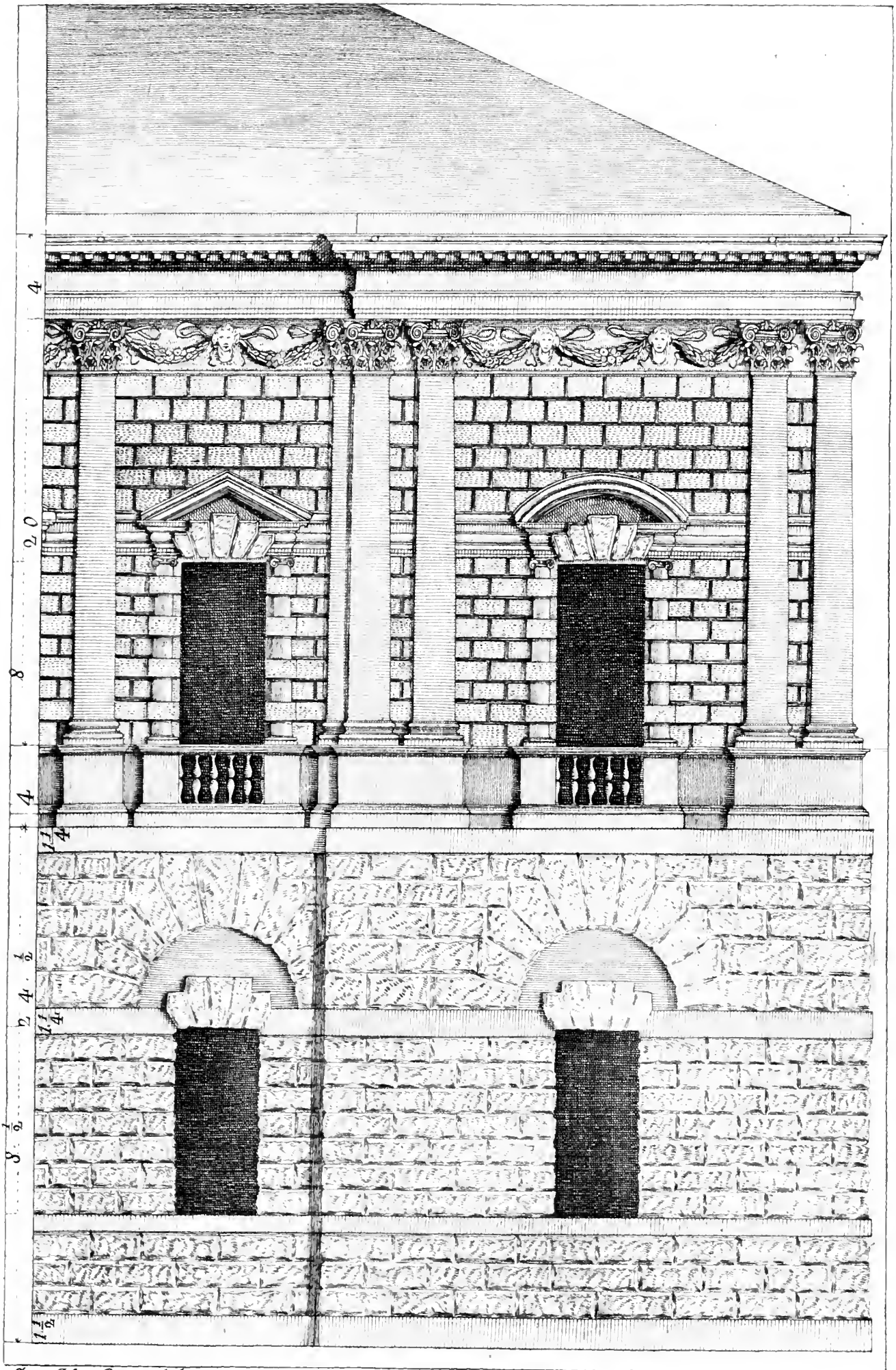
I Disegni, che seguono, sono di una Fabbrica in Vicenza del Conte Ottavio de Thieni, fu del Conte Marc' Antonio, il quale le diede principio. E' questa casa situata nel mezzo della città vicino alla piazza, e però mi è parso nella parte, che è verso detta piazza, disponervi alcune botteghe; perciocchè deve l'Architetto avvertire auco all'utile del fabbricatore, potendosi fare comodamente dove resta sito grande a sufficienza. Ciascuna bottega ha sopra di se un mezzato per uso dei botteghieri, e sopra vi sono le stanze per il padrone. Questa casa è in isola, cioè circondata da quattro strade. L'entrata principale, o vogliamo dire porta maestra, ha una loggia davanti, ed è sopra la strada più frequentata della città. Di sopra vi sarà la sala maggiore, la quale uscirà in fuori al pari della loggia. Due altre entrate vi sono nei fianchi, le quali hanno le colonne nel mezzo, che vi sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro e proporzionare la larghezza all'altezza. Da queste entrate si entra nel cortile circondato intorno da logge di pilastri nel primo ordine rustici, e nel secondo di ordine composito. Negli angoli vi sono le stanze ottangole, che riescono bene sì per la forma loro, come per diversi usi ai quali esse si possono accomodare. Le stanze di questa Fabbrica che ora sono finite, sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria e da Messer Bartolommeo Ridolfi, e di pitture da Messer Anselmo Canera e Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno dei nostri tempi. Le cantine e luoghi simili sono sotto terra, perchè questa Fabbrica è nella più alta parte della città, ove non è pericolo che l'acqua dia impaccio.



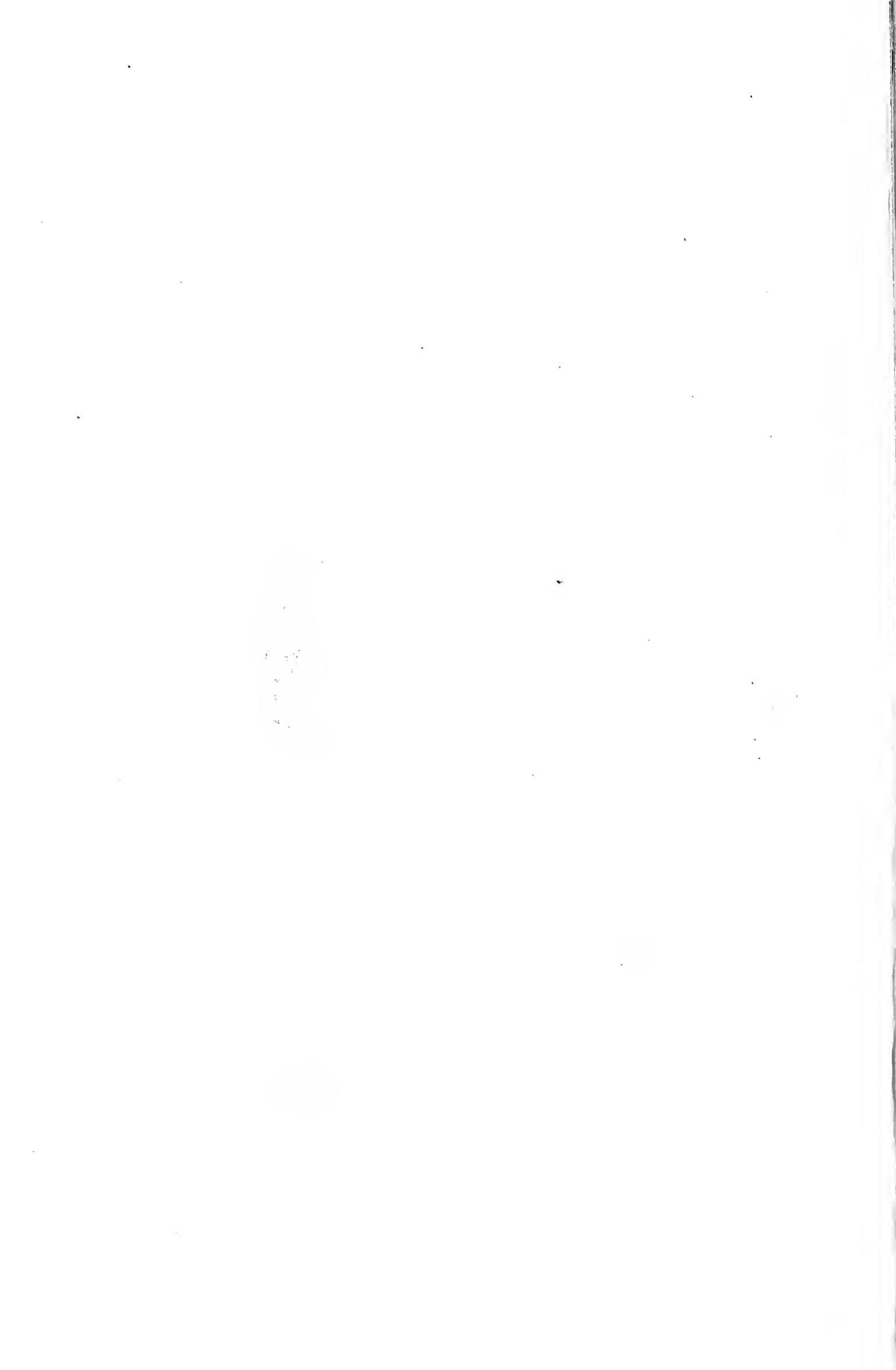
Dei disegni che seguono in forma maggiore, il primo è parte della Facciata, il secondo, parte del Cortile della sopraposta fabbrica.

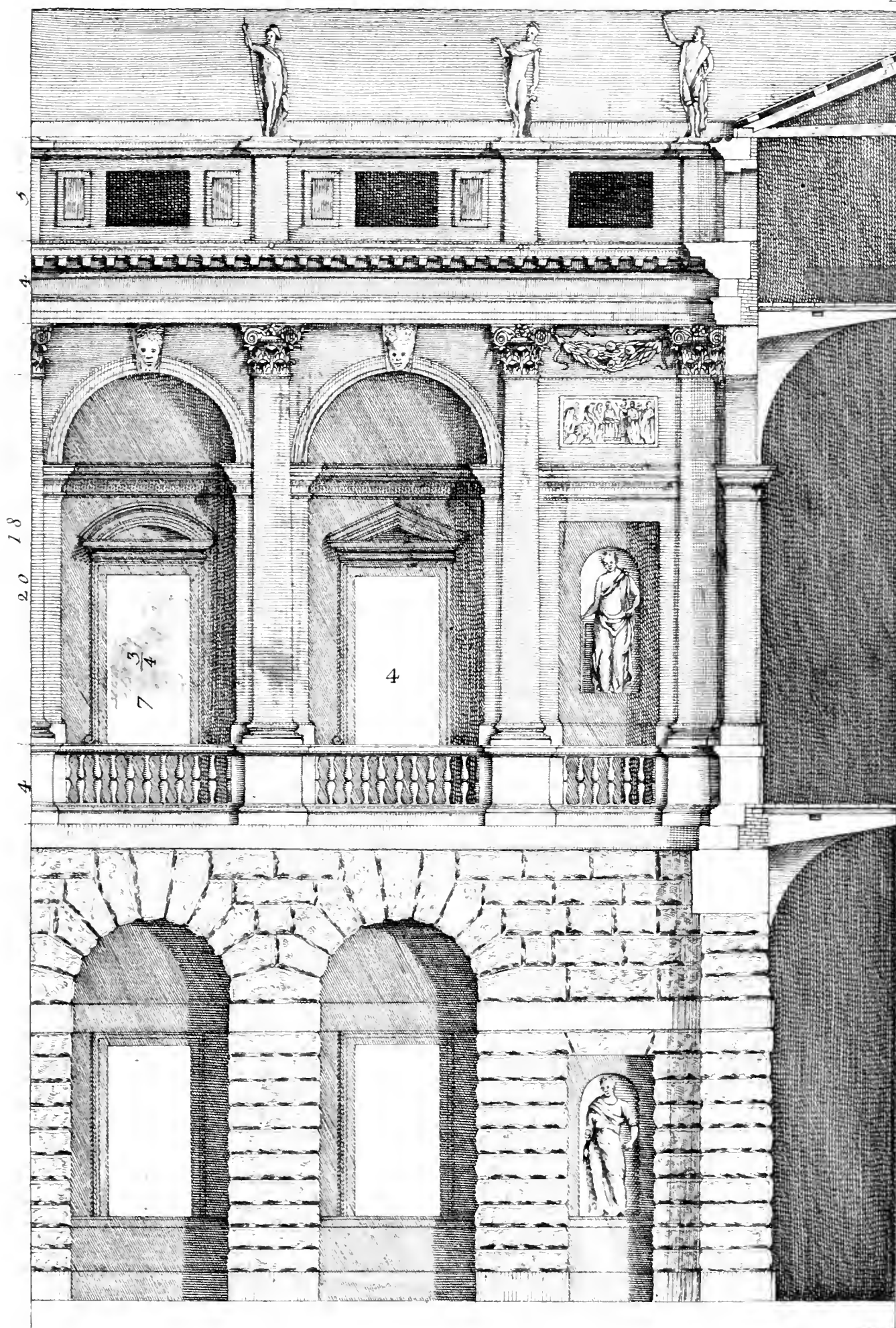
B 4





Gio Silvestrini del, e inc.

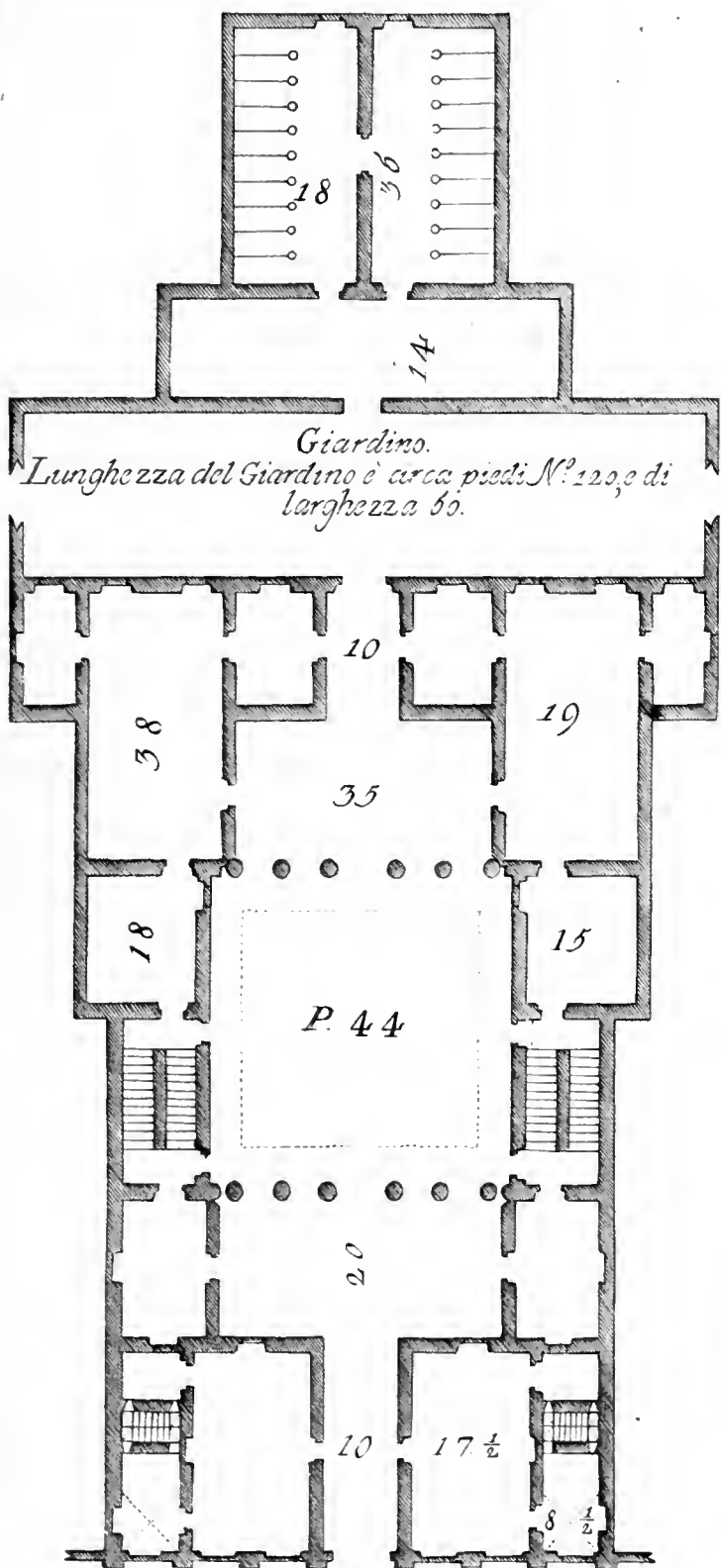




Gio. Silvestrini del, e inc

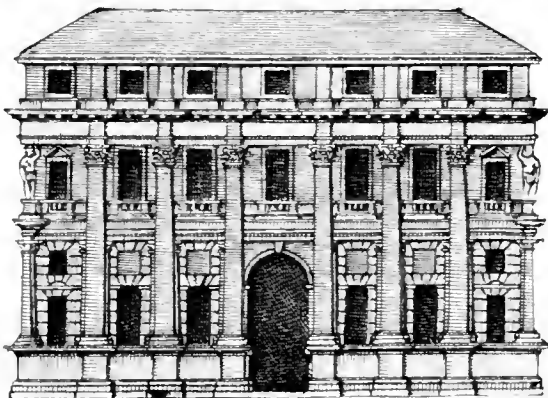
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025



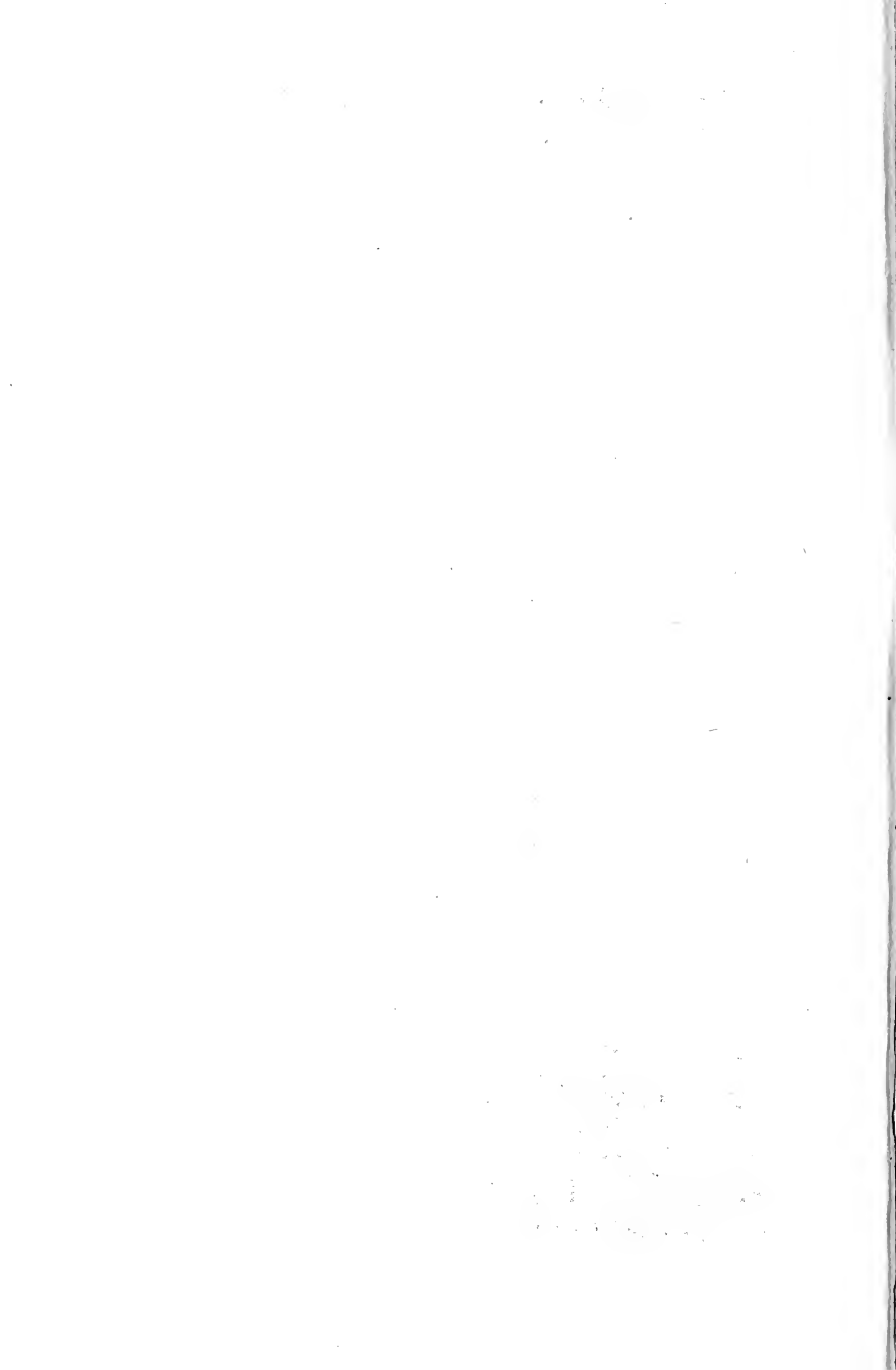
Hanno ancora nella sopraddetta Città i Conti Valmarana, Gentiluomini onoratissimi, per proprio onore e comodo, ed ornamento della loro patria fabbricato secondo i disegni che seguono; nella qual fabbrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti che se le ricercano, come stucchi e pitture. E' questa casa divisa in due parti dalla corte di mezzo, intorno la quale è un corridore o poggiuolo che porta dalla parte dinanzi a quella di dietro. Le prime stanze sono in volto, le seconde in solaro, e sono queste tanto alte quanto sono larghe. Il giardino, che si trova avanti che si entri nelle stalle, è molto maggiore di quello ch' egli è segnato; ma si è fatto così piccolo, perchè altrimenti il foglio non saria stato capace di esse stalle, e così di tutte le parti. E tanto basti aver detto di questa Fabbrica, essendochè, come ancora nelle altre, ho posto nei disegni le misure della grandezza di ciascuna parte.

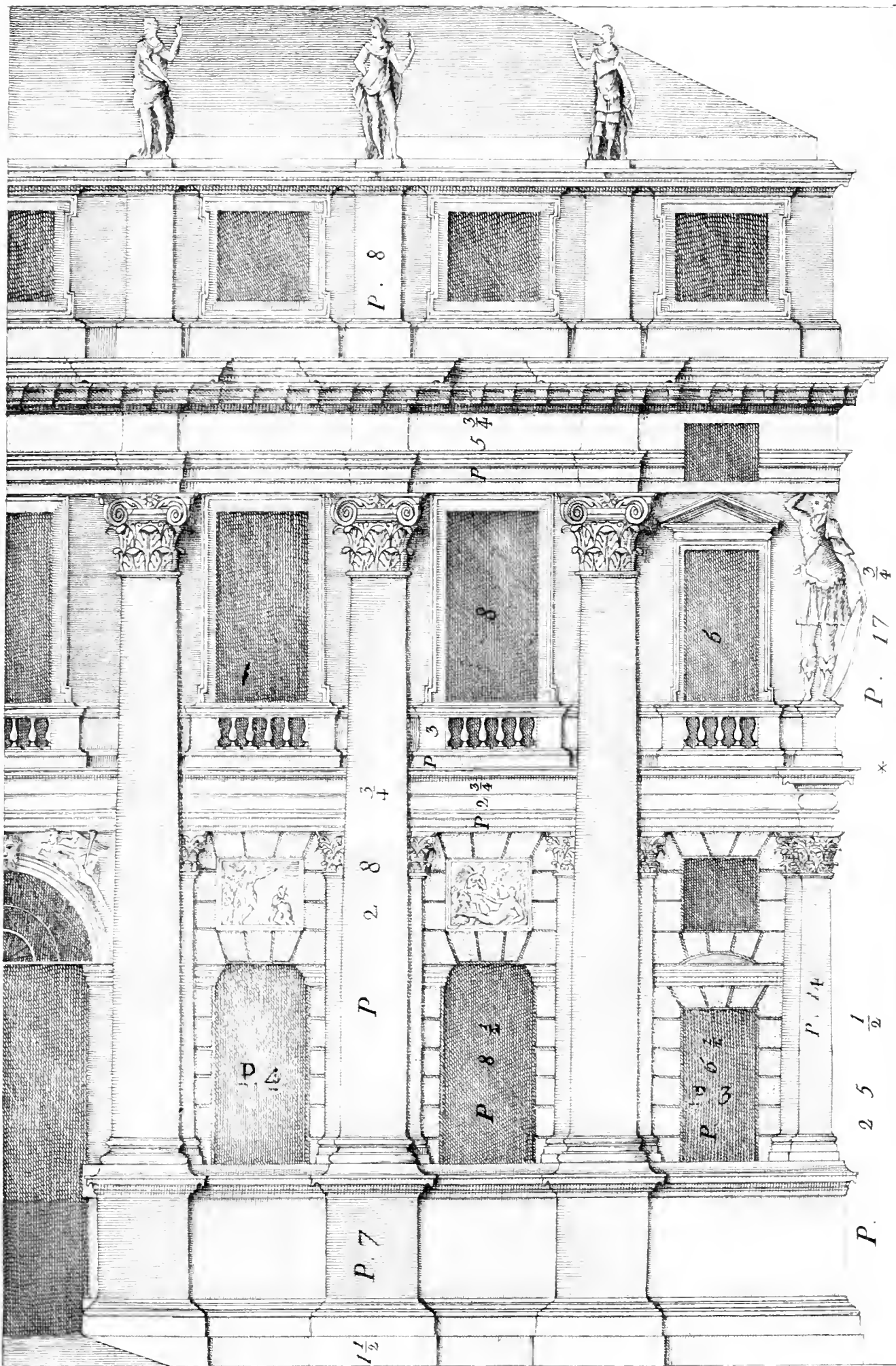
Il Disegno in forma grande, che segue, è di mezza la facciata.



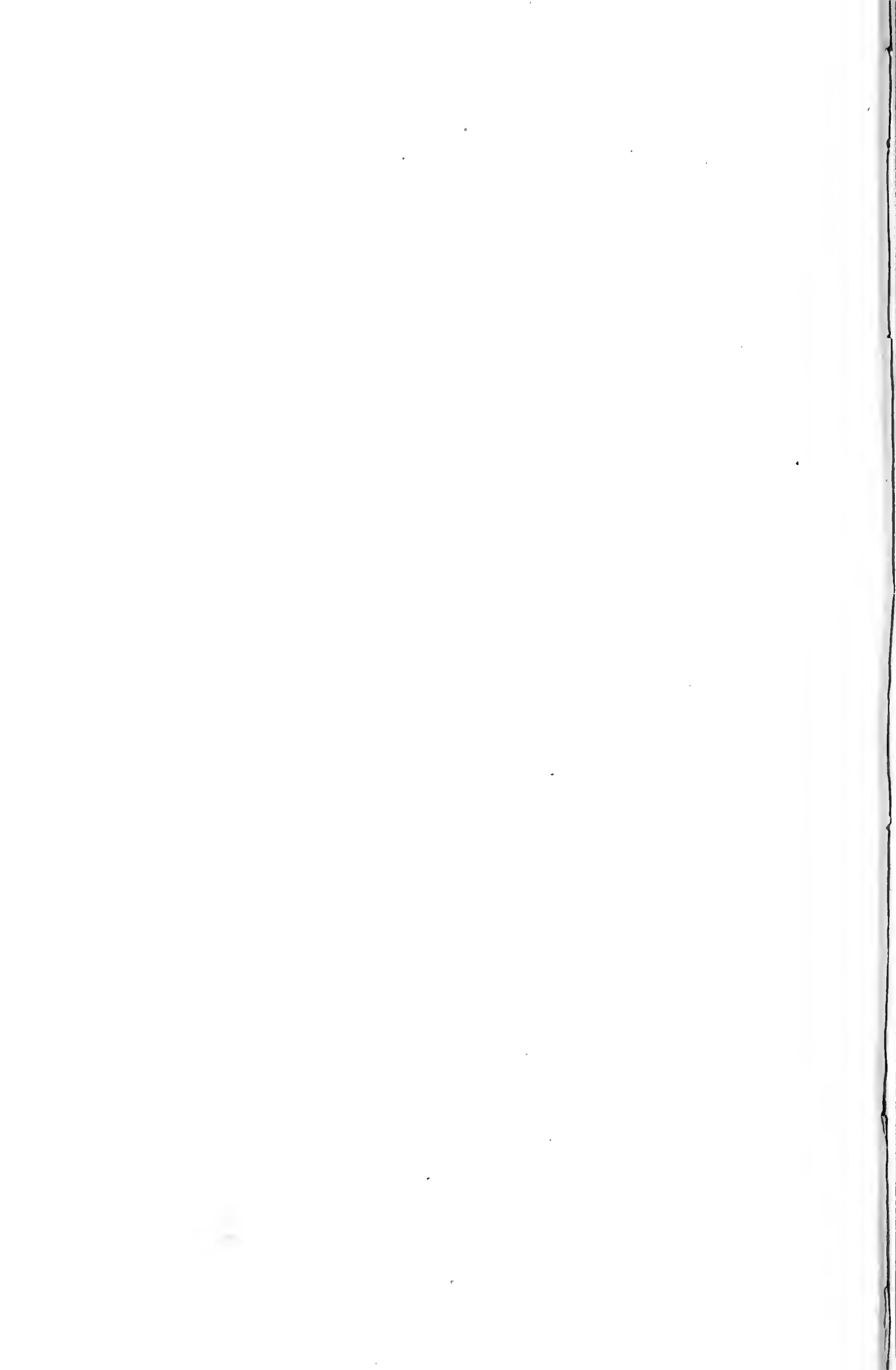
Gio. Sit. del. o. inc.

Fra

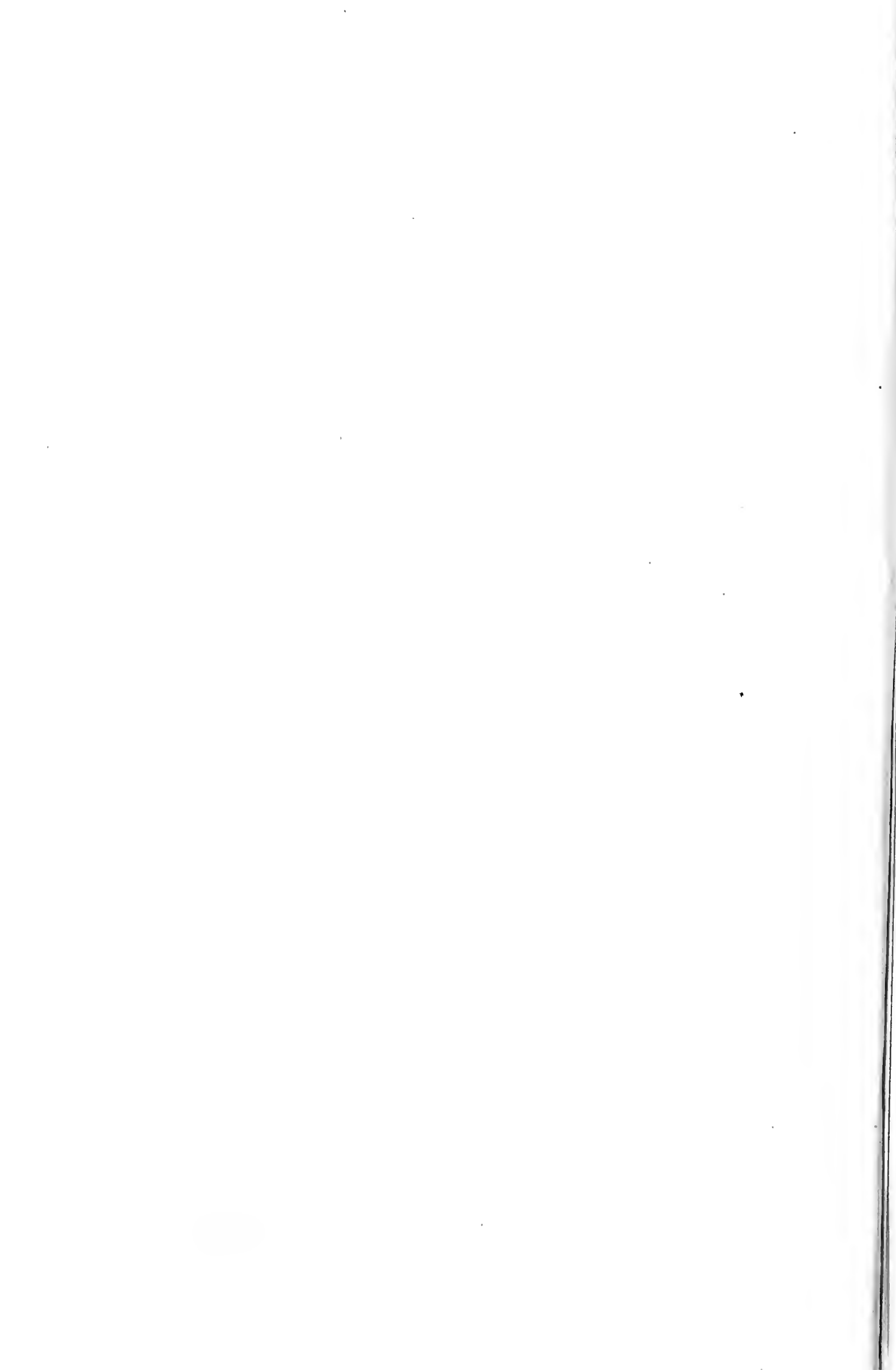


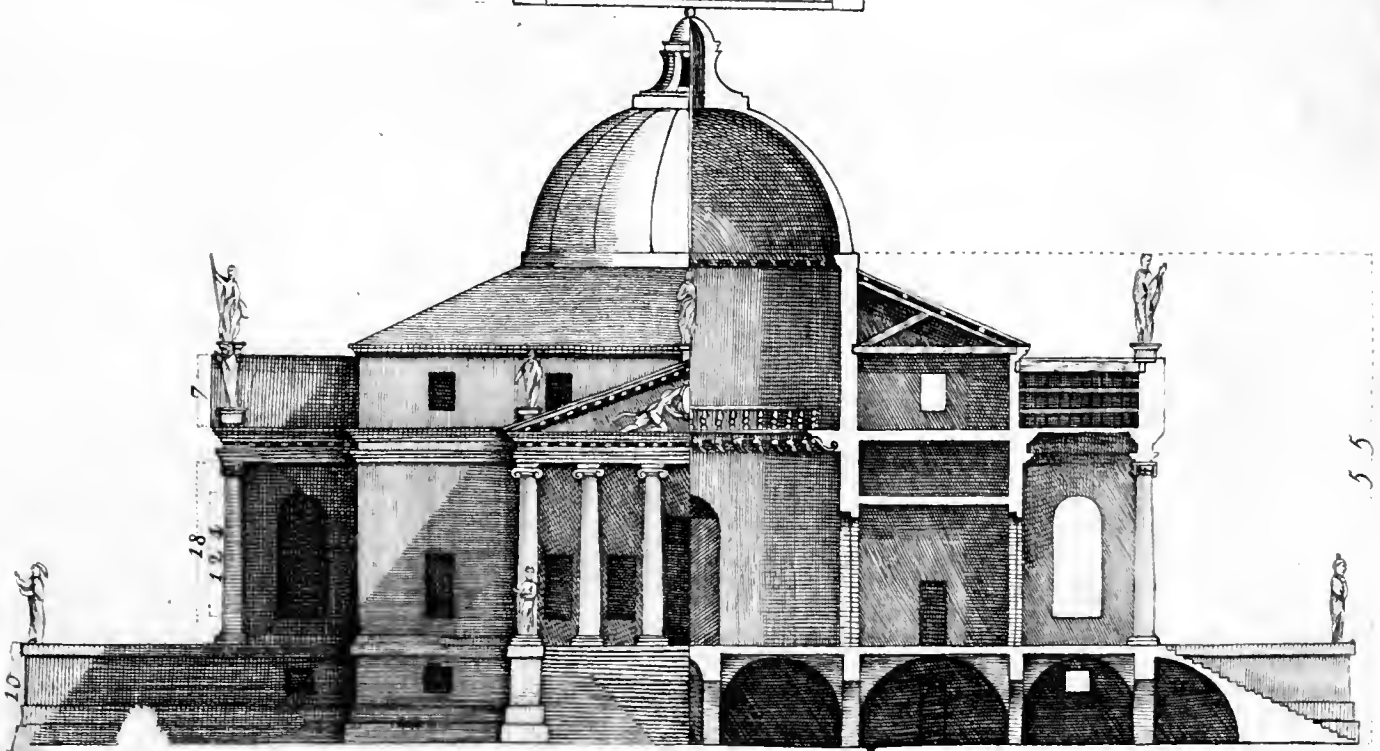
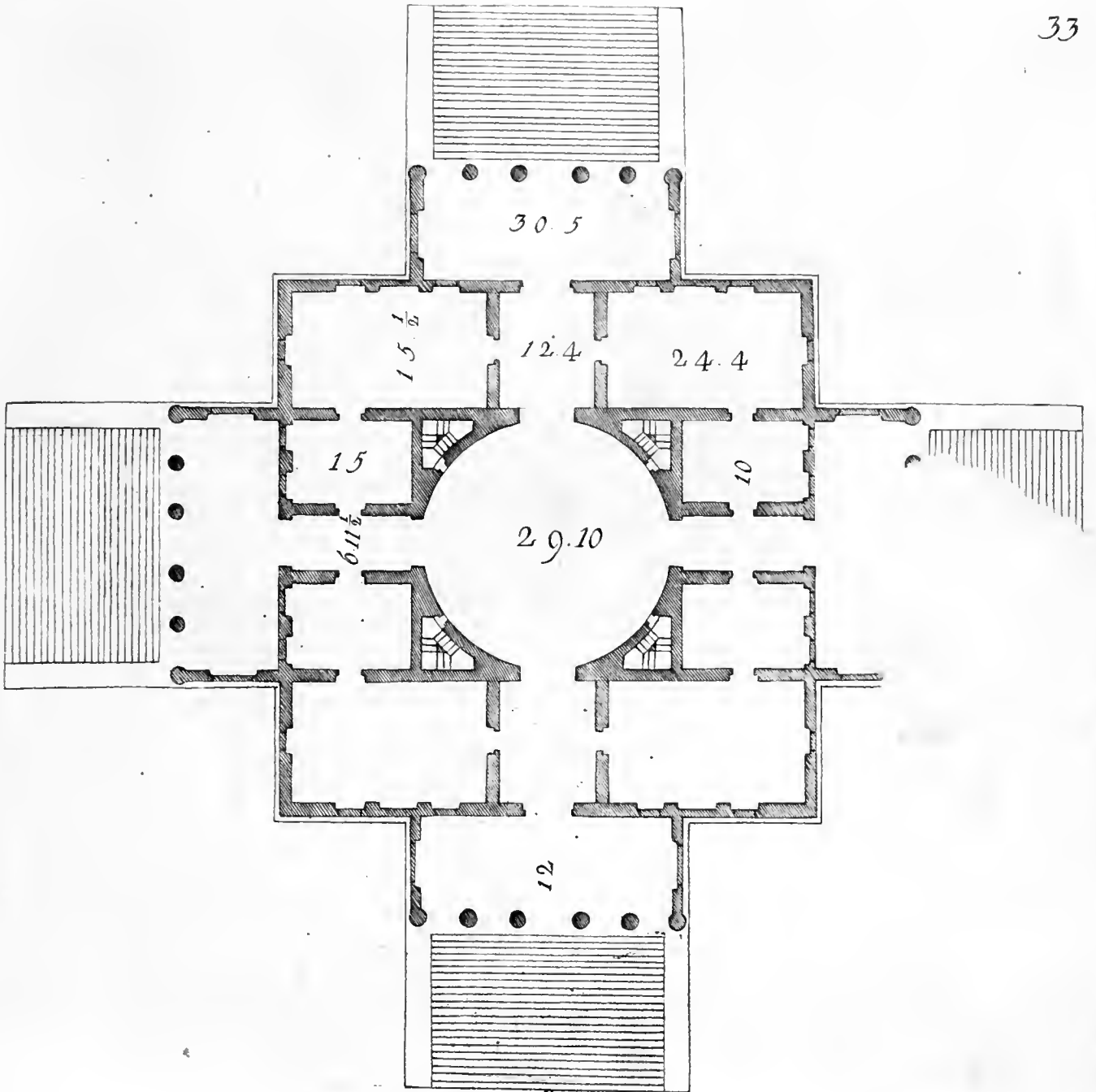


Gio. Silvestrini del. e inc



Fra molti onorati Gentiluomini Vicentini si ritrova Monsignor Paolo Almerico, uomo di Chiesa, che fu Referendario di due Sommi Pontefici Pio IV. e V., e che per il suo valore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentiluomo dopo l'aver vagato molti anni per desiderio di onore, finalmente morti tutti i suoi, venne a ripatriare; e per suo diperto si ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla città meno di un quarto di miglio, ove ha fabbricato secondo l'invenzione che segue, la quale non mi è parso mettere tra le fabbriche di Villa per la vicinanza che ella ha con la città, onde si può dire che sia nella città stessa. Il sito è degli ameni e dilettevoli che si possano ritrovare, perchè è sopra un monticello di ascesa facilissima, ed è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un Teatro molto grande, e sono tutti coltivati ed abbondanti di frutti eccellentissimi, e di buonissime viti: onde perchè gode da ogni parte di bellissime viste delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, ed altre che terminano con l'orizzonte, vi sono state fatte le logge in tutte quattro le faccie, sotto il piano delle quali e della sala sono le stanze per la comodità ed uso della famiglia. La sala è nel mezzo, ed è rotonda e piglia il lume di sopra. I camerini sono ammezzati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i volti alti secondo il primo modo; intorno la sala vi è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi e mezzo. Nell'estremità dei piedistalli che fanno appoggio alle scale delle logge, vi sono statue di mano di Mesler Lorenzo Vicentino scultore molto eccellente.





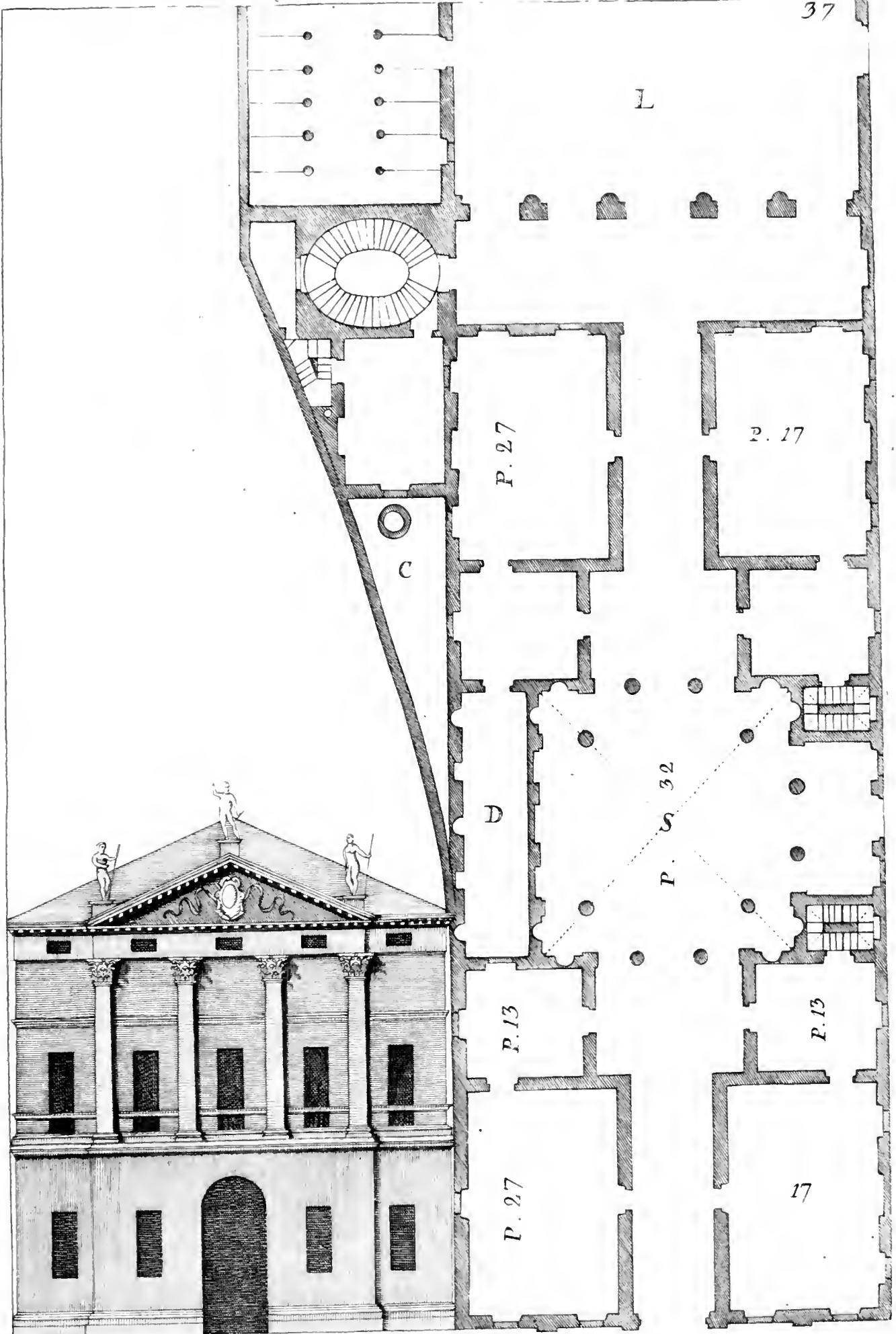
Ancora il Sig. Giulio Capra, degnissimo Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua Patria piuttosto che per proprio bisogno, ha preparata la materia per fabbricare, e cominciata una Casa secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Avrà questa Casa cortile, logge, sale, e stanze, delle quali alcune faranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma sarà bella e varia; e certo questo Gentiluomo avrà casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobile animo.

C Corte discoperta.

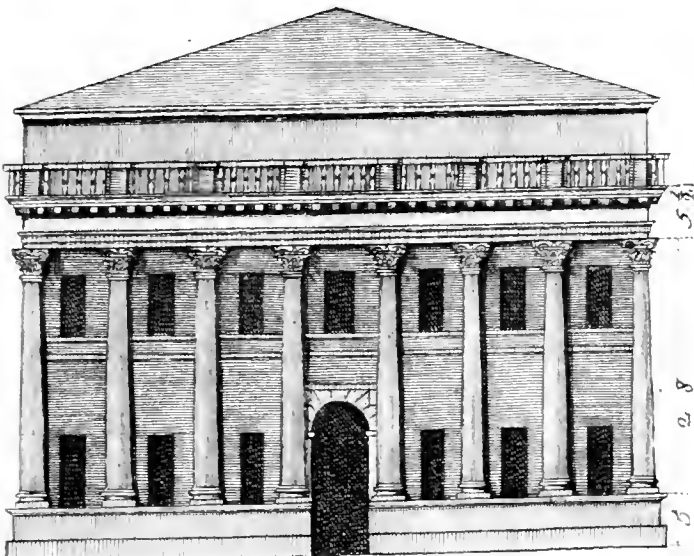
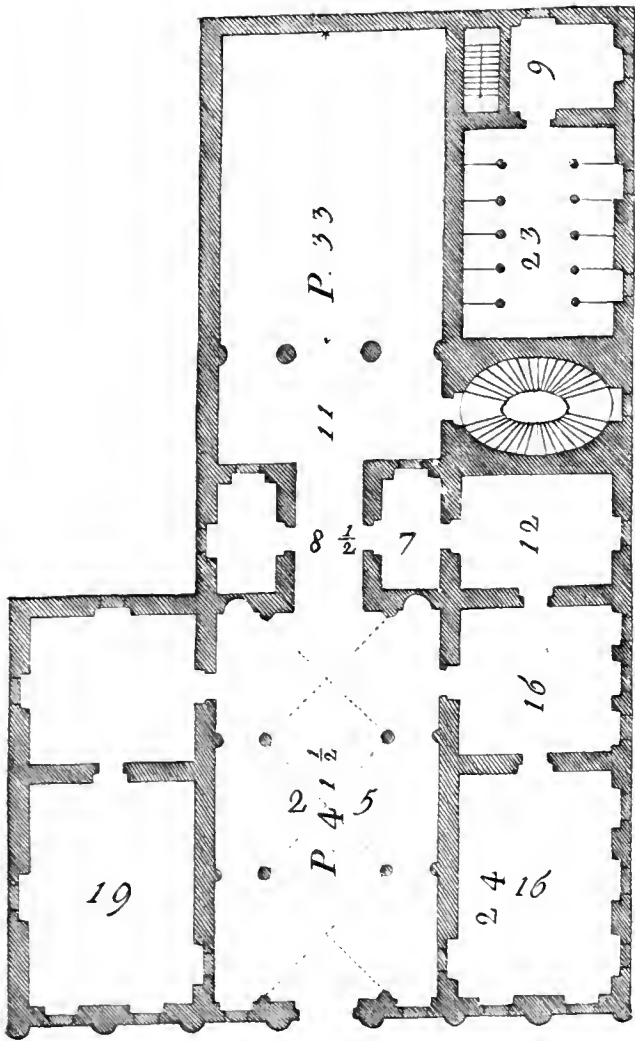
D Corte similmente discoperta.

L Cortile.

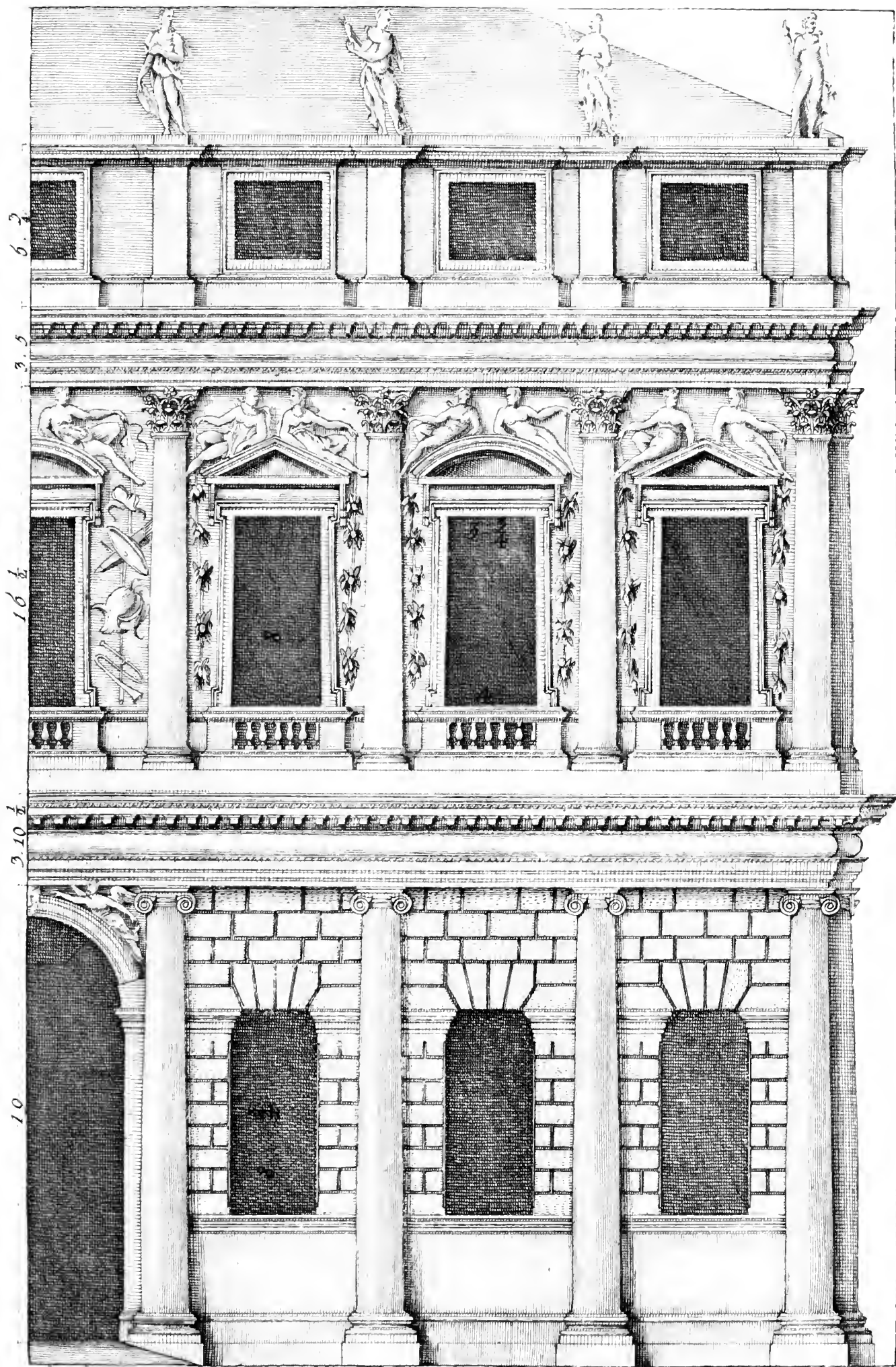
S Sala, che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.



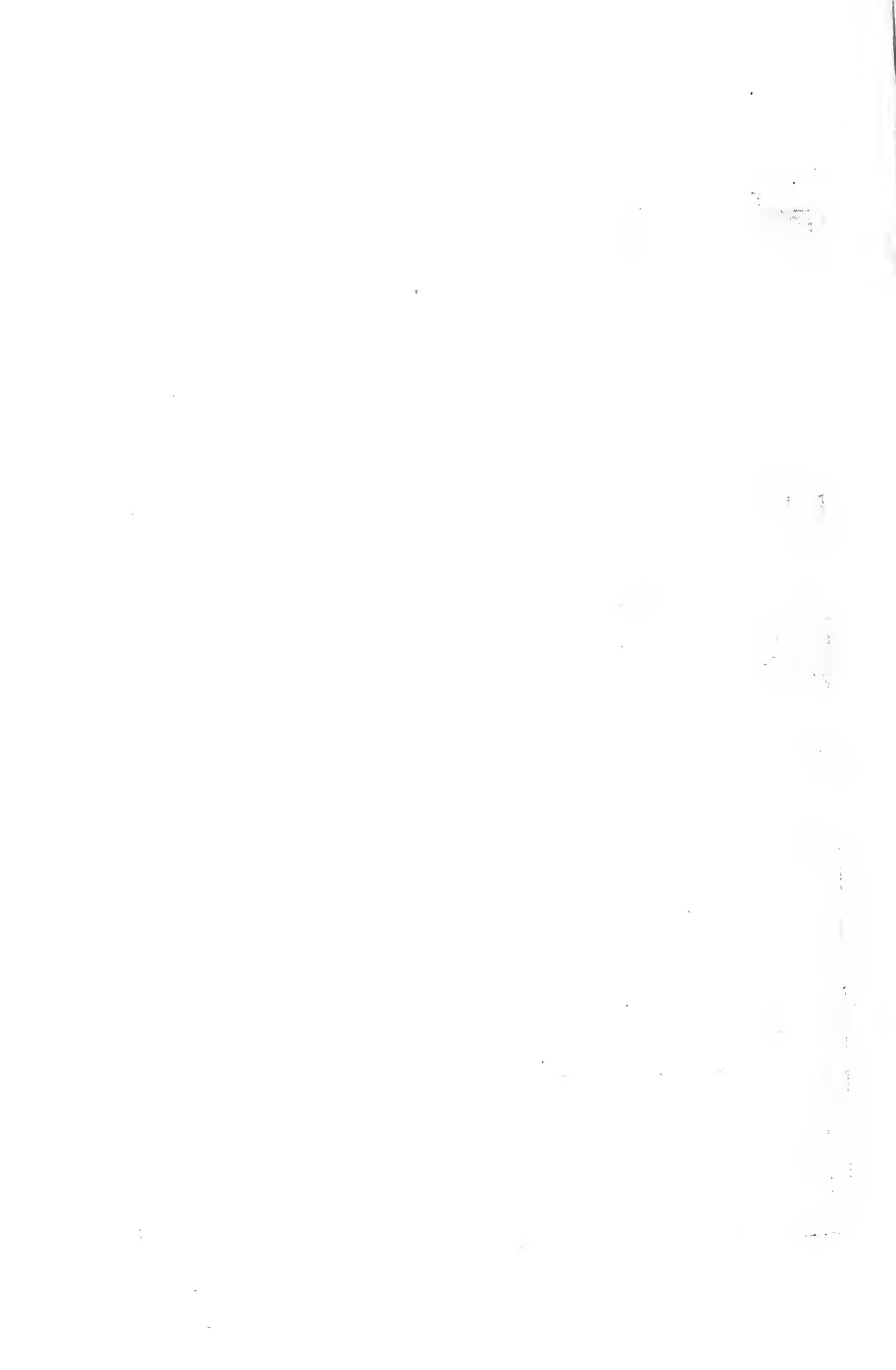
Feci al Conte Montano Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l'ordine di una parte anco nell'altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino, onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le stalle e luoghi per i servitori (come si vede nel disegno), così dall'altra vi vanno stanze, che serviranno per cucina e luoghi da donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la facciata secondo il disegno, che segue in forma grande. Non ho posto ancora il disegno della pianta, secondo ch'è stato ultimamente concluso e secondo che sono state omai gettate le fondamenta, per non aver potuto farlo intagliare a tempo, che si potesse stampare. L'entrata di questa invenzione ha alcune colonne, che sostengono il volto per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due stanze lunghe un quadro e mezzo, ed appresso due altre quadre, ed oltre a queste due camerini. Incontro all'entrata vi è un andito dal quale si entra in una loggia sopra la corte. Ha quest'andito un camerino per banda, e sopra mezzati ai quali serve la scala maggiore e principale della casa. Di tutti questi luoghi i volti sono alti piedi vent'uno e mezzo. La sala di sopra, e tutte le altre stanze sono in solaro; i camerini soli hanno i volti alti al pari dei solari delle stanze. Le colonne della facciata hanno sotto i piedistalli, e sostengono un poggiuolo nel quale si entra per la soffitta; non si fa la facciata a questo modo (come ho detto) ma secondo il disegno che segue in forma grande.



Gio. S. d. e. inc.

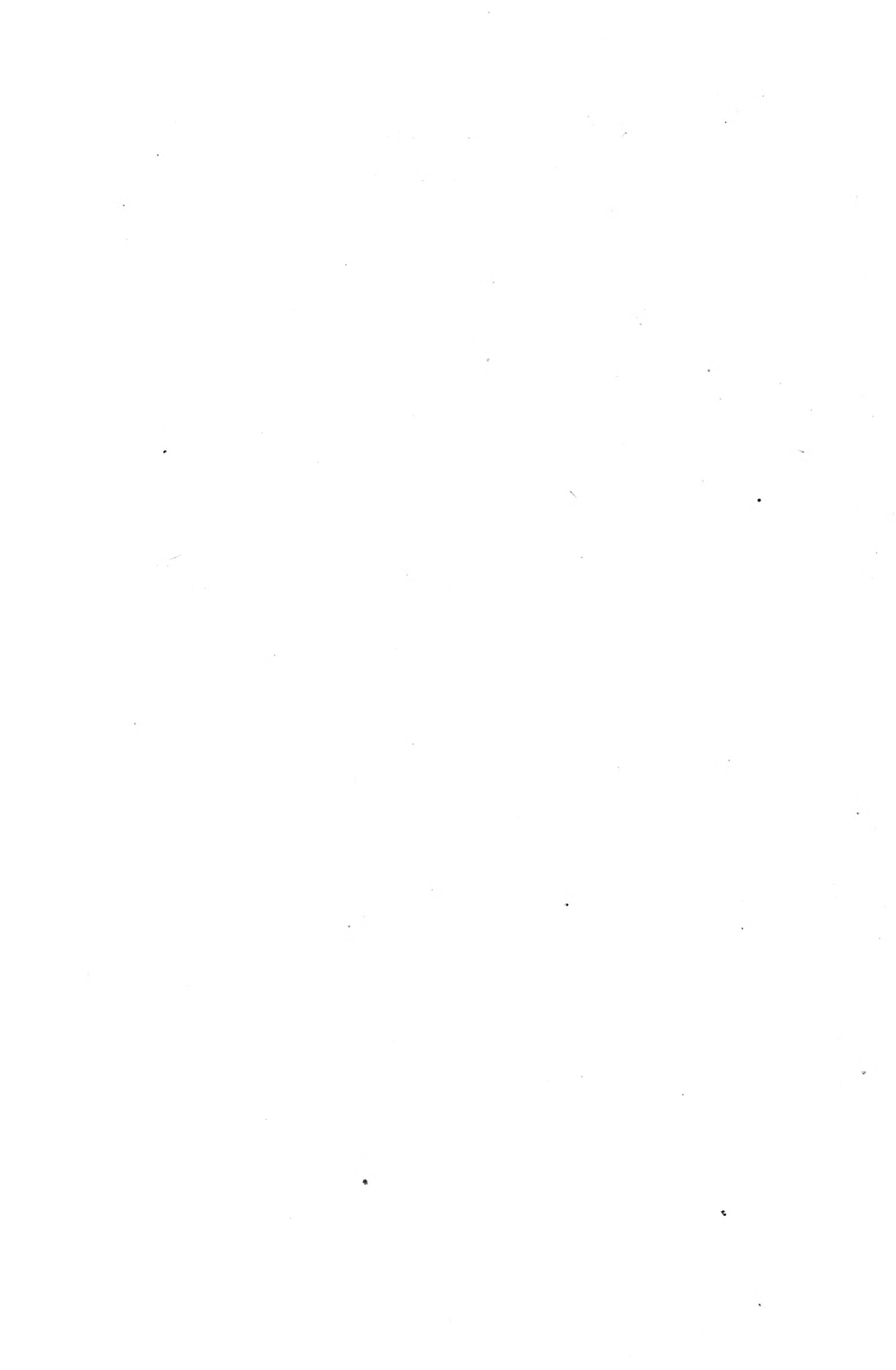


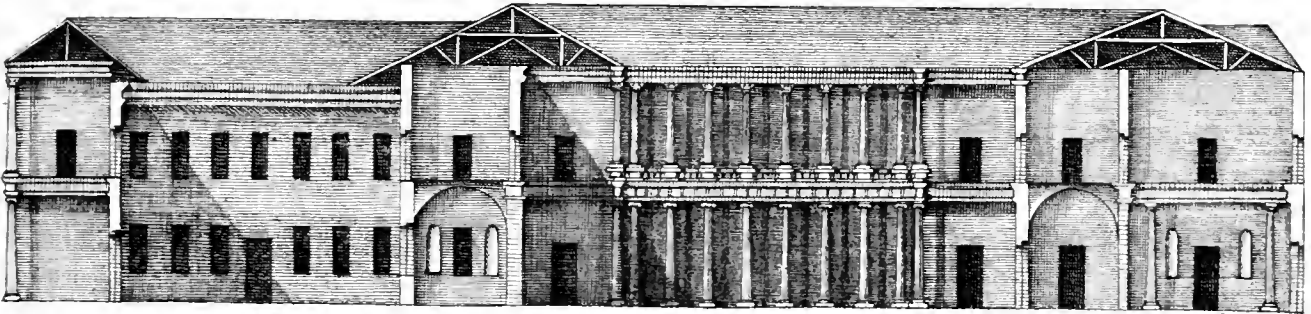
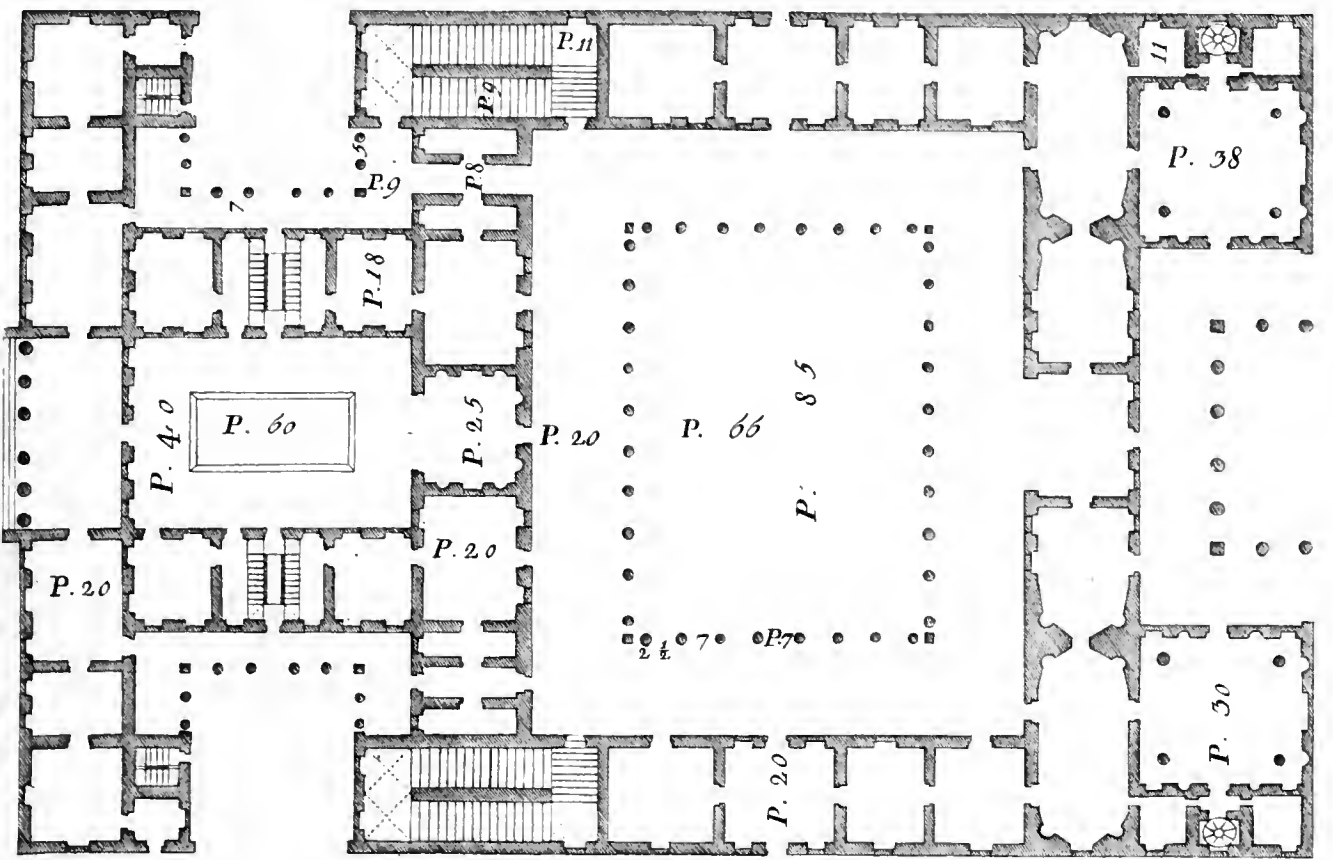
Gio. Silvestrini del e inc



Dell' Atrio Toscano.

DAppoichè ho poste alcune di quelle Fabbriche, che io ho ordinate nelle città, è molto convenevole, che per servare quanto ho promesso, ponga i Disegni di alcuni luoghi principali delle case degli Antichi; e perchè di quelle l' Atrio era una parte notabilissima, dirò prima degli Atrj, ed in conseguenza dei luoghi a lui aggiunti: poi verrò alle Sale. Dice Vitruvio nel sesto libro, che cinque sorti d' Atrj erano appresso gli Antichi, cioè Toscano di quattro colonne, Corintio, Testugginato, e Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell' Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di quest' Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell' Atrio, e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno, il quale è un terzo più lungo che largo. I portici sono larghi quanto sono lunghe le colonne. Dai fianchi dell' Atrio vi si potrebbero far falotti, che guardassero sopra giardini; e se così si facessero, come si vede nel disegno, le loro colonne farebbono di ordine Ionico lunghe venti piedi, ed il portico farebbe largo quanto gli intercolumnj: di sopra vi farebbono altre colonne corintie, la quarta parte minori di quelle di sotto, tra le quali vi farebbono finestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi farebbe coperta alcuna, ma intorno avrebbero i poggi, e secondo il sito si potrebbero fare più e meno luoghi di quello che ho disegnato, e secondo che facesse di bisogno all' uso e comodità di chi vi avesse ad abitare.





Segue il disegno di quest' Atrio in forma maggiore

B, Atrio.

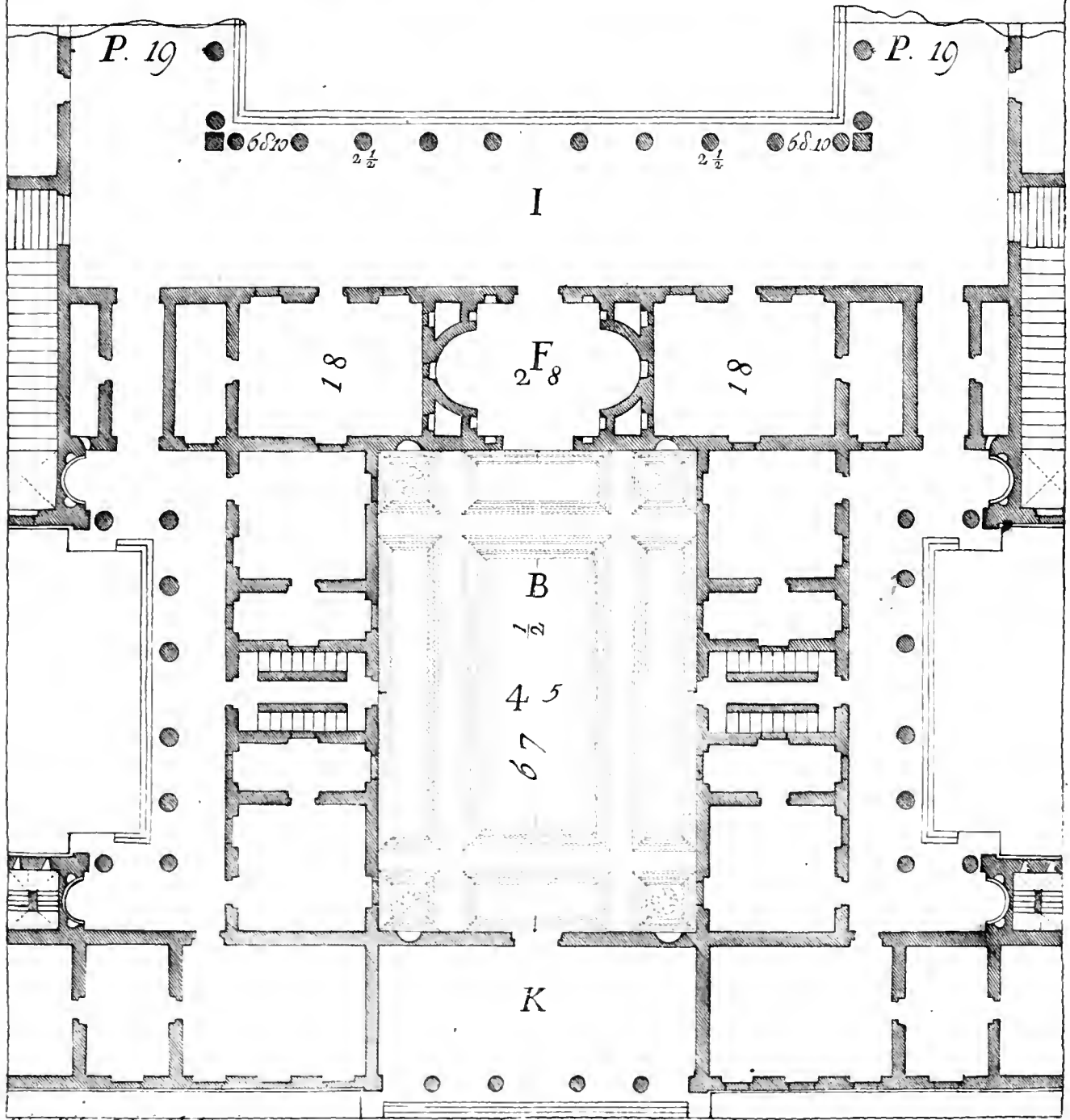
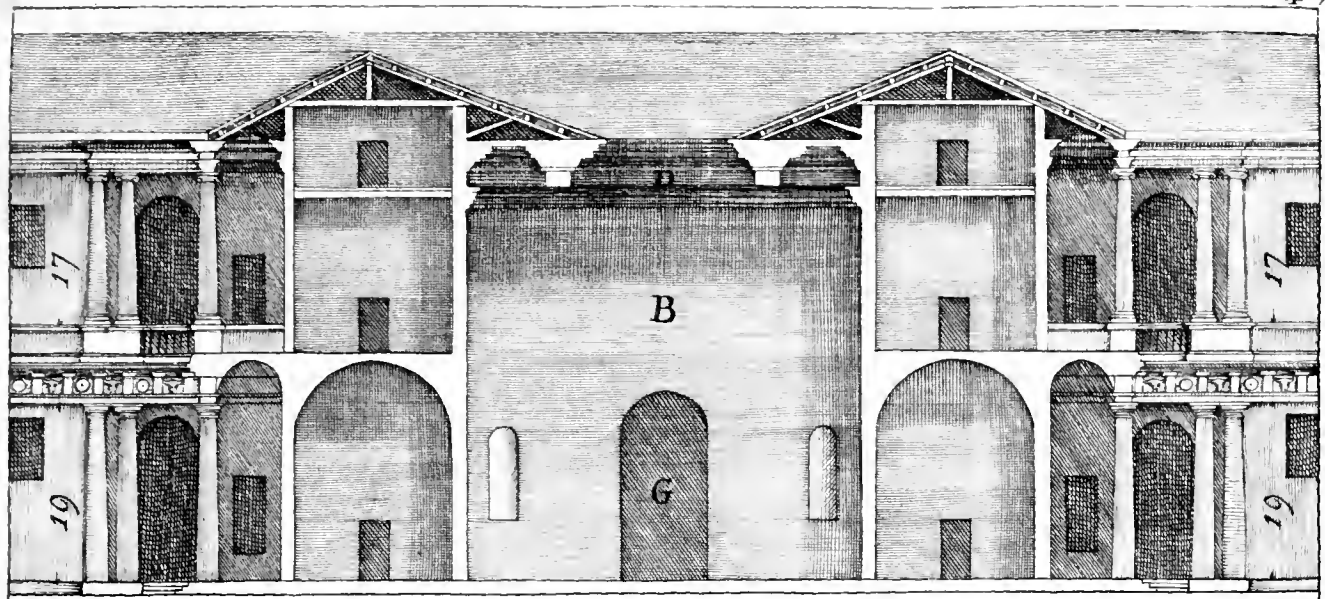
D, Fregio, ovvero trave limitare.

G, Porta del Tablino.

F, Tablino.

I, Portico del Peristilio.

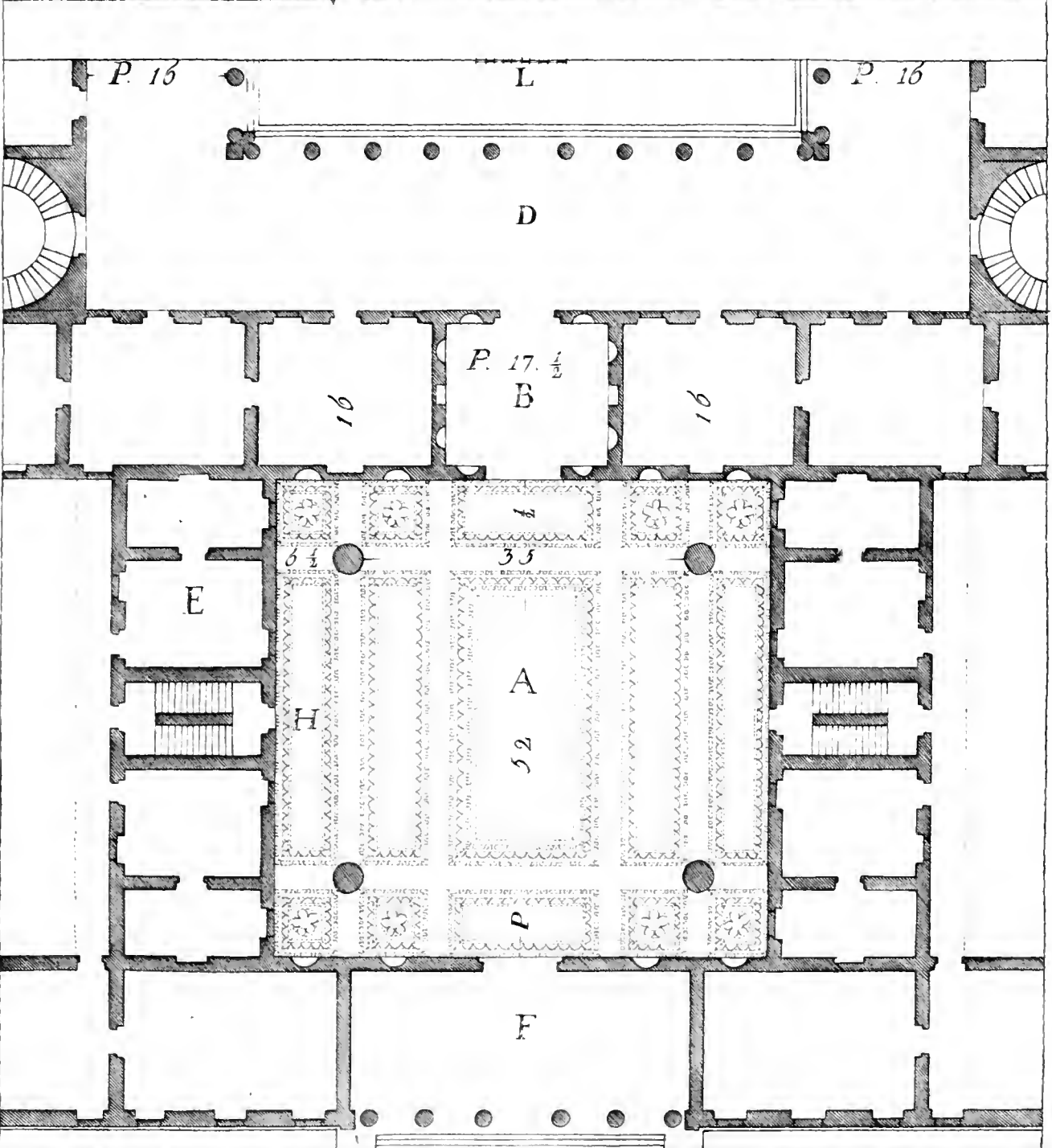
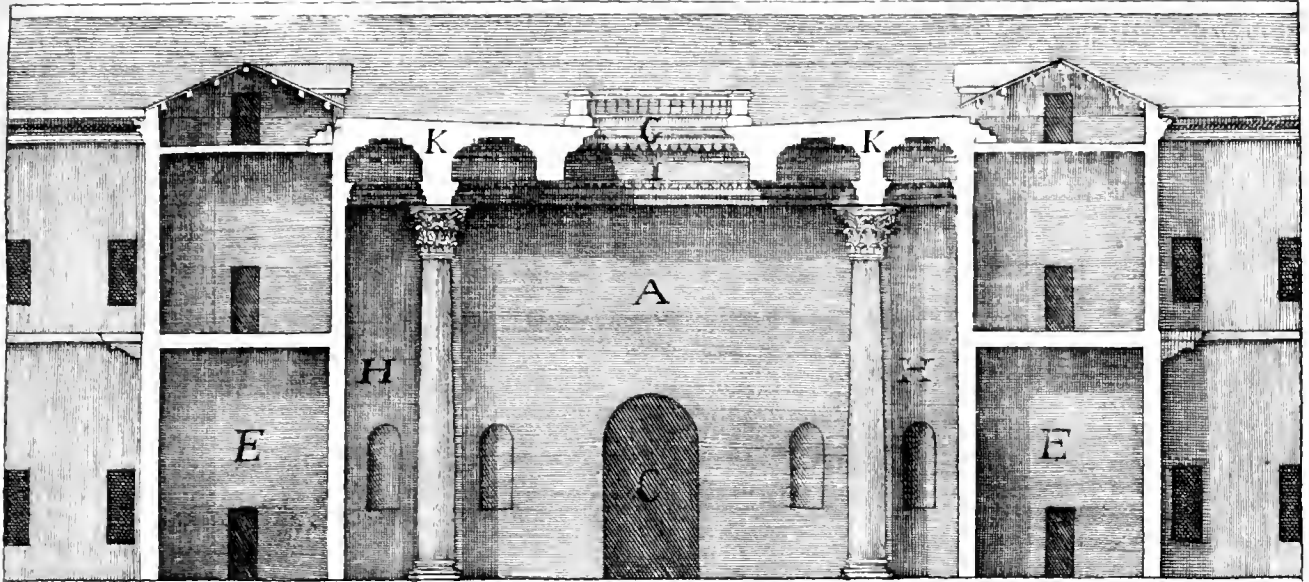
K, Loggia avanti l' Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.



Dell' Atrio di quattro Colonne.

IL Disegno che segue, ha l' Atrio di quattro colonne, il quale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale sono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne sono Corintie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale. Il discoperto è la terza parte della larghezza dell' Atrio. Il Tablino è largo per la metà della larghezza dell' Atrio, e medesimamente lungo. Dall' Atrio per il Tablino si passa nel Peristilio, il quale è lungo un quadro e mezzo. Le colonne del primo ordine sono Doriche, ed i portici sono tanto larghi, quanto sono dette colonne lunghe; quelle di sopra, cioè del secondo ordine, sono Joniche, la quarta parte più sottili di quelle del primo, ed hanno sotto di se il poggio, o piedistallo alto piedi due e tre quarti.

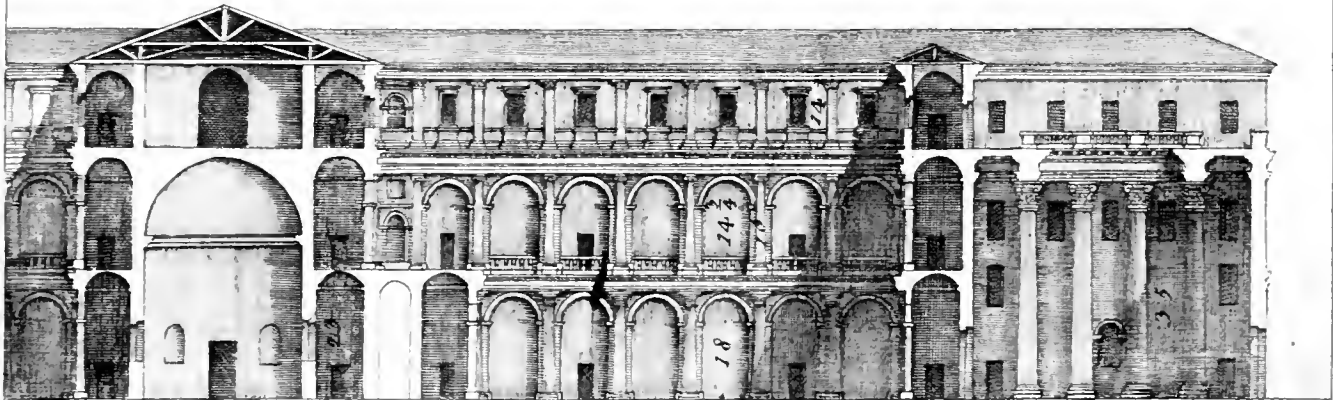
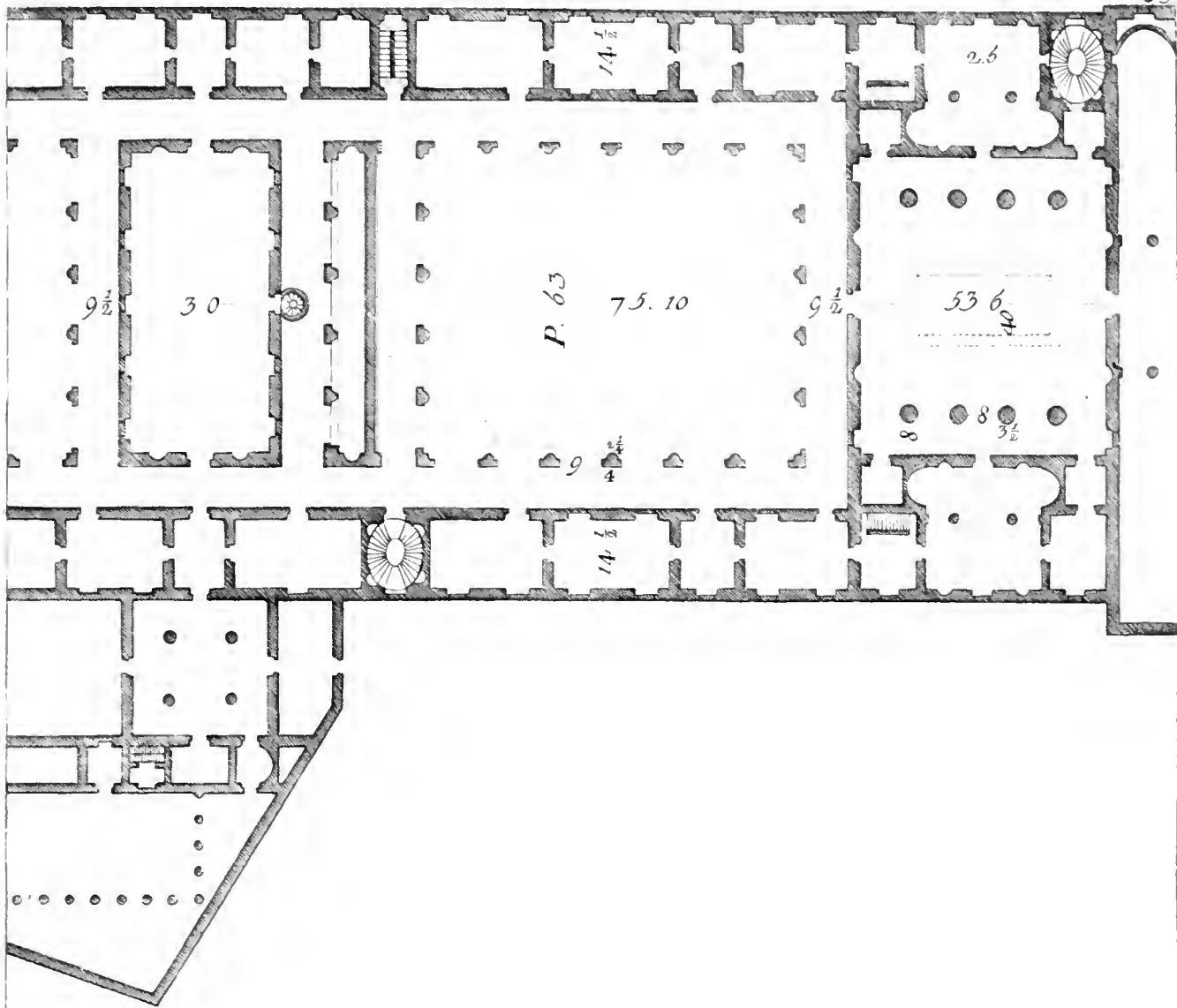
- A Atrio.
- B Tablino.
- C Porta del Tablino.
- D Portico del Peristilio.
- E Stanza appresso l' Atrio.
- F Loggia per la quale si entra all' Atrio.
- G Parte scoperta dell' Atrio co' Poggiuoli intorno.
- H Ale dell' Atrio.
- I Fregio della Cornice dell' Atrio.
- K Il pieno, che è sopra le colonne.
- L Misura di dieci piedi.



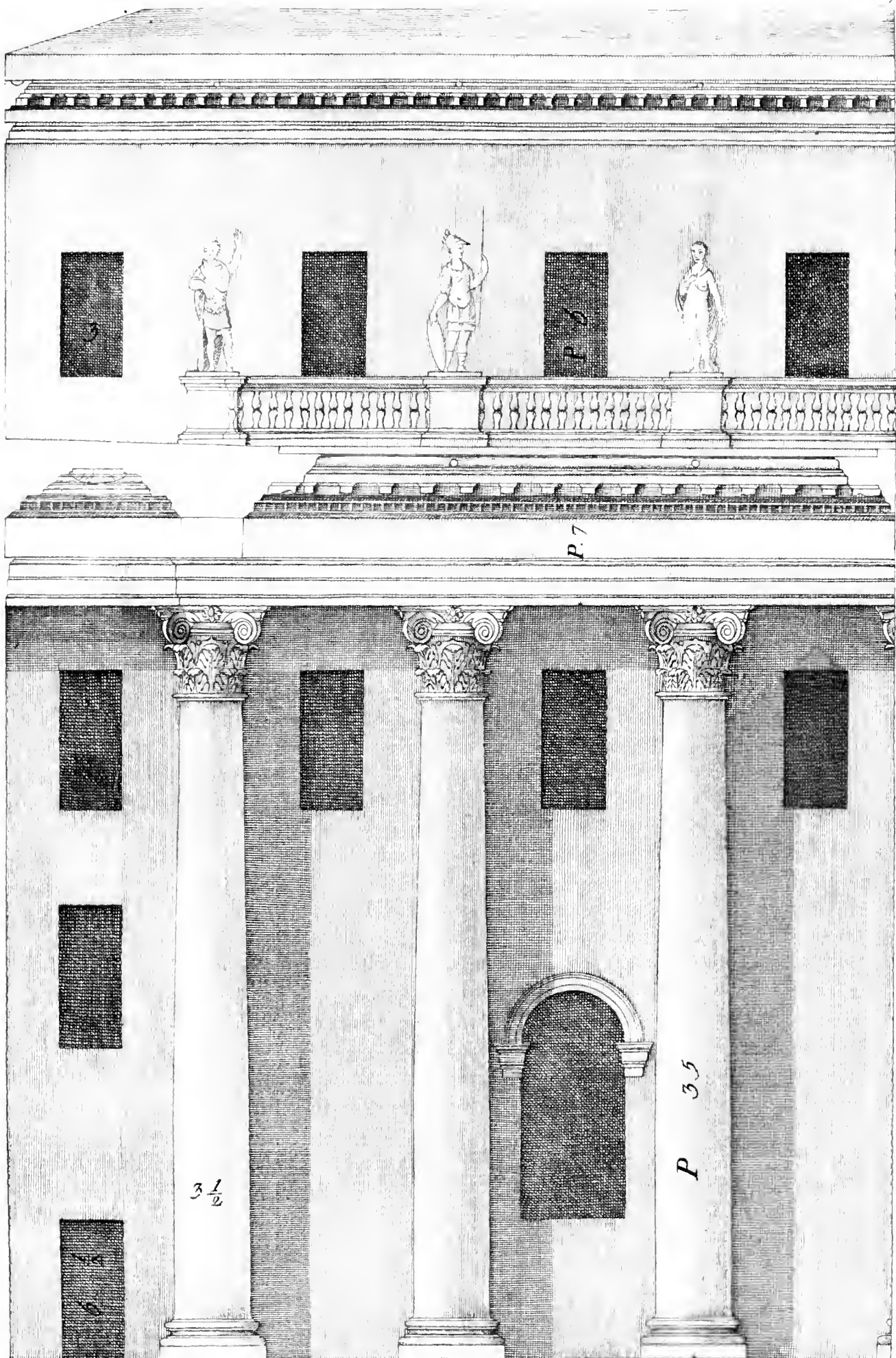
Dell' Atrio Corintio.

LA seguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove sono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di assomigliar questa Casa a quelle degli Antichi, e però vi ho fatto l' Atrio Corintio, il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale sono una delle tre parti e mezza della lunghezza. Le colonne sono di ordine Composito grosse tre piedi e mezzo, e lunghe trentacinque. Lo scoperto nel mezzo è la terza parte della larghezza dell' Atrio. Sopra le colonne vi è un terrazzato scoperto al pari del piano del terz' ordine dell' Incaustro, ove sono le celle dei Frati. Appresso l' Atrio da una parte è la Sagrestia circondata da una cornice Dorica, che sostiene il volto: le colonne, che vi si veggono, sostengono quella parte del muro dell' Incaustro, che nella parte di sopra divide le camere, ovvero celle, dalle logge. Serve questa Sagrestia per Tablino (così chiamavano il luogo ove ponevano le immagini dei Maggiori) ancora che per accomodarmi io l' abbia posta da un fianco dell' Atrio. Dall' altro fianco è il luogo per il Capitolo, il quale risponde alla Sagrestia. Nella parte appresso la Chiesa vi è una scala ovata vacua nel mezzo, la quale riesce molto comoda e vaga. Dall' Atrio si entra nell' Incaustro, il quale ha tre ordini di colonne uno sopra l' altro. Il primo è Dorico, le colonne escono fuori dei pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo; il terzo è Corintio, ed ha le colonne la quinta parte minori di quelle del secondo. In quest' ordine in luogo dei pilastri vi è il muro continuo, ed al dritto degli archi degli ordini inferiori vi sono finestre, che danno lume all' entrar delle celle, i volti delle quali sono fatti di canne, acciocchè non aggravino i muri. Incontro all' Atrio ed Incaustro oltre la calle si trova il Refettorio lungo due quadri, ed alto fino al piano del terz' ordine dell' Incaustro: ha una loggia per banda, e sotto una cantina fatta nella maniera, che si sogliono far le cisterne, acciocchè l' acqua non vi possa entrare. Da un capo ha la cucina, forni, corte da galline, luogo da legne, da lavare i panni, ed un giardino assai bello; e dall' altro altri luoghi. Sono in questa Fabbrica tra Foresterie ed altri luoghi, che servono a diversi effetti, quarantaquattro stanze e quarantasei celle.



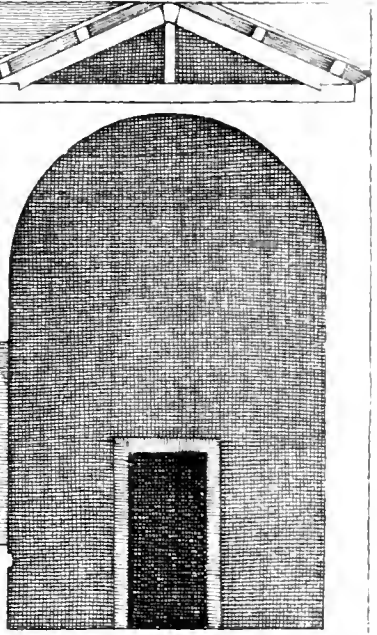
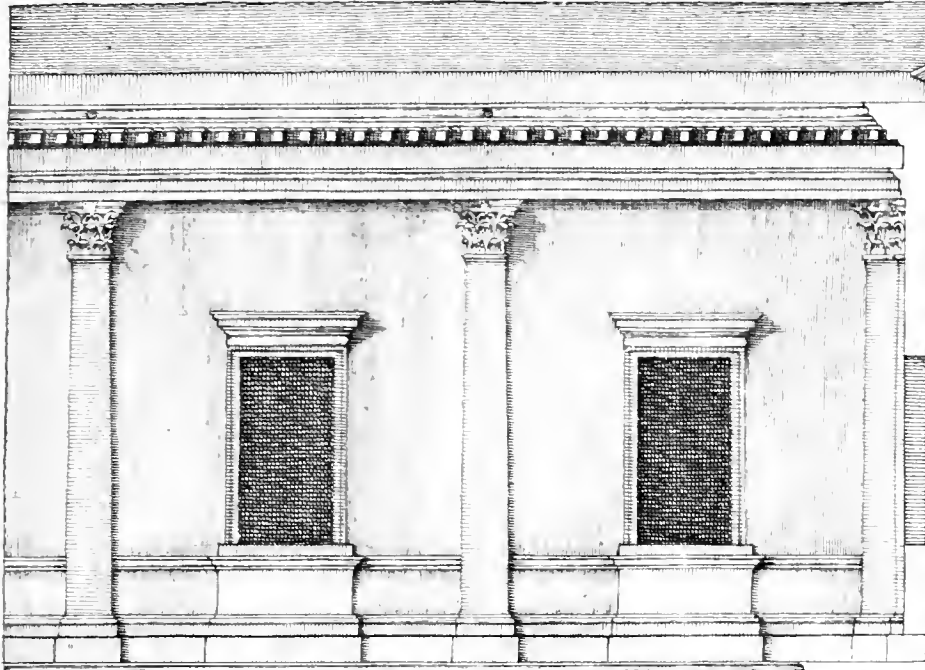


Dei disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, e il secondo di parte dell' Inclaustro

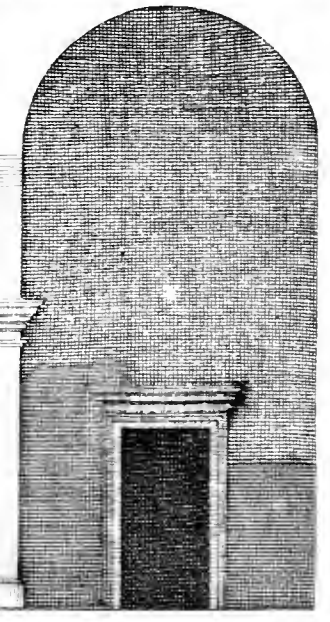
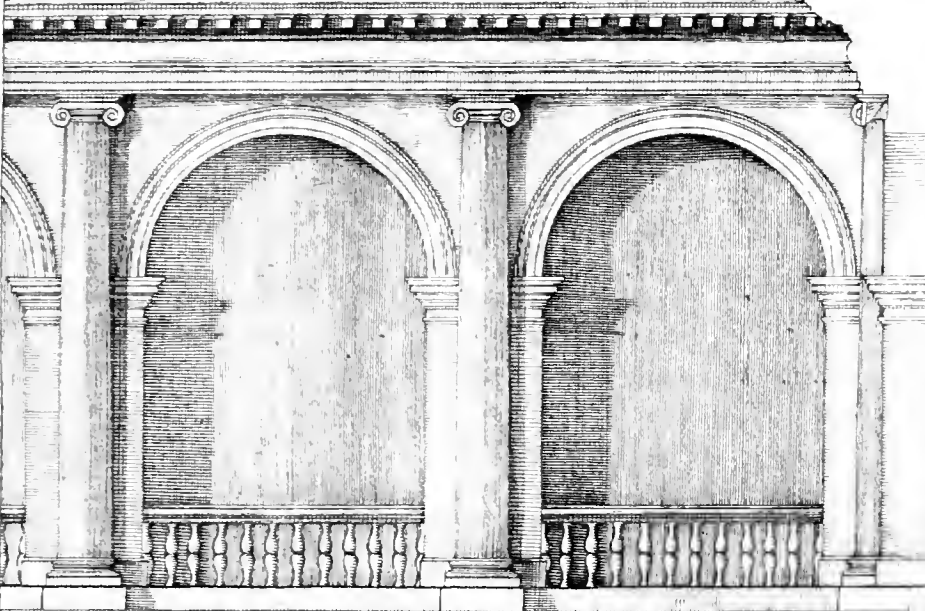


Gio. Sib. del. e inc.

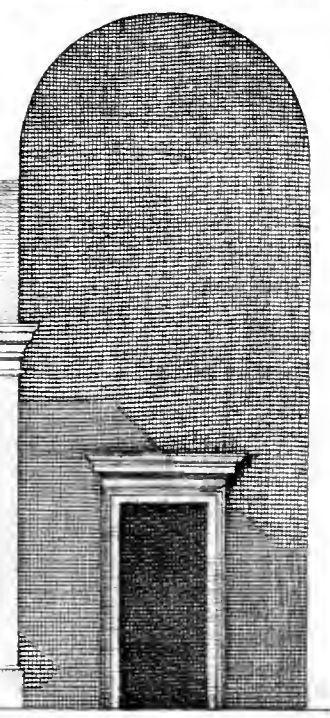
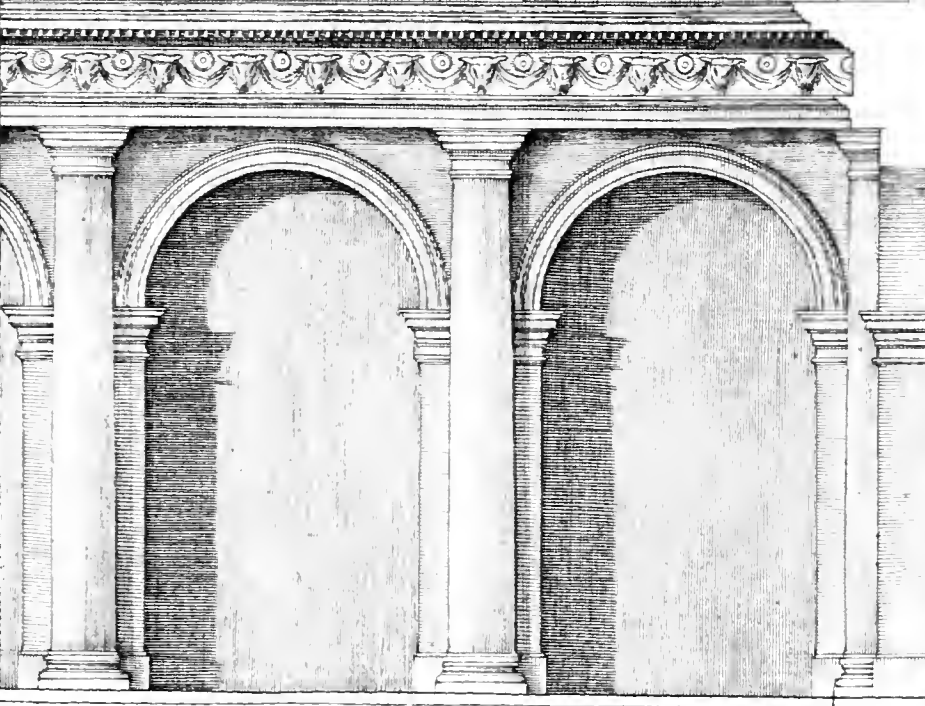
164



33



14 3/4



16 3/4

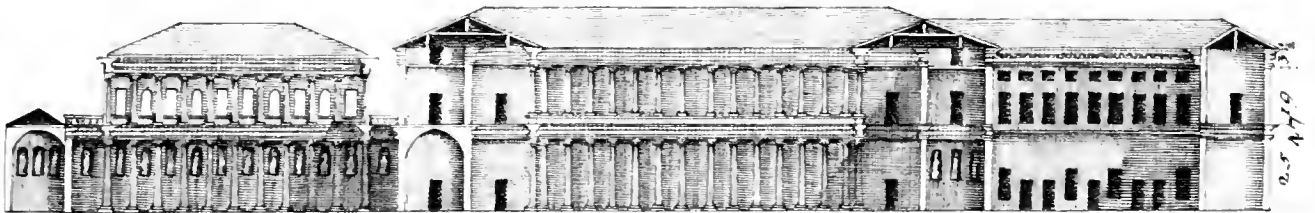
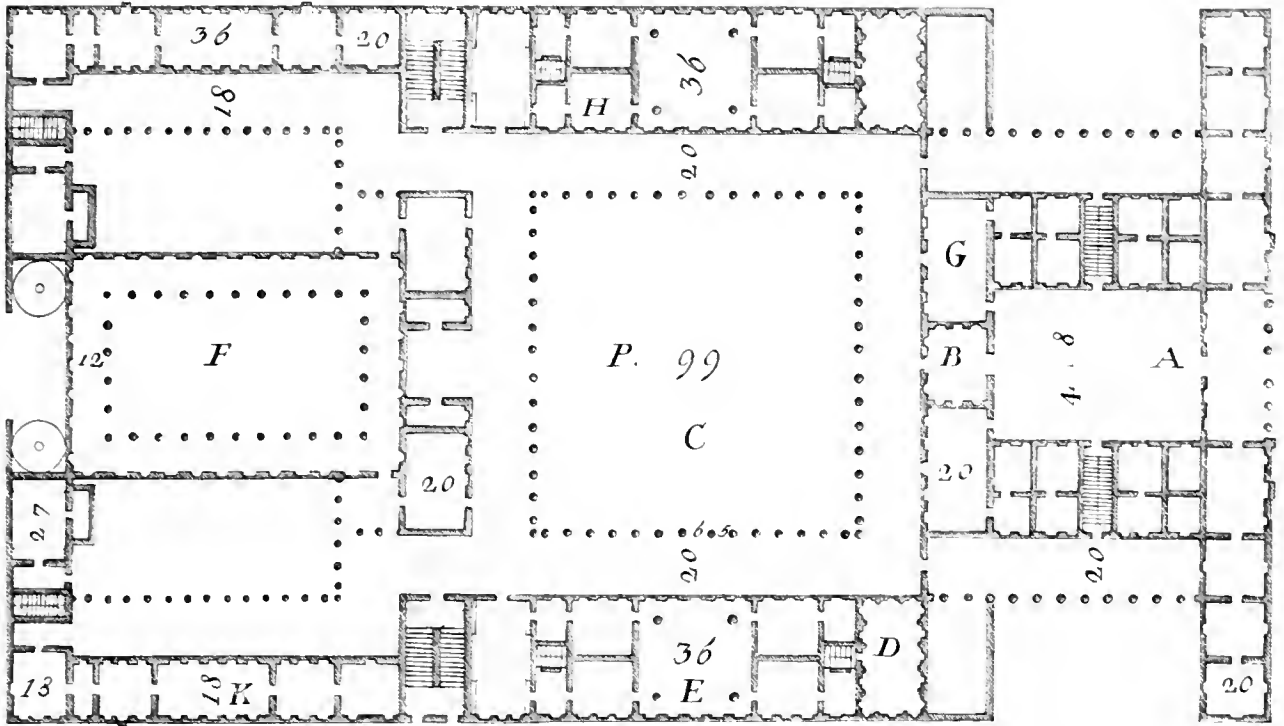
G. Sil. d. e. m.

Dell' Atrio Testugginato, e della Casa Privata degli Antichi Romani.

Oltre le sopraddette maniere d'Attrj un'altra appresso gli Antichi fu molto in uso, e da loro detta Testugginata; e perchè questa parte è difficilissima per l'oscurità di Vitruvio e degna di molta avvertenza, io ne dirò quel che ne credo, aggiungendovi ancora la disposizione degli Oeci o Salotti, Cancellerie, Tinelli, Bagni, ed altri luoghi in modo, che nel seguente disegno si avranno tutte le parti della casa privata poste ne' luoghi suoi secondo Vitruvio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, ed è alto fino sotto il trave limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gli sono accanto, sono manco alte sei piedi, e sopra i muri, che le dividono dall'Atrio, vi sono alcuni pilastri, che sostengono la testudine o coperta dell'Atrio, e per le distanze, che sono fra quelli, egli riceve il lume; e le stanze poi hanno sopra un terrazzato scoperto. Incontro all'entrata è il Tablino, il quale è per una delle due parti e mezza della larghezza dell'Atrio; e servivano questi luoghi, come altrove ho detto, a ripor le immagini e statue dei Maggiori. Più avanti si trova il Peristilio, il quale ha i portici intorno larghi quanto sono lunghe le colonne. Le stanze sono della medesima larghezza, e sono alte fino all'imposta dei volti quanto larghe, ed i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più forti di Oeci sono descritti da Vitruvio, (erano questi sale, ovvero salotti, nei quali si facevano i conviti e le feste, e stavano le donne a lavorare) cioè i Tetraastili, così detti perchè vi erano quattro colonne: i Corintj, i quali avevano intorno mezze colonne; gli Egizj, i quali sopra le prime colonne erano chiusi da un muro con mezze colonne al dritto delle prime, e la quarta parte minori: negli intercolumnj erano le finestre, dalle quali riceveva lume il luogo di mezzo. L'altezza delle logge, che erano d'intorno, non passava le prime colonne, e sopra vi era scoperto, ed un corridore o poggiuolo intorno. Di ciascuno di questi faranno posti i disegni da per se. Gli Oeci quadrati erano luoghi da stare al fresco l'estate, e guardavano sopra giardini e altre verdure. Vi si facevano ancora altri Oeci, che chiamavano Ciziceni, i quali servivano ancor essi ai comodi sopraddetti. Le Cancellerie e Librerie erano in luoghi convenevoli verso l'oriente; ed i Tielini, i quali erano luoghi dove mangiavano. Vi erano anche i bagni per gli uomini e per le donne, i quali io gli ho disegnati nell'ultima parte della casa.

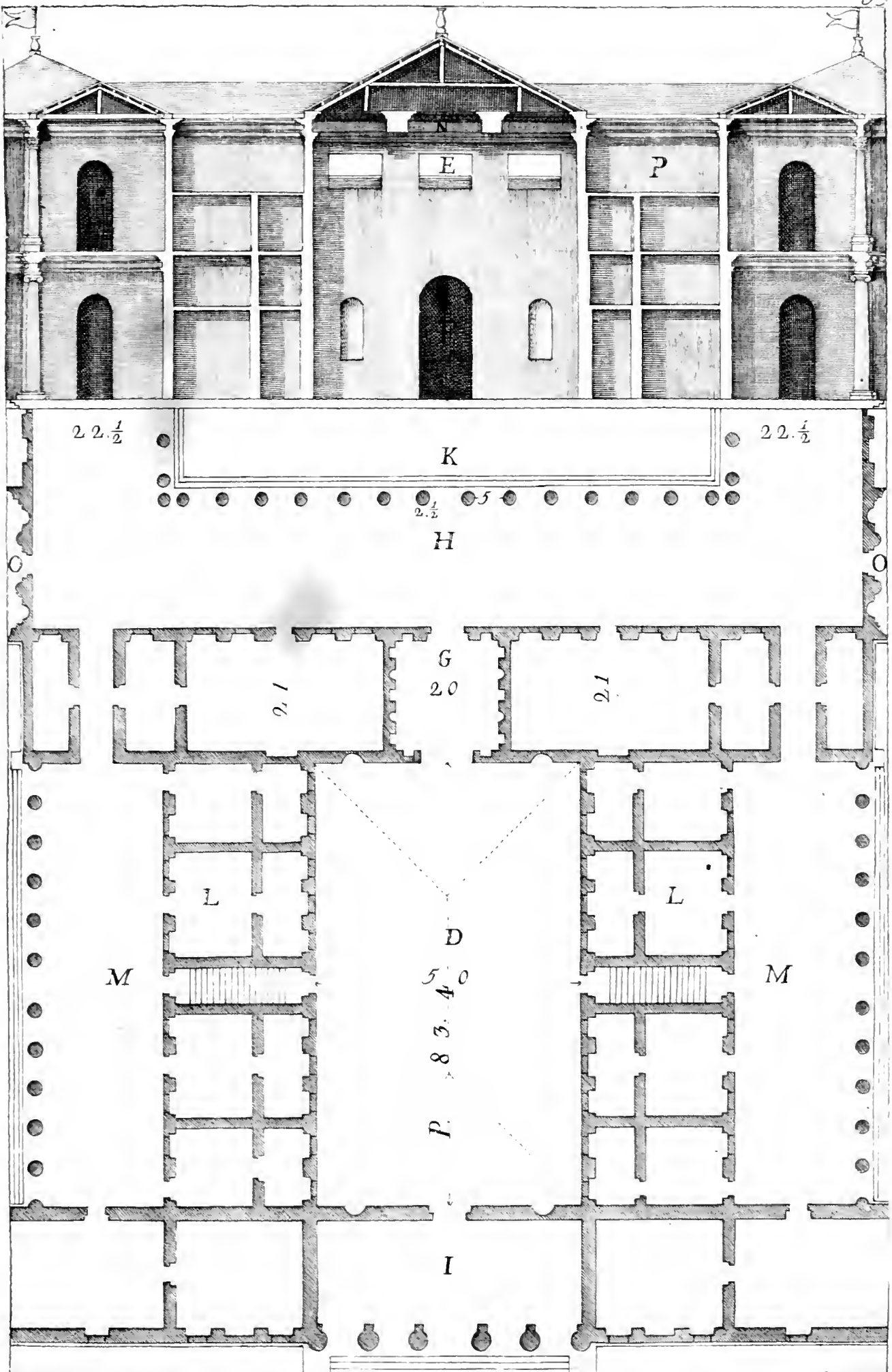


- A, Atrio
- B, Tablino
- C, Peristilio.
- D, Salotti Corintj.
- E, Salotti di quattro colonne.
- F, Basilica.
- G, Luoghi per la Estate.
- H, Stanze.
- I, Librerie.



Il disegno che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

- D, Atrio.
- E, Finestre che danno lume all'Atrio.
- F, Porta del Tablino.
- G, Tablino.
- H, Portico del Cortile.
- I, Loggia avanti all'Atrio.
- K, Cortile.
- L, Stanze intorno all'Atrio.
- M, Loggie.
- N, Trave limitare, ovvero fregio dell'Atrio.
- C, Parte delle Sale Corintie.
- P, Luogo scoperto sopra il quale viene il lume nell'Atrio.

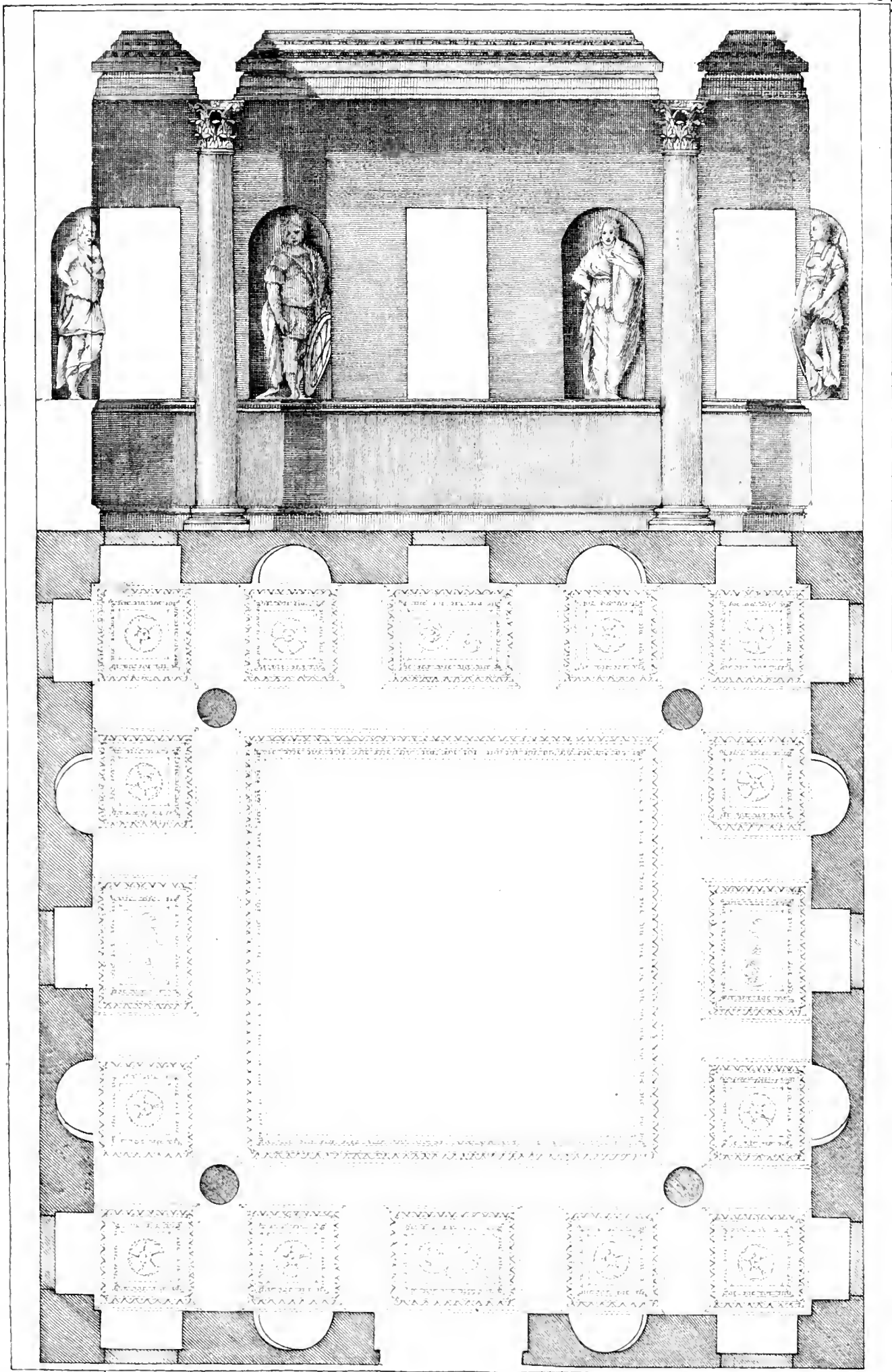




Delle Sale di quattro Colonne.

IL seguente Disegno è delle Sale, che si dicevano Tetrafilii, perciocchè avevano quattro colonne. Queste si facevano quadre, e vi si facevano le colonne per proporzionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di sopra sicuro; il che ho fatto ancor'io in molte Fabbriche, come si è veduto nei disegni posti di sopra, e si vedrà in quelli che seguiranno.

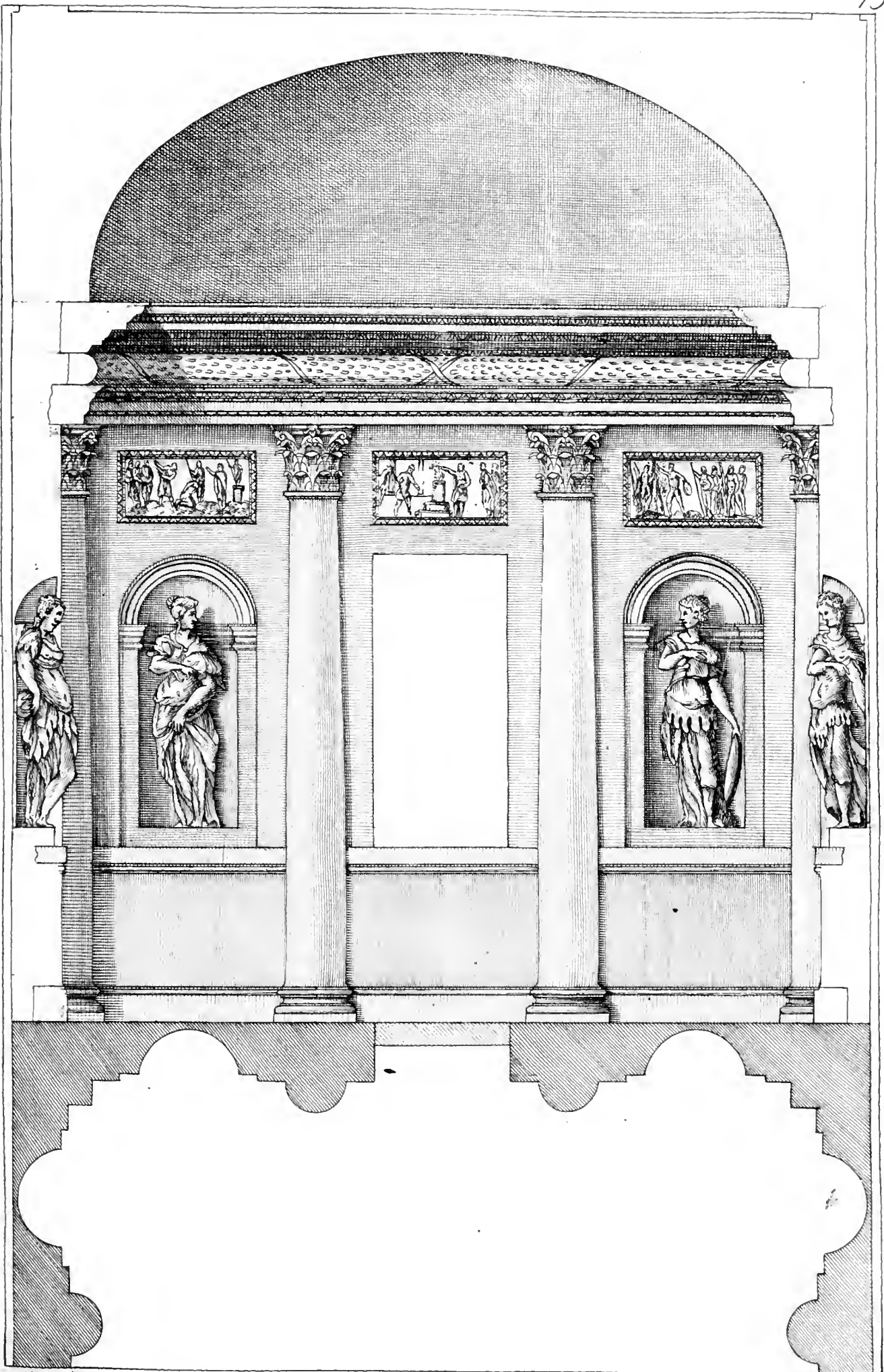




Gio. Sil del e inc

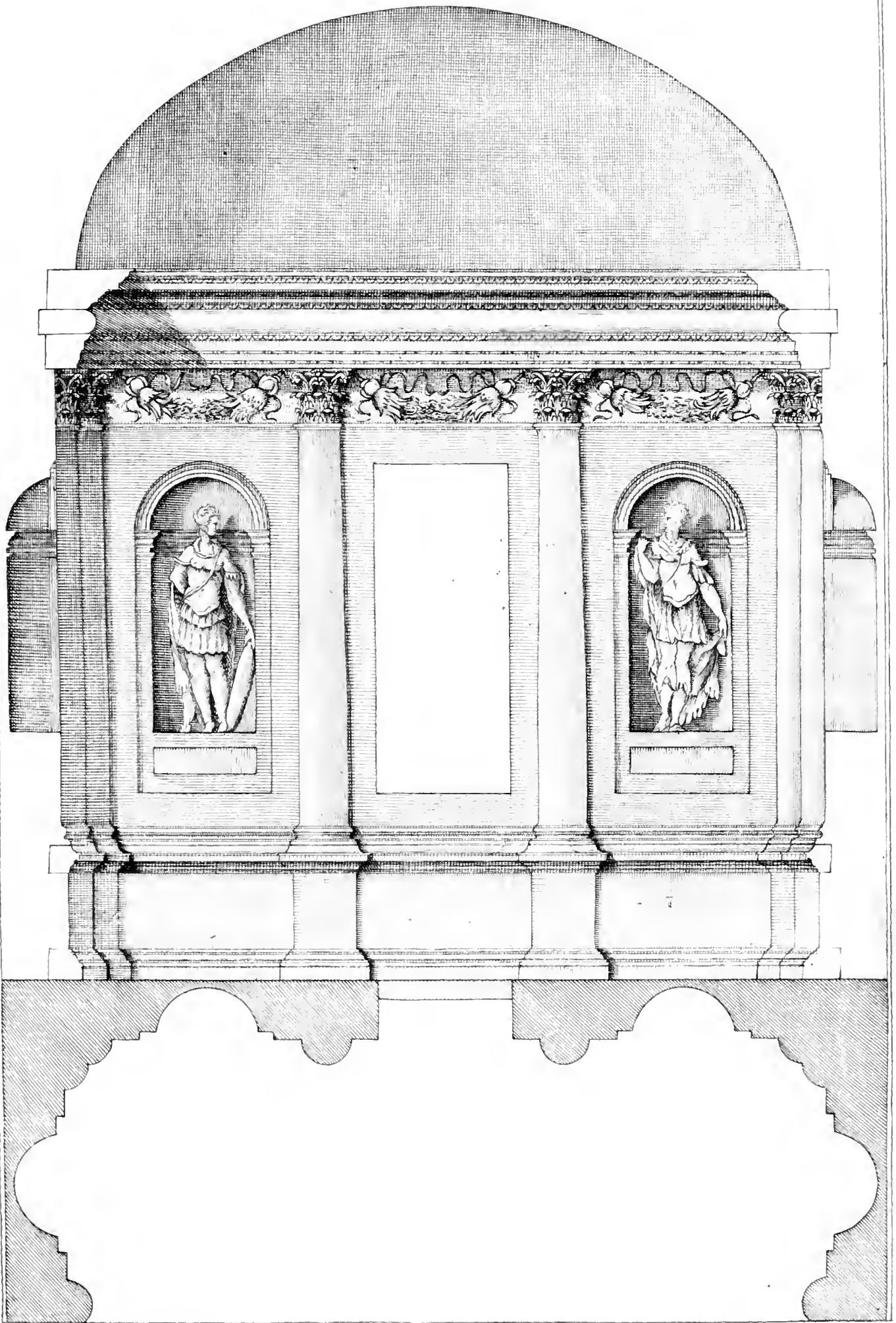
Delle Sale Corintie.

LE Sale Corintie si facevano in due modi, cioè o con le colonne che nascevano da terra, come si vede nel disegno primo, ovvero con le colonne sopra i piedistalli, come nel disegno secondo. Ma così nell'uno, come nell'altro si facevano le colonne appresso il muro; e gli architravi, i freggi, e le Cornici si lavoravano di stucco, ovvero si facevano di legno, e vi era un'ordine solo di colonne. Il volto si faceva, o di mezzo cerchio, ovvero a schiffo, cioè che aveva tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della sala, e si doveva adornare con compartimenti di stucchi e di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di un quadro e due terzi della larghezza.



Gio. Silvestrini del, e inc.





Gio Silvestrini del. e inc

Delle Sale Egizie.

IL Disegno, che segue, è delle Sale Egizie, le quali erano molto simili alle Basiliche, cioè luoghi ove si rendeva ragione, delle quali ti dirà, quando si tratterà delle piazze; perciocchè in queste Sale vi si faceva un portico facendosi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Basiliche, e sopra le colonne vi erano gli architravi, i fregi, e le cornici. Lo spazio fra le colonne ed il muro, era coperto da un pavimento, e questo pavimento era scoperto, e faceva corridore o poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con mezze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolumnj vi erano le finestre, che davano lume alla sala, e per le quali da detto pavimento scoperto si poteva vedere in quella. Dovevano aver queste Sale una grandezza mirabile, sì per l'ornamento delle colonne, sì ancora per la sua altezza; perciocchè il soffitto andava sopra la cornice del secondo ordine, e dovevano riuscir molto comode, quando vi si facevano feste, o conviti.

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

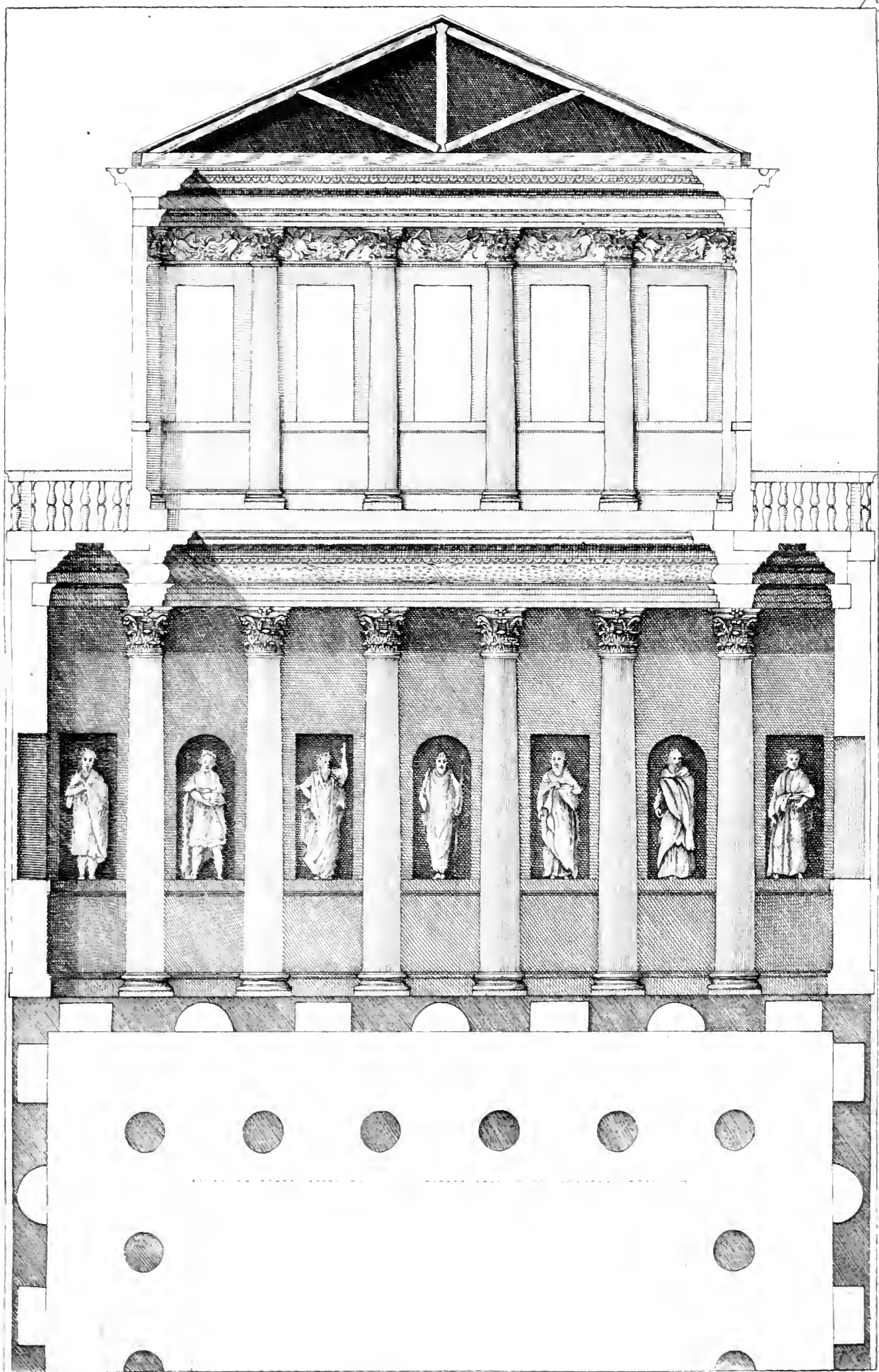
1926

1927

1928

1929

1930



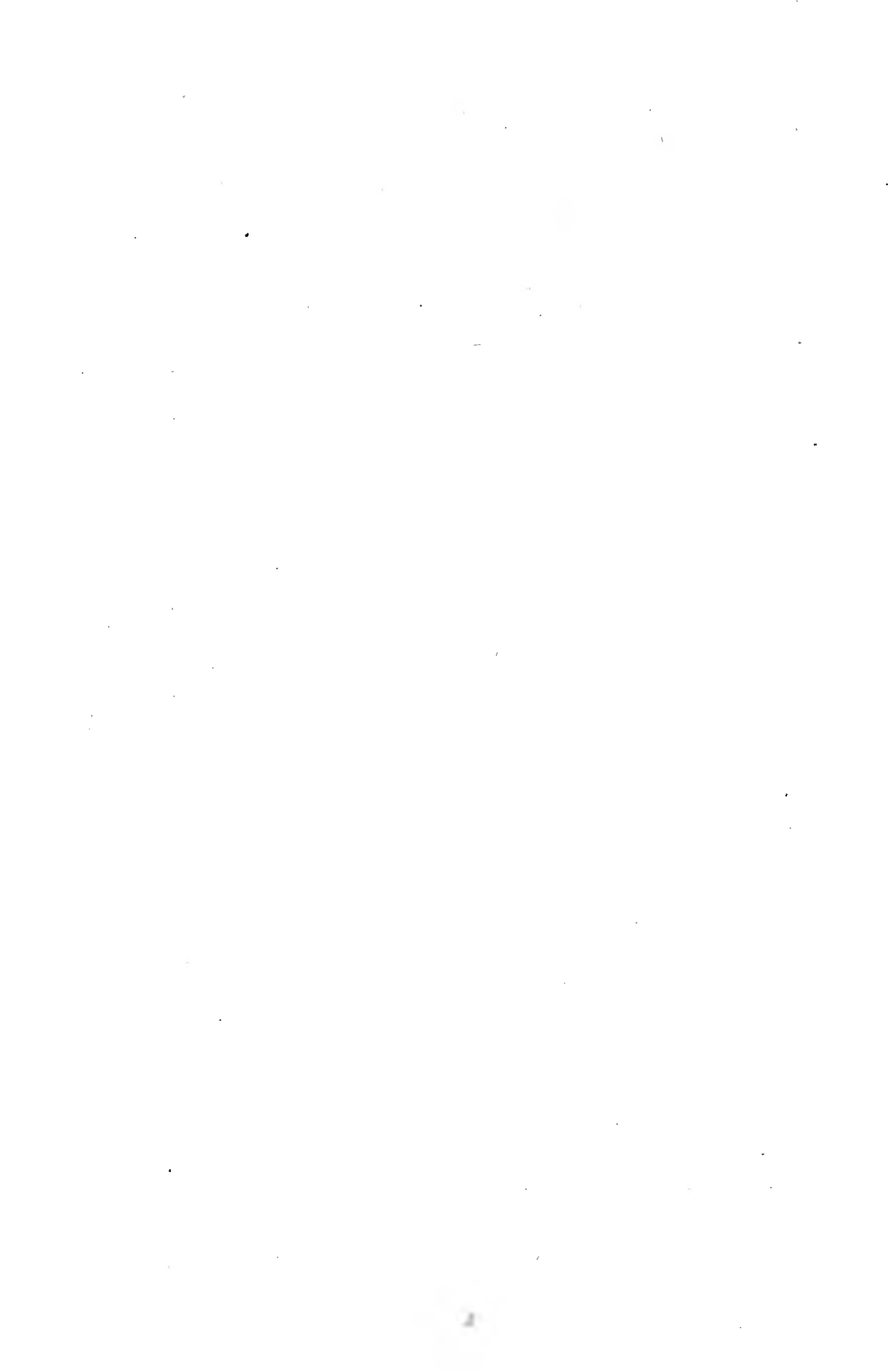


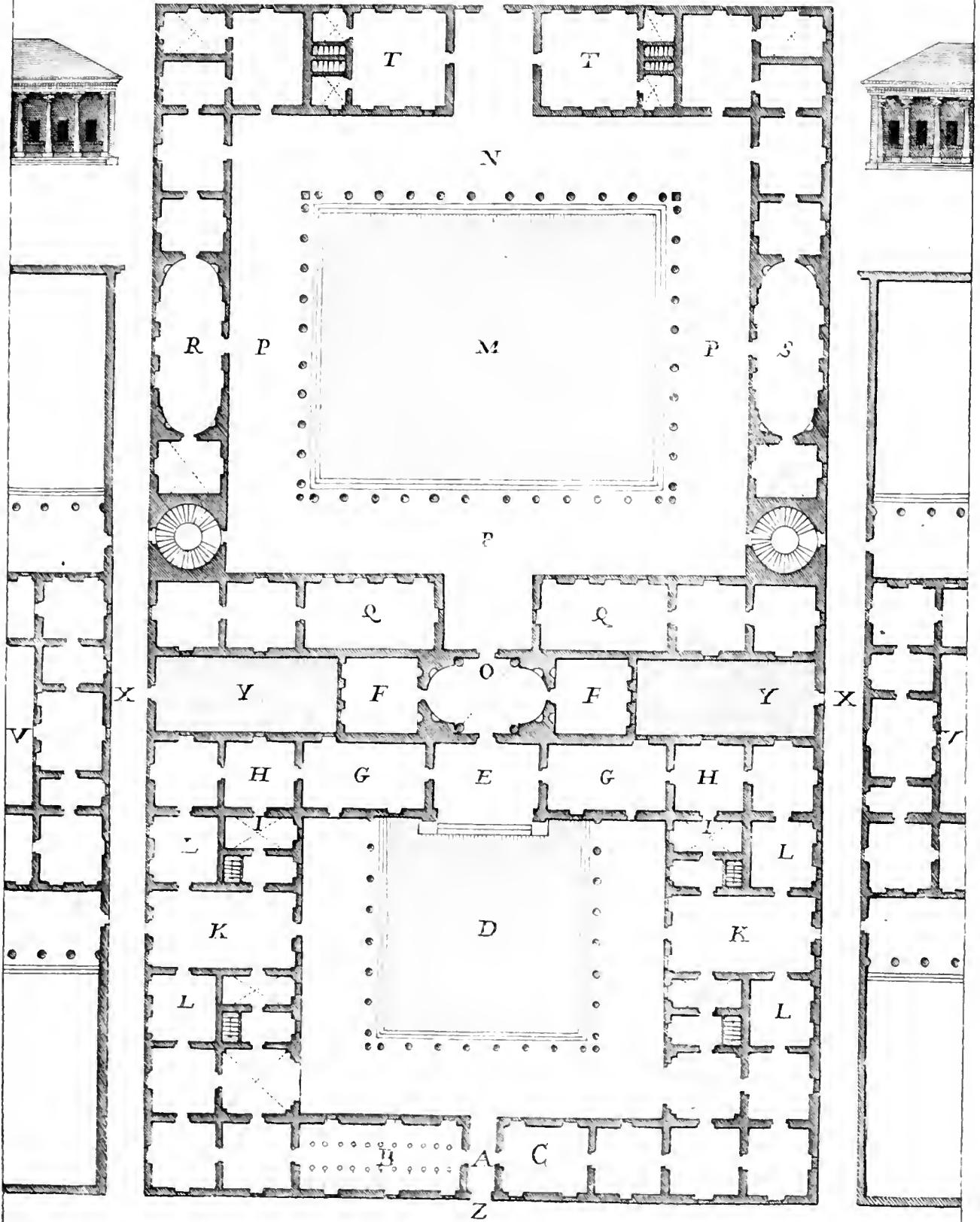
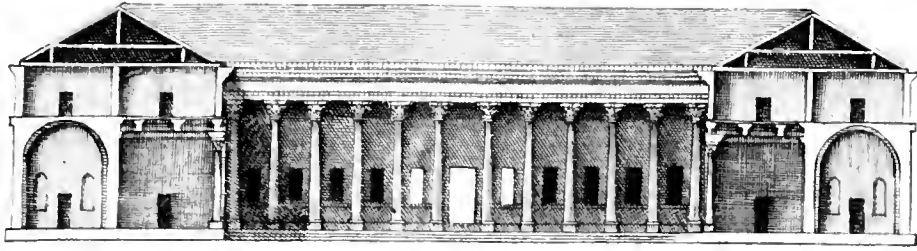
Delle Case Private de' Greci.

I Greci tennero diverso modo di fabbricare dai Latini; perciocchè (come dice Vitruvio) lasciate le Logge e gli Atrj fecero l'entrata della casa angusta e stretta, e dall'una parte posero le stalle dei cavalli, e dall'altra le stanze per i Portinari. Da questo primo andito si entrava nel cortile, il quale aveva da tre parti i portici, e dalla parte volta a mezzogiorno vi facevano due Anti, cioè pilastri che reggevano le travi dei solari più addentro; perciocchè lasciato alquanto di spazio dall'una e l'altra parte, erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, ove stessero coi loro servi e serve: ed al pari di dette Anti erano alcune stanze, le quali noi possiamo chiamare Anticamera, Camera, e Postcamera, per essere una dietro l'altra. Intorno i portici erano i luoghi da mangiare, da dormire, e da altre sì fatte cose necessarie alla famiglia. A questo edificio ve ne aggiungevano un'altro di maggior grandezza ed ornamento con più ampj cortili, ne' quali ovvero si facevano quattro portici di uguale altezza, ovvero uno di maggiore, cioè quello che era volto al meriggio; ed il cortile, che aveva questo portico più alto, si chiamava Rodiaco, forse per esser venuta l'invenzione da Rodi. Avevano questi cortili le logge davanti magnifiche e le porte proprie, e vi abitavano solamente gli uomini. Appresso questa Fabbrica dalla destra e dalla sinistra facevano altre case le quali avevano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenenti all'abitarvi, ed in quelle alloggiavano i forestieri; perchè era questa usanza presso quei popoli, che venuto un forestiero, il primo giorno lo menavano a mangiar seco, e poi gli assegnavano un'alloggiamento in dette case, e gli mandavano tutte le cose necessarie al vivere: onde venivano i forestieri ad esser liberi da ogni rispetto, ed essere come in casa sua propria. E tanto basti aver detto delle case dei Greci, e delle case della Città.

Le parti della Casa dei Greci.

- | | | | |
|---|--|---|--|
| A | Andito. | | dal quale il Cortile è chiamato Rodiaco. |
| B | Stalle. | | |
| C | Luoghi per i Portinari. | O | Luogo per il quale si passava dal Cortile minore nel maggiore. |
| D | Cortile primo. | P | I tre Portici, che hanno le colonne piccole. |
| E | Luogo per dove si entrava nelle stanze. | Q | Triclini Ciziceni, e Cancellerie, ovvero luoghi da dipingere. |
| F | Luoghi ove stavano le donne a lavorare. | R | Sala. |
| G | Camera prima grande, che diremmo Anticamera. | S | Libreria. |
| H | Camera mediocre. | T | Sale quadrate dove mangiavano. |
| I | Camerino. | V | Le Case per i Forestieri. |
| K | Salotti da mangiarvi dentro. | X | Stradelle, che dividevano le dette case da quelle del Padrone. |
| L | Stanze. | Y | Corticelle discoperte. |
| M | Cortile secondo maggiore del primo. | Z | Strada principale. |
| N | Portico maggiore degli altri tre | | |





Gio. Schaefferini del. e inc.

Del Sito da eleggersi per le Fabbriche di Villa.

LE Case della Città sono veramente al Gentiluomo di molta splendore e comodità, avendo in esse ad abitare tutto quel tempo che gli bisognerà per l'amministrazione della Repubblica e governo delle cose proprie; ma non minore utilità e consolazione caverà forse dalle Case di Villa, dove il resto del tempo si passerà in vedere ed ornare le sue possessioni, e con industria ed arte dell'Agricoltura accrescere le facultà, dove anco per l'esercizio, che nella Villa si suol fare a piedi ed a cavallo, il corpo più agevolmente conserverà la sua sanità e robustezza, e dove finalmente l'animo stanco dalle agitazioni della Città prenderà molto ristoro e consolazione, e quietamente potrà attendere agli studj delle lettere ed alla contemplazione; come per questo gli antichi Savi solevano spesso volte usare di ritirarsi in simili luoghi, ove visitati da virtuosi amici e parenti loro, avendo case, giardini, fontane, e simili luoghi sollazzevoli, e soprattutto la lor virtù, potevano facilmente conseguir quella beara vita che quaggiù si può ottenere. Pertanto avendo con l'ajuto del Signore Iddio espedito di trattare delle Case di Città, giusta cosa è che passiamo a quelle di Villa, nelle quali principalmente consiste il negozio familiare e privato. Ma avanti che ai disegni di queste si venga, parmi molto a proposito ragionare del sito o luogo da eleggersi per esse Fabbriche, e del compartimento di queste; perciocchè non essendo noi (come nelle Città suole avvenire) dai muri pubblici o dei vicini fra certi e determinati confini rinchiusi, è officio di saggio Architetto con ogni sollecitudine ed opera investigare e ricercare luogo comodo e sano standosi in Villa per lo più nel tempo dell'estate, nel quale ancora nei luoghi molto sani i corpi nostri per il caldo si indeboliscono ed ammalano. Primieramente adunque leggerassi luogo quanto sia possibile comodo alle possessioni e nel mezzo di quelle, acciocchè il padrone senza molta fatica possa scoprire e migliorare i suoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale essere dal lavoratore portati. Se si potrà fabbricare sopra il fiume, sarà cosa molto comoda e bella; perciocchè e le entrate con poca spesa in ogni tempo si potranno nella città condurre con le barche, e servirà agli usi della casa e degli animali, oltre che apporterà molto fresco l'estate, e farà bellissima vista, e con grandissima utilità ed ornamento si potranno adacquare le possessioni, i Giardini, ed i Bruoli, che sono l'anima ed il diporto della Villa. Ma non si potendo avere fiumi navigabili, si cercherà di fabbricare appresso altre acque correnti, allontanandosi soprattutto dalle acque morte e che non corrono, perchè generano aere cattivissimo; il che facilmente schiveremo, se fabbricheremo in luoghi elevati ed allegri, cioè dove l'aere sia dal continuo spirare dei venti mosso, e la terra per la caduta sia dagli umidi e cattivi vapori purgata; onde gli abitatori sani ed allegri e con buon colore si mantengano, e non si senta la molestia delle Zenzale e di altri animaletti, che nascono dalla putrefazione delle acque morte e paludose. E perchè le acque sono necessarissime al vivere umano, e secondo le varie qualità loro varj effetti in noi producono, onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, ed alcune altre altri mali; si userà grandissima diligen-

za, che vicino a quelle si fabbrichi, le quali non abbiano alcuno strano sapore e di niun colore partecipino, ma siano limpide chiare e sottili, e che sparfe sopra un drappo bianco non lo macchino, perchè questi saranno segni della bontà loro. Molti modi da sperimentare se le acque sono buone ci sono insegnati da Vitruvio; imperocchè quell'acqua è tenuta perfetta, che fa buon pane e nella quale i legumi presto si cuocono, e quella che bollita non lascia feccia alcuna nel fondo del vaso. Sarà ottimo indizio della bontà dell'acqua, se dove ella passerà non si vedrà il musco, nè vi nascerà il giunco, ma sarà il luogo netto e bello con sabbia o ghiara in fondo, e non sporco o fangoso. Gli animali ancora in quelle soliti bere daranno indizio della bontà e salubrità dell'acqua, se saranno gagliardi forti robusti e grassi, e non macilenti e deboli. Ma quanto alla salubrità dell'aere oltre le sopraddette cose daranno indizio gli edificj antichi, se non saranno corrosi e guasti: se gli alberi saranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte dai venti, e non saranno di quelli che nascono in luoghi paludosi; e se i sassi o le pietre in quei luoghi nate nella parte di sopra non appariranno putrefatte; ed anco se il color degli uomini sarà naturale, e dimostrerà buona temperatura. Non si dee fabbricare nelle valli chiuse fra i monti; perciocchè gli edificj tra le valli nascosti, oltre che sono del vedere da lontano privati e dell'essere veduti, e senza dignità e maestà alcuna, sono del tutto contrarj alla sanità, perchè dalle piogge che vi concorrono fatta pregna la terra, manda fuori vapori pestiferi agli ingegni ed ai corpi, essendo da quelli gli spiriti indeboliti, e macerate le congiunture ed i nervi, e ciò che ne granari si riporrà per lo troppo umido corromperassi. Oltre di ciò, se vi entrerà il Sole, per la riflessione dei raggi vi saranno eccessivi caldi, e se non v'entrerà, per l'ombra continua diventeranno le persone come stupide e di cattivo colore. I venti ancora se in dette valli entreranno, come per canali ristretti troppo furor apportheranno, e se non vi soffieranno, l'aere ivi ammassato diverrà dento e mal sano. Facendo di metterli fabbricare nel monte, eleggasi un sito, che a temperata regione del Cielo sia rivolto, e che nè da monti maggiori abbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quasi di due Soli senta l'ardore, perchè nell'uno e nell'altro caso sarà pessimo l'abitarvi. E finalmente nell'eleggere il sito per la fabbrica di Villa tutte quelle considerazioni si debbono avere, che si hanno nell'eleggere il sito per le Città; conciossiachè la Città non sia altro che una certa Casa grande, e per lo contrario la Casa una Città piccola.

C A P I T O L O XIII.

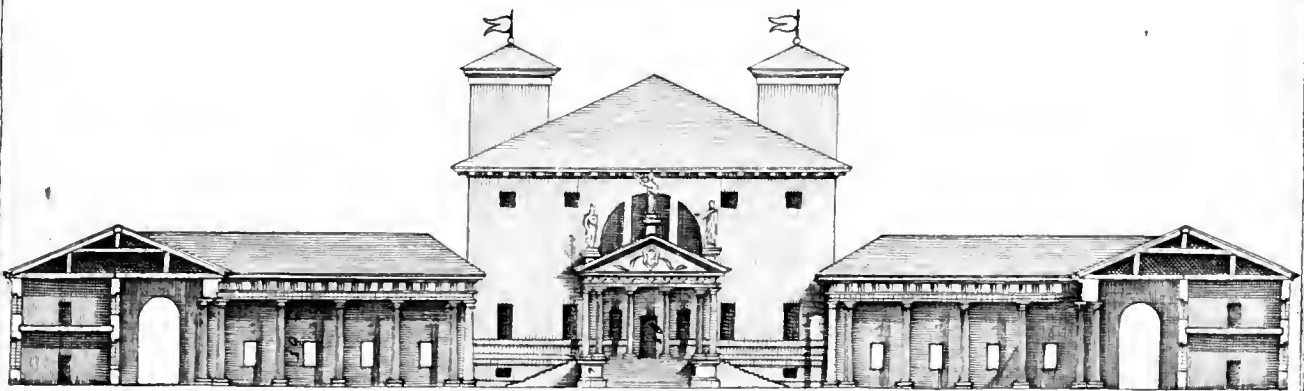
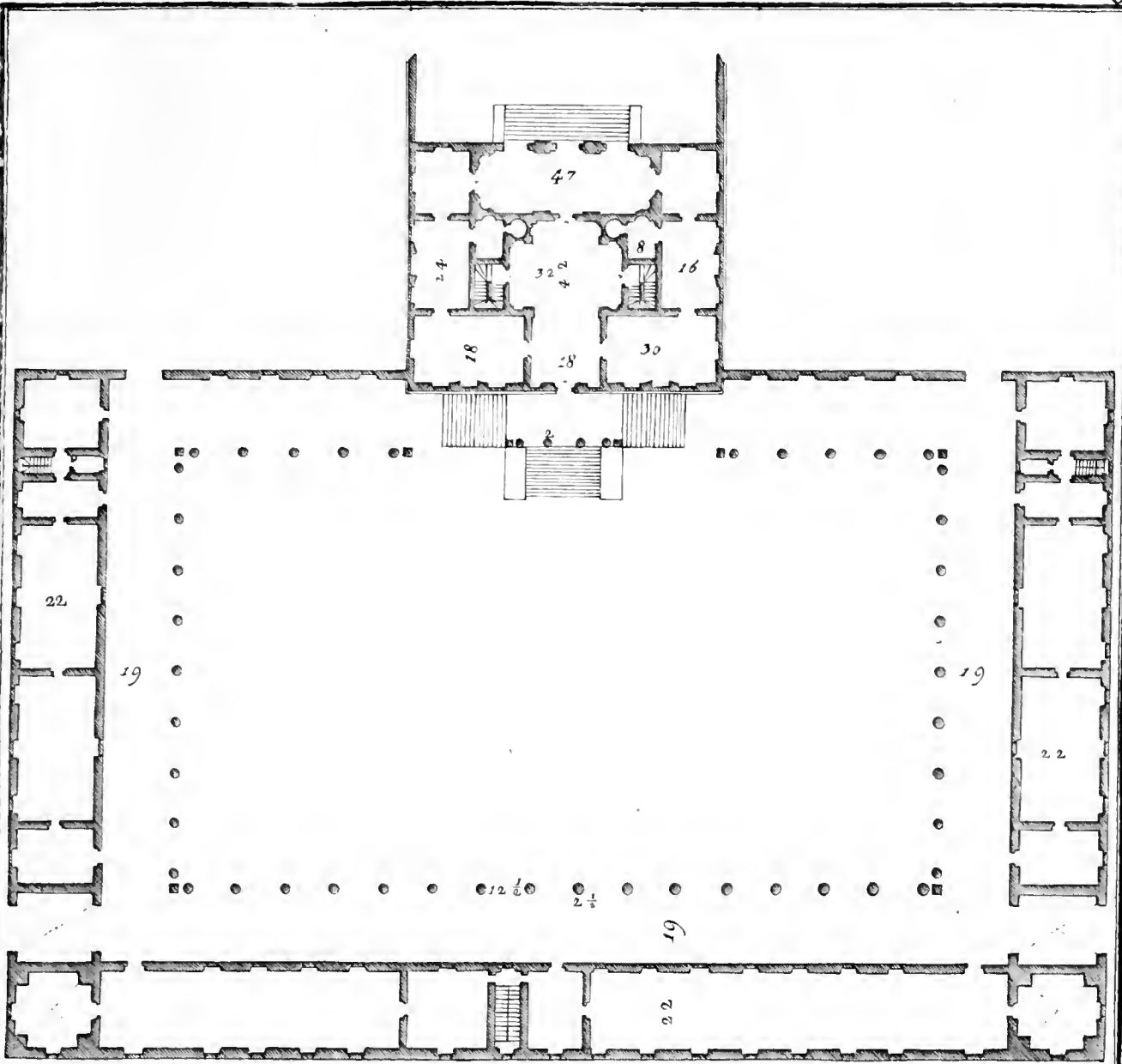
Del Compartimento delle Case di Villa.

Ritrovato il sito lieto, ameno, comodo, e sano, si attenderà all'elegante e comoda compartizione sua. Due sorti di fabbriche si richiedono nella Villa, l'una per l'abitazione del Padrone e della sua famiglia, l'altra per governare e custodire l'entrate e gli animali della Villa. Però si dovrà compartire il sito in modo, che nè quella a questa, nè questa a quella sia di impedimento. L'abitazione del Padrone dee esser fatta avendo riguar-
do

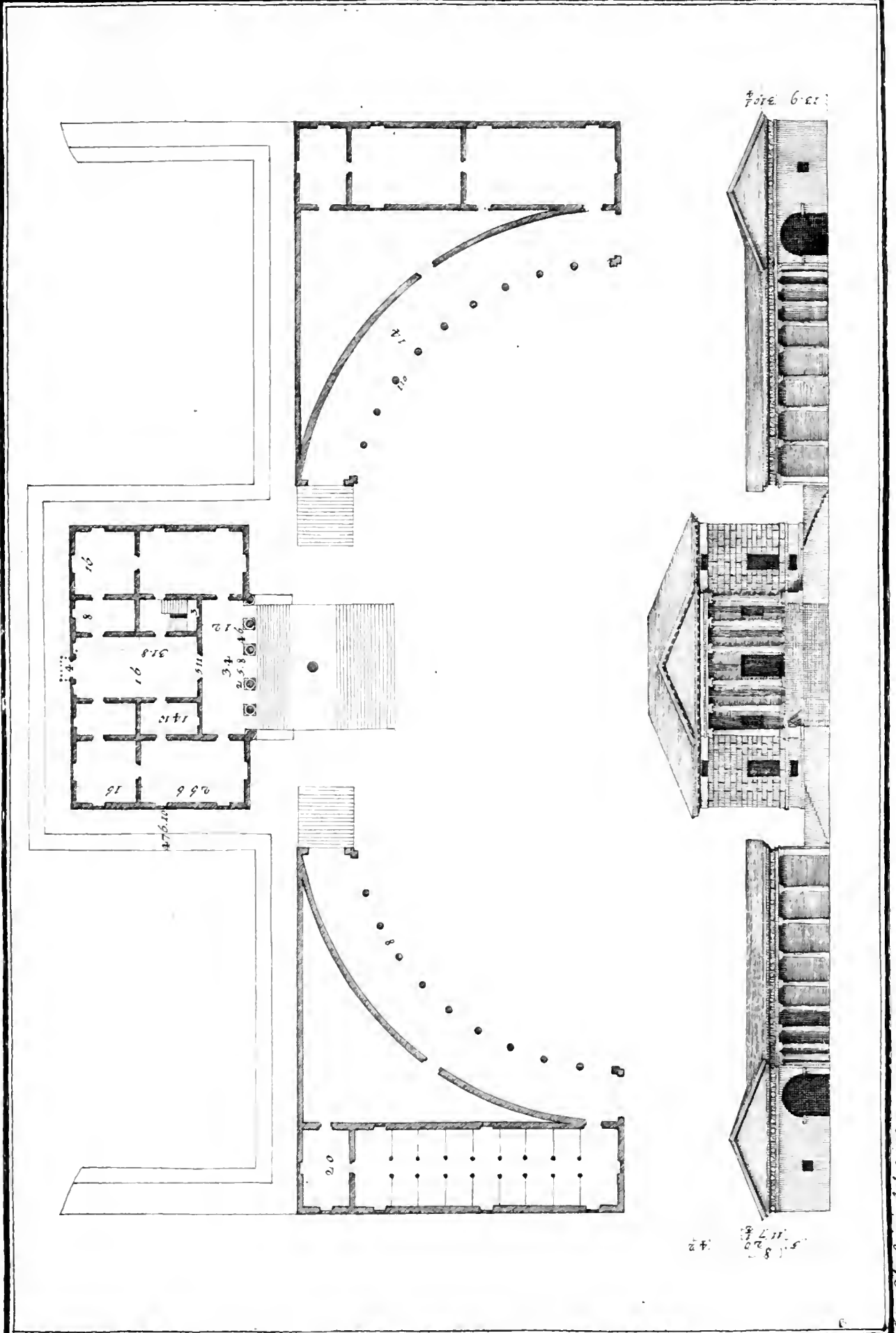
do alla sua famiglia e condizione, e si fa come si usa nelle Città, e ne abbiamo di sopra trattato. I coperti per le cose di Villa si faranno avendo rispetto all'entrate ed agli animali, ed in modo congiunti alla casa del Padrone, che in ogni luogo si possa andare al coperto, acciocchè nè le piogge, nè gli ardenti Soli dell'estate gli sieno di noja nell'andare a vedere i negozj suoi; il che farà anco di grandissima utilità per riporre al coperto legnami ed infinite altre cose della Villa, che si guasterebbero per le piogge e per il Sole, oltre che questi portici apportano molto ornamento. Si risguarderà ad alloggiare comodamente e senza strettezza alcuna gli uomini all'uso della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli istrumenti. Le stanze del Fattore, del Castaldo, e dei lavoratori deono essere in luogo accomodato e pronto alle porte ed alla custodia di tutte le altre parti. Le stalle per gli animali da lavoro, come buoi e cavalli, debbono esser discoste dall'abitazione del Padrone, acciocchè da quella sieno lontani i litami, e si porranno in luoghi molto caldi e chiari. I luoghi per gli animali che fruttano, come sono porci, pecore, colombi, pollami, e simili, si collocheranno secondo le qualità e natura loro, ed in questo si dovrà avvertire quello che in diversi paesi si costuma. Le cantine si deono fare sotto terra, rinchiusa, lontane da ogni strepito e da ogni umore e fetore, e debbono avere il lume da levante, ovvero da settentrione; perciocchè avendolo da altra parte ove il Sole possa scaldare, i vini che vi si riporranno, dal calore riscaldati diverranno deboli, e si guasteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezzo, e che abbiano il suolo di terrazzo, ovvero sieno lastriate in modo, che spandendosi il vino possa essere raccolto. I tinacci dove bolle il vino si riporranno sotto i coperti che si faranno appresso dette cantine, e tanto elevati, che le loro spine sieno alquanto più alte del buco superiore della botte, acciocchè agevolmente per maniche di coro, o canali di legno si possa il vino di detti tinacci mandar nelle botti. I granati debbono avere il lume verso tramontana, perchè a questo modo i grani non potranno così presto riscaldarsi, ma dal vento raffreddati, lungamente si conserveranno, e non vi nasceranno quegli animaletti che vi fanno grandissimo nocumento. Il suolo, o pavimento loro dee essere di terrazzato potendosi avere, o almeno di tavole, perchè per il toccar della calce il grano si guasta. Le altre salvarobbe ancora per le dette cagioni alla medesima parte del Cielo deono riguardare. Le teggie per i fieni guarderanno al mezzogiorno, ovvero al ponente, perchè dal calore del Sole seccati non sarà pericolo che si sobbolliscano ed accendano. Gli istrumenti che bisognano agli agricoltori sieno in luoghi accomodati sotto il coperto a mezzodì. L'Ara dove si tribbia il grano dee essere esposta al Sole, spaziosa ed ampia, battuta ed alquanto colma nel mezzo, ed intorno o almeno da una parte debbe avere i portici, acciocchè nelle repentine piogge si possano i grani condurre presto al coperto, e non sarà troppo vicina alla casa del Padrone per la polvere, nè tanto lontana, che non possa essere veduta. E tanto basti aver detto in universale dell'elezione dei siti, e del compartimento loro. Resta, che (come io ho promesso) io ponga i disegni di alcune fabbriche, che secondo diverse invenzioni ho ordinate in Villa.

Dei Disegni delle Case di Villa di alcuni Nobili Veneziani.

LA Fabbrica che segue è in Bagnolo, luogo due miglia lontano da Lonigo castello del Vicentino, ed è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Pisani. Dall'una e l'altra parte del cortile vi sono le stalle, le cantine, i granari, e simili altri luoghi per l'uso della Villa. Le colonne dei portici sono di ordine Dorico. La parte di mezzo di questa fabbrica è per l'abitazione del Padrone; il pavimento delle prime stanze è alto da terra sette piedi: sotto vi sono le cucine ed altri simili luoghi per la famiglia. La sala è in volto alta quanto larga e la metà più; a questa altezza giunge anco il volto delle logge. Le stanze sono in solaro alte quanto larghe: le maggiori sono lunghe un quadro e due terzi, le altre un quadro e mezzo. Ed è da avvertirsi, che non si ha avuto molta considerazione nel metter le scale minori in luogo che abbiano lume vivo (come abbiamo ricordato nel primo libro), perchè non avendo esse a servire se non ai luoghi di sotto ed a quelli di sopra, i quali servono per granari ovvero mezzati, si ha avuto riguardo principalmente ad accomodar bene l'ordine di mezzo, il quale è per l'abitazione del Padrone e de Forestieri; e le scale, che a quest'ordine portano, sono poste in luogo attissimo, come si vede nei disegni. E ciò sarà detto anco per avvertenza del prudente Lettore per tutte le altre fabbriche seguenti di un'ordine solo; perciocchè in quelle che ne hanno due belli ed ornati, ho procurato, che le scale sieno lucide e poste in luoghi comodi; e dico due, perchè quello che va sotto terra per le cantine e simili usi, e quello che va nella parte di sopra e serve per granari e mezzati non chiamo ordine principale, per non darli all'abitazione dei Gentiluomini.



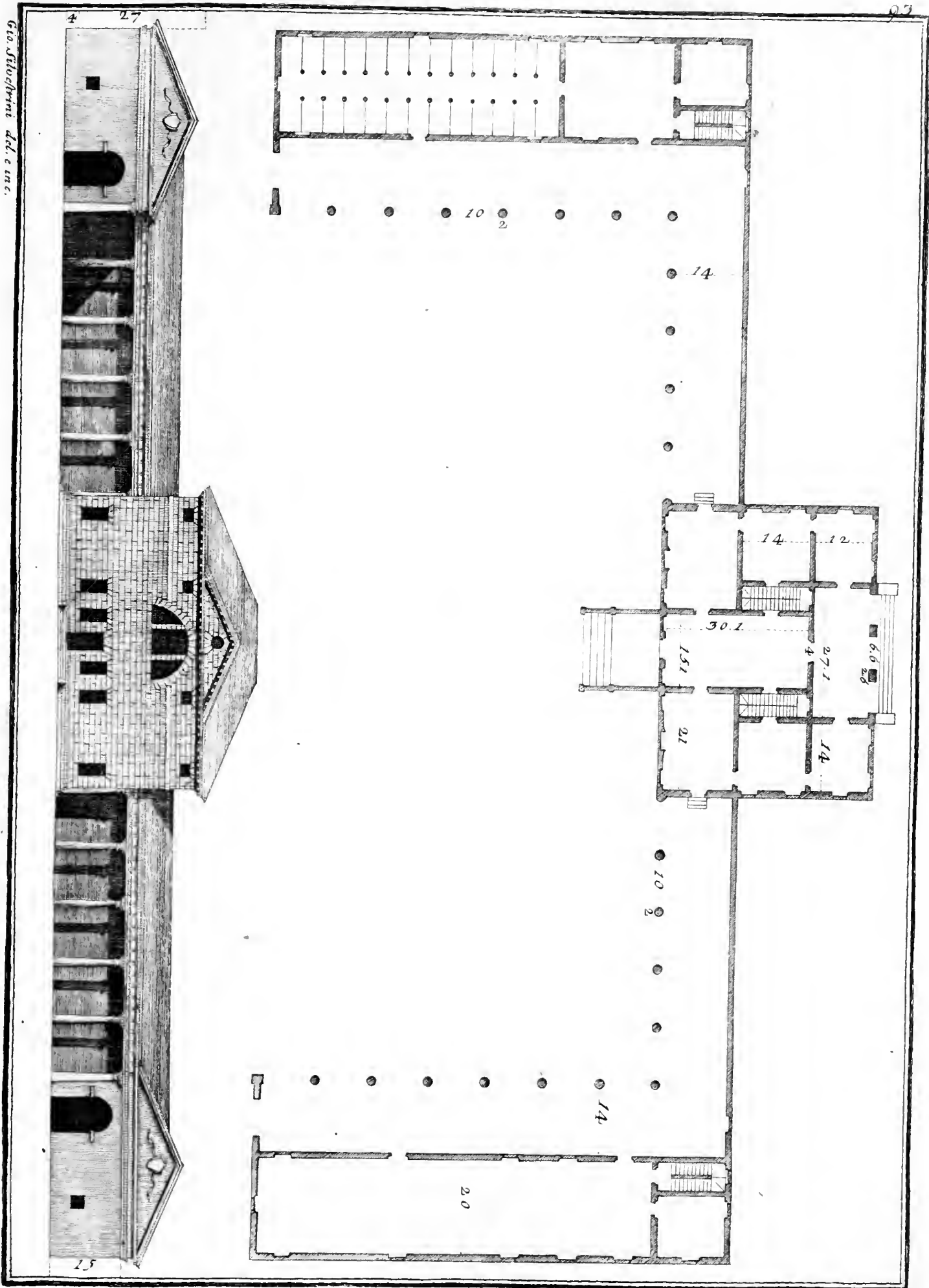
La seguente fabbrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad un luogo detto la Frata, in un sito alquanto rilevato, e bagnata da un ramo dell'Adige, ove era anticamente un castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fa base a tutta la fabbrica un piedistallo alto cinque piedi: a questa altezza è il pavimento delle stanze, le quali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima invenzione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, ed altri luoghi alla comodità pertinenti. Le colonne delle logge della casa del Padrone sono Joniche. La cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontespizio sopra le logge fa una bellissima vista, perchè rende la parte di mezzo più eminente dei fianchi. Discendendo poi al piano si trovano luoghi da Fattore, Castaldo, stalle, ed altri alla Villa convenevoli.



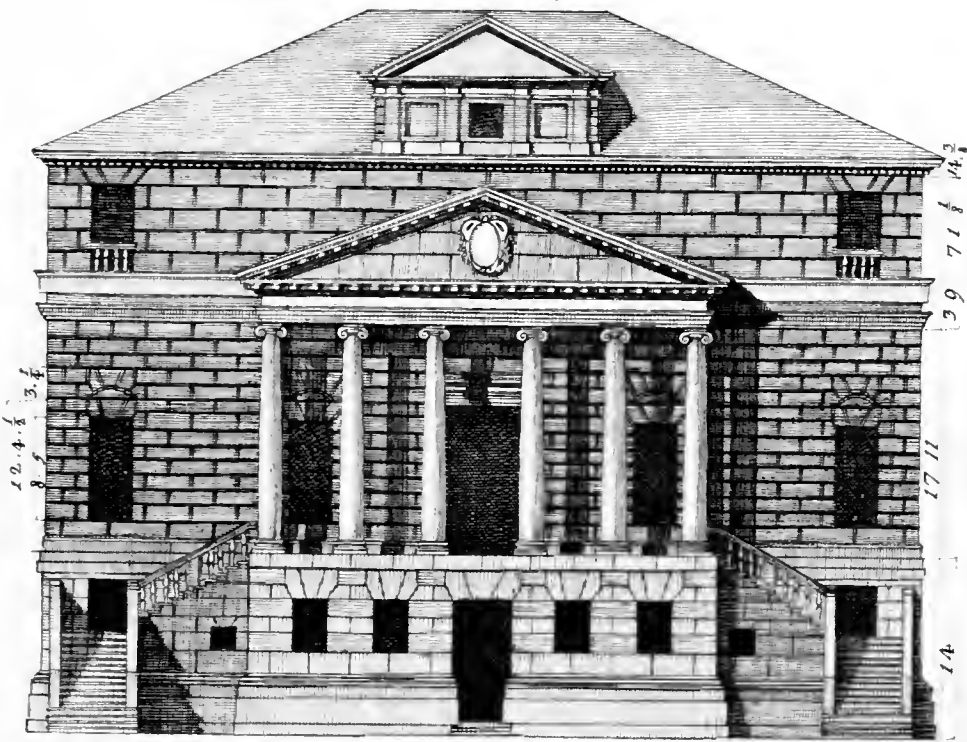
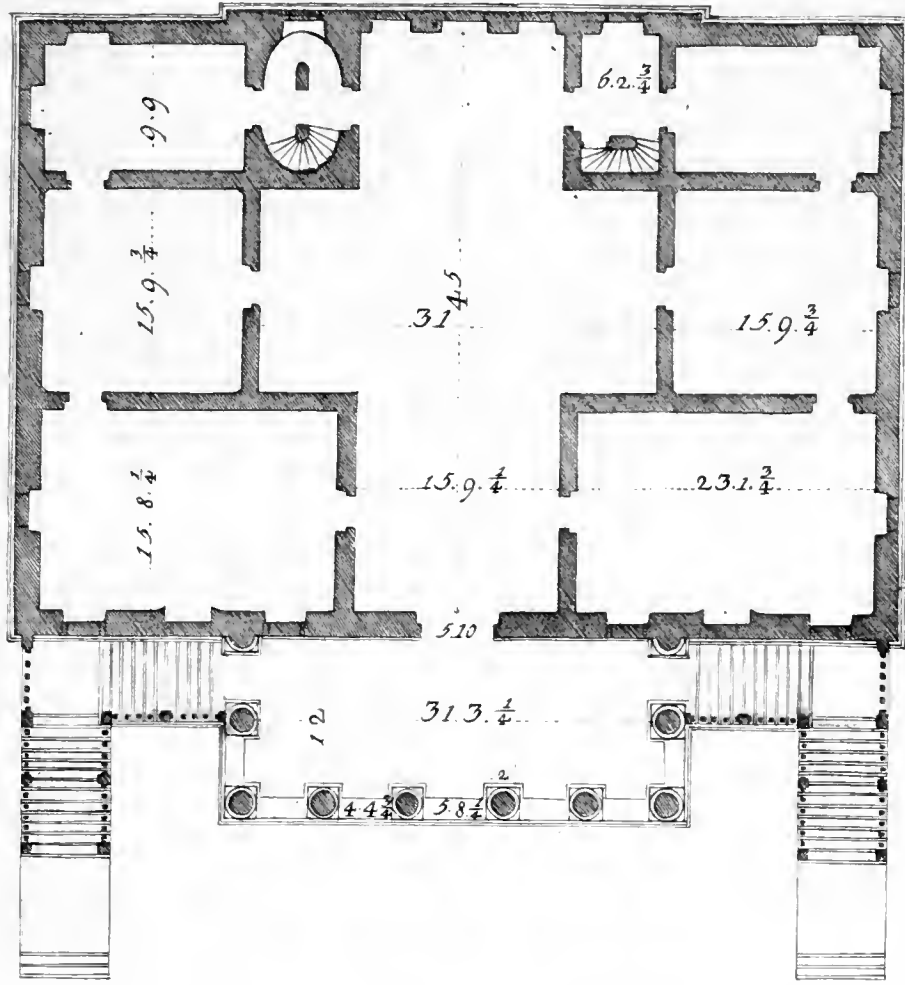
G. 4

via Sabazia del. e. inc.

Il Magnifico Signor Marco Zeno ha fabbricato secondo l'invenzione che segue in Cefalto luogo propinquo alla Motta, castello del Trivigiano. Sopra un basamento, il quale circonda tutta la fabbrica, è il pavimento delle stanze, le quali tutte sono fatte in volto; l'altezza dei volti delle maggiori è secondo il modo secondo delle altezze dei volti. Le quadre hanno le lunette negli angoli al diritto delle finestre; i camerini appresso la loggia hanno i volti a fascia, e così anco la sala; il volto della loggia è alto quanto quello della sala, e superano tutti due l'altezza delle stanze. Ha questa fabbrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello che fa bisogno all'uso di Villa.

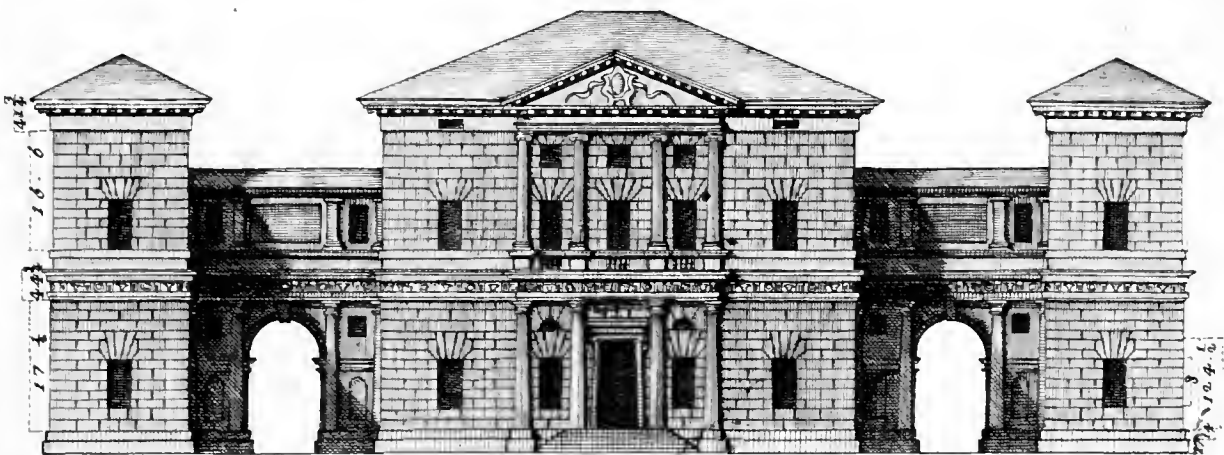
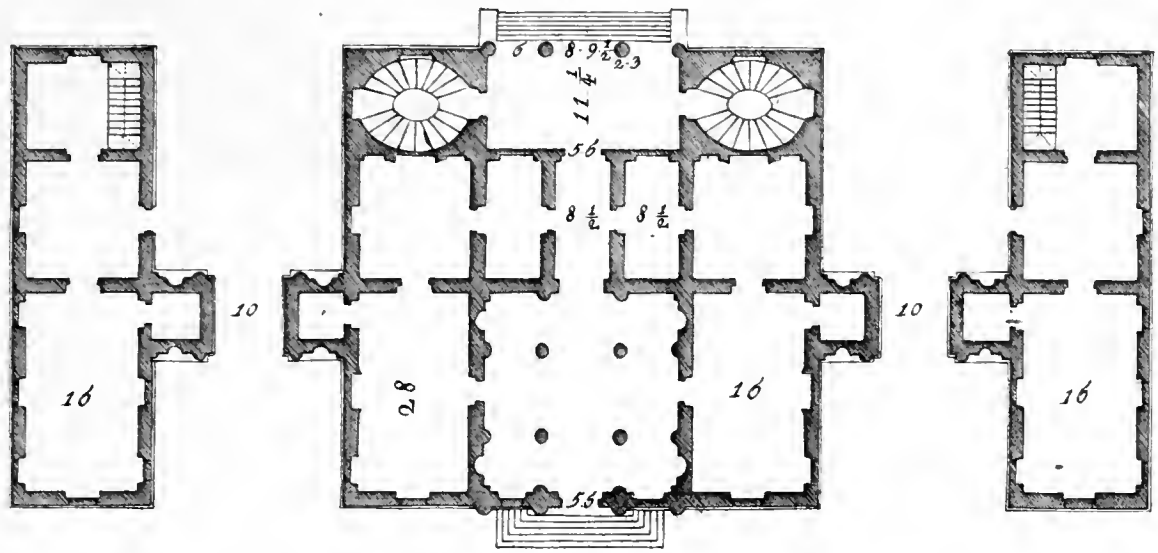


Non molto lungi dalle Gambarare sopra la Brenta è la seguente Fabbrica delli Magnifici Signori Niccolò e Luigi de' Foscari. Questa fabbrica è alzata da terra quattordici piedi, e sotto vi sono cucine, tinelli, e simili luoghi, ed è fatta in volto così di sopra, come di sotto. Le stanze maggiori hanno i volti alti secondo il primo modo delle altezze dei volti. Le quadre hanno i volti a cupola: sopra i camerini vi sono mezzati; il volto della sala è a crociera di mezzo cerchio; la sua imposta è tanto alta da piano, quanto è larga la sala, la quale è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Veneziano. Messer Battista Franco grandissimo disegnatore a' nostri tempi aveva ancor' esso dato principio a dipingere una delle stanze grandi, ma sopravvenuto dalla morte ha lasciata l' opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico. La cornice gira intorno a tutta la casa, e fa frontespizio sopra la loggia e nella parte opposta. Sotto la gronda vi è un'altra cornice, che cammina sopra i frontespizj. Le camere di sopra sono come mezzati per la loro bassezza, perchè sono alte solo otto piedi.

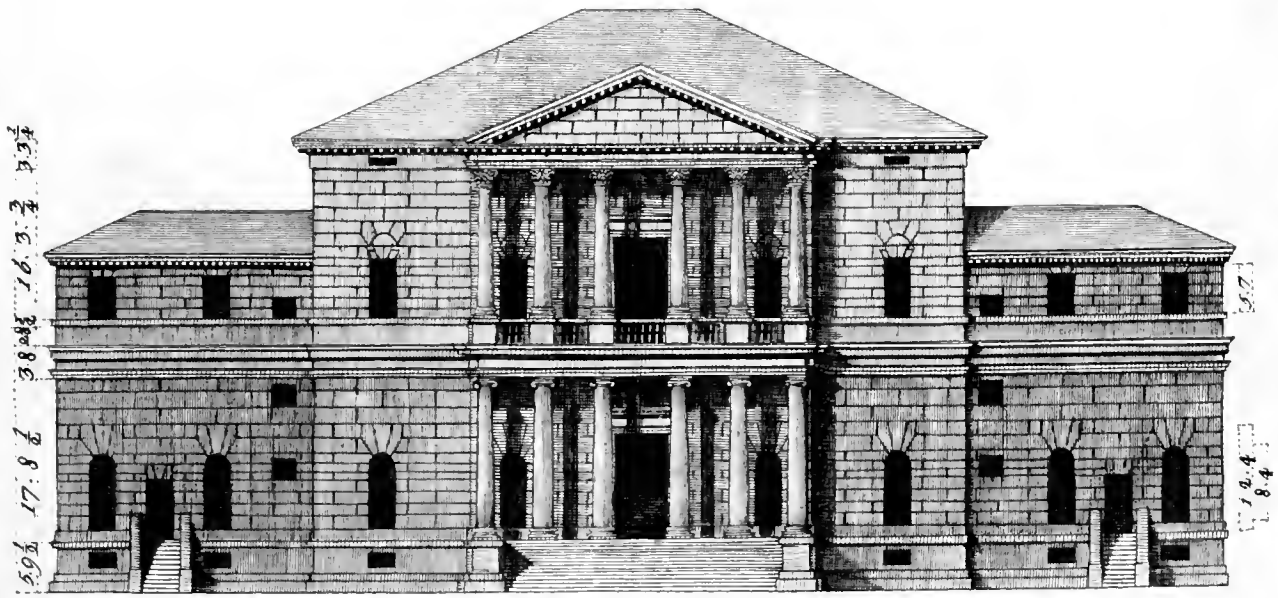
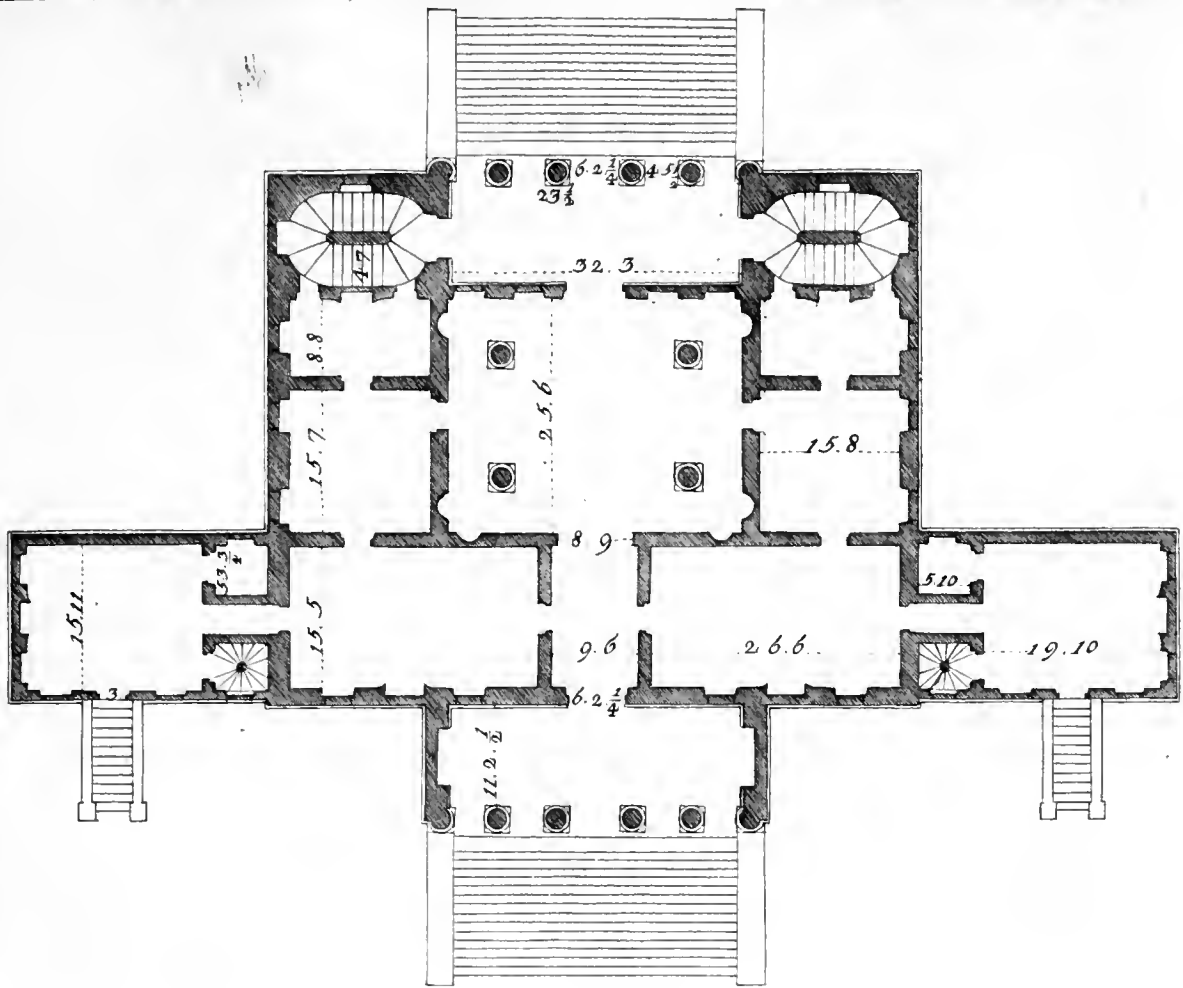


La fabbrica che segue è a Masera, Villa vicina ad Afolo castello del Trivigiano, di Monsignor Reverendissimo Eletto d'Aquileja, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabbrica, che esce alquanto in fuori, ha due ordini di stanze; il piano di quelle di sopra è al pari del piano del cortile di dietro, ove è tagliata nel monte incontro alla casa una fontana con infiniti ornamenti di stucco e di pittura. Fa questa fonte un laghetto, che serve per peschiera: da questo luogo partitasi l'acqua scorre nella cucina, e dipoi irrigati i giardini che sono dalla destra e sinistra parte della strada, la quale pian piano ascendendo conduce alla fabbrica, fa due peschiere coi loro beveratoj sopra la strada comune, d'onde partitasi adacqua il Bruolo, il quale è grandissimo e pieno di frutti eccellentissimi, e di diverse selvaticine. La facciata della casa del Padrone ha quattro colonne d'ordine Jonico; il capitello di quelle degli angoli fa fronte da due parti, i quali capitelli come si facciano portò nel libro dei Tempj. Dall'una e l'altra parte vi sono logge, le quali nell'estremirà hanno due colombari, e sotto quelle vi sono luoghi da fare i vini, e le stalle, e gli altri luoghi per l'uso di Villa.

La seguente Fabbrica è appresso la porta di Montagnana Castello del Padovano, e fu edificata dal Magnifico Signor Francesco Pisani, il quale passato a miglior vita non la ha potuta finir. Le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti, i volti sono a schiffo, alti secondo il secondo modo dell'altezze dei volti: le mediocri sono quadre ed involtate a catino: i camerini, e l'andito sono di uguale larghezza, i volti loro sono alti due quadri. L'entrata ha quattro colonne, il quinto più sottili di quelle di fuori, le quali sostengono il pavimento della sala, e fanno l'altezza del volto bella e sicura. Nei quattro nicchi che vi si veggono sono stati scolpiti i quattro tempi dell'anno da Messere Alessandro Vittoria Scultore eccellente. Il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Jonico. Le stanze di sopra sono in solaro; l'altezza della sala giugne fin sotto il tetto. Ha questa fabbrica due strade dai fianchi, dove sono due porte, sopra le quali vi sono anditi che conducono in cucina, e luoghi per servitori.



La Fabbrica che segue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle logge è Ionico. La scala è posta nella parte più addentro della casa, acciocchè sia lontana dal caldo e dal freddo: le ale dove si vedono i nicchi sono larghe la terza parte della sua lunghezza; le colonne rispondono al dritto delle penultime delle logge, e sono tanto distanti tra se, quanto alte. Le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti, i volti sono alti secondo il primo modo delle altezze dei volti; le mediocri sono quadre il terzo più alte che larghe, i volti sono a lunette. Sopra i camerini vi sono mezzati. Le logge di sopra sono di ordine Corintio, le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro ed hanno sopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e luoghi per massare, e dall'altra i luoghi per servitori.



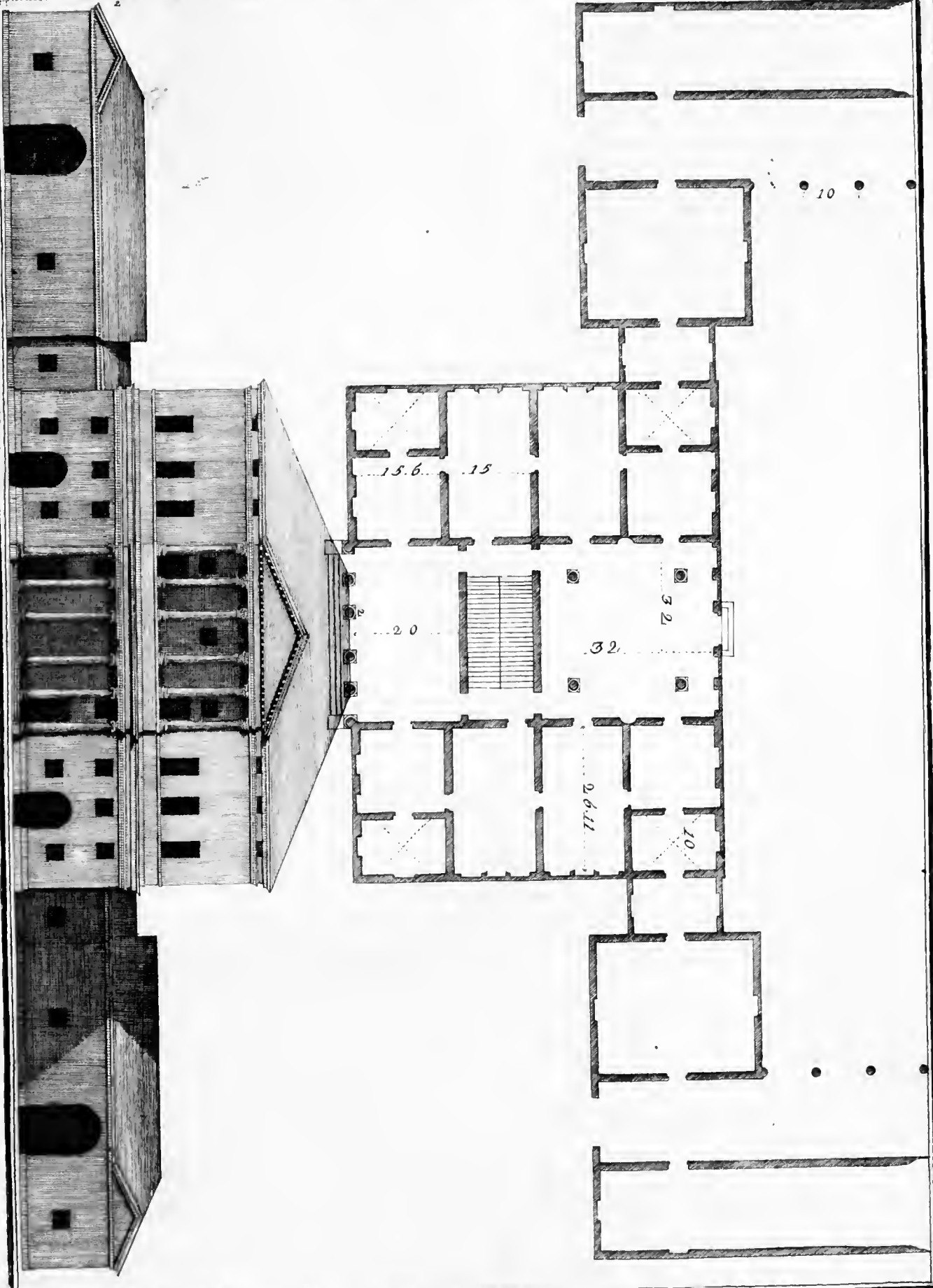
Geo. Sivultrini del. e inc.

H

La seguente Fabbrica è del Clarissimo Cavaliere il Signor Leonardo Mocenigo ad una Villa detta Marocco, che si ritrova andando da Venezia a Trevigi. Le cantine sono in terreno, e sopra hanno da una parte i granari, e dall'altra le comodità per la famiglia: e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone divise in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi vent' uno, e sono fatti di canne, acciocchè siano leggieri; le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diciassette, e sono fatti a crociera. La loggia di sotto è di ordine Jonico. Nella sala terrena sono quattro colonne, acciocchè sia proporzionata l'altezza alla larghezza. La loggia di sopra è di ordine Corintio, ed ha il poggio alto due piedi e tre quarti. Le scale sono poste nel mezzo, e dividono la sala dalla loggia, e camminano una al contrario dell'altra; onde e dalla destra e dalla sinistra si può ascendere e discendere, e riescono molto comode e belle, e sono lucide a sufficienza. Ha questa fabbrica dai fianchi i luoghi da fare i vini, le stalle, i portici, ed altre comodità all'uso della Villa appartenenti.

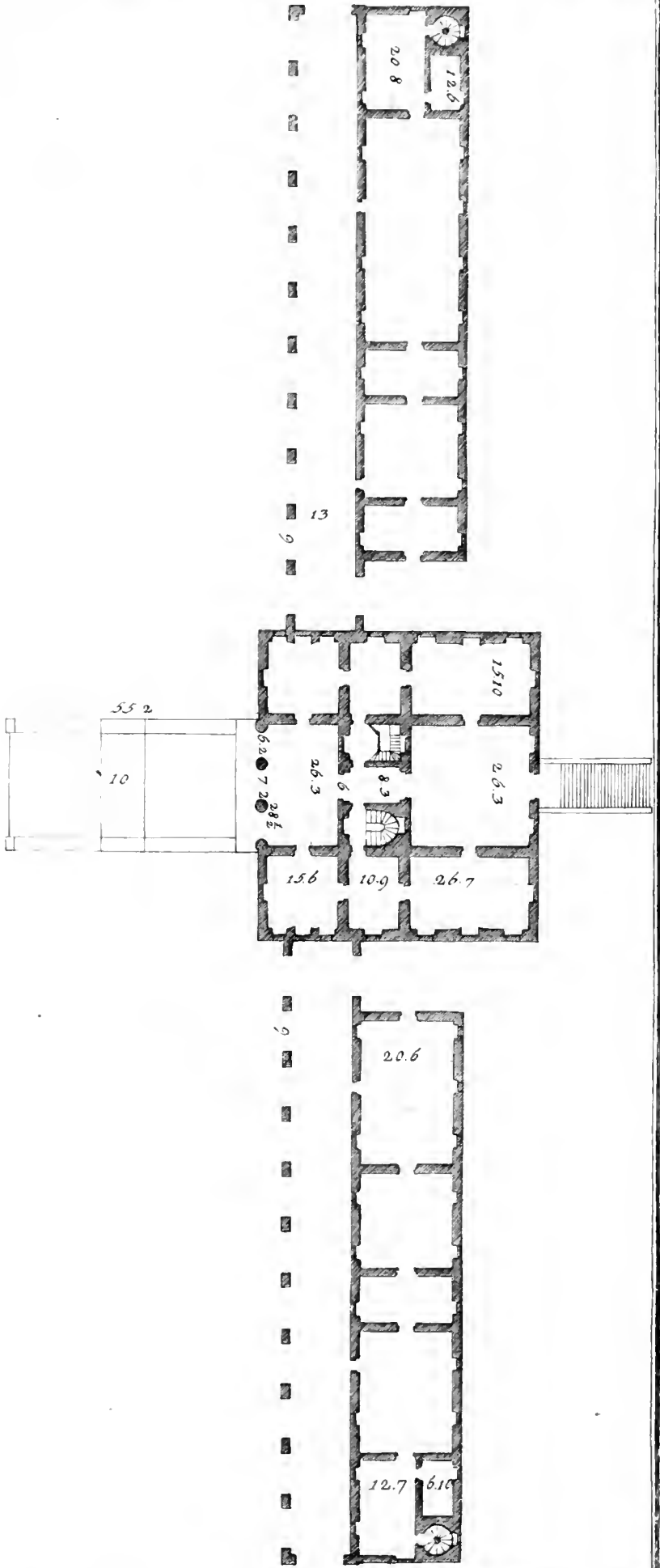
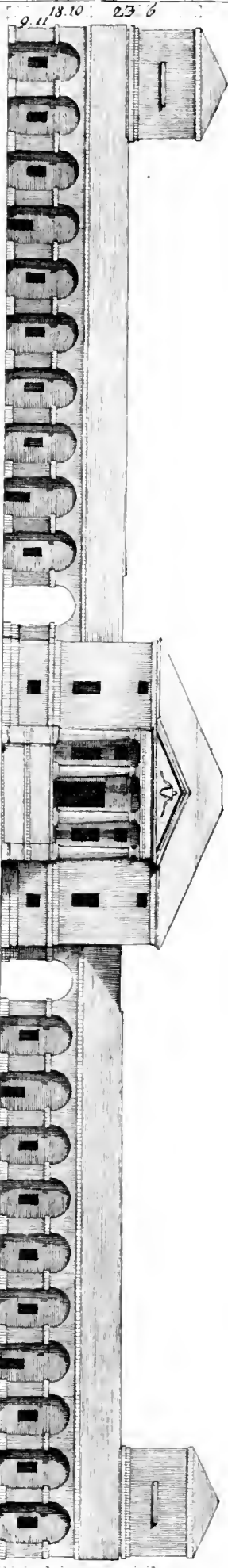
gro. stoghrum del. s. inc.

26 28 1 38 2 4 1 26 3 38



A Fanzolo, Villa del Trivigiano discosta da Castel Franco tre miglia, è la Fabbrica che segue del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le cantine, i granari, le stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'una e dall'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombarie che apportano utile al padrone ed ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto; il che è una delle principali cose, che si ricercano ad una casa di Villa, come è stato avvertito di sopra. Dietro a questa fabbrica è un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani, per mezzo il quale corre un fiumicello che rende il sito molto bello e dilettevole. E' stata ornata di pitture da Messer Battista Veneziano.

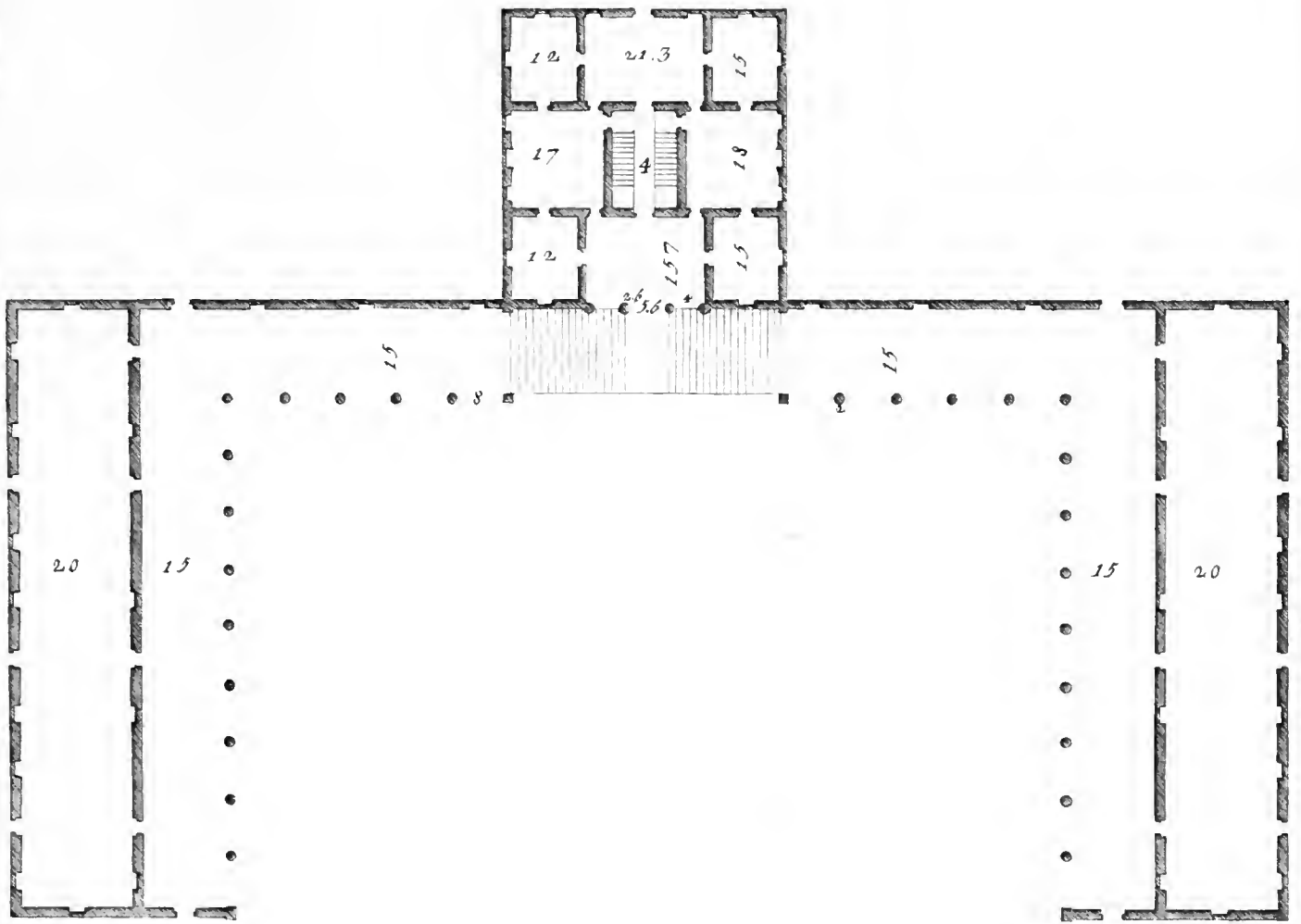
Gio. Sanguerini del. e inc.



Dei Disegni delle Case di Villa di alcuni Gentiluomini di Terra Ferma.

AD un luogo del Vicentino detto il Finale è la seguente Fabbrica del Signor Biagio Sarraceno. Il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi; le stanze maggiori sono lunghe un quadro e cinque ottavi, ed alte quanto larghe, e sono in solaro. Continua questa altezza anco nella sala: i camerini appresso la loggia sono in volto, l'altezza dei volti al pari di quelle delle stanze: di sotto vi sono le cantine, e di sopra il granaro, il quale occupa tutto il corpo della casa. Le cucine sono fuori di quella, ma però congiunte in modo, che riescono comode. Dall'una e l'altra parte vi sono i luoghi all'uso di Villa necessarj.

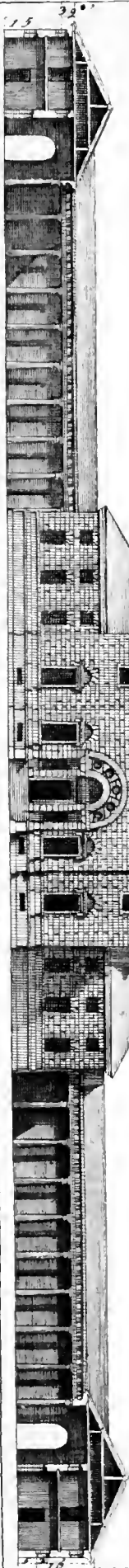
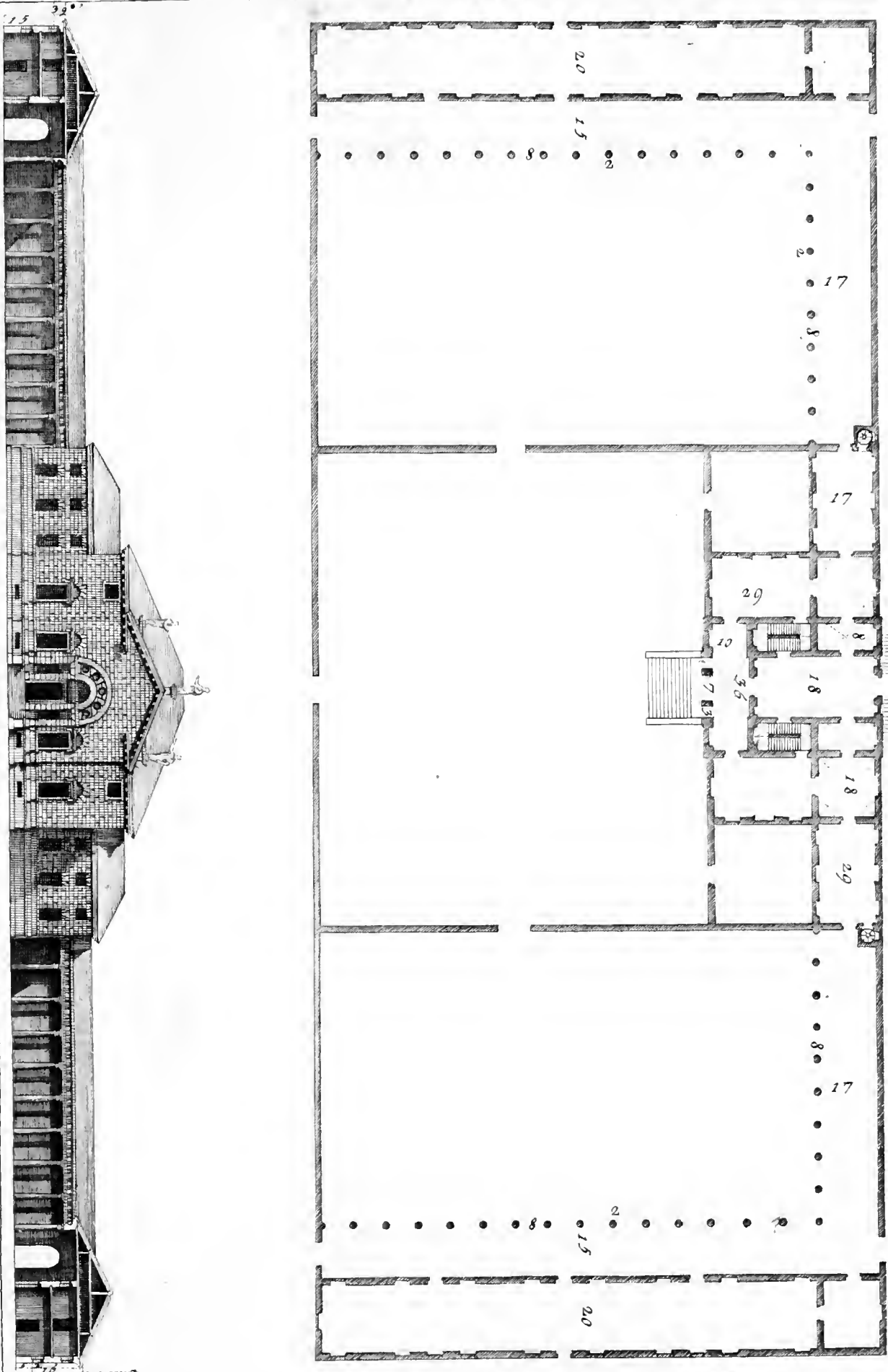
I Disegni che seguono, sono della Fabbrica del Signor Girolamo Ragona, Gentiluomo Vicentino, fatta da lui alle Ghizzole sua Villa. Ha questa Fabbrica la comodità ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto. Il pavimento delle stanze per uso del Padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze vi sono le comodità per la famiglia, e di sopra altre stanze, che possono servire per granari ed anco per luoghi da abitarvi, venendo l'occasione. Le scale principali sono nella facciata davanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.



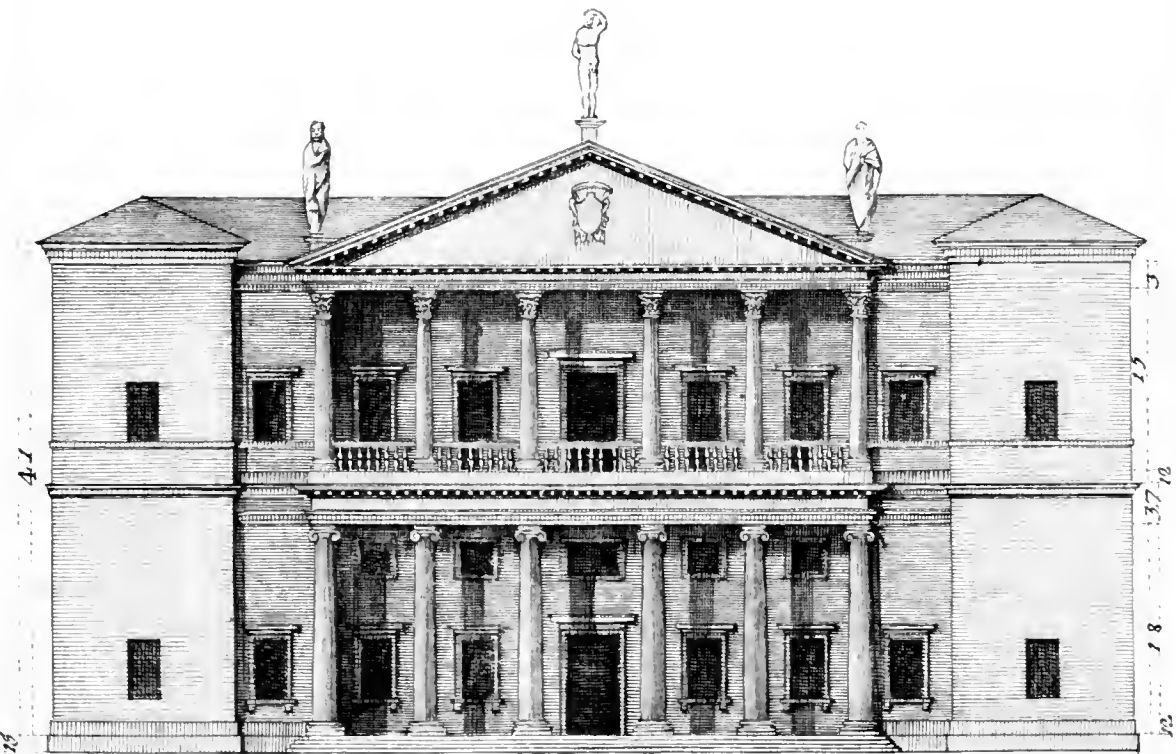
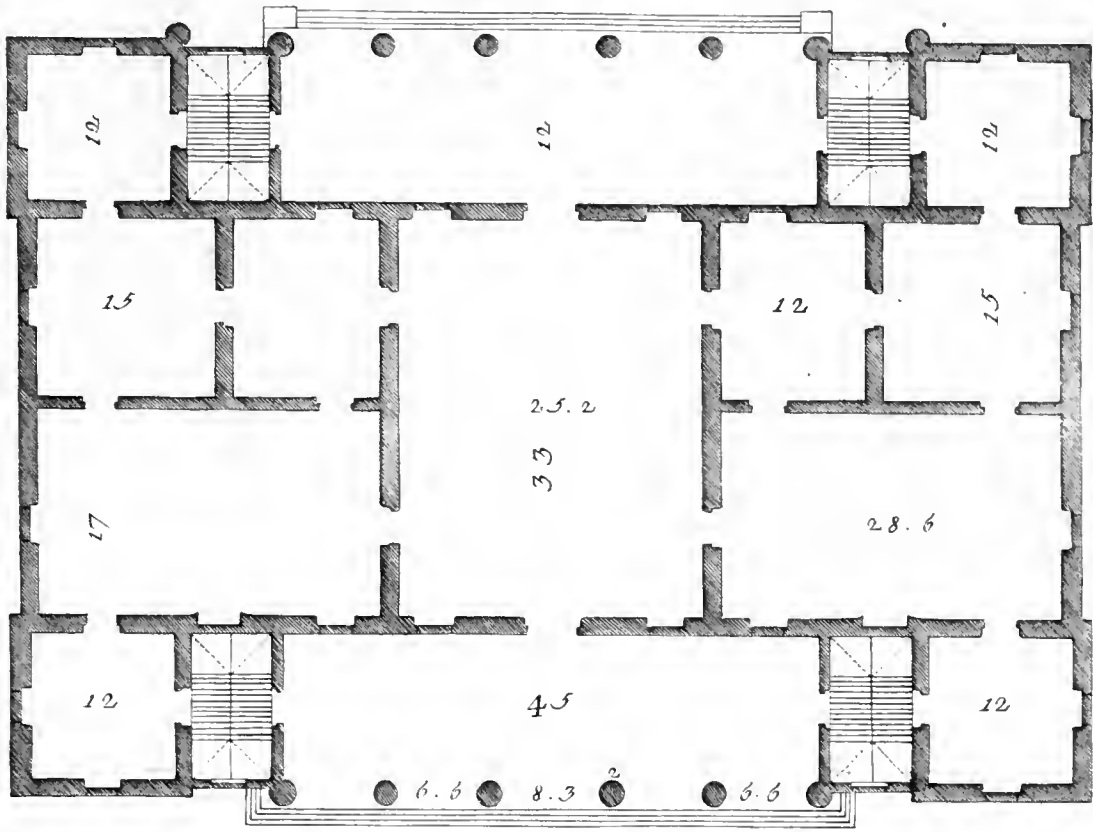
Gio. Silv. del. inc.

In Pogliana Villa del Vicentino è la seguente Fabbrica del Cavalier Pogliana. Le sue stanze sono state ornate di pitture e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India e Messer Anselmo Canera pittori Veronesi, e da Messer Bartolommeo Rodolfi scultore Veronese. Le stanze grandi sono lunghe un quadro e due terzi, e sono in volto: le quadre hanno le lunette negli angoli; sopra i camerini vi sono mezzati. L'altezza della sala è la metà più della larghezza, e viene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è involtata a fascia, e la loggia a crociera: sopra tutti questi luoghi è il granaro, e sotto le cantine e la cucina; perciocchè il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra. Da un lato ha il cortile ed altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro un giardino che corrisponde a detto cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, e una Peschiera, di modo che questo Genuiluomo, come quello che è magnifico e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti e tutte quelle comodità, che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, dilettevole, e comodo.

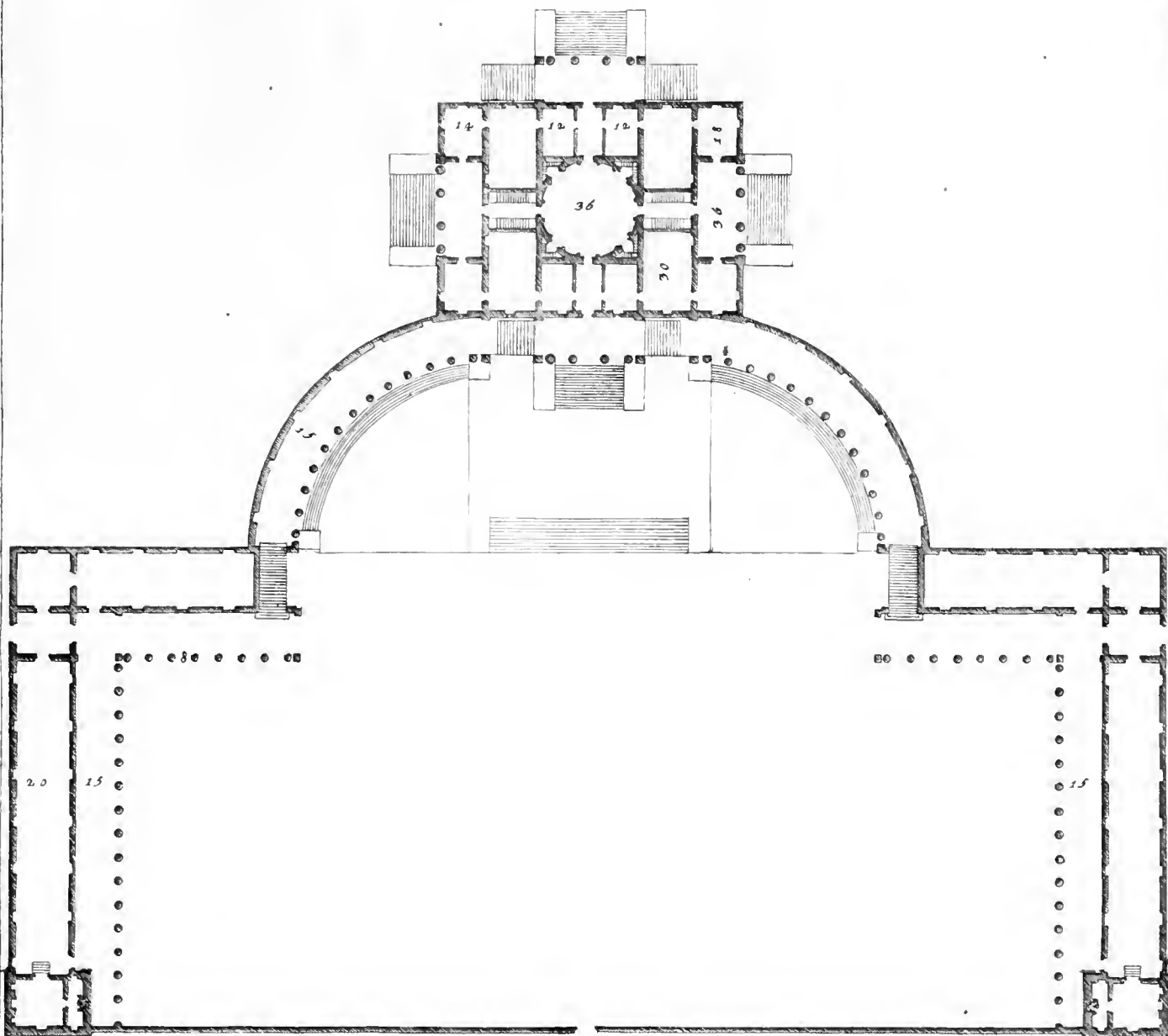
Grav. S. Luigi del. c. m.



A Lisiera, luogo propinquo a Vicenza, è la seguente Fabbrica edificata già dalla felice memoria del Sig. Gio: Francesco Valmarana. Le logge sono d'ordine Jonico, le colonne hanno sotto una base quadra che gira intorno a tutta la casa; a questa altezza è il piano delle logge e delle stanze, le quali tutte sono in solaro. Negli angoli della casa vi sono quattro torri, le quali sono in volto: la sala ancora è involtata a fascia. Ha questa Fabbrica due cortili uno davanti per uso del Padrone, e l'altro di dietro dove si tribbia il grano, ed ha coperti, ne' quali sono accomodati tutti i luoghi pertinenti all'uso di Villa.

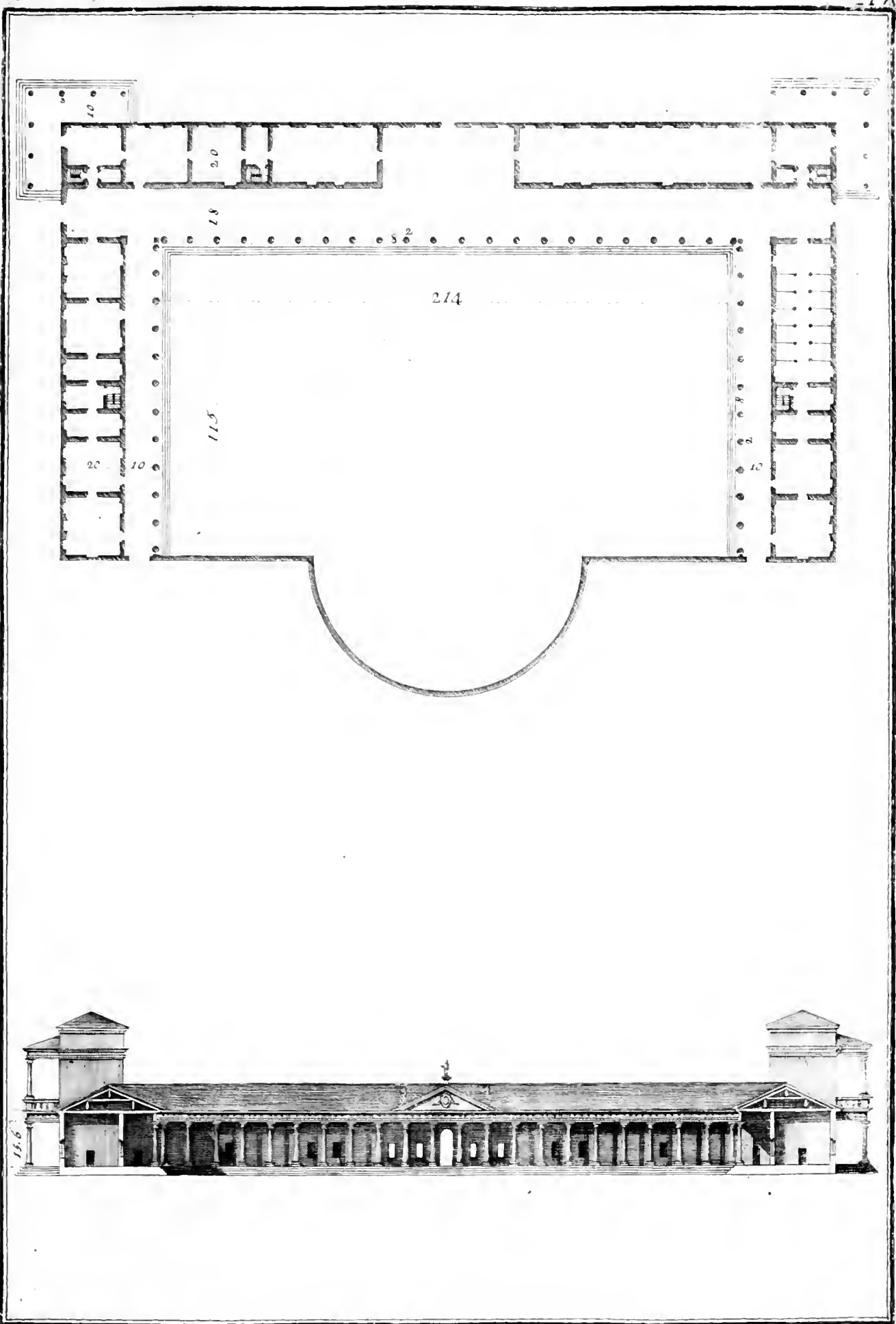


La seguente Fabbrica fu cominciata dal Conte Francesco e Conte Lodovico fratelli de' Trissini a Meledo Villa del Vicentino. Il sito è bellissimo; perciocchè è sopra un colle, il quale è bagnato da un piacevole fiumicello, ed è nel mezzo di una molto spaziosa pianura, ed accanto ha una assai frequente strada. Nella sommità del colle ha da esservi la sala rotonda circondata dalle stanze, e però tanto alta, che pigli il lume sopra di quelle. Sono nella sala alcune mezze colonne che sostengono un poggiuolo, nel quale si entra per le stanze di sopra, le quali, perchè sono alte solo sette piedi, servono per mezzati. Sotto il piano delle prime stanze vi sono le cucine, i tinelli, ed altri luoghi. E perchè ciascuna faccia ha bellissime viste, vi vanno quattro logge di ordine Corintio, sopra i frontespizj delle quali forge la cupola della sala. Le logge, che tendono alla circonferenza, fanno un gratissimo aspetto. Più presso al piano sono i fienili, le cantine, le stalle, i granari, i luoghi da Castaldo, ed altre stanze per uso di Villa. Le colonne di questi portici sono di ordine Toscano; sopra il fiume negli angoli del cortile vi sono due colombari.

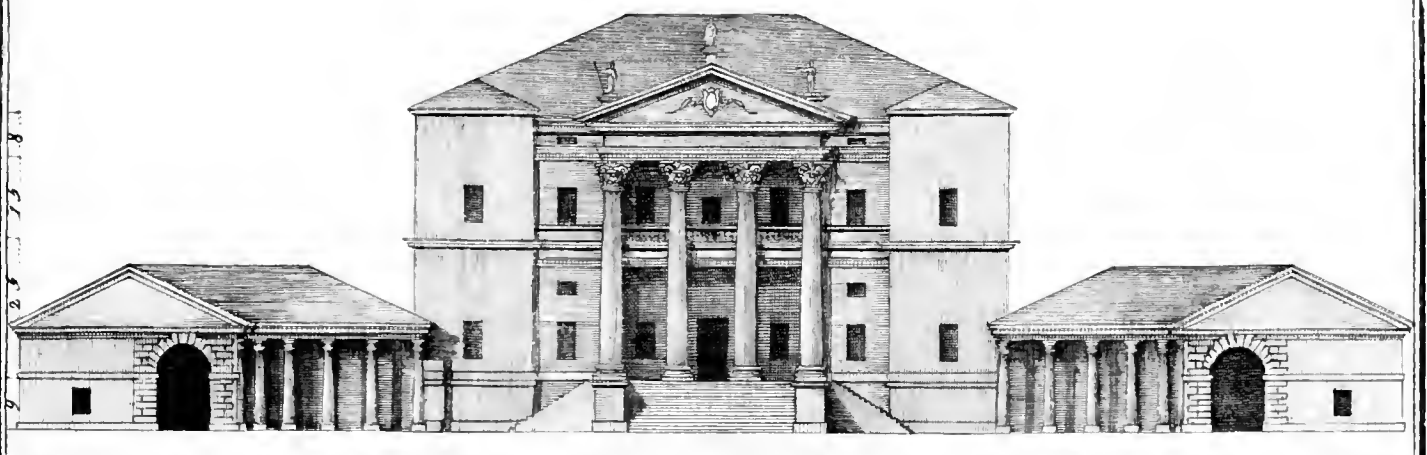
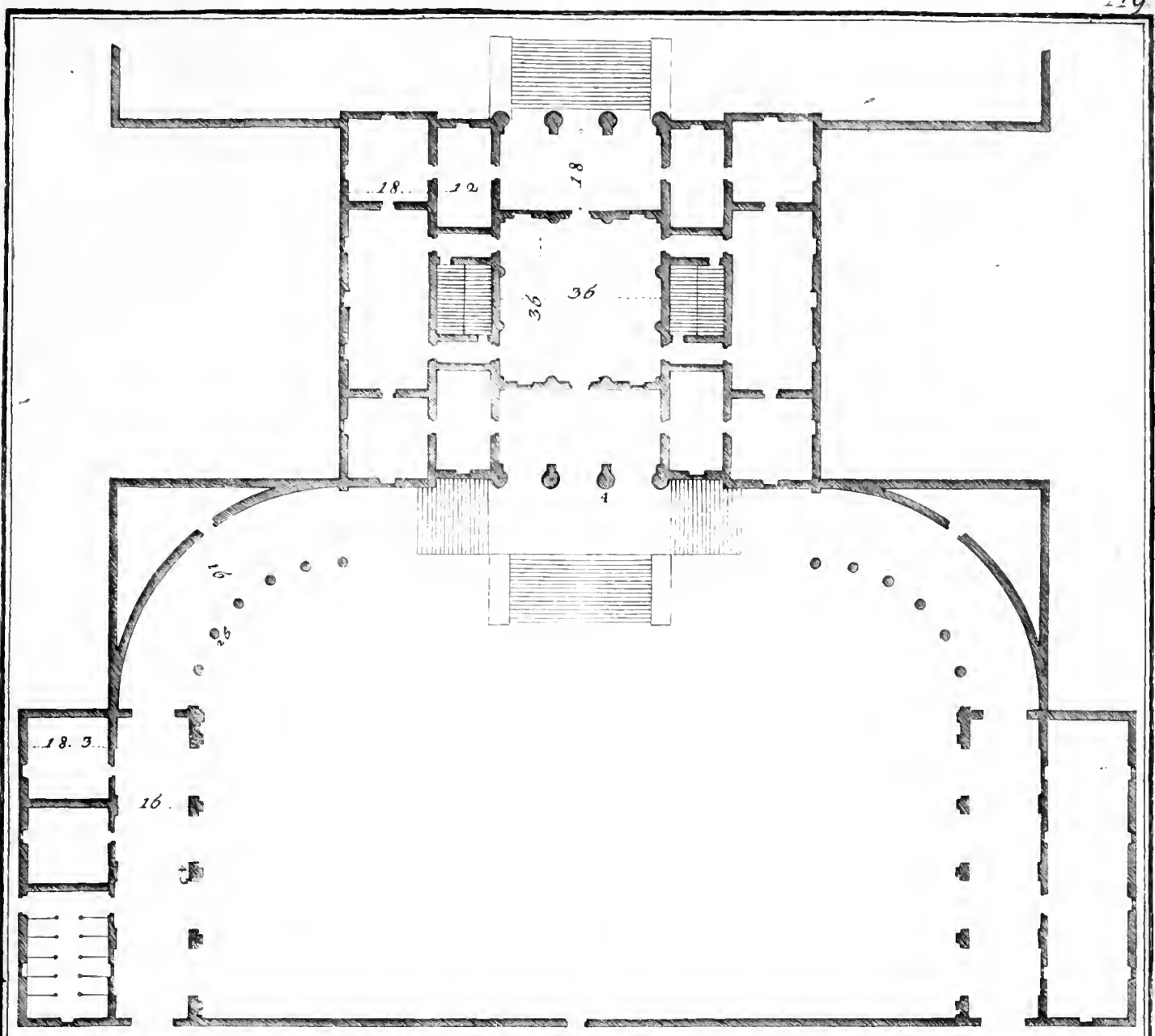


1835

La Fabbrica che segue, è in Campiglia luogo del Vicentino, ed è del Signor Mario Repera, il quale ha eseguito in questa Fabbrica l'animo della felice memoria del Signor Francesco suo padre. Le colonne de' portici sono di ordine Dorico: gl'intercolunj sono quattro diametri di colonna. Negli estremi angoli del coperto, ove si veggono le logge fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno due colombari, e le logge. Nel fianco incontro alle stalle vi sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustizia, ed altre ad altre virtù, con gli elogj e pitture che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Meller Battista Maganza Vicentino, pittore e poeta singolare: il che è stato fatto, affinchè questo Gentiluomo, il quale riceve molto volentieri tutti quelli che vanno a ritrovarlo, possa alloggiare i suoi forestieri ed amici nella camera di quella virtù, alla quale essi gli pareranno avere più inclinato l'animo. Ha questa Fabbrica la comodità di potere andare per tutto al coperto; e perchè la parte per l'abitazione del Padrone e quella per uso di Villa sono di un istesso ordine, quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa, tanto questa di Villa accresce il suo debito ornamento e dignità, facendosi eguale a quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.



La seguente Fabbrica è del Conte Odoardo, e Conte Teodoro fratelli de' Thieni in Cigogna loro Villa, la qual Fabbrica fu cominciata dal Conte Francesco loro padre. La sala è nel mezzo della casa, ed ha intorno alcune colonne Joniche, sopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il volto di questa sala giunge fin sotto il tetto. Le stanze grandi hanno i volti a schiffo, e le quadrate a mezzo cadino, e si alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabbrica. I camerini hanno sopra i loro mezzati, le porte dei quali rispondono al mezzo delle scale. Sono le scale senza muro nel mezzo, e perchè la sala per ricevere il lume di sopra è luminosissima, esse ancora hanno lume abbastanza, e tanto più, che essendo vacue nel mezzo ricevono il lume anco di sopra. In uno dei coperti, che sono per fianco del cortile vi sono le cantine e i granari, e nell'altro le stalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due logge, che come braccia escono fuori della Fabbrica, sono fatte per unire la casa del Padrone con quella di Villa. Sono appresso questa Fabbrica due Cortili di fabbrica vecchia con portici, uno per tribbiare il grano, e l'altro per la famiglia più minuta.

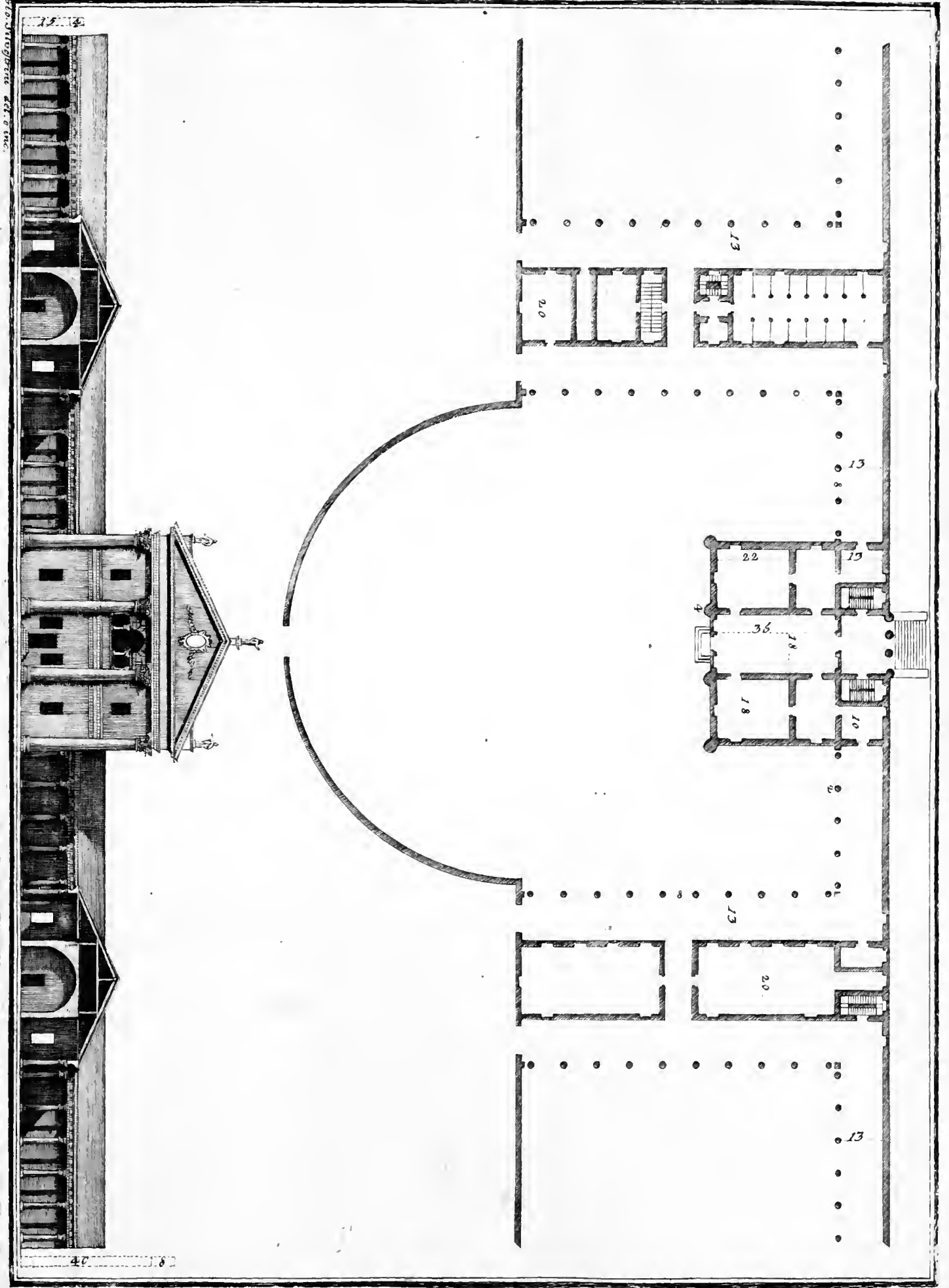


9 25 73 18

Cio. Silvefanni del. e inc

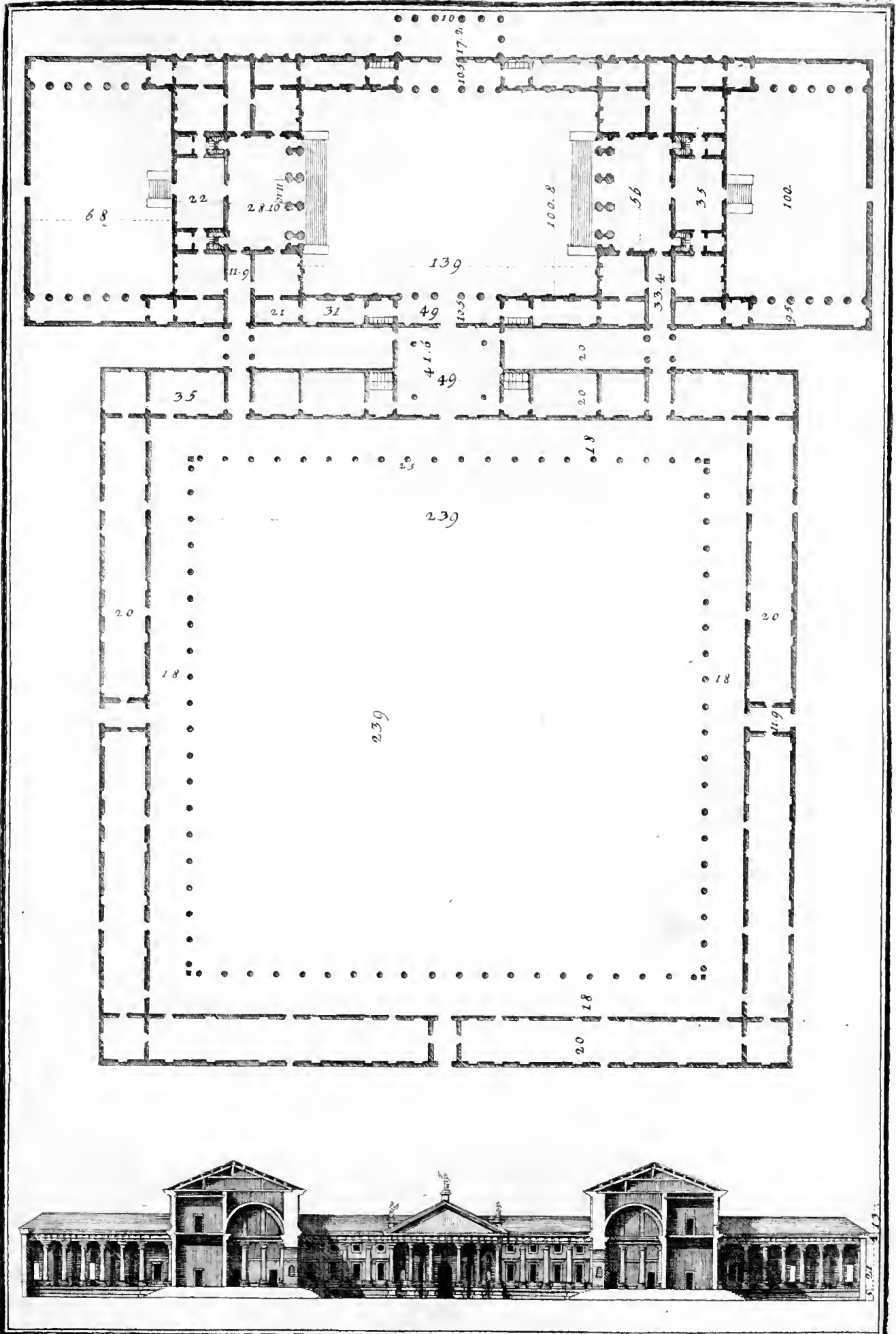
I. 2

La seguente Fabbrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabbricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Nei fianchi del cortile vi sono cantine, granari, luoghi da fare i vini, luoghi da Castaldo, stalle, colombaia, e più oltre da una parte il cortile per le cose di Villa, e dall'altra un giardino. La casa del Padrone posta nel mezzo è nella parte di sotto in volto, e in quella di sopra in solaro. I camerini sì di sotto, come di sopra sono a mezzati. Corre appresso a questa Fabbrica la Brenta fiume copioso di buonissimi pesci. E' quello luogo celebre per i vini preziosi che vi si fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la cortesia del Padrone.



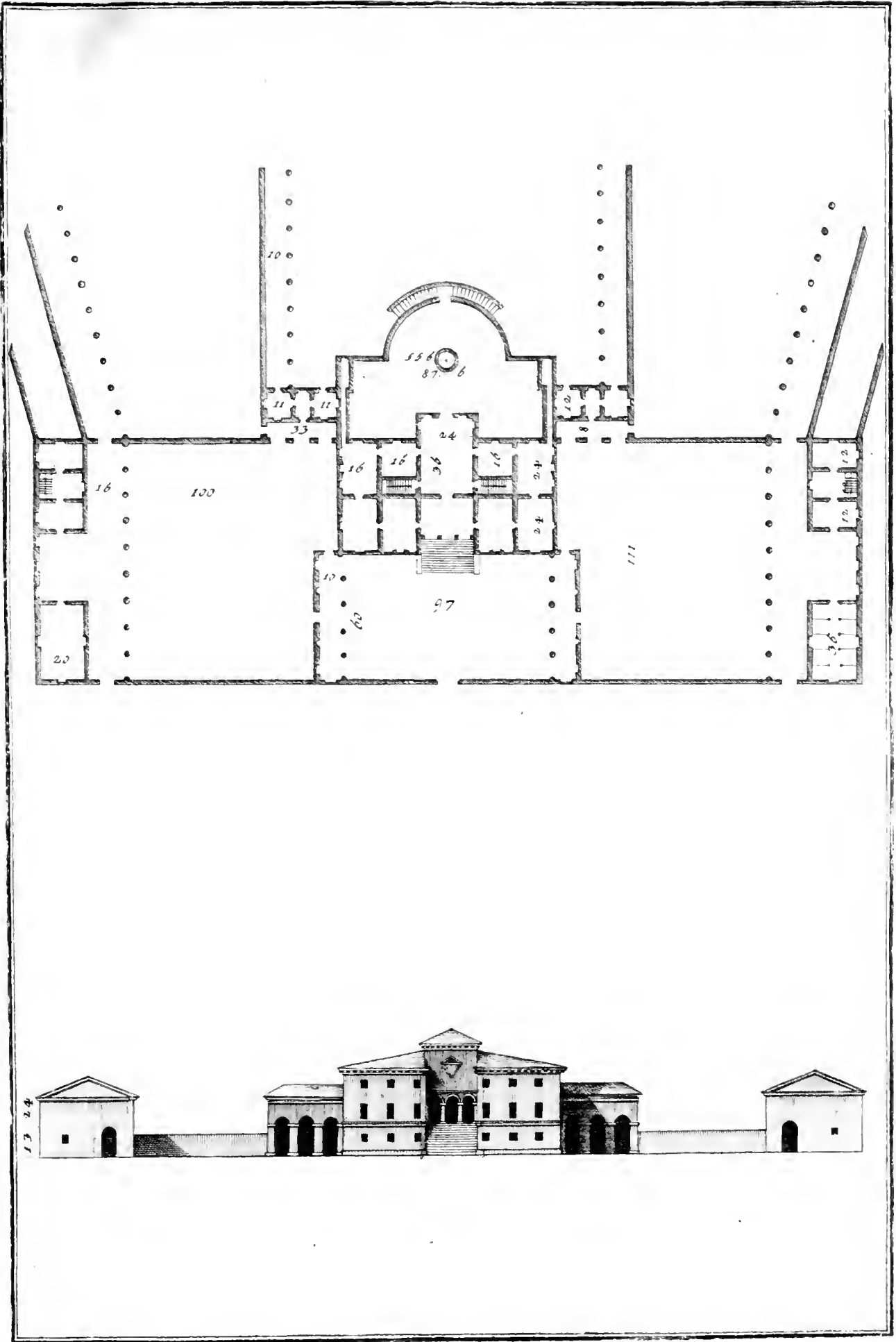
Architectural drawing of a building facade.

I Disegni che seguono, sono della Fabbrica del Conte Ottavio Thiene a Quinto sua Villa. Fu cominciata dalla felice memoria del Conte Marc' Antonio suo padre, e dal Conte Adriano suo zio. Il sito è molto bello per avere da una parte la Tetina, e dall'altra un ramo di detto fiume assai grande. Ha questo Palagio una loggia davanti la porta di ordine Dorico. Per questa si passa in un'altra loggia, e da quella in un cortile, il quale ha nei fianchi due logge. Dall'una, e l'altra testa di queste logge sono gli appartamenti delle stanze, delle quali alcune sono state ornate di pitture da Messer Giovanni Indemio Vicentino, uomo di bellissimo ingegno. Incontro all'entrata si trova una loggia simile a quella dell'entrata, dalla quale si entra in un'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici d'ordine Dorico, e serve per l'uso di Villa. Non vi è alcuna scala principale corrispondente a tutta la Fabbrica, perciocchè la parte di sopra non ha da servire se non per salvaroba, e per luoghi da servitori.

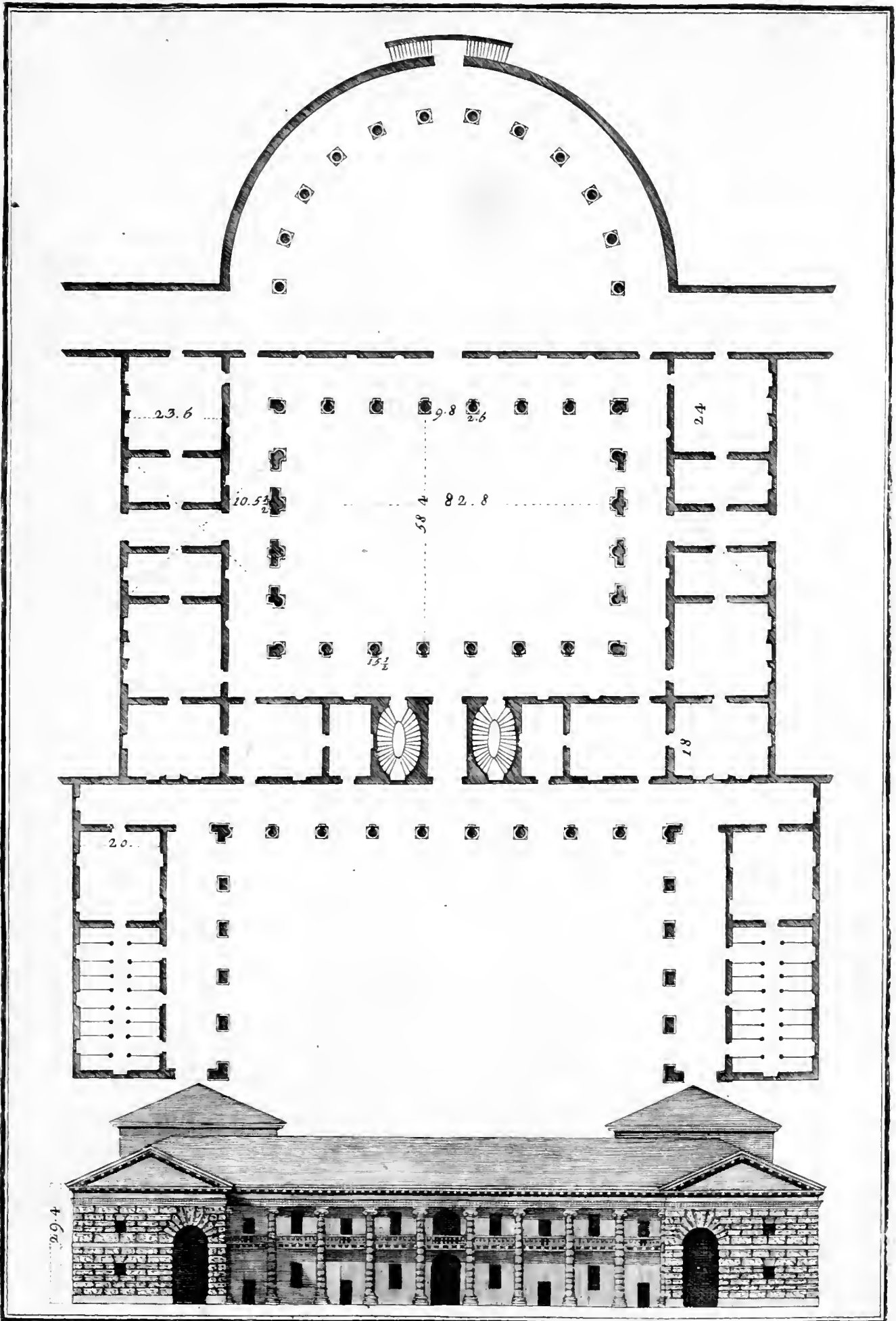


Gio. Silvestrini del. e inc.

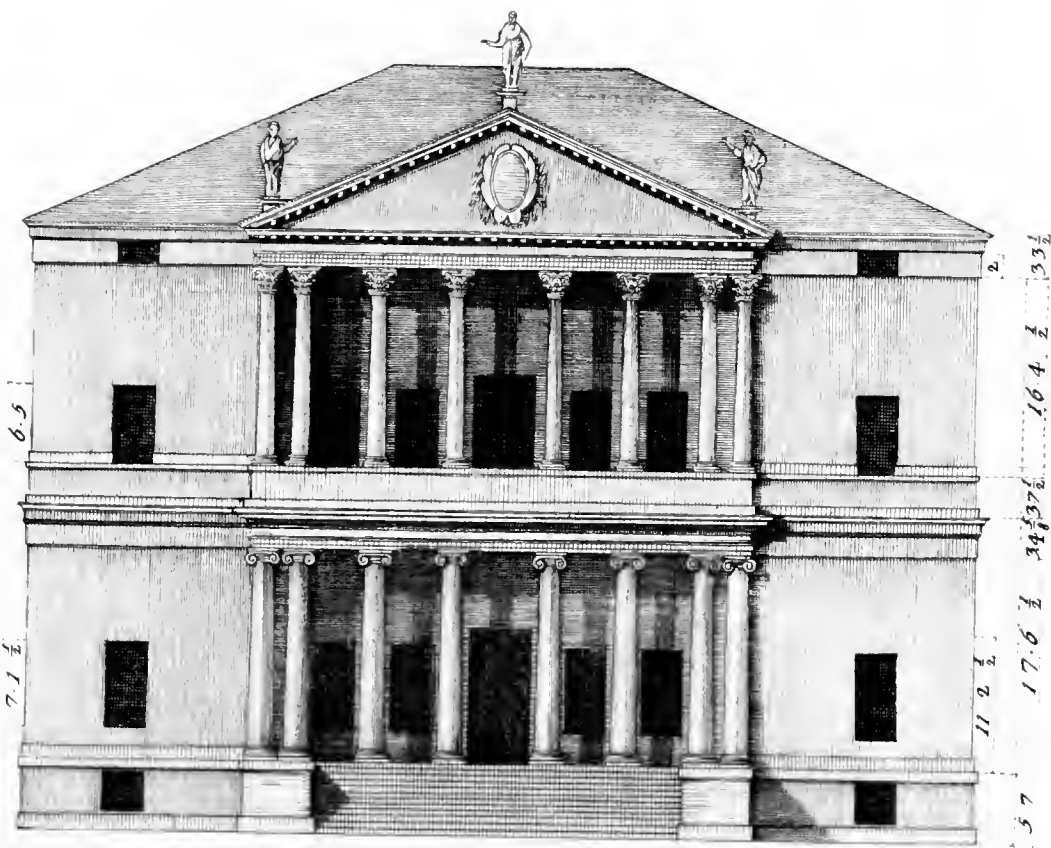
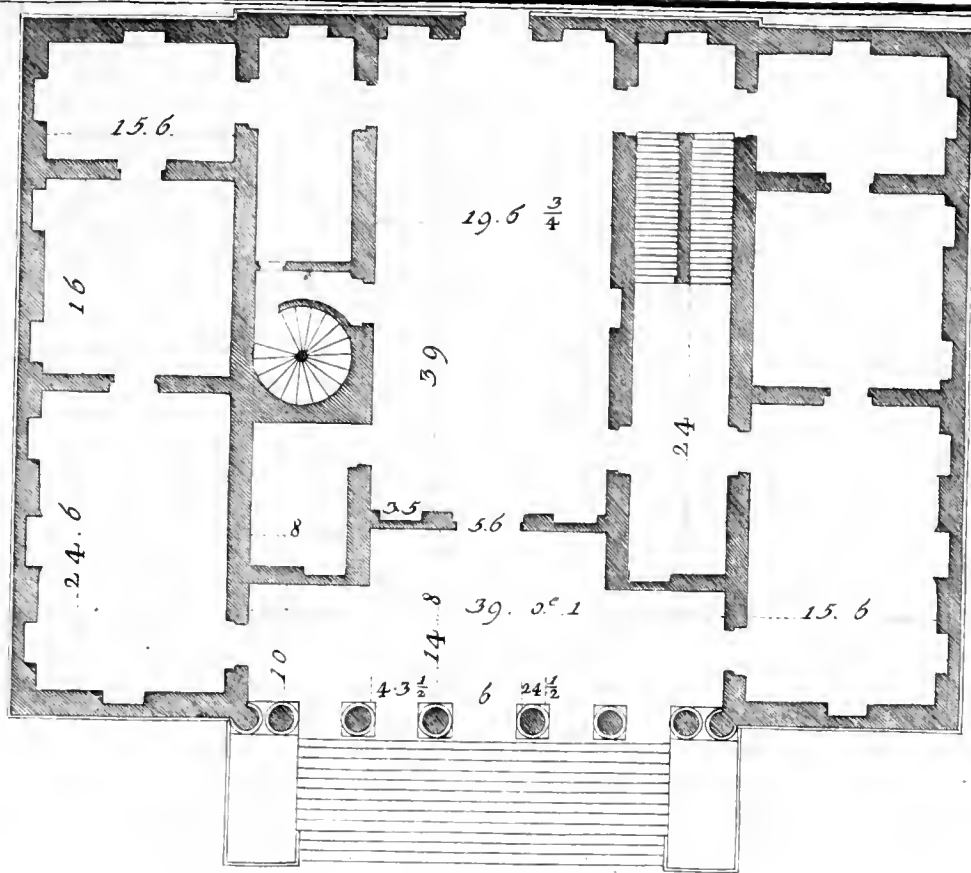
In Lonedo, luogo del Vicentino, è la seguente Fabbrica del Signor Girolamo de' Godi posta sopra un colle di bellissima vista, ed accanto un fiume, che serve per peschiera. Per rendere questo sito comodo per l' uso di Villa vi sono stati fatti cortili, e strade sopra volti con non piccola spesa. La fabbrica di mezzo è per l' abitazione del Padrone, e della Famiglia. Le stanze del Padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e sono in solaro: sopra queste vi sono i granari, e nella parte di sotto, cioè nell' altezza dei tredici piedi, vi sono disposte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, ed altri luoghi simili. La sala giunge con la sua altezza fin sotto il tetto, ed ha due ordini di finestre. Dall' uno, e dall' altro lato di questo corpo di fabbrica ci sono i cortili, ed i coperti per le cose di Villa. E' stata questa Fabbrica ornata di pitture di bellissima invenzione da Messer Gualtiero Padovano, da Messer Battista del Moro Veronese, e da Messer Battista Veneziano, perchè questo Gentiluomo, il quale è giudiziosissimo, per ridurla a quella eccellenza e perfezione, che sia possibile, non ha guardato a spesa alcuna, ed ha scelto i più singolari ed eccellenti pittori dei nostri tempi.



A Santa Sofia, luogo vicino a Verona cinque miglia, è la seguente Fabbrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego, posta in un bellissimo sito, cioè sopra un colle di ascesa facilissima, che discuopre parte della Città, ed è tra due vallette. Tutti i colli intorno sono amenissimi e copiosi di buonissime acque; onde questa Fabbrica è ornata di giardini, e di fontane maravigliose. Fu questo luogo per la sua amenità le delizie dei Signori della Scala, e per alcuni vestigj, che si veggono, si comprende, che anco al tempo dei Romani fu tenuto da quegli Antichi in non picciola stima. La parte di questa Fabbrica, che serve all'uso del Padrone, e della Famiglia ha un cortile, intorno al quale sono i portici. Le colonne sono di ordine Ionico fatte di pietre non pulite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale si convengono le cose piuttosto schiette e semplici, che delicate. Vanno queste colonne a sostenere l'estrema cornice, che fa gorna, ove piovono le acque del coperto, ed hanno nella parte di dietro, cioè sotto i portici alcuni pilastri, che reggono il pavimento delle logge di sopra, cioè del secondo solaro. In questo secondo solaro vi sono due sale, una rincontro all'altra, la grandezza delle quali è mostrata nel disegno della pianta con le linee, che si intersecano, e sono tirate dagli estremi muri della fabbrica alle colonne. Accanto a questo cortile vi è quello per le cose di Villa, dall'una, e l'altra parte del quale vi sono i coperti per quelle comodità, che nelle Ville si ricercano.



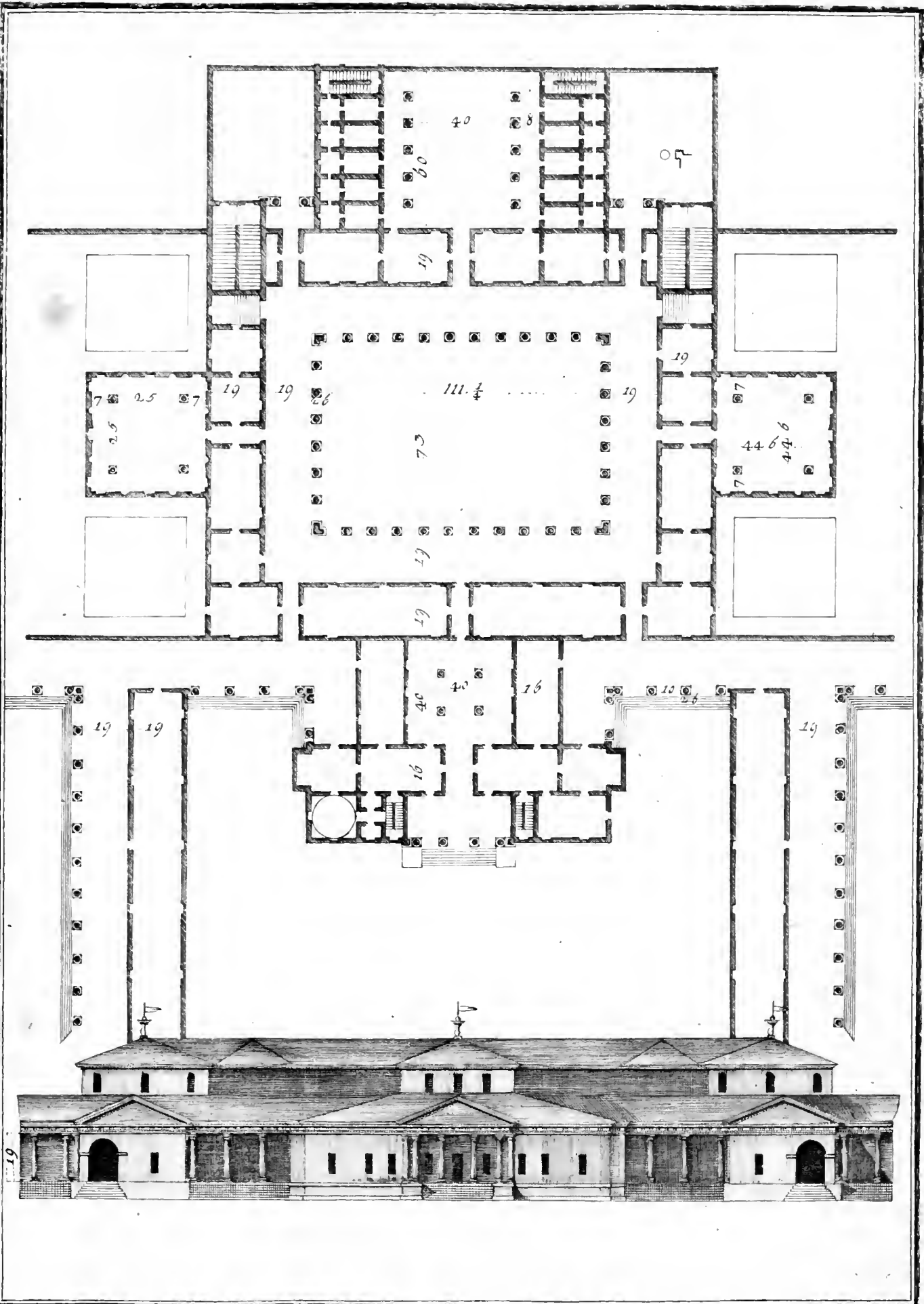
La Fabbrica che segue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad un luogo del Colognese detto la Miga. Fa basamento a tutta la Fabbrica un piedistallo, ed all'altezza di questo piedistallo è il pavimento delle prime stanze, sotto le quali vi sono le cantine, le cucine, ed altre stanze pertinenti ad alloggiar la famiglia: le dette prime stanze sono in volto, e le seconde in solaro; appresso questa Fabbrica vi è il cortile per le cose di Villa, con tutti quei luoghi, che a tal'uso si convengono.



CAPITOLO XVI.

Della Casa di Villa degli Antichi.

HO fin quì posto i disegni di molte Fabbriche di Villa da me ordinate; resta, che io ponga anco il disegno della casa di Villa, che secondo quello che ne dice Vitruvio, solevano fare gli Antichi: perciocchè in esso si vedranno tutti i luoghi appartenenti all'abitazione ed all'uso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che a loro si convengono; nè mi estenderò in referire quello, che ne dice Plinio, perchè ora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruvio in questa parte. La faccia principale è volta a Mezzogiorno, ed ha una loggia, dalla quale per un'andito si entra nella cucina, la quale riceve il lume sopra i luoghi a lei vicini, ed ha il camino nel mezzo. Dalla parte sinistra vi sono le stalle de buoi, le cui mangiatoje sono rivolte al fuoco, ed all'Oriente: dalla medesima parte sono anco i bagni, i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra vi è il torchio, ed altri luoghi per l'oglio corrispondenti ai luoghi dei bagni, e vengono ad avere l'Oriente, Mezzogiorno, e Ponente. Di dietro vi sono le cantine, le quali vengono a pigliare il lume da Settentrione, ed esser lungi dallo strepito e dal calor del Sole. Sopra le cantine vi sono i granari, i quali anch'essi hanno il lume dalla medesima regione del Cielo. Dalla destra e sinistra parte del cortile vi sono le stalle per cavalli pecore ed altri animali, ed i sienili ed i luoghi per i pagliari, ed i pistrini, tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro vi si vede l'abitazione del padrone, la faccia principale della quale è opposta alla facciata della casa di Villa; onde in queste case fatte fuori della città venivano ad essere gli Atrii nella parte di dietro. In essa si osservano tutte quelle considerazioni, delle quali si è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa privata degli Antichi; e però ora abbiamo solamente considerato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabbriche di Villa, ed anco in alcune della Città il Frontespizio nella facciata davanti, nella quale sono le porte principali; perciocchè questi tali Frontespizj accusano l'entrata della casa, e servono molto alla grandezza e magnificenza dell'opera, facendosi in questo modo la parte davanti più eminente delle altre parti: oltre di che riescono comodissimi per l'insegna, ovvero armi degli Edificatori, le quali si sogliono collocare nel mezzo delle facciate. Gli usarono anche gli Antichi nelle loro fabbriche, come si vede nelle reliquie dei Tempj, e di altri pubblici Edifizj, i quali, per quello, che ho detto nel proemio del primo libro, è molto verisimile, che pigliassero l'invenzione, e le ragioni dagli edifizj privati, cioè delle case. Vitruvio nel suo terzo libro al cap. ultimo c'insegna come si debbono fare.

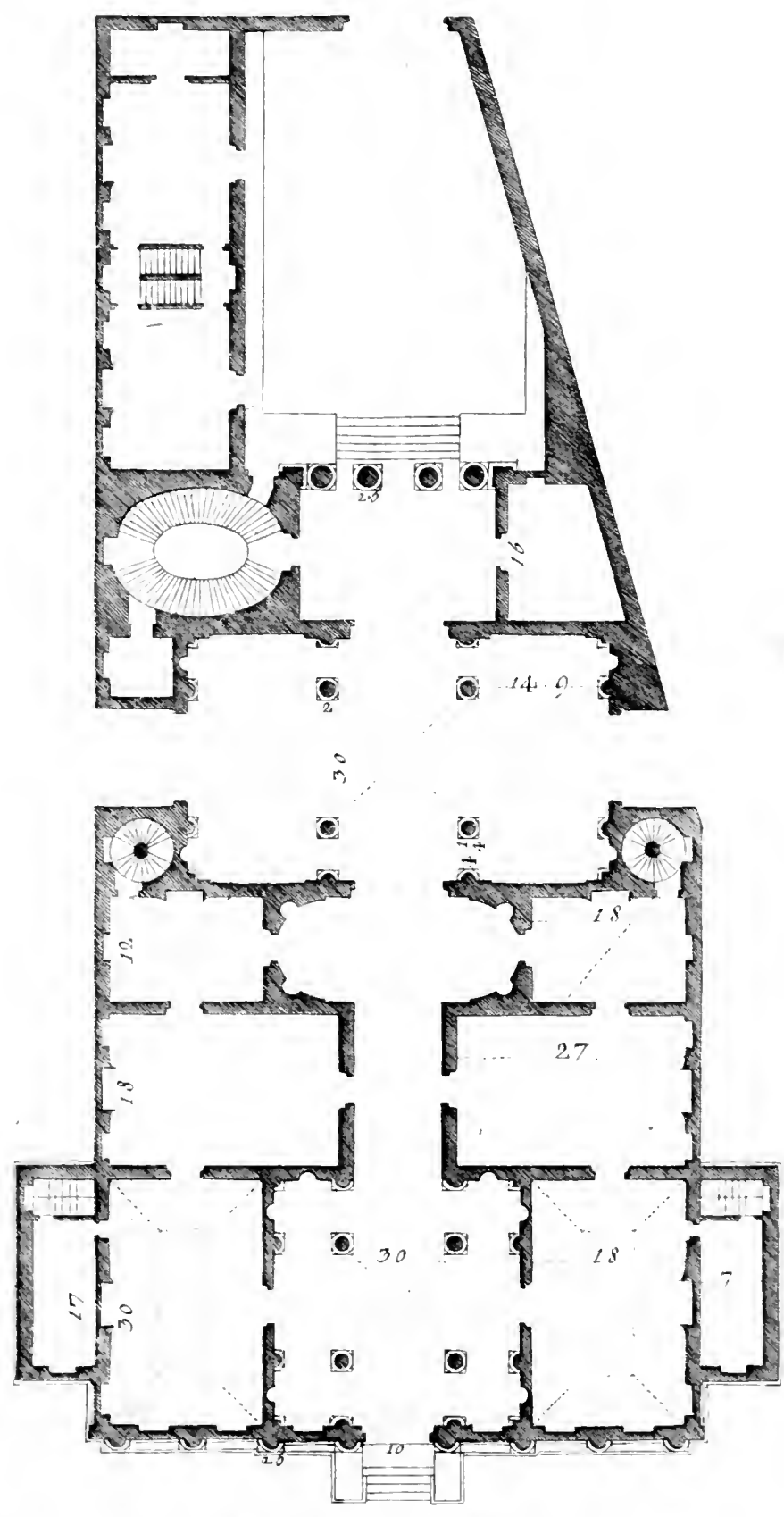


CAPITOLO XVII.

Di alcune Invenzioni secondo diversi Siti.

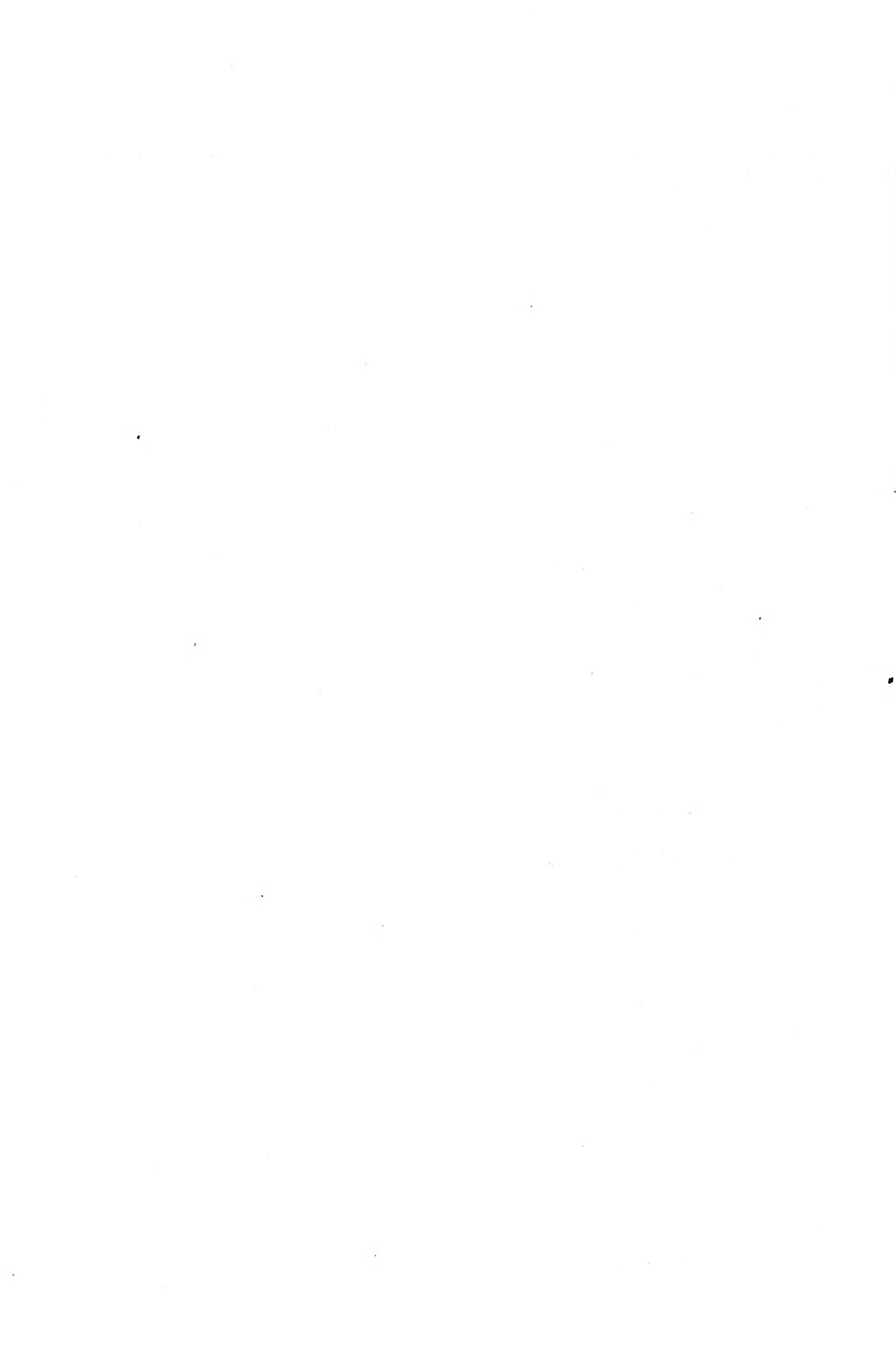
MIA intenzione era parlar solo di quelle fabbriche, le quali ovvero fossero compiute, ovvero cominciate e ridotte a termine, che presto se ne potesse sperare il compimento; ma conoscendo il più delle volte avvenire, che sia di bisogno accomodarsi ai siti, perchè non sempre si fabbrica in luoghi aperti, mi sono poi persuaso non dovere essere fuori del proposito nostro, lo aggiungere ai disegni posti di sopra alcune poche invenzioni fatte da me a requisizione di diversi Gentiluomini, le quali essi non hanno poi eseguito per quei rispetti che sogliono avvenire. Perciocchè i difficili siti loro, ed il modo che ho tenuto nell'accomodar in quelli le stanze ed altri luoghi, che avessero tra se corrispondenza e proporzione, saranno (come io credo) di non piccola utilità.

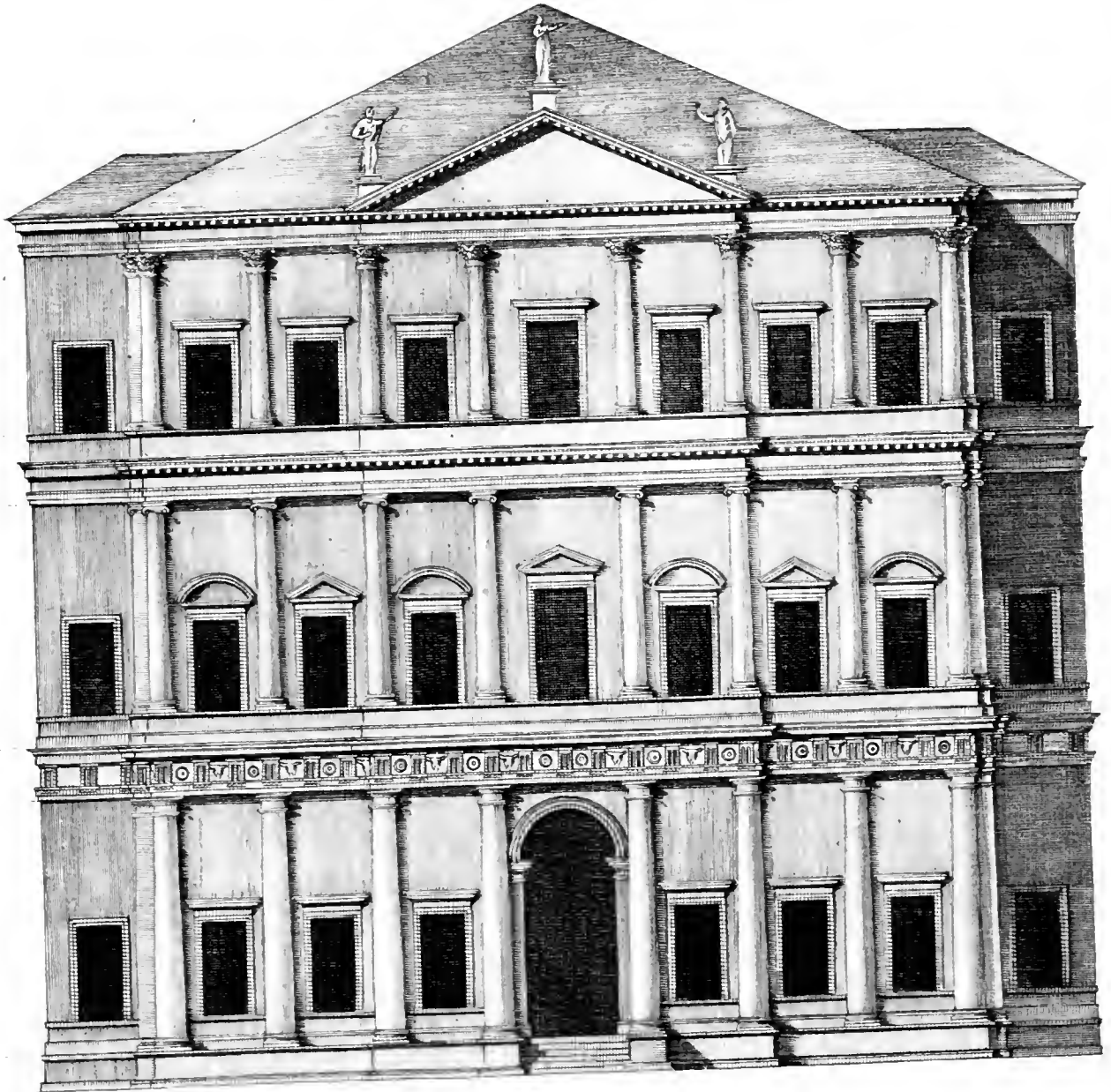
Il sito di questa prima invenzione è piramidale. La base della piramide viene ad essere la facciata principale della casa, la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, l'Ionico, ed il Corintio. L'entrata è quadra, ed ha quattro colonne, le quali sostengono il volto, e proporzionano l'altezza alla larghezza. Dall'una e l'altra parte vi sono due stanze lunghe un quadro e due terzi, alte secondo il primo modo dell'altezza dei volti; appresso ciascuna vi è un camerino, e scala da salir nei mezzati. In capo dell'entrata io vi facea due stanze lunghe un quadro e mezzo, ed appresso due camerini della medesima proporzione con le scale che portassero nei mezzati, e più oltre la sala lunga un quadro e due terzi con colonne eguali a quelle dell'entrata. Appresso vi sarebbe stata una loggia, nei cui fianchi farebbero stare le scale di forma ovale, e più avanti la corte, accanto la quale farebbero stare le cucine. Le seconde stanze, cioè quelle del secondo ordine avrebbero avuto di altezza piedi venti, e quelle del terzo diciotto: ma l'altezza dell'una, e dell'altra sala sarebbe stata fino sotto il coperto; e queste sale avrebbero avuto al pari del piano delle stanze superiori alcuni poggiuoli, che avrebbero servito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, banchetti, e simili sollazzi.



Architectura del 2 in

K



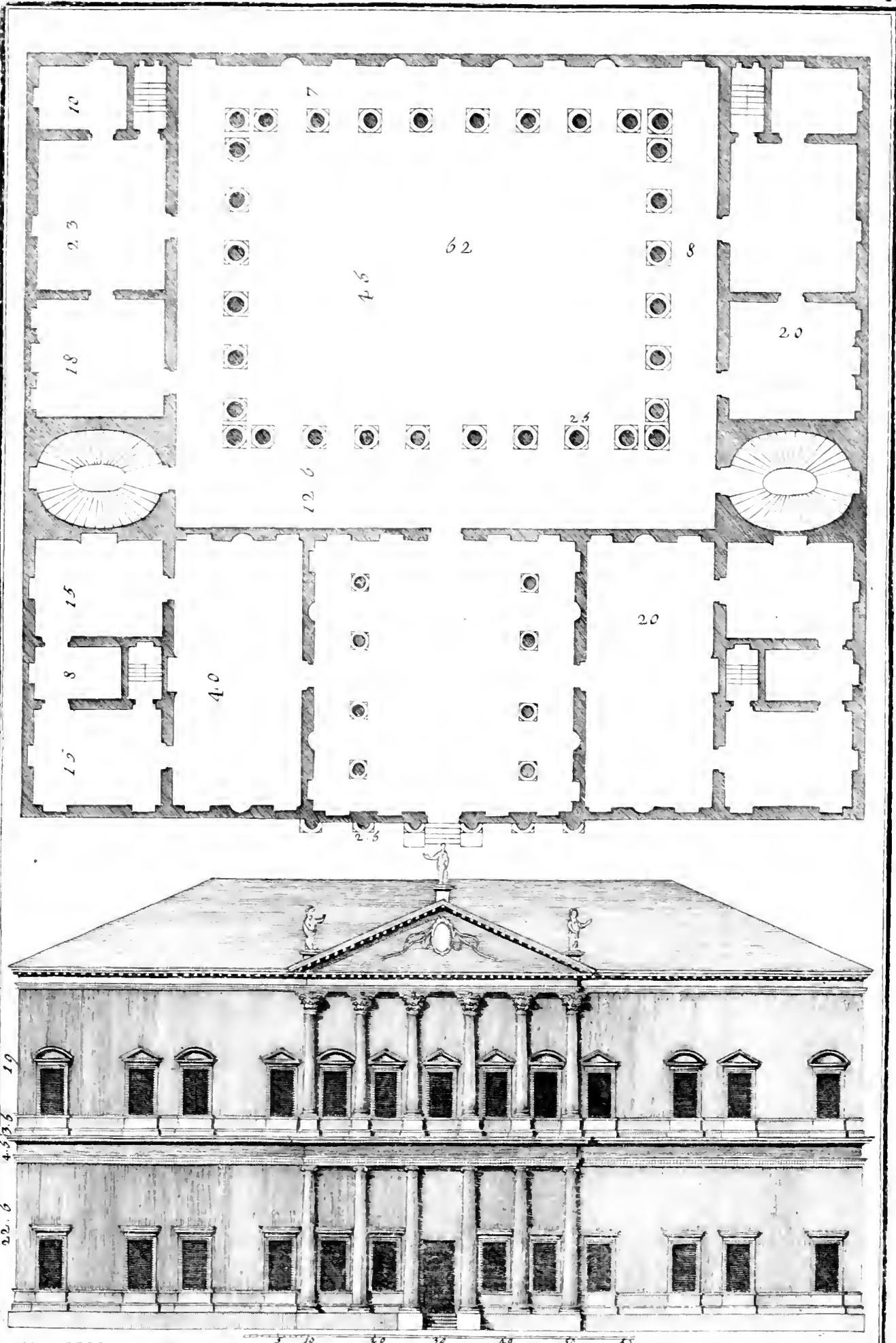


Geo. Silvestrini del. e inc

K. 2

Feci già richiesto dal Conte Francesco, e Conte Lodovico fratelli de' Trissini per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la quale averebbe avuto la casa un'entrata quadra, divisa in tre spazj da colonne di ordine Corintio, acciocchè il volto suo avesse avuto fortezza, e proporzione. Dai fianchi vi sarebbero stati due appartamenti di sette stanze per uno, computandovi tre mezzati, a' quali averebbero servito le scale, che sono accanto ai camerini.

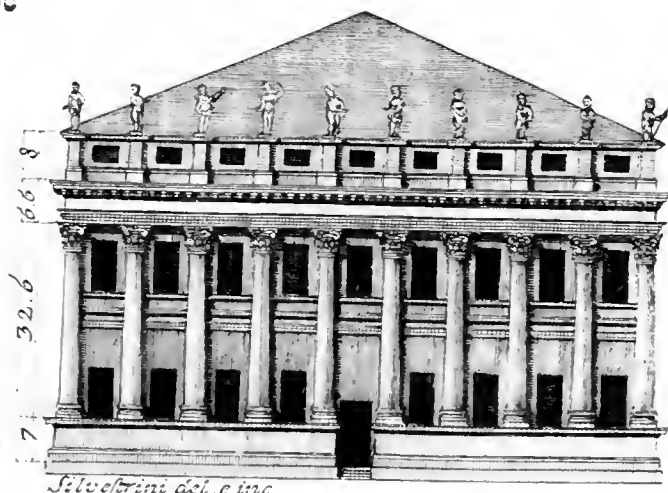
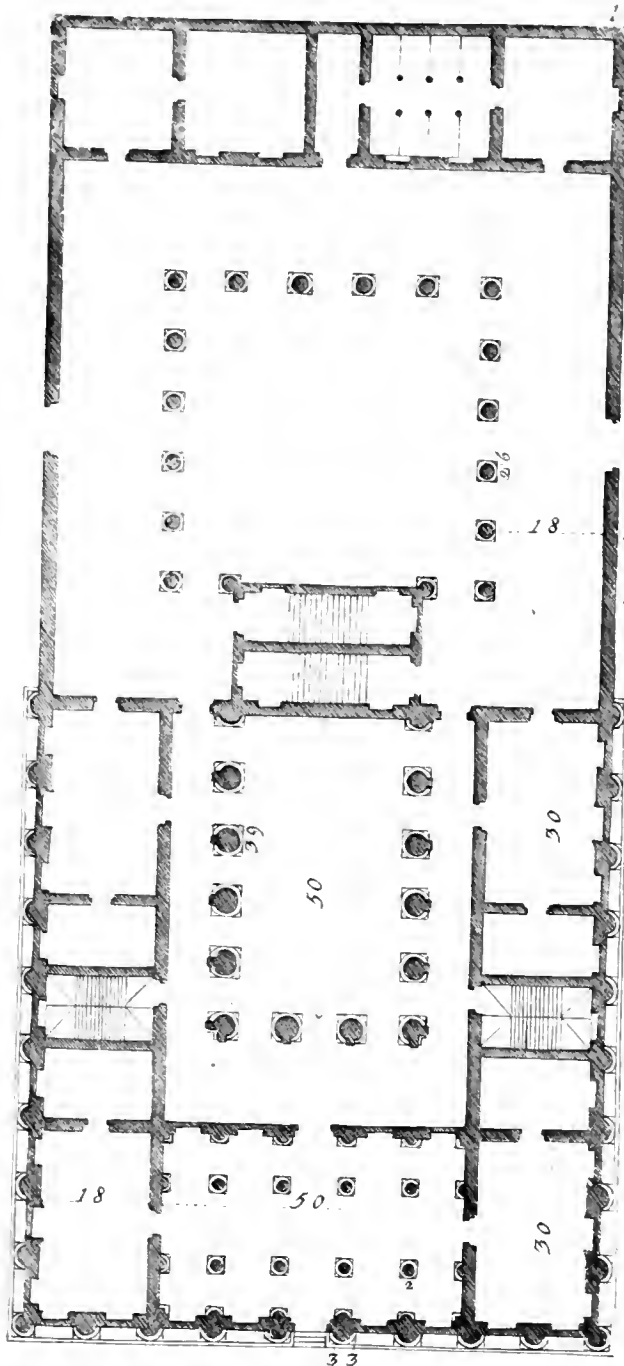
L'altezza delle stanze maggiori sarebbe stata piedi ventifette, e delle mediocri e minori diciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la corte circondata da logge d'ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata sarebbero state Ioniche, ed uguali a quelle della corte; e quelle del secondo Corintie. La sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'entrata, ed alta fin sotto il tetto; al pari del piano della soffitta averebbe avuto un corridore. Le stanze maggiori sarebbero state in solaro; le mediocri, e piccole in volto. Accanto la corte vi sarebbero state stanze per le donne, cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, ed altre comodità.



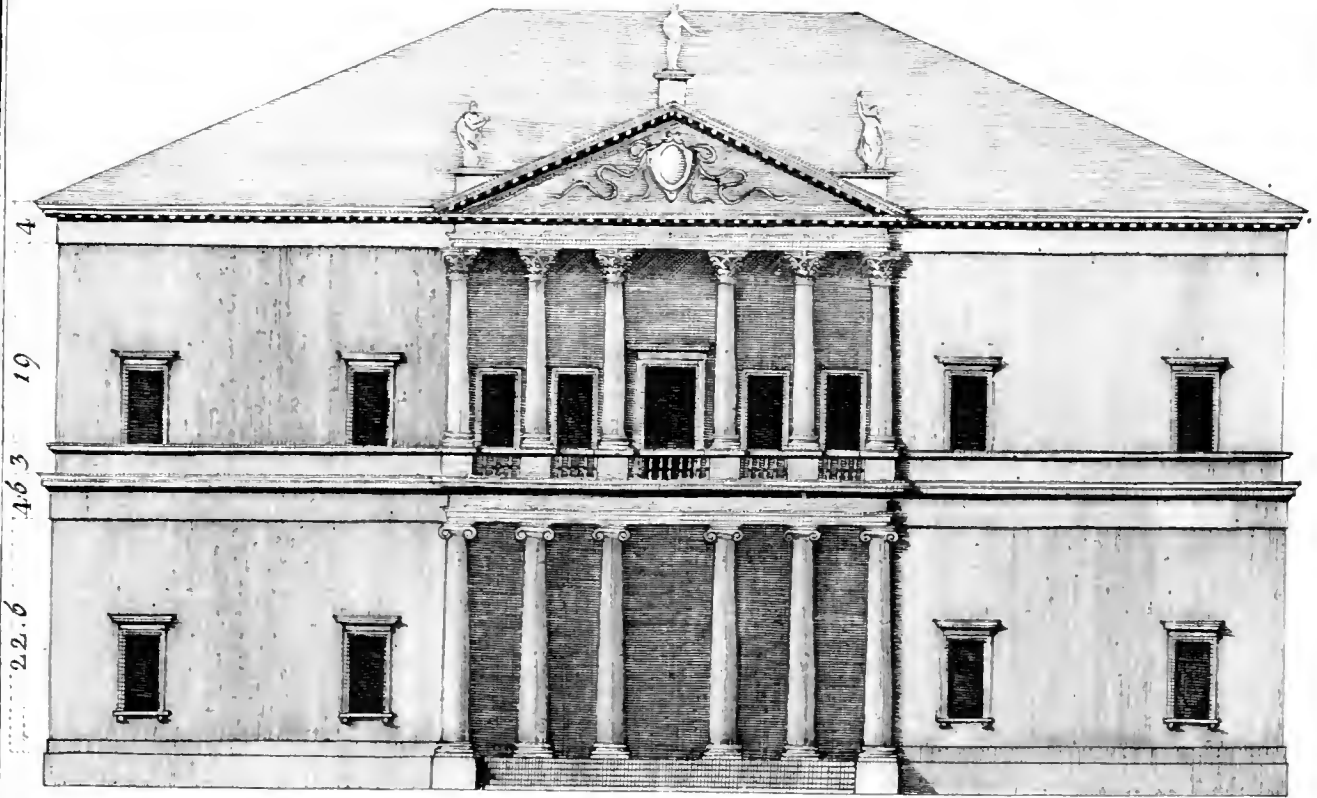
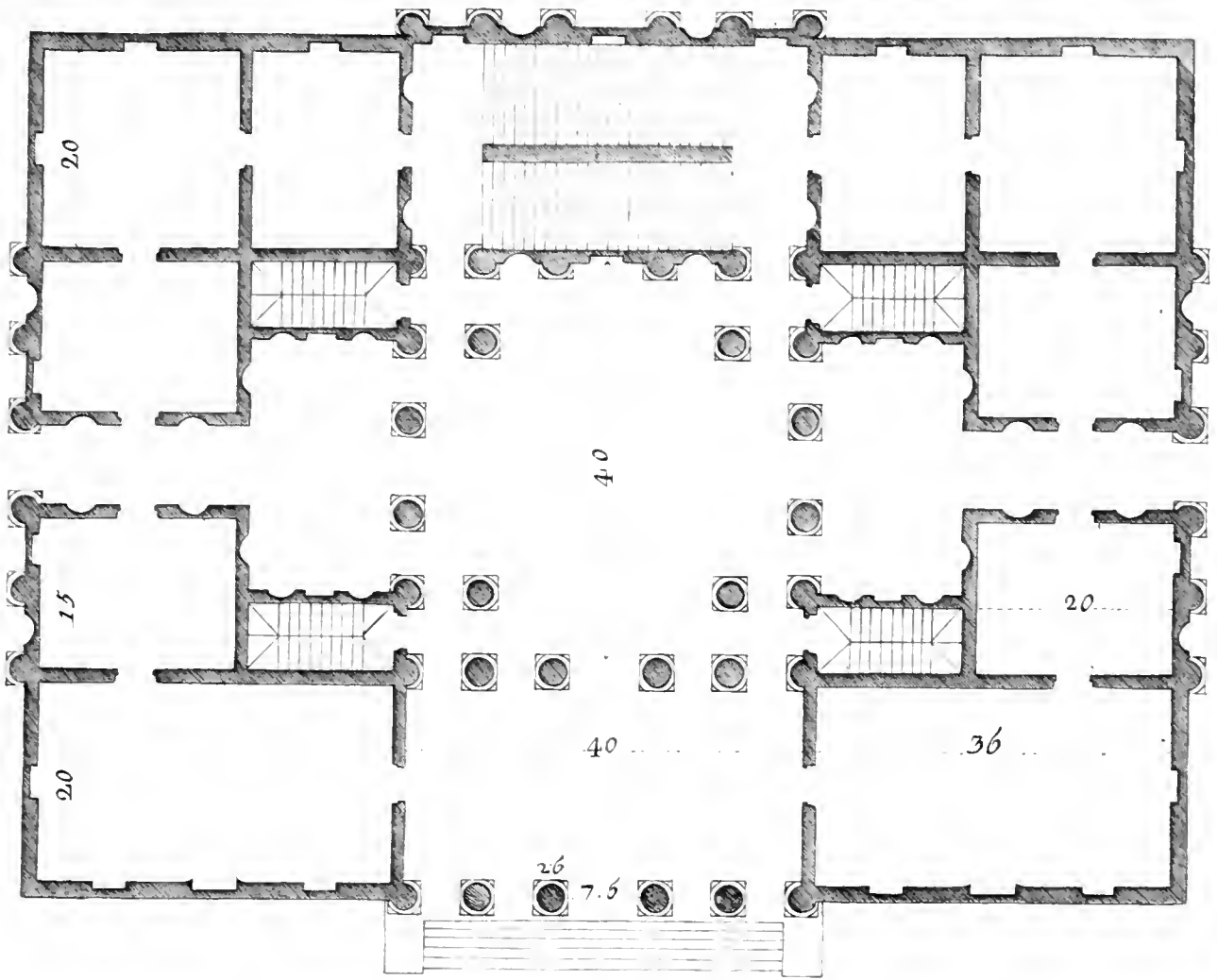
Silvestrini del. e inc.

K. 4

L'Invenzione qui posta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta Città. Le colonne della facciata sono d'ordine Composito. Le stanze accanto l'entrata sono lunghe un quadro e due terzi; appresso vi è un camerino, e sopra quello un mezzato. Si passa poi in una corte circondata da portici; le colonne sono lunghe piedi trentasei, ed hanno dietro alcuni pilastri da Virruvio detti Parastatice, che sostengono il pavimento della seconda loggia, sopra la quale ve ne è un'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della casa, ed ha i poggiuoli intorno. Più oltre si ritrova un'altra corte circondata similmente da portici; il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico, ed in questa si ritrovano le scale. Nella parte opposta alle scale vi sono le stalle, e vi si potrebbero fare le cucine, ed i luoghi per servitori. Quanto alla parte di sopra la sala farebbe senza colonne, ed il suo solaro giungerebbe fin sotto il tetto. Le stanze farebbono tanto alte quanto larghe, e vi farebbono i camerini, e mezzati come nella parte di sotto. Sopra le colonne della facciata si potrebbe fare un poggiuolo, il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.



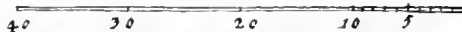
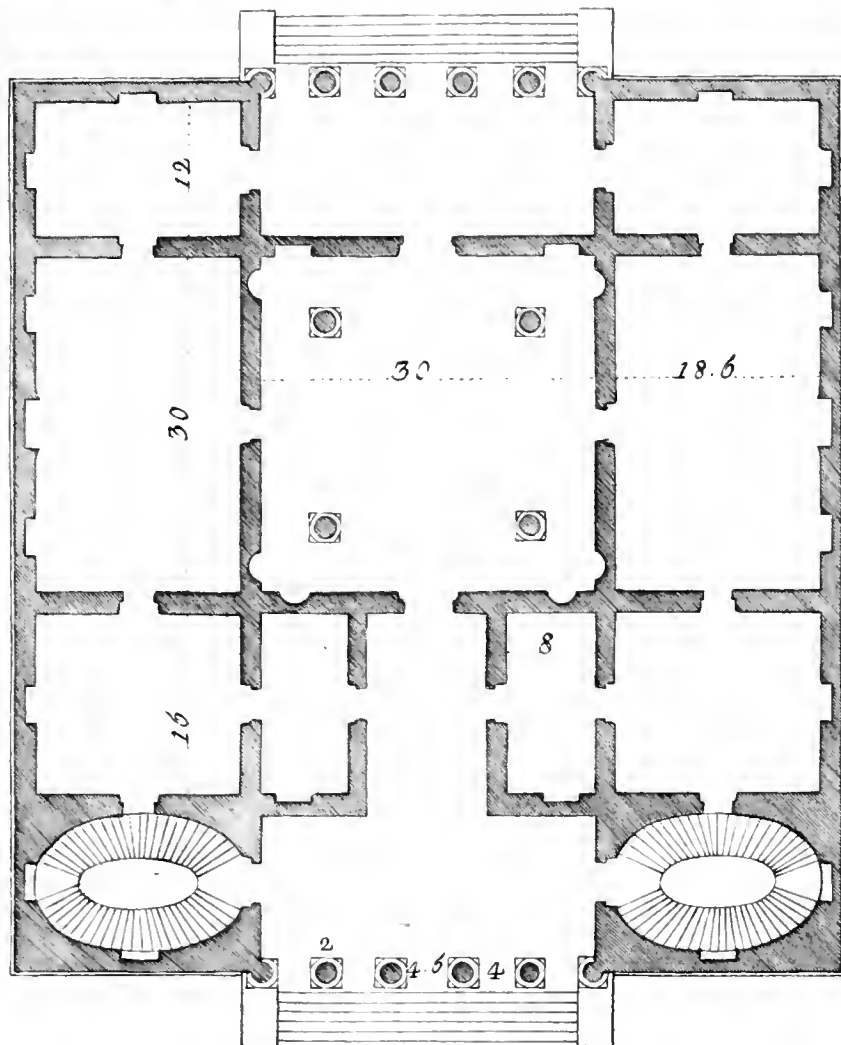
In Verona ai portoni detti volgarmente della Brà, sito notabilissimo, il Conte Gio: Battista dalla Torre disegnò già di fare la seguente Fabbrica, la quale avrebbe avuto e giardino, e tutte quelle parti, che si ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime stanze sarebbero state in volto, e sopra tutte le piccole vi sarebbero stati mezzati, a' quali avrebbero servito le sale piccole. Le seconde stanze, cioè quelle di sopra sarebbero state in solaro. L'altezza della sala sarebbe aggiunta fin sotto il tetto, ed al pari del piano della soffitta vi sarebbe stato un corridore, o poggiuolo, e dalla loggia, e dalle finestre mette nei fianchi avrebbe preso il lume.



4
19
463
22.6

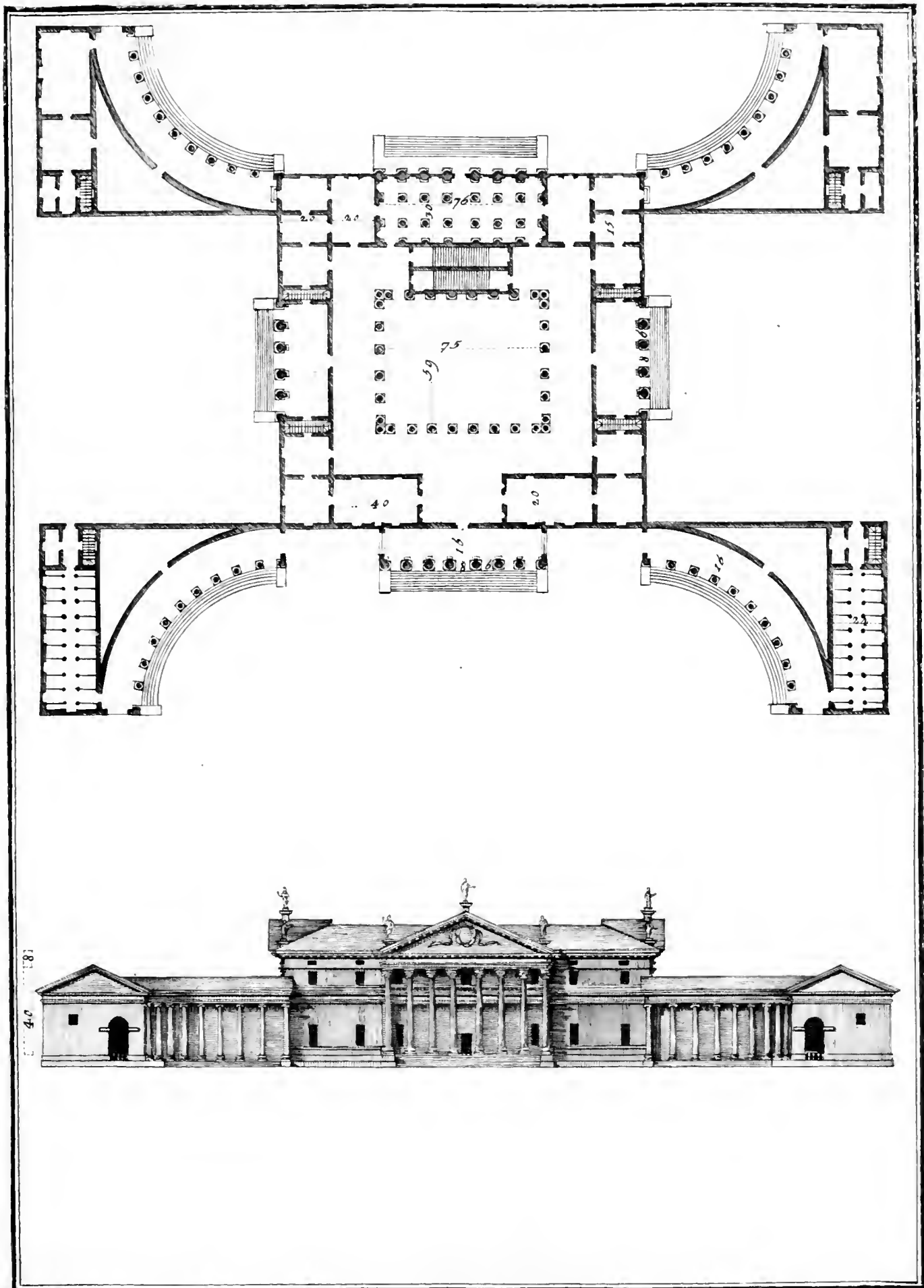


Feci ancora al Cavaliere Gio: Battista Garzadore Gentiluomo Vicentino la seguente invenzione, nella quale sono due logge una davanti, ed una di dietro di ordine Corintio. Queste logge hanno i soffitti, e così anco la sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della casa, acciocchè sia fresca nell'estate, ed ha due ordini di finestre. Le quattro colonne, che si veggono sostengono il soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della sala di sopra, la quale è quadra e senza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della cornice. L'altezza dei volti delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza dei volti: i volti dei camerini sono alti piedi sedici. Le stanze di sopra sono in solaro: le colonne delle seconde logge sono di ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste logge i frontespizj, i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla fabbrica facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.



Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere il Signor Leonardo Moce-
nico l'invenzione che segue per un suo sito sopra la Brenta. Quattro log-
ge, le quali come braccia tendono alla circonferenza pajono raccogliere quelli,
che alla casa si approssimano: accanto a queste logge vi sono le stalle dalla
parte dinanzi che guarda sopra il fiume, e dalla parte di dietro le cucine,
ed i luoghi per il Fattore, e per il Castaldo. La loggia, che è nel mezzo
della facciata, è di spesse colonne, le quali perchè sono alte quaranta piedi
hanno di dietro alcuni pilastri larghi due piedi, e grossi un piede ed un quar-
to, che sostengono il piano della seconda loggia, e più addentro si trova il
cortile circondato da logge d'ordine Ionico. I portici sono larghi quanto è
la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna. Dell'istessa lar-
ghezza sono ancora le logge e le stanze, che guardano sopra i giardini, ac-
ciocchè il muro, che divide un membro dall'altro, sia posto in mezzo per
sostenere il colmo del coperto. Le prime stanze sarebbero molto comode a
mangiare, quando vi intervenisse gran quantità di persone, e sono di propor-
zione doppia. Quelle degli angoli sono quadre, ed hanno i volti a schifo,
alti all'imposta quanto è larga la stanza, ed hanno di freccia il terzo della
larghezza. La sala è lunga due quadri e mezzo. Le colonne vi sono poste
per proporzione la lunghezza, e la larghezza all'altezza, e farebbono queste
colonne solo nella sala terrena, perchè quella di sopra sarebbe tutta libera.
Le colonne delle logge di sopra del cortile sono la quinta parte più piccole
di quelle di sotto, e sono di ordine Corintio. Le stanze di sopra sono tanto
alte, quanto larghe. Le scale sono in capo del cortile, ed ascendono una al
contrario dell'altra.

E con questa invenzione, sia a laude di Dio, ho posto fine a questi due
Libri, ne' quali con quella brevità, che si è potuto maggiore, mi sono inge-
gnato di porre insieme ed insegnare facilmente con parole e con figure tut-
te quelle cose, che mi sono parse più necessarie e più importanti per fab-
bricar bene, e specialmente per edificare le case private, che in se contenga-
no bellezza, e siano di nome, e di comodità agli edificatori.



S. J. 181

FINE DEL SECONDO LIBRO



REGINA VIRTUS

I QUATTRO LIBRI
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO

*Ne quali dopo un breve trattato de'
cinque ordini, e di quelli avvertimenti,
che sono piu necessarij nel fabbricare,
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE,
delle Vie, dei Ponti, delle Piazze, dei X:sti, e de's
Tempj*

LIBRO III



IN SIENA
Appresso
ALESSANDRO MUCCI
MDCXCI

PROEMIO AI LETTORI *



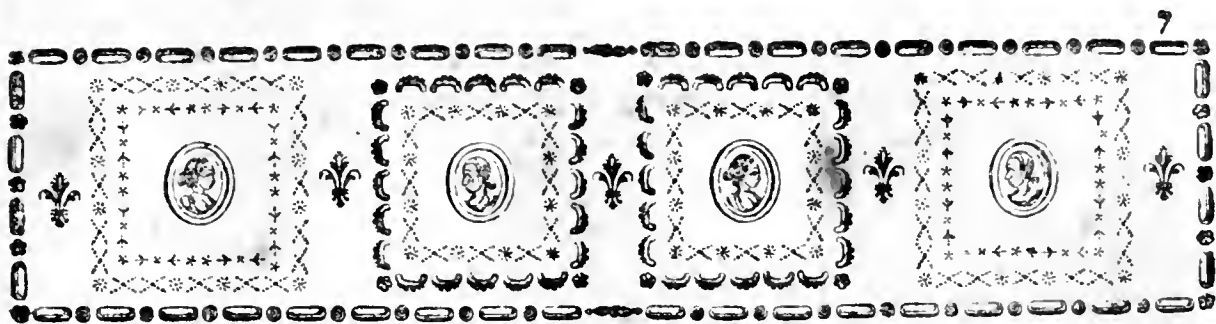
VENDO io trattato a pieno degli Edificj privati, e ricordato tutti quelli più necessarj avvertimenti, che in loro si debbono avere: ed oltre a ciò avendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate dentro e fuori delle Città, e di quelle, che (come ha Vitruvio) facevano gli Antichi: è molto convenevole, che indirizzando il parlar mio a più eccellenti ed a più magnifiche fabbriche, passi ora agli Edificj pubblici: ne quali, perchè di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti che i privati, e servono a uso e comodo di ciascuno, hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza dell'animo loro, e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi vagliono nelle belle e maravigliose invenzioni. Per la qual cosa in questo Libro, nel quale io dò principio alle mie Antichità, e negli altri, che (piacendo Iddio) seguiranno, desidero, che tanto maggior studio sia posto nel considerar quel poco che si dirà, e i disegni che si porranno, quanto con maggior fatica, e con più lunghe vigilie io ho ridotto quei fragmenti, che ne sono rimasti degli antichi edificj, a forma tale, che gli osservatori dell'Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto, e gli studiosi dell'Architettura possano riceverne utilità grandissima: essendo che molto più s'impari dai buoni esempi in poco tempo col misurarli, e con il veder sopra una piccola carta gli edificj intieri e tutte le parti loro, che in lungo tempo dalle parole, per le quali solo con la mente, e con qualche difficoltà può il lettore venire in ferma e certa notizia di quello ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Ed a ciascuno, che non sia del tutto privo di giudizio, può esser molto manifesto quanto il modo, che tenevano gli Antichi nel fabbricar fosse buono: quando che dopo tanto spazio di tempo, e dopo tante ruine e mutazioni d'Imperj, ne uano rimasti in Italia e fuori i vestigj di tanti lor superbi edificj, per li quali noi veniamo in certa cognizione della virtù e della grandezza Romana, che altrimenti forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edincj, che in lui si contengono, serberò quest'ordine. Porrò prima quelli delle Strade e dei Ponti, come di quella parte dell'Architettura, la quale appartiene all'ornamento delle Città e delle Provincie, e serve alla comodità univèrsale di tutti gli uomini. Perciocchè siccome nell'altre fabbriche, che fecero gli Antichi, si scorge, che essi non ebbero riguardo nè a spesa, nè a opera alcuna per ridurle a quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfezione ci è concesso: così nell'ordinar le Vie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che ancora in quelle si conoscesse la grandezza e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che fossero comode e brevi, forarono i monti, seccarono le paludi, e congiunsero con ponti, e così resero facili e piane quelle, ch'erano o dalle valli, o da' torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle Piazze (secondo che Vitruvio ci insegna che le facevano i Greci e i Latini) e di quei luoghi, che intorno le piazze si deono fare: e perchè tra quelli è di molta considerazione degno il luogo, dove i Giudici rendono ragione, chiamato dagli Antichi Basilica, si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perchè non basta che le Regioni e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, e abbiano i Magistrati, che uelle leggi esecutori tengano a freno i Cittadini, se non si fanno anco gli uomini prudenti con le dottrine, e forti e gagliardi con l'esercizio del corpo, per poter esser poi atti a governar se medesimi e gli altri, e a difendersi da chi volesse opprimerli: il che è potissima cagione, che gli abitatori di alcuna Regione essendo dispersi in molte e piccole parti, si uniscano in-

fieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruvio) alcuni edificj, che chiamarono Palestre, e Xisti, ne' quali riducevano i Filosofi a disputar delle scienze, e i Giovani ogni giorno si esercitavano, e in alcuni tempi determinati vi si radunava il popolo a veder combatter gli Atleti; si porranno anco i disegni di questi edificj: e così farà posto fine a questo Terzo Libro, dietro al quale seguirà quello de' Tempi appartenenti alla Religione, senza la quale è impossibile, che si mantenga alcuna Civiltà.



Questa Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale sono stati misurati i seguenti Edificj.

Tutto il piede si parte in once dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.



IL TERZO LIBRO DELL' ARCHITETTURA

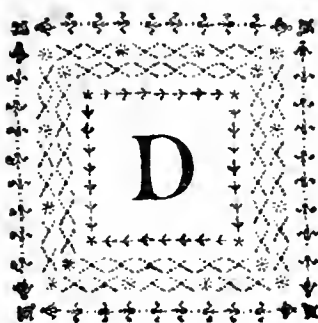
DI

ANDREA PALLADIO



CAPITOLO I.

Delle Vie.



EBBONO le Vie esser corte, comode, sicure, dilettevoli, e belle: si faranno corte e comode, se si tireranno diritte, e se si faranno ampie, onde i carri, e i giumenti incontrandosi, non s'impediscano l'un l'altro; e però fu appresso gli Antichi per legge statuito, che le vie non fossero meno larghe di otto piedi, ove andavano diritte; nemmeno di sedeci, dove andavano piegate e torte: faranno oltre di ciò comode se si faranno tutte uguali; cioè che non vi siano alcuni luoghi, ne' quali non si possa facilmente andare con gli eserciti, e se non faranno impedita da acque, ovvero da' fiumi: onde si legge, che Trajano Imperadore, avendo rispetto a queste due qualità, che necessariamente si ricercano nelle vie, quando ristaurò la celebratissima via Appia, la quale era stata in molte parti guasta dal tempo, asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le valli, e facendo dove bisognava ponti, ridusse l'andar per essa molto facile ed espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ovvero se dovendosi far per i campi, secondo il costume antico, si farà un argine, sopra il quale si cammini, e se non averanno appresso luoghi, ne' quali comodamente i ladri, e gl' inimici si possano nascondere; perciocchè i peregrini, e gli eserciti in tali strade possono guardarsi da torno, e facilmente discoprire se fosse loro tesa alcuna insidia. Quelle vie che hanno le tre già dette qualità, sono anco necessariamente belle, o dilettevoli ai viandanti. Perciocchè fuori della Città per la drittezza loro, per la comodità che apportano, e per il potersi in quelle guardar da lungi,

e discoprire molto paese, si alleggerisce gran parte della fatica, e trova l'animo nostro (avendo noi avanti gli occhi sempre nuovo aspetto di paese) molta soddisfazione e diletto. E nelle Città rende bellissima vista una strada diritta, ampia e polita, dall'una e l'altra parte della quale siano magnifiche fabbriche, fatte con quegli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. E siccome nelle Città si aggiugne bellezza alle vie con le belle fabbriche, così di fuori si accresce ornamento a quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dall'una e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo. Di questa sorte di vie fuori della Città ne sono molte sul Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che sono a Cigogna Villa del Signor Conte Odoardo Thiene; e a Quinto Villa del Signor Conte Ottavio dell'istessa famiglia, le quali ordinate da me, sono state poi abbellite e ornate dalla diligenza e industria de' detti Gentiluomini. Queste così fatte vie apportano grandissimo utile, perciocchè per la loro drittezza, e per essere alquanto eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle che sono fuori della Città, a tempo di guerra si possono, come ho detto, scoprire gl' inimici molto da lungi, e così pigliare quella risoluzione che al Capitano parrà migliore; oltre di che in altri tempi, per i negozj, che son soliti occorrere agli uomini, per la loro brevità e comodità potranno fare infiniti beneficj. Ma perchè le strade o sono dentro della Città o fuori, dirò prima particolarmente le qualità, che debbono avere quelle delle Città, e poi come si deono far quelle di fuori. E conciosiachè altre siano, che si chiamano militari, le quali passano per mezzo le Città, e conducono da una Città ad un'altra, e servono ad universale uso de' viandanti, e sono quelle, per le quali vanno gli eserciti, e si conducono i carriaggi; e altre non militari, le quali dalle militari partendosi, ovvero conducono ad un'altra via militare, ovvero sono fatte per uso e comodo particolare di qualche Villa, tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perchè queste si debbono regolare secondo quelle, e quanto saranno loro più simili, tanto saranno più commendabili.

CAPITOLO II.

Del compartimento delle Vie dentro delle Città.

NEL compartir le vie dentro delle Città si dee aver riguardo alla temperie dell'Aere, ed alla regione del Cielo, sotto la quale saranno situate le Città. Perciocchè in quelle di Aria frigida, o temperata, si dovranno far le strade ampie e larghe, conciosiachè dalla loro larghezza ne sia per riuscire la Città più sana, più comoda, e più bella: essendo che quanto meno fortile, e quanto più aperto vien l'Aere, tanto meno offende la testa; per il che quanto più farà la Città in luogo frigido, e di aria fortile, e si faranno in quella gli edificj molto alti, tanto più si dovranno far le strade larghe, acciocchè possano essere visitate dal Sole in cialcuna loro parte. Quanto alla comodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darli luogo gli uomini, i giumenti, e i carri, non siano quelle molto più comode di queste; ed è eziandio manifesto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, e per essere ancora l'una banda dall'altra

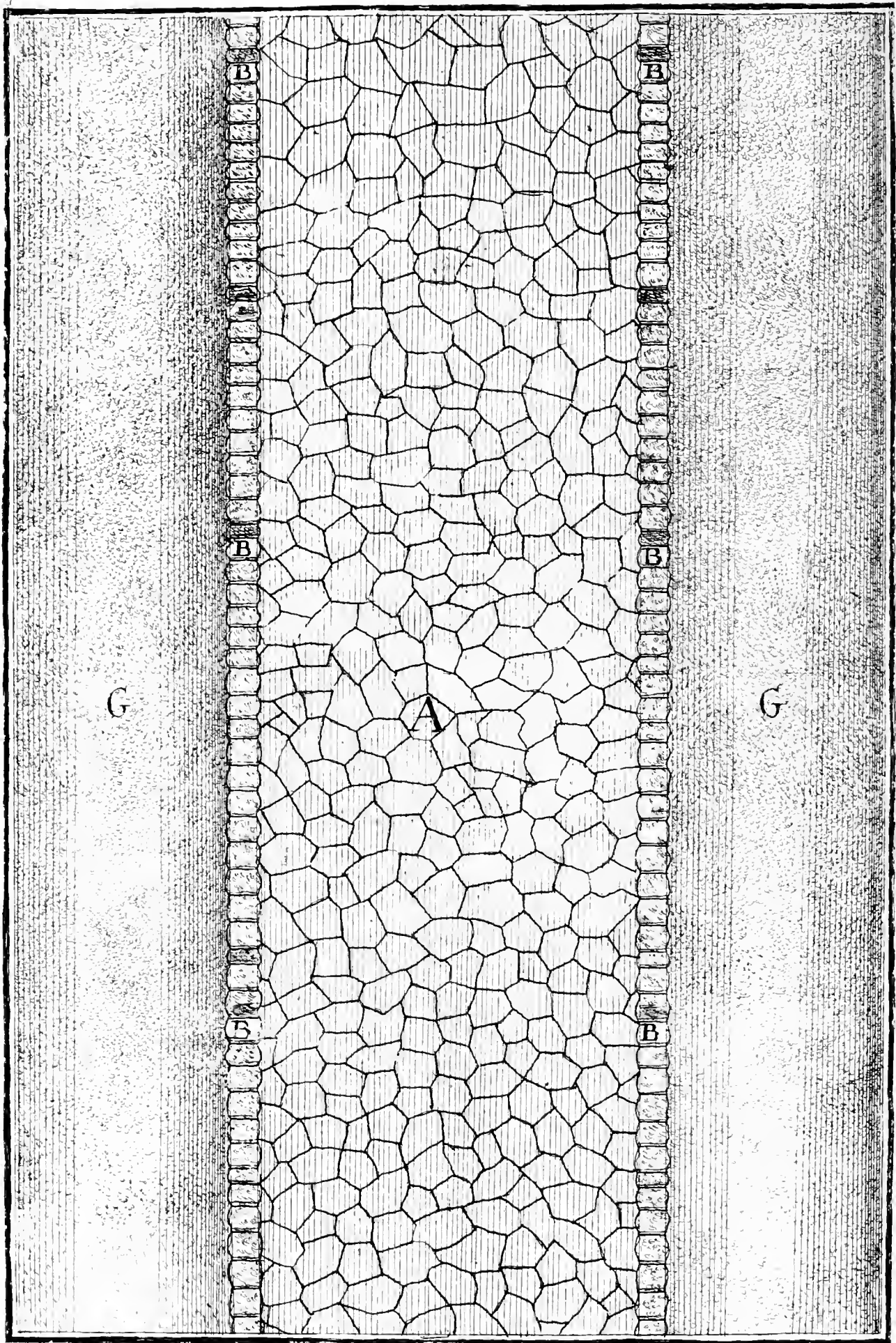
altra sua opposita manco occupata, si può nelle larghe considerar la vaghezza de' templj, e de' palazzi: onde se ne riceve maggior contento, e la Città ne diviene più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si debbono far le sue vie strette, e i calamenti alti: acciò che con l'ombra loro, e con la strettezza delle vie si contemperì la calidità del sito, per la qual cosa ne seguirà più sanità: il che si conosce con l'esempio di Roma, la quale (come si legge appresso Cornelio Tacito) divenne più calda e men sana, poichè Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento e comodo della Città si dee far la strada più frequentata dalle principali arti e da' passaggieri forestieri, larga, e ornata di magnifiche e superbe fabbriche; conciosiachè i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente a credere, che alla larghezza e bellezza sua corrispondano ancor le altre strade della Città. Le vie principali, che militari abbiamo nominare, si deono nelle Città compartire, che camminino diritte, e vadano dalle porte della Città per retta linea a riferire alla piazza maggiore e principale, ed alcuna volta ancora (essendone ciò dal sito concesso) conducano così diritte sino alla porta opposta: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale ed alcuna qualsivoglia delle porte, una, o più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor elle si deono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora ai più degni tempj, palazzi, portici, e altre pubbliche fabbriche. Ma in questo compartimento delle vie si dee con somma diligenza avvertire, che (come c'insegna Vitruvio al cap. vi. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: acciocchè per quelle non si sentano i venti furiosi e violenti; ma con più sanità degli abitatori vengano rotti, soavi, purgati, e stanchi; nè s'incorra nell'inconveniente, nel quale anticamente incorsero quelli che nell'isola di Lesbo compartirono le strade di Metelino, alla qual Città ora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deono le vie nella Città salicare, e si legge che nel consolato di Messer Emilio i Censori cominciarono a salicare in Roma, ove se ne veggono ancora alcune, le quali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, il qual modo di lastricare come si facesse si dirà più di sotto. Ma se si vorrà dividere il luogo per il camminar degli uomini da quello che serve per l'uso de' carri e delle bestie, mi piacerà che le strade siano così divise, che dall'una e dall'altra parte vi siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare a far i loro negozj senza essere offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle nevi, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padova Città antichissima e celebre per lo Studio. Ovvero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie e più allegre) si faranno dall'una e dall'altra parte alcuni margini salicati di martoni, che sono pietre cotte più grosse e più strette de' quadrelli: perchè nel camminare non offendono punto il piede: e la parte di mezzo si lascerà per i carri e per i giumenti, e si salicherà di felice, o di altra pietra dura. Deono essere le strade alquanto concave nel mezzo e pendenti; acciocchè l'acque, che dalle case piocono, corrino tutto in uno, e abbiano libero ed espedito il loro corso, onde lascino la strada netta, nè siano cagione di cattivo aere, come sono quando si fermano in alcun luogo, e vi si putrefanno.

Delle Vie fuori della Città.

LE vie fuori della Città si deono far ampie, comode, e con alberi d'ambidue le parti; da' quali i viandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreazione per la verdura. Molto studio posero in esse gli Antichi: onde, acciocchè stessero sempre acconcie crearono i proveditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la comodità e per la bellezza sua, benchè siano state guaste dal tempo, se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte le famosissime sono la Flaminia e l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Console, dopo la vittoria ch'egli ebbe de' Genovesi: cominciava questa via alla porta Flumentana, oggi detta del Popolo, e passando per la Toscana e per l'Umbria conduceva a Rimini; dalla qual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino a Bologna, ed appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileja. L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dal quale fu con molta spesa ed arte fabbricata, onde per la sua magnificenza e mirabile artificio fu da' Poeti chiamata Regina delle vie. Aveva questa strada il suo principio dal Coliseo, e per la porta Capena si distendeva fino a Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino a Capua; da quello in giù non si ha certezza chi ne fosse autore, ed è opinione di alcuni che fosse Cesare; perciocchè si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa via a Cesare, egli vi spese gran numero di denari; ella fu poi ultimamente ristaurata da Trajano Imperadore, il quale (come ho detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le valli, facendo i ponti dove bisognava, ridulle l'andar per ella spedito e piacevolissimo. E' anco celebratissima la via Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece: aveva il suo principio dalla porta Aurelia, oggi detta di San Pancrazio, e distendendosi per i luoghi marittimi di Toscana conduceva fino a Pisa. Furono di non minor nome la via Numentana, la Prenestina, e la Labicana: la prima cominciava dalla porta Viminale, oggi detta di Santa Agnese, e si distendeva fino alla città di Numento: la seconda aveva principio dalla porta Esquilina, e ora si dice di San Lorenzo: e la terza dalla porta Nevia, cioè da porta Maggiore; e conducevano queste due vie alla città di Preneste, oggi detta Pellestrino, e alla famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre vie nominate e celebrate dagli Scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, e altre, le quali tutte o da coloro che le ordinarono, o dalla porta dalla quale avevano principio, o dal luogo dove conducevano, presero il nome; ma tra tutte doveva esser di somma bellezza e commodità la via Portuense, la qual da Roma conduceva a Ostia; perciocchè (come dice l'Alberti di avere osservato) era divisa in due strade, tra l'una e l'altra delle quali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e serviva per divisione: per una di queste vie si andava, e per l'altra si tornava, schivando l'offesa dell'incontrarsi: invenzione molto comoda al grandissimo concorso di persone, che a que' tempi era a Roma da tutto il mondo. Fecero gli Antichi queste loro vie militari in due modi, cioè o lastricandole di pietre, ovvero coprendole tutte di ghiera, e di
fab-

sabbia. Le vie della prima maniera (per quanto da alcuni vestigj s'è potuto congetturare) erano divise in tre spazj: per quel di mezzo, il quale era più alto degli altri due, e il quale era alquanto colmo nel mezzo, acciò l'acque potessero scorrere e non vi si fermassero, andavano i pedoni, ed era salicato di pietre incerte, cioè di lati e d'angoli diseguali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altrove, usavano una squadra di piombo, la quale aprivano, ferravano, come andavano i lati e gli angoli delle pietre, onde le commettevano benissimo insieme, e ciò facevano con prestezza: gli altri due spazj, ch'erano dalle bande, si facevano alquanto più bassi, e si cuoprivano di sabbia e di ghiara minuta, e per quelli andavano i cavalli. Era ciascuno di questi margini largo per la metà della larghezza dello spazio di mezzo, dal quale erano diviti con lastre di pietra poste in coltello, e ogni tanto spazio vi erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra le quali salivano, quando volevano montare a cavallo, conciossiachè gli Antichi non usavano staffe. Oltre di queste pietre poste per l'uso detto, vi erano altre pietre molto più alte, nelle quali si trovava scritto di mano in mano le miglia di tutto il viaggio, e furono da Gneo Gracco misurate queste vie, e conficcate le dette pietre. Le vie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia e di ghiara, facevano gli Antichi alquanto colme nel mezzo, per la qual cosa, non potendovi restar l'acqua, ed essendo elle di materia atta ad asciugarli presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango e senza polvere. Di questa sorte se ne vede una nel Friuli, la quale è detta dagli abitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ungheria: ed un'altra ve n'è su quel di Padova, la quale cominciando dalla detta Città nel luogo, che si dice l'Argere, passa per mezzo Gigogna Villa del Conte Odoardo e del Conte Teodoro fratelli de' Thieni, e conduce all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania. Della prima maniera di vie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscere come doveva esser fatta la via Ostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perchè è cosa facilissima, nè vi è bisogno di alcuna industria purchè si facciano colme nel mezzo, onde l'acqua non vi si possa fermare.

- A E' lo spazio di mezzo, per dove andavano i pedoni.
- B Sono le pietre, che servivano a salire a cavallo.
- C Sono i margini coperti di arena, e di ghiara, per i quali andavano i cavalli.



Sil. d. c. m.

Di quello che nel fabbricare i Ponti si dee osservare, e del sito che si dee eleggere.

Conciosiachè molti fiumi per la loro larghezza, altezza, e velocità non si possano passare a guazzo, fu prima pensato alla comodità de' ponti: onde si può dire, che essi siano parte principale della via, e che altro non siano che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi debbono avere quelle stesse qualità, che abbiamo detto richiederli in tutte le fabbriche, cioè che siano comodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno comodi, quando non si alzeranno dal rimanente della via, e alzandosi averanno la salita loro facile, e quando si eleggerà quel luogo per fabbricarli, che sarà comodissimo a tutta la provincia, ovvero a tutta la città, secondo che si fabbricheranno o fuori, o dentro delle mura: e però si farà elezione di quel luogo, al quale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezzo della provincia, ovvero nel mezzo della città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte, ch'ella ordinò sopra l'Eufrate*; e non in un angolo, ove possa servire solamente a uso de' pochi. Saranno belli, e per durare lungamente, se si faranno in quei modi, e con quelle misure che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'eleggere il sito per fabbricarli, si dee avvertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che vi si fabbricherà, ed ove si possa far con quella minore spesa che sia possibile: onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà meno profondo, ed averà il suo letto, o fondo uguale e perpetuo, cioè o di fasso, o di raso, perchè (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da ponere le fondamenta) il fasso, ed il raso sono fondamento buonissimo nelle acque: oltre di ciò si deono schifare i gorghi, e le voragini, e quella parte dell'alveo, o letto del fiume, che sarà ghiarosa, o sabbiosa. Perciocchè la sabbia, e la ghiara per esser dalle piene delle acque continuamente mossa, varia il letto del fiume; ed essendo cavate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si averà eziandio riguardo di eleggere quel sito, nel quale il fiume abbia il suo corso diritto. Conciosiachè le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte ad esser menate via dall'acqua; onde in tal caso verrebbe il ponte a restar senza spalle, e in isola; ed anco perchè al tempo delle inondazioni traono le acque in dette tortuosità la materia, che dalle ripe e dai campi levano; la quale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più, altre cose ritarda, ed avvolgendosi ai pilastri rinchiude le aperture degli archi, onde l'opera ne patisce in modo, che dal peso dell'acqua viene col tempo tirata a ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarvi i ponti, il quale sia nel mezzo della regione, ovvero della città, e così comodo a tutti gli abitatori; e ove il fiume abbia il corso diritto ed il letto meno profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciosiachè i ponti si facciano o di legno, o di pietra, io dirò particolarmente dell'una e dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

CAPITOLO V.

Dei Ponti di legno, e di quelli avvertimenti che nell'edificarli si devono avere.

SI fanno i Ponti di legno, ovvero per una occasione sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono avvenire, della qual sorte celebratissimo è quello che ordinò Giulio Cesare sopra il Reno: ovvero acciocchè continuamente abbiano a servire a comodo di ciascuno. Di questa maniera si legge, che fu edificato da Ercole il primo ponte, che fosse giammai fatto sopra il Tevere nel luogo, dove fu poi edificata Roma, quando avendo egli ucciso Gertione menava vittorioso il suo armento per l'Italia, e fu detto Ponte Sacro: ed era situato in quella parte del Tevere, dove poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Marzio, il quale era similmente tutto di legname, e le sue travi erano con tanto artificio congiunte, che si potevano levare e porre secondo il bisogno, nè vi era ferro, o chiodo alcuno; come egli fosse fatto, non si sà, se non che gli Scrittori dicono ch'era fatto sopra legni grossi, che sostenevano gli altri, da' quali egli prese il nome di Sublicio, perchè tai legni in lingua Volscia si chiamavano *sublices*. Questo fu quel Ponte, che con tanto beneficio della sua patria e gloria di se stesso, fu difeso da Orazio Coclite. Era questo Ponte vicino a Ripa, ove si vedono alcuni vestigj in mezzo del fiume, perchè fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, e ristaurato da Tiberio Imperadore, e da Antonino Pio. Si debbono fare questi tai ponti, che siano ben fermi e incatenati con forti e grosse travi, di modo che non sia pericolo che si rompano, nè per la frequenza delle persone e degli animali, nè per il peso de' carriaggj, e dell'artiglierie, che passerà loro sopra; nè possono essere rovinati dalle inondazioni, e dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti levatori, perchè si possono alzare e calare secondo il volere di quelli di dentro, si sogliono lastticare di verghe e lame di ferro, acciocchè dalle ruote de' carri e da' piedi delle bestie non siano rotti e guasti. Deono esser le travi, così quelle che vanno conficcate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe e grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la velocità del fiume; ma perchè i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le loro misure, da' quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, esercitando l'acutezza del suo ingegno, pigliar partito, e far opera degna di esser lodata.

CAPITOLO VI.

Del Ponte ordinato da Cesare sopra il Reno.

AVendo Giulio Cesare (come egli dice nel quarto Libro de' suoi Commentarj) deliberato di passare il Reno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; e giudicando che non fosse cosa molto sicura, nè degna di lui, nè del Popolo Romano, il passarlo con bar-

barche, ordinò un Ponte, opera mirabile e molto difficile per la larghezza, altezza, e velocità del fiume; ma come questo Ponte fosse ordinato (benchè egli lo scriva) nondimeno per non saperli la forza di alcune parole usate da lui nel descriverlo, è stato variamente posto in disegno secondo diverse invenzioni: onde perchè ancor io vi ho pensato alquanto sopra, non ho voluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia gioventù, quando prima lessi i detti Commentarj, m'imaginai; perchè per mio creder molto si confà colle parole di Cesare; e perchè riesce mirabilmente, come si è veduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Nè è mia intenzione di volere in ciò confutare le altrui opinioni, conciosiachè tutte siano di dottissimi uomini, e degni di somme lodi per averne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, e in questo modo con l'ingegno e fatiche loro molto agevolato l'intendimento a noi; ma avanti che si venga ai disegni porrò le parole di Cesare, le quali sono queste.

Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum inter se jungebat. Hæc cum machinationibus demissa in flumine defixerat, sistucisque adegerat, non publicæ modo directæ ad perpendicularum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum junctæ intervallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conversa statuebat. Hæc utraque bipedalibus trabibus immixtis, quantum eorum tignorum junctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem revinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quo major vis aque se incitavisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directæ materia injectæ contexebantur, ac longariis, cratibusq; consternebantur. Ac nibilo secius publicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spatio, ut si arborum trunci, sive naves dejiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneva insieme due travi, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeva l'altezza del fiume: ed avendo con machine affermate queste travi nel fondo del fiume, le ficcava in quello col battipalo non diritte a piombo, ma inchinate di modo che stessero pendenti a seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spazio di quaranta piedi, ne piantava due altre giunte insieme nell'istessa maniera, piegate contro la forza e l'impeto del fiume. Queste due travi, tramessevi altre travi grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se, erano nell'estremità loro tenute dall'una e dall'altra parte da due fibule, le quali aperte e legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, e tale era la natura di tai cose, che quanto maggiore fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste travi erano tessute con altre travi, e coperte di pertiche, e di gradici. Oltre di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiungevano pali piegati, i quali sottoposti in luogo di Ariete, e congiunti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. E medesimamente

te ne aggiungevano altri nella parte di sopra del Ponte lasciatovi mediocre spazio: acciocchè se tronchi d'alberi, ovvero vascelli fossero da' Barbari mandati giù per il fiume per rovinar l'opera, con questi ripari si fecero la loro violenza, di modo che non nuocessero al Ponte. Così descrive Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Reno, alla qual descrizione parmi molto conforme l'invenzione che segue, tutte le cui parti sono contrafigurate con lettere.

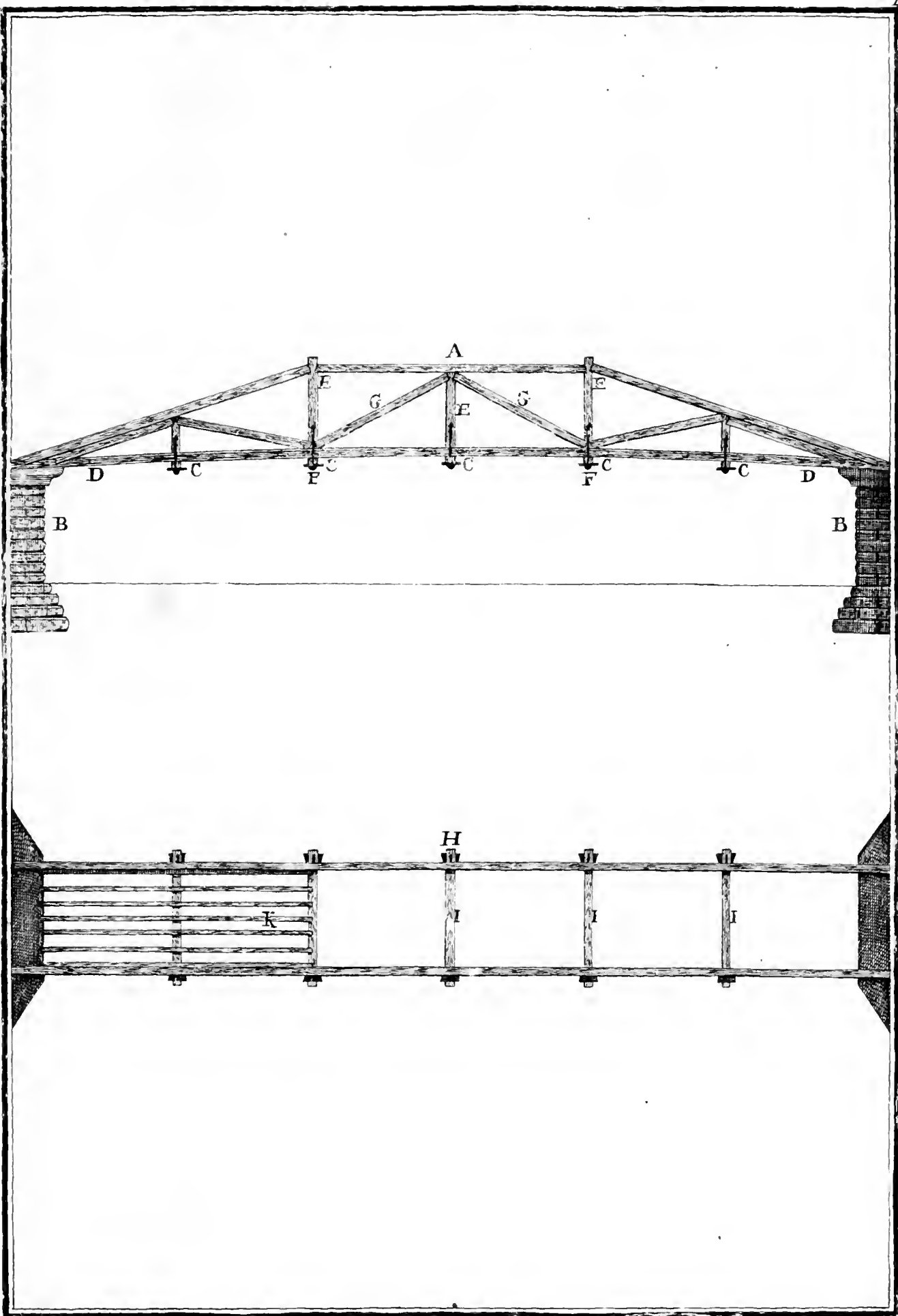
- A** Sono le due travi in profilo, grosse un piede e mezzo, alquanto acute di sotto per introdurle nel letto del fiume, non dritte, ma piegate a seconda dell'acqua, e distanti tra le due piedi, espresse in elevazione colle lettere I K.
- B** Sono le altre due travi poste nella parte di sotto del fiume, che si oppongono alla corrente dell'acqua, collocate alla distanza di quaranta piedi e piegate contro il corso dell'acqua.
- C** E' la forma da per se di una delle dette travi, ove si dimostrano le intaccature, o incastri per le traversi, o leghe **D**.
- D** Sono le fibule, le quali aperte, cioè divise l'una dall'altra e legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori, una sopra e l'altra sotto delle travi grosse due piedi, che facevano la larghezza del ponte, rendevano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si univa, e si fermava.
- E** E' una delle fibule.
- F** Sono le travi, che si ponevano per la lunghezza del ponte, e si cuoprivano di pertiche e di gradici, le quali erano collocate ad uguali distanze fra di loro, tanto nel pieno, che nel voto.
- G** Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, i quali piegati e congiunti con tutta l'opera resistevano alla violenza del fiume.
- H** Palizzate triangolari di fronte ai paloni, situate contro la corrente del fiume, per impedire che i tronchi d'alberi, o altra cosa potesse nuocere coll'urto ai paloni del ponte.
- L M** Sono le travi grosse per ogni verso due piedi, che facevano la larghezza del ponte, la quale era quaranta piedi.
- N D** E' una delle travi grosse del ponte, espresa in profilo colle rispettive intaccature.
- R** E' la testa della trave L M, che faceva la larghezza del ponte.

Del Ponte del Cismone.

IL Cismone è un fiume, il quale scendendo dai monti che dividono l'Italia dalla Germania, entra nella Brenta alquanto sopra Battano; e perchè egli è velocissimo, e per lui li montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risoluzione di farvi un ponte, senza porre alcunimenti pali nell'acqua. Perciocchè le travi, che vi si ficcavano, erano dalla velocità del corso del fiume, e dalle percosse dei sassi e degli alberi, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, molle e cavate; onde faceva bisogno al Conte Giacomo Angarano, il quale è padrone del ponte, rinnovarlo ogn'anno. L'invenzione di questo ponte a mio giudizio è molto degna di avvertimento, perchè potrà servire in tutte le occasioni, nelle quali si avessero le dette difficoltà: perchè i ponti così fatti vengono ad esser forti, belli, e comodi; forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto una stessa linea col rimanente della strada. Il fiume nel luogo ove si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si divise questa larghezza in sei parti eguali; ed ov'è il termine di ciascuna parte (fuori che nelle ripe, le quali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le travi, che fanno il letto e la larghezza del ponte; sopra le quali, lasciavvi un poco di spazio nell'estremità loro, si posero altre travi per il lungo, le quali hanno le sponde; sopra queste al diritto delle prime si disposero dall'una e l'altra parte i colonnelli (così chiamiamo volgarmente quelle travi, che in simili opere si pongono diritte in piedi.) Questi colonnelli si incatenano con le travi, le quali ho detto che fanno la larghezza del ponte, con ferri che nominiamo Arpici, fatti passare per un buco fatto a questo effetto nelle teste delle dette travi, in quella parte che avanza oltre le travi, che fanno le sponde. Questi Arpici, perchè sono nella parte di sopra a lungo i detti colonnelli diritti e piani, e forati in più luoghi, e nella parte di sotto vicino alle dette travi grossi, e con un sol foro assai grande, furono inchiodati nel colonnello, e ferrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte a questo effetto, onde rendano in modo unita tutta l'opera, che le travi che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, e in tal modo vengono i colonnelli a sostentar le travi, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostenuti dalle braccia, che vanno da un colonnello all'altro; onde tutte le parti l'una per l'altra si sostengono, e tale viene a essere la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre travi che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottili.

- A E' il fianco del ponte.
- B I pilastri, che sono nelle ripe.
- C Le teste delle travi che fanno la larghezza.
- D Le travi che fanno le sponde.
- E I colonnelli.
- F Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.
- G Sono le braccia, le quali contra-

- stando l'una all'altra sostengono tutta l'opera.
- H E' la pianta del ponte.
- I Sono le travi, che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali si fanno i buchi per gli arpesi.
- K Sono i travicelli, che fanno la via del ponte.



Pro Silvestrini del. e int.

A

CAPITOLO VIII.

Di tre altre invenzioni secondo le quali si ponno fare i ponti di legno senza porre altrimenti pali nel fiume.

SI ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Cismone, in tre altre maniere, delle quali, perchè sono di bellissima invenzione, non ho voluto lasciar di porre i disegni; tanto più che facilmente faranno intese da ciascuno, che avrà appreso i termini usati nel detto Ponte del Cismone, perchè ancora questi consistono di travi poste per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpesi, e di travi poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque secondo la prima invenzione si faranno in questo modo. Fortificate le ripe con pilastri secondo che ricercherà il bisogno, si porrà alquanto discosto da quelle una delle travi che fanno la larghezza del ponte, e poi si disporranno sopra di lei le travi che fanno le sponde, le quali con un capo loro aggiungeranno sopra la ripa, ed a quella si-fermeranno; dipoi sopra di queste, al dritto della trave posta per la larghezza, si porranno i colonnelli, i quali si incateneranno alle dette travi con arpesi di ferro, e faranno sostenuti dalle braccia fermate molto bene nei capi del ponte, cioè nelle travi, che fanno le sponde sopra la ripa: dipoi, lasciatovi tanto spazio, quanto sarà stato lasciato dalla detta trave della larghezza alla ripa, si porrà l'altra trave della larghezza, e medesimamente s'incatenerà con le travi che sopra quelle si porranno per il lungo del ponte, e con i colonnelli, ed i colonnelli faranno sostenuti dalle loro braccia, e così si anderà facendo di ordine in ordine quanto farà di mestieri, osservando sempre in questi tali ponti, che nel mezzo della larghezza del fiume venga un colonnello, nel quale le braccia di mezzo s'incontrino; e si porranno nella parte di sopra dei colonnelli altre travi, le quali giungendo da un colonnello all'altro, li terranno insieme uniti, e faranno con le braccia poste nei capi del ponte porzione di cerchio minore del mezzo circolo. Ed in questo modo facendo, ogni braccio sostiene il suo colonnello, ed ogni colonnello sostiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde, onde ogni parte sente il suo carico. Vengono questi così fatti ponti ad esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della loro lunghezza. Di questa maniera non ve n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Messer Alessandro Picheroni Mirandolese, egli mi disse di averne veduto uno in Germania.

I.

- A E' Palzato del fianco del Ponte.
- B Sono le teste delle travi, che fanno la larghezza.
- C Sono le travi poste per la lunghezza.
- D Sono i colonnelli.
- E Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza sostengono i colonnelli.
- F Sono le travi, che legano un colonnello con l'altro, e fanno porzione di cerchio.

G

G E' il fondo del fiume.

H E' la pianta del ponte.

I Sono le prime travi, le quali da un capo sono sostenute dalla riva dall'altro dalla prima trave della larghezza.

K Sono le seconde travi, le quali sono sostenute dalla prima, e seconda trave della larghezza.

L Sono le terze travi, le quali sono sostenute dalla seconda, e terza trave della larghezza.

Sono poi queste travi, che fanno la larghezza (come ho detto) sostenute dai colonnelli ai quali sono incatenate, e i colonnelli dalle braccia.

II.

L'Invenzione del ponte che segue, ha la parte di sopra, la quale è una volta, che sostiene tutto il carico, fatta di porzione di cerchio minore del tutto il cerchio, ed ha le braccia, che vanno da un colonnello all'altro, con delle braccia, che nel mezzo degli spazj, che sono tra i colonnelli, si incrociano. Le travi, che fanno il suolo del ponte, sono incatenate ai colonnelli con arpesi, come nelle invenzioni di sopra. Per maggior forza si possono aggiungere due travi per ogni capo del ponte, le quali fermate nei capi con un capo, con l'altro arrivassero sotto i primi colonnelli, perchè ajuterebbero molto a sostenere il carico del ponte.

A E' il dritto del ponte per fianco.

B Sono le travi, che fanno le sponde del ponte.

C Sono le teste delle travi, che fanno la larghezza.

D Sono i colonnelli.

E Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.

F Sono le travi, che poste sotto il ponte nei capi ajutano a sostenere il carico.

G E' il suolo del ponte.

H E' il fondo del fiume.

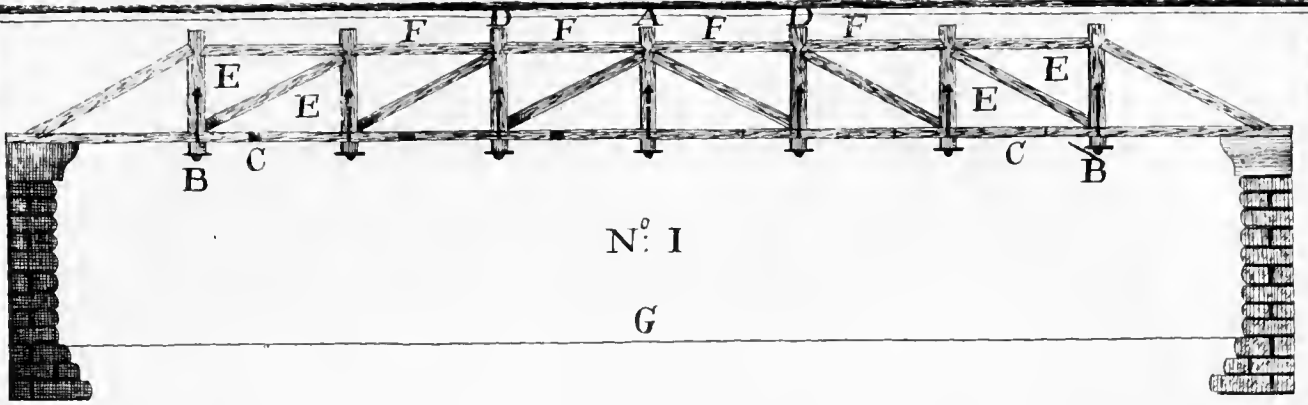
III.

L'ultima invenzione si potrà fare con più e con manco arco di quello che è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza del fiume. L'altezza del ponte, nella quale sono gli armamenti, o vogliamo dire le braccia, che vanno da un colonnello all'altro, si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei, che sono fatti da i colonnelli, risponderanno al centro, il che farà l'opera fortissima: ed i colonnelli sosterranno le travi poste per la larghezza e per la lunghezza del ponte, come ne' sopraddetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno fare in ogni luogo quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro in proporzione.

A 2

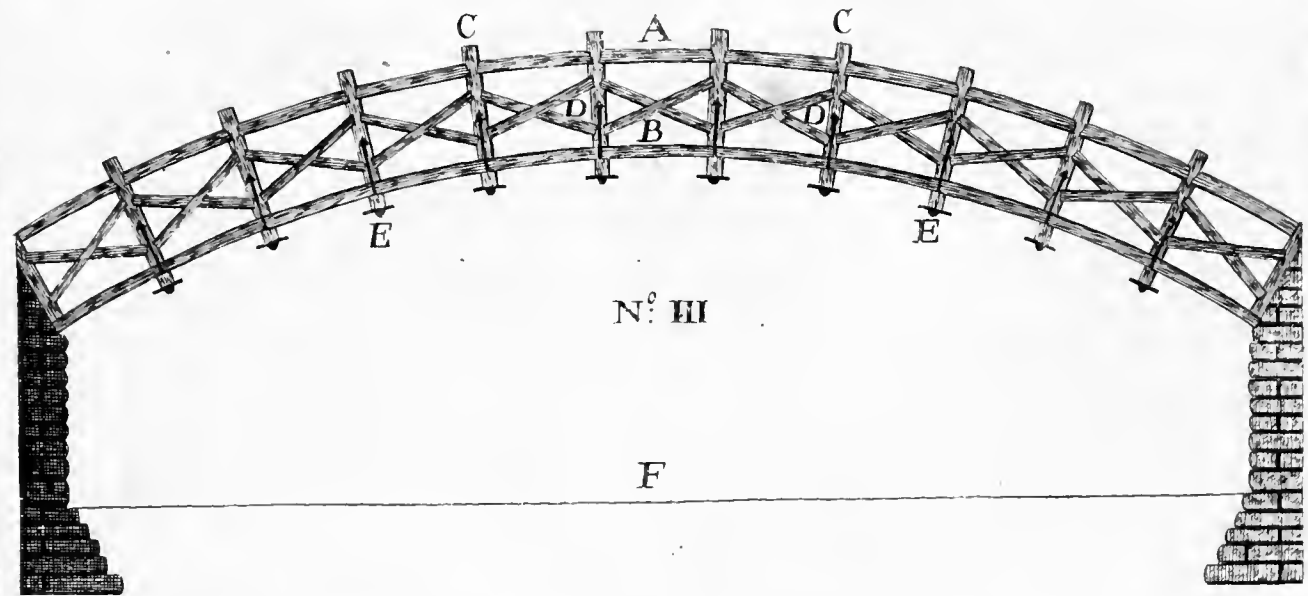
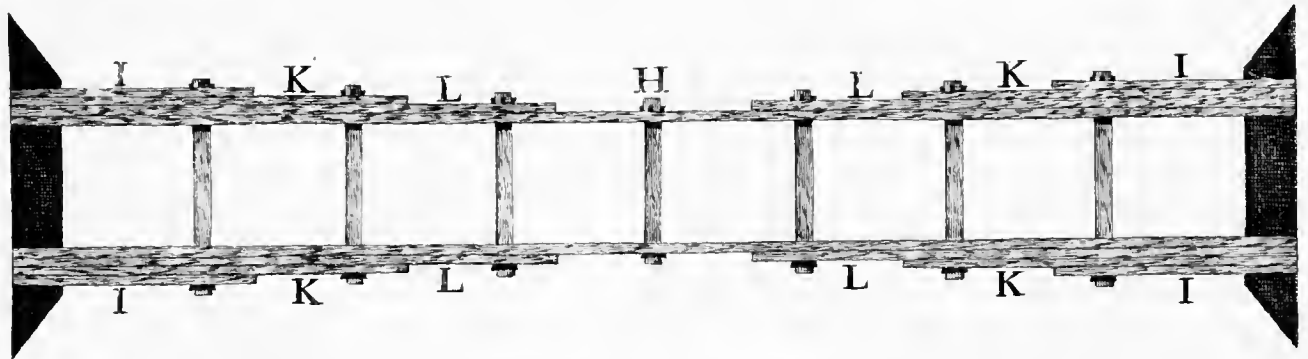
A

- A E' il dritto del ponte per fianco.
- B Sono le travi, che fanno le sponde del ponte.
- C Sono i colonnelli.
- D Sono le braccia, che armano e sostengono i colonnelli.
- E Sono le teste delle travi, che fanno la larghezza del ponte.
- F E' il fondo del fiume.



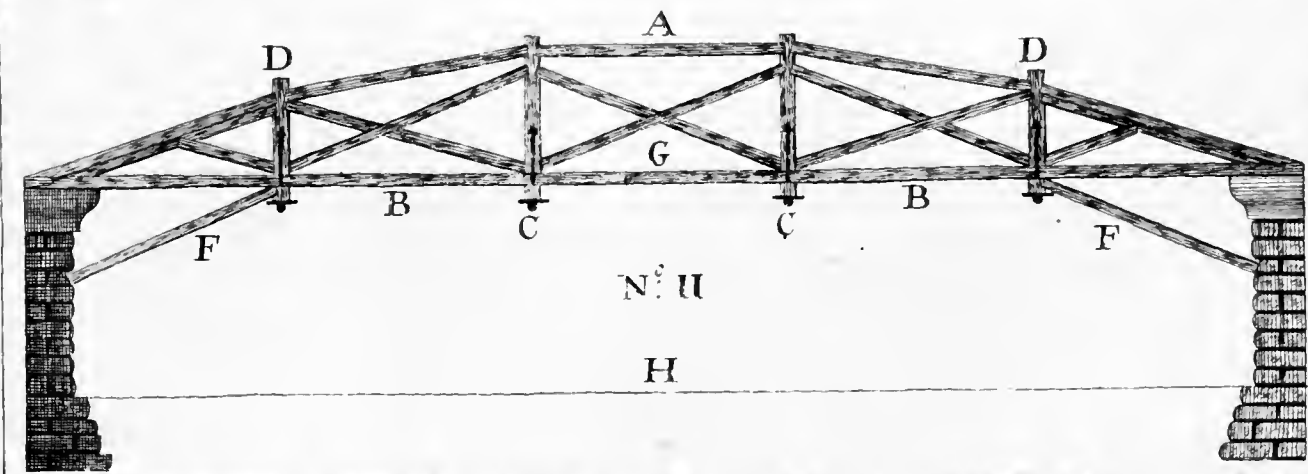
N° I

G



N° III

F



N° IV

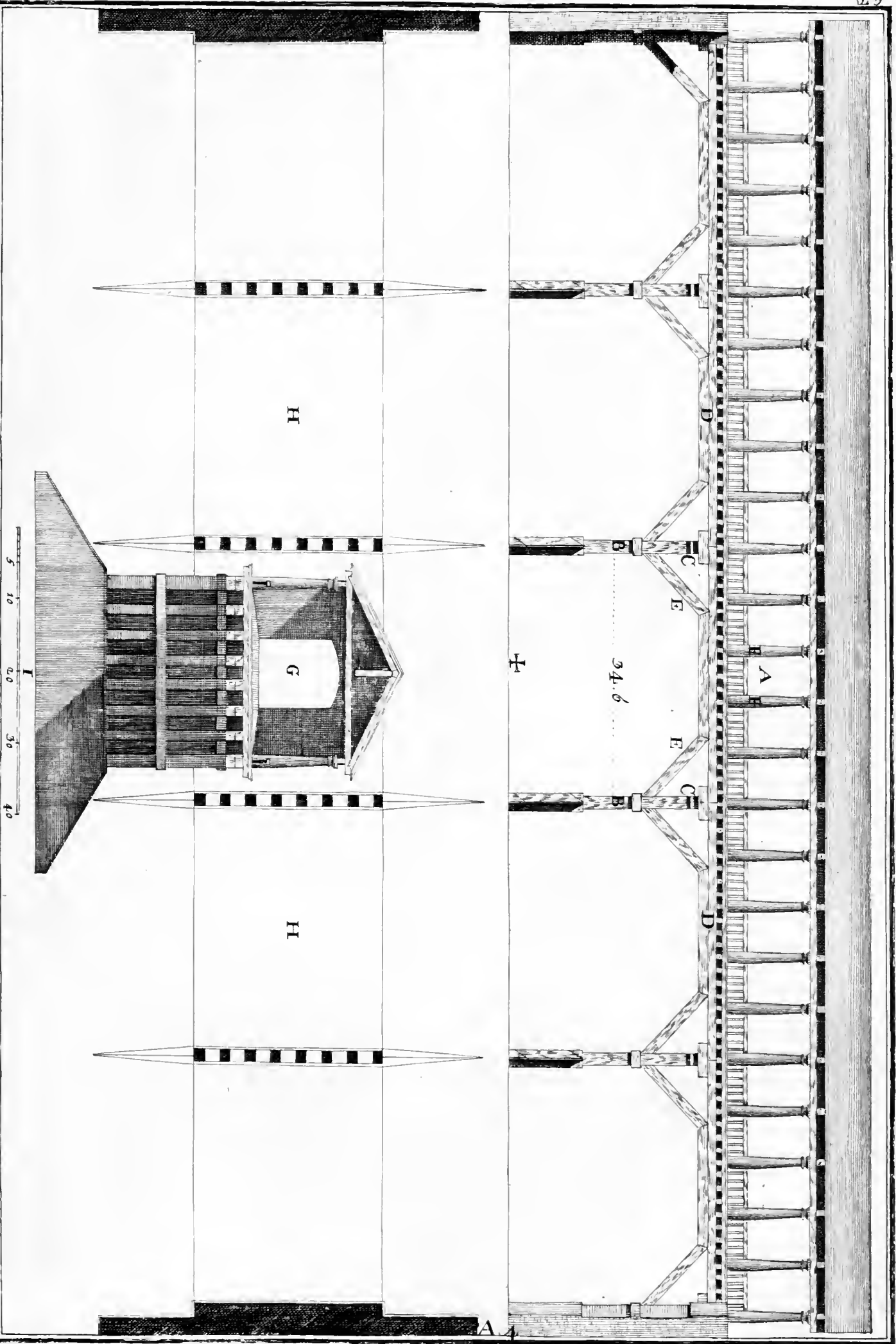
H

Del Ponte di Bassano.

Presso a Bassano, terra posta alle radici dell'Alpi che separano l'Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume velocissimo, che mette capo in mare vicino a Venezia, e fu dagli Antichi detto Meduaco, al quale (come racconta Livio nella sua prima Deca) Cleonimo Spartano venne con l'armata avanti la guerra Trojana. Il fiume, nel luogo dove è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divide in cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto bene tutte due le rive, cioè i campi del ponte con travi di Rovere e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dall'altro trenta quattro piedi e mezzo. Ciascuno di questi ordini è di otto travi lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso un piede e mezzo, e distanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte venne a esser divisa in cinque spazj, e la larghezza sua di ventisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune travi lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di travi, così poste, volgarmente si chiamano Correnti) le quali inchiodate alle travi fitte nel fiume le tengono tutte insieme congiunte e unite. Sopra questi correnti al diritto delle dette travi si disposero otto altre travi, le quali fanno la lunghezza del ponte, e giungono da un'ordine all'altro: e perchè la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le travi poste per il lungo avrebbero potuto reggere il carico, che loro fosse stato posto sopra quando fosse stato molto, si posero tra quelle e i correnti alcune travi, che servono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre travi, le quali affermate in quelle, ch'erano fitte nel fiume, e piegate l'una verso dell'altra, andassero a unirsi con un'altra trave posta nel mezzo della detta distanza sotto ciascuna delle travi della lunghezza. Queste travi così ordinate rendono l'aspetto di un'arco, il quale habbia di fretza la quarta parte del suo diametro, e in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per venir le travi, che fanno la lunghezza del ponte, a esser doppie nel mezzo. Sopra queste sono poste altre travi per traverso, le quali fanno il piano o suolo del ponte, e spuntano con le loro teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e pajono i modiglioni di una cornice. Nell'una e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e servono per loggia, e fanno tutta l'opera comodissima e bella.

- | | |
|---|--|
| <p>* E' la linea della superficie dell'acqua.</p> <p>A E' il diritto del fianco del ponte.</p> <p>B Sono gli ordini delle travi fitte nel fiume.</p> <p>C Sono le teste de' correnti.</p> <p>D Sono le travi, che fanno la lunghezza del ponte, sopra le quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo.</p> <p>E Sono le travi, che pendenti una verso l'altra, vanno a unirsi con altre travi poste nel mezzo del-</p> | <p>la distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo vengono a esser le travi doppie.</p> <p>F Sono le colonne, che sostentano la coperta.</p> <p>G E' il diritto di uno de' capi del ponte.</p> <p>H E' la pianta degli ordini de' pali con gli speroni, i quali non lasciano, che detti pali siano percossi dai legnami, che vengono giù per il fiume.</p> <p>I E' la scala di quaranta piedi, colla quale è misurata tutta l'opera.</p> |
|---|--|

Silogium del c m.



Dei Ponti di pietra, e di quello che nell'edificarli si dee osservare.

Fecero prima gli uomini i ponti di legno, come quelli, che alla loro presente necessità attendevano solamente: ma poi che cominciarono ad aver riguardo all'immortalità de' loro nomi, e che le ricchezze diedero loro animo e comodità a cose maggiori, cominciarono a farli di pietra, i quali sono più durabili, di maggiore spesa, e di più gloria agli edificatori. In questi, quattro parti si debbono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostenuti da detti pilastri: ed il pavimento, il quale si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deono farsi fermissimi e sodi; conciosia che non solo servano a sostenere il carico degli archi come gli altri pilastri, ma di più tengano unito tutto il ponte, e non lascino che gli archi si aprano: e però si faranno ove le ripe siano di pietra, ovvero almeno di terren sodo; e non potendosi avere così fatte ripe per loro natura fermissime, si faranno ferme e forti coll'arte facendovi altri pilastri, ed altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua rovinate, non rimanelle la via al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume, debbono essere di numero pari; sì perchè veggiamo che la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una hanno da sostenere qualche carico, siccome le gambe degli uomini e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco perchè questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma: perciocchè il corso del fiume nel mezzo, nel qual luogo naturalmente egli è più veloce per esser più lontano dalle ripe, è libero, e non fa danno a' pilastri col continuo percuoterli. Debbono i pilastri così esser compartiti, che vengano a cadere in quella parte del fiume, ove il corso dell'acque sia meno veloce. Il maggior corso dell'acque è dove si adunano quelle cose, che soprannotano, il che nel crescer de' fiumi si conosce facilissimamente. Le loro fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: e se il fondo del fiume sarà di fasso, o di tufo, ovvero di scaranto, il quale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno che tiene in parte della pietra, si avranno le fondamenta senza altra fatica di cavamento; perchè queste tai sorti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi; ma se il fondo del fiume sarà ghiara, ovvero sabbia, si caverà tanto in quello, che si trovi il sodo terreno, e quando ciò fosse difficile, si caverà alquanto nell'arena ovvero nella ghiara, e poi vi si faranno le palificate di pali di rovere, i quali colle punte di ferro, che a loro si faranno, giungano nel fondo sodo e fermo. Per fondare i pilastri si dee chiudere una parte del fiume solamente, ed in quella fabbricare, acciocchè per l'altra parte lasciata aperta, l'impeto dell'acqua abbia il corso; e così andar facendo di parte in parte. Non debbono essere i pilastri più sottili della testa parte della larghezza dell'arco, nè ordinariamente più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, le quali si congiungeranno insieme con arpesi e con chiodi di ferro, ovvero di metallo, acciocchè con tali incatenamenti vengano a essere come tutti di un pezzo. Le fronti de' pilastri si sogliono fare angolari, cioè che abbiano nell'estremità loro l'angolo retto, e si fanno anco alcuna volta a mezzo cerchio: acciocchè fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, le quali sono dal fiume con im-

peto

peto portate all'ingiù, percuotendo in loro si allontanino da' pilastri, e passino per mezzo dell'arco. Gli archi si debbono far ben fermi e torti, e con pietre grandi, le quali siano benissimo connesse insieme: acciocchè possano resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condotto loro sopra. Quegli archi sono fortissimi, che si fanno di mezzo cerchio, perchè posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la disposizione de' pilastri, il mezzo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile, ci serviremo del diminuto, facendo gli archi che abbiano di altezza il terzo del loro diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortissime. Il pavimento de' ponti si dee lastricare in quell'istesso modo che si lastricano le vie, delle quali è stato detto di sopra: onde essendosi veduto quanto si dee avvertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo, che passiamo a' disegni.

CAPITOLO XI.

Di alcuni Ponti celebri edificati dagli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimini.

Molti ponti furono edificati dagli Antichi in diversi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Tevere assai ne edificarono, de' quali alcuni si vedono intieri, e d'alcuni a tri sono rimasti i vestigi antichi solamente. Quelli, che si vedono ancora tutti intieri sopra il Tevere, sono quel di Castel Sant'Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, il quale edificò quivi la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, oggi detto ponte Quattro Capi dalle quattro teste di Giano, ovvero di Termine, le quali sono poste a man sinistra entrando in ello ponte: per questo ponte l'isola del Tevere si congiugne alla città. Il Cestio oggi detto di San Bartolomeo, il quale dall'altra banda dell'isola passa in Trastevere. Il ponte detto Senatorio da' Senatori, e Palatino dal monte che gli è vicino, fatto di opera rustica, che ora si chiama di Santa Maria; ma quei ponti, de' quali si vedono nel Tevere i vestigi antichi solamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, il quale lo fece di pietra essendo prima di legno, ed era vicino a Ripa: il Trionfale, i cui pilastri si veggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Janiculente, così chiamato per esser vicino al monte Janiculo, il quale, perchè è stato ristaurato da Papa Sisto IV., ora si dimanda Ponte Sisto; ed il Milvio oggi detto Ponte Molle, posto nella via Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, il quale non ritiene altro di antico che i fondamenti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si vedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera, fiume velocissimo appresso Narni: e sopra il Metauro nell'Umbria a Cagli se ne vede un'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo; ma tra tutti i ponti celebri, per cosa maravigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo a Baja in mezzo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nel quale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco e degno di meraviglia fu quello, che per soggiogare i Barbari edificò Trajano sopra il Danubio rincontro alla Transilvania, nel quale si leggevano queste parole.

PRO.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS

VIRTVS ROMANA QVID NON DOMAT?

SVB IVGO ECCE RAPIDVS, ET DANVBIVS.

Questo ponte fu poi rovinato da Adriano, acciocchè i Barbari non potessero passare a' danni delle Provincie Romane, e i suoi pilastri si vedono ancora in mezzo del fiume. Ma conciossiachè di quanti ponti io abbia veduto, mi pare il più bello ed il più degno di considerazione sì per la fortezza, come per il suo compartimento; quello, che è a Rimini, città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo, da Augusto Cesare; ho posto i di lui disegni, i quali sono quelli, che seguono. Egli è diviso in cinque archi, i tre di mezzo sono eguali, di larghezza di venticinque piedi; e i due accanto le ripe sono minori, cioè larghi solo venti piedi: sono tutti questi archi di mezzo circolo, ed il loro modano è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottava parte della luce de' minori. I pilastri sono grossi poco meno della metà della luce degli archi maggiori. L'angolo de' speroni, che tagliano l'acqua, è retto: il che ho osservato che fecero gli Antichi in tutti i ponti; e perchè egli è molto più forte dell'acuto, è però meno esposto a essere rovinato dagli alberi, ovvero da altra materia, che venisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilastri nei lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente dovevano essere statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte v'è una cornice, la quale ancora che sia schietta, fa però un bellissimo ornamento a tutta l'opera.

A E' la detta cornice, ch'è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.

B E' la superficie dell'acqua.

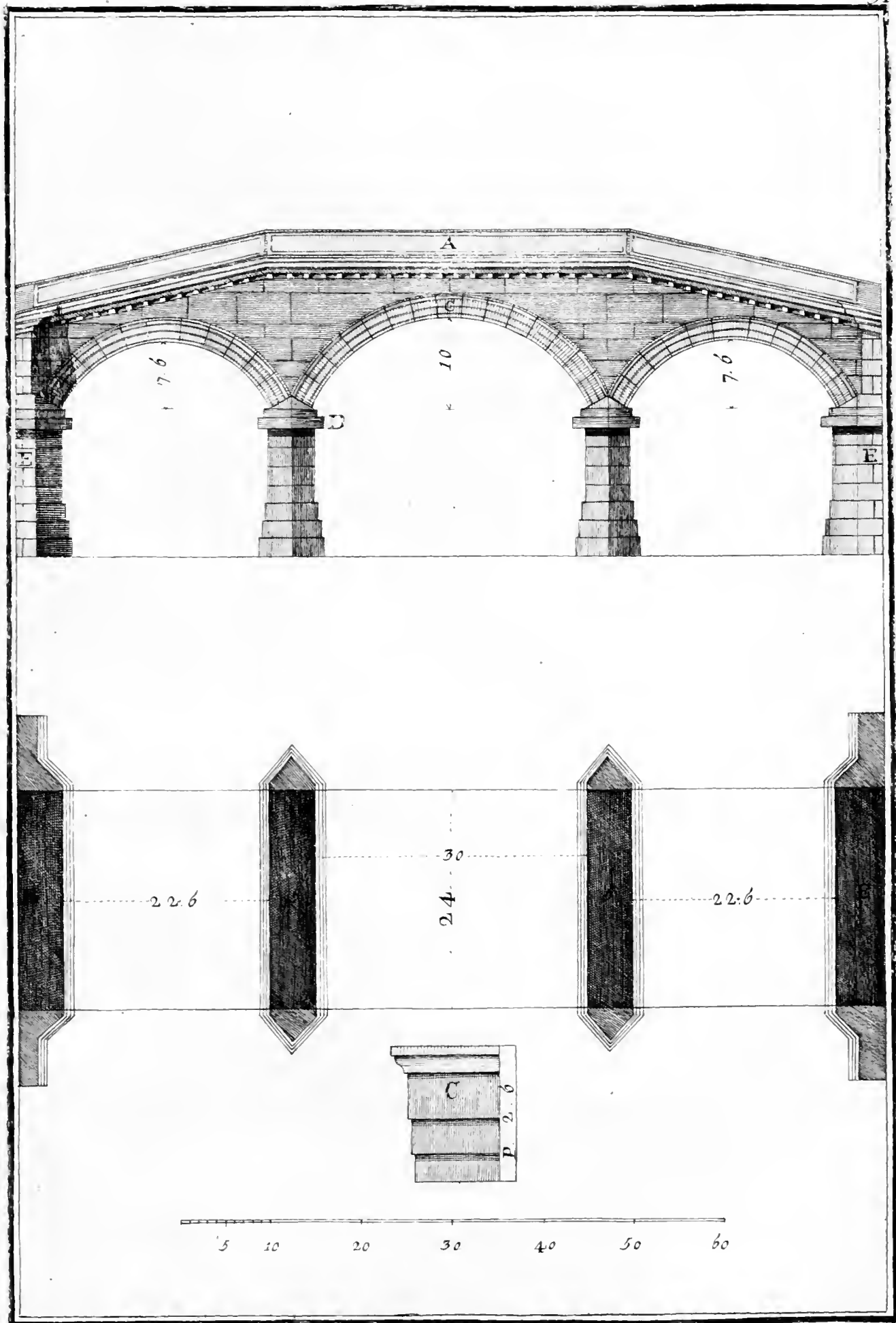
C E' il fondo del fiume.

D Sono piedi quaranta, con i quali è misurato questo ponte.

Del Ponte di Vicenza ch'è sopra il Bacchiglione.

PAssano per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito nome. Sopra questi fiumi sono due ponti antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione, si vedono i pilastri, e un'arco ancora intiero appresso la Chiesa di S. Maria degli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' questo ponte diviso in tre archi, quel di mezzo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi ventidue e mezzo; il che fu fatto acciò che il fiume avesse nel mezzo più libero il suo corso: i pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' volti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del loro diametro; il loro modeno è grosso per la nona parte dei volti piccioli; e per la duodecima di quel di mezzo, e sono lavorati a foggia di architrave. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte degli archi, sportano in fuori alcune pietre, le quali nel fabbricare il ponte servivano per sostenere le travi, sopra le quali si faceva l'armamento de' volti; ed in questo modo si fuggiva il pericolo, che crescendo il fiume non portasse via i pali con ruina dell'opera, i quali, facendoti altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per fare il detto armamento.

- A E' la sponda del ponte.
- C E' il modeno degli archi.
- D Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e servono a far l'armamento de' volti.
- E Sono i capi del ponte.



Di un Ponte di pietra di mia invenzione.

Bellissima a mio giudizio è l'invenzione del Ponte che segue, e molto accomodata al luogo, ove si doveva edificare, che era nel mezzo di una Città, la quale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia, ed è Metropoli di molte altre Città, e vi si fanno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, ed il ponte veniva ad essere nel luogo appunto, ove si riducono i mercanti a trattare i loro negozj. Però per fervare la grandezza e la dignità della detta Città, e per accrescerle ancora grossissima rendita, io faceva sopra del ponte per la larghezza sua tre strade; quella di mezzo ampia e bella, e le altre due che erano una per banda, alquanto minori. Dall'una e dall'altra parte di queste strade io vi ordinava delle botteghe, di modo che ve ne farebbero stati sei ordini. Oltre a ciò nei capi del ponte, e nel mezzo, cioè sopra l'arco maggiore vi faceva le logge, ove si farebbero ridotti i mercanti a negoziare insieme, ed avrebbero apporato con odità e bellezza grandissima. Alle logge, che sono nei capi, si sarebbe salito per alquanti gradi, ed al piano di quelle sarebbe stato il suolo, o pavimento di tutto il rimanente del ponte. Non dee parere cosa nuova, che sopra i ponti si facciano delle logge, perciocchè il Ponte Elio in Roma, del quale si è detto a suo luogo, era anticamente ancor esso coperto tutto di logge con colonne di bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti; oltre che in questa occasione, per le ragioni dette di sopra, era quasi necessario il farle. Nelle proporzioni dei pilastri, e degli archi si è osservato quell'istess'ordine, e quelle istesse regole, che si sono osservate nei ponti posti di sopra, e ciascuno da per se potrà facilmente ritrovarle.

Parti della Pianta.

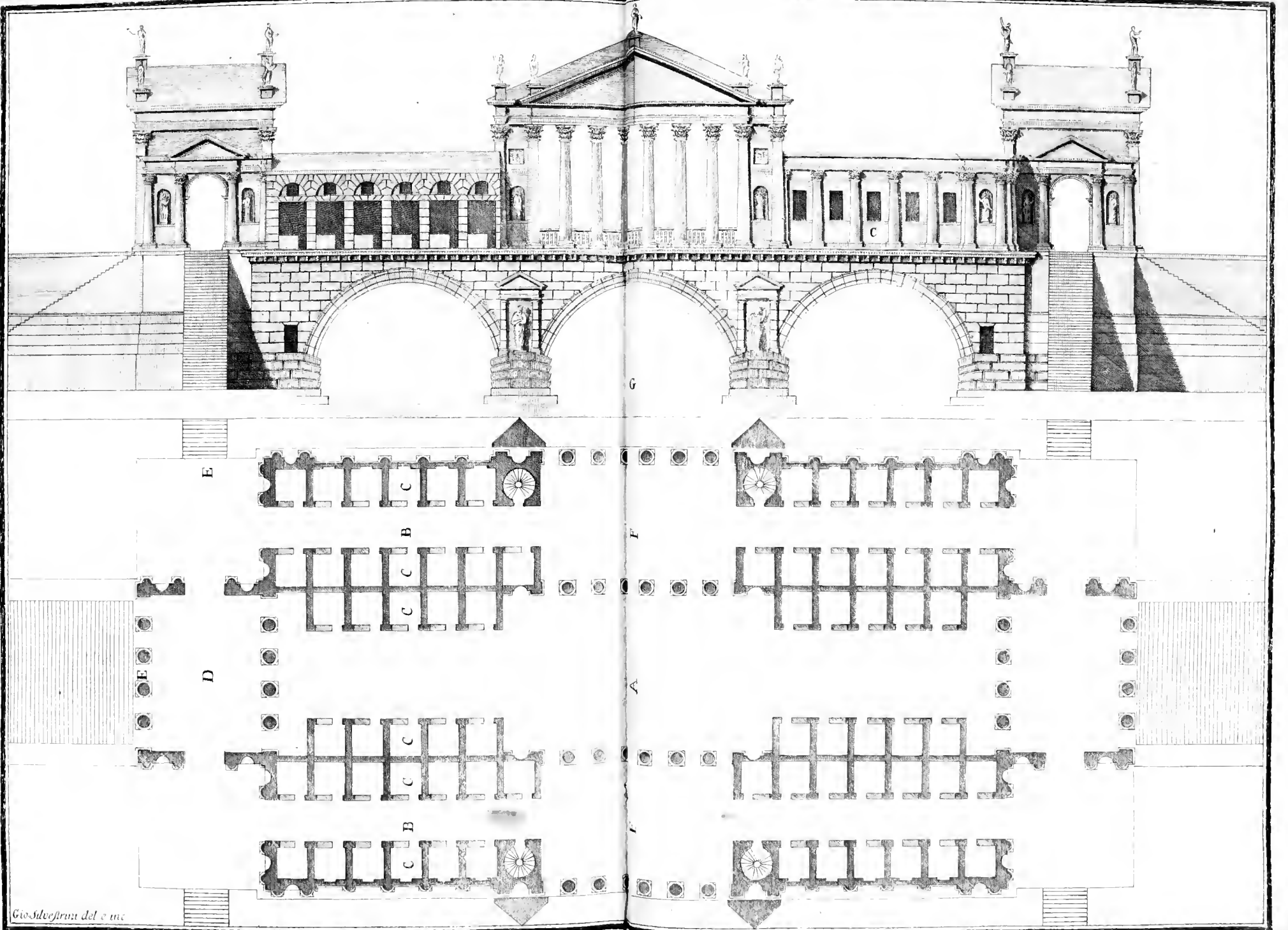
- A E' la strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del ponte.
- B Sono le strade minori.
- C Sono le botteghe.
- D Sono le logge nei capi del ponte.
- E Sono le scale, che portano sopra le dette logge.
- F Sono le logge di mezzo fatte sopra l'arco maggiore del ponte.

Le parti dell'Alzato corrispondono a quelle della pianta, e però senza' altra dichiarazione si lasciano facilmente intendere.

C E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume, e nell'altra tavola, che è all'incontro, appare il diritto dell'istesse botteghe sopra le strade.

G E' la linea della superficie dell'acqua.



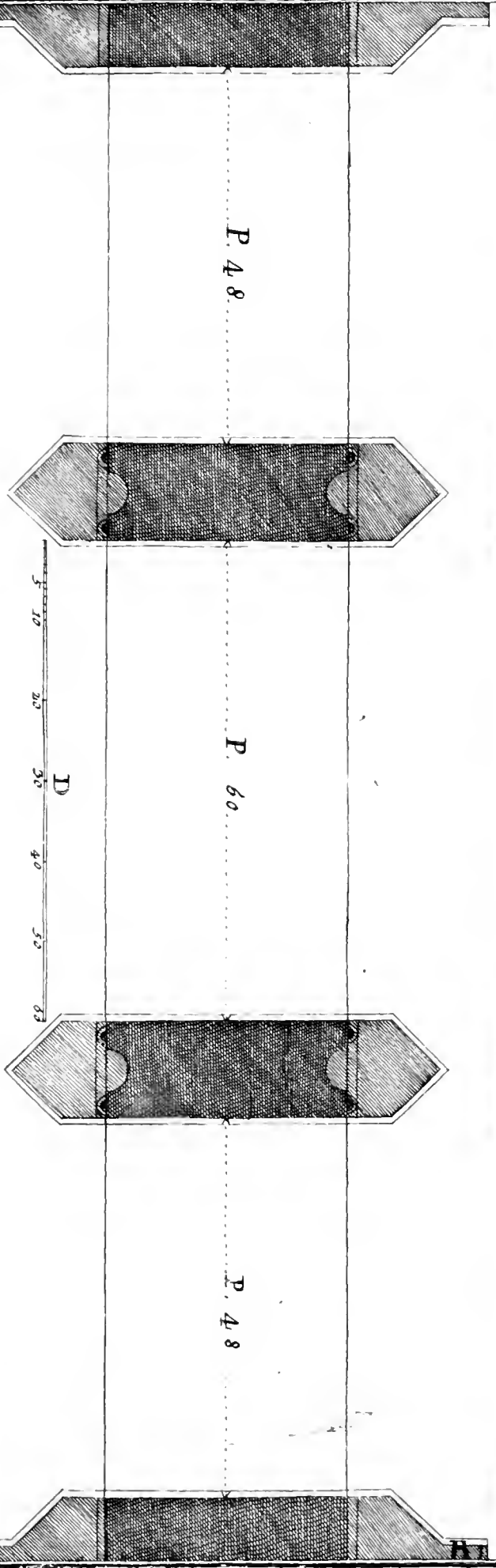
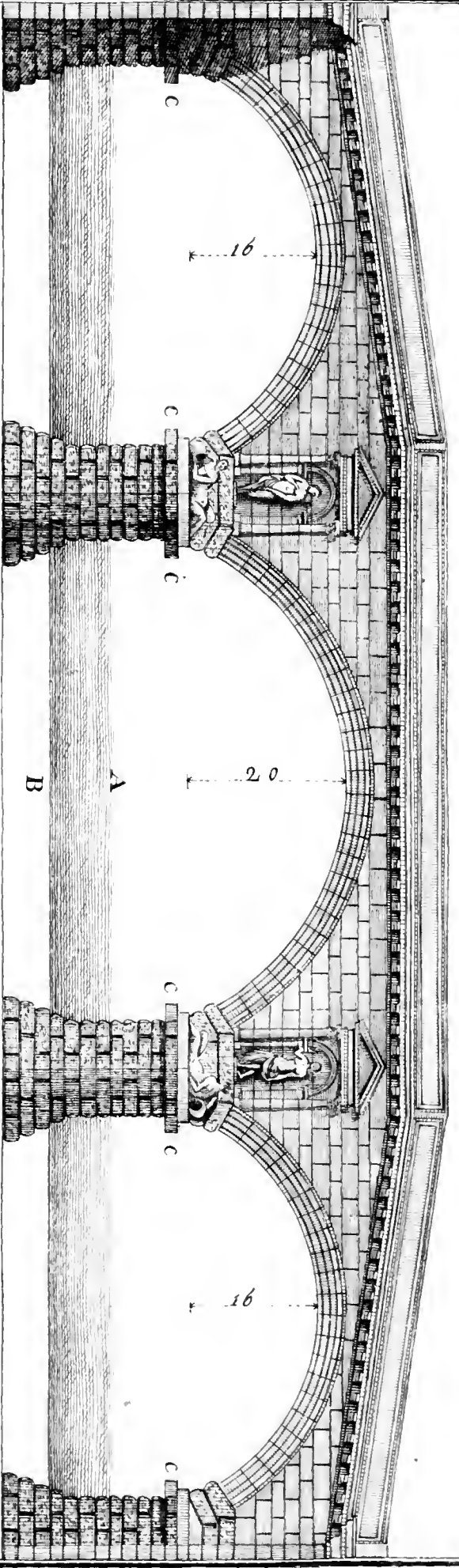


Gio. Silvestrini del e inc

Di un altro Ponte di mia invenzione.

Ricercato da alcuni Gentil'uomini del parer mio circa ad un Ponte che essi disegnavano fare di pietra, feci loro la sottoposta invenzione. Il fiume nel luogo, ove si doveva fare il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Io divideva tutta questa larghezza in tre vani, e faceva quel di mezzo largo sessanta piedi, e gli altri due quarant'otto l'uno. I pilastri, che reggono i volti, venivano di grossezza di dodici piedi, e così erano grossi la quinta parte del vano di mezzo, e per la quarta dei vani minori: io alterava in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del vivo della larghezza del ponte, perchè meglio potessero resistere all'impeto del fiume, il quale è velocissimo, ed alle pietre, ed ai legnami che da quello sono portati all'ingiù. I volti farebbero stati in porzione di cerchio minore del mezzo circolo, acciocchè la salita del ponte fosse stata facile e piana. Io faceva il modano degli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezzo, e per la quartadecima della luce degli altri due. Si averebbe questo ponte potuto ornare con nicchi al dritto dei pilastri, e con statue, e vi farebbe stata bene a lungo i suoi lati una cornice; il che si vede, che fecero alcuna volta ancora gli Antichi, come nel ponte di Rimini ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

- A E' la superficie dell'acqua.
- B E' il fondo del fiume.
- C Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.
- D E' la scala di sessanta piedi con la quale è misurata tutta l'opera.

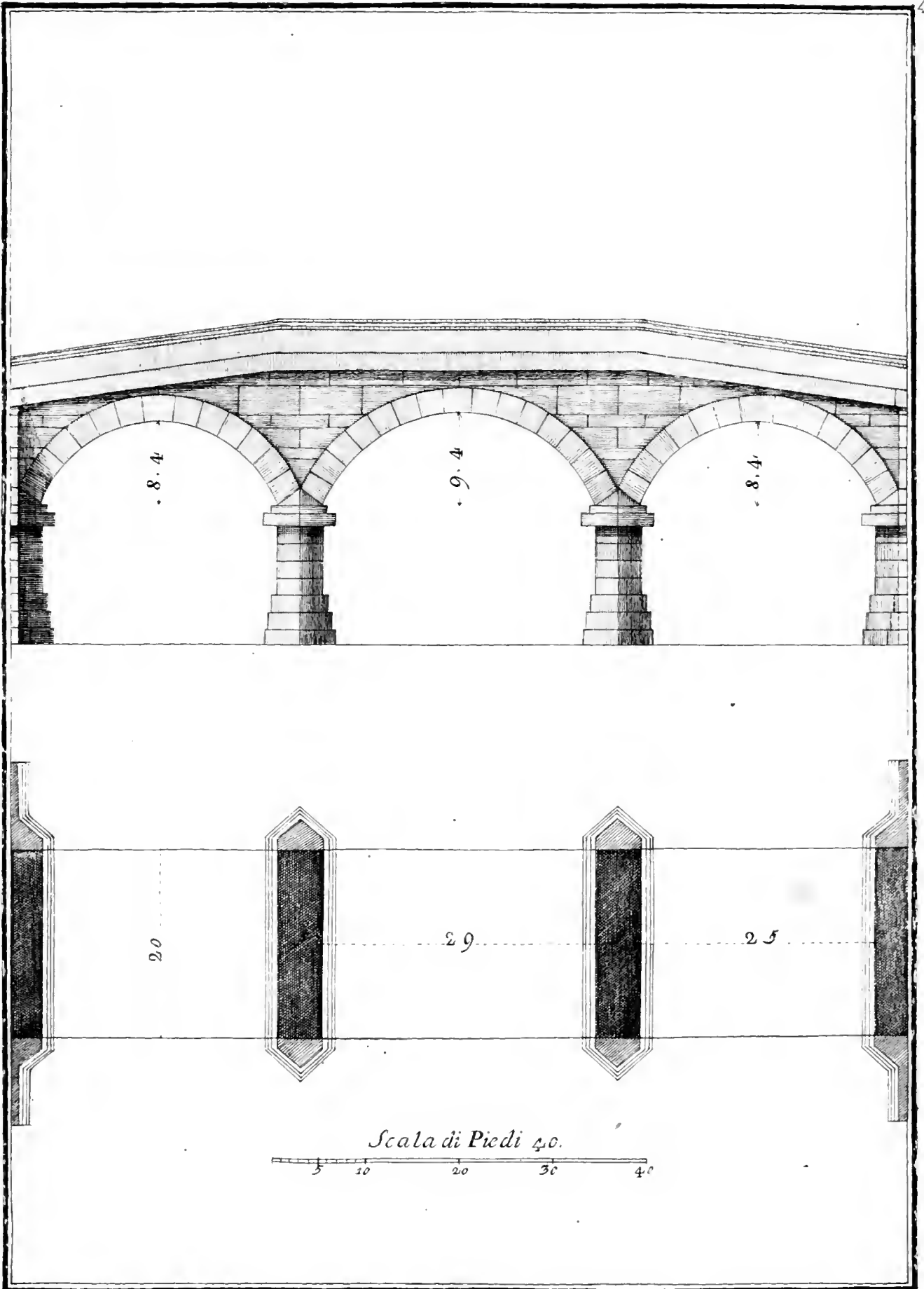


Gio. Silvio Perini del. e inc.

CAPITOLO XV.

Del Ponte di Vicenza, che è sopra il Berone.

L'altro Ponte antico, che come ho detto è sopra il Berone in Vicenza, si chiama volgarmente il ponte delle Beccarie, perchè egli è appresso il macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intero, ed è poco differente da quello, ch'è sopra il Bacchiglione; perciocchè ancor'egli è diviso in tre archi, ed ha l'arco di mezzo maggiore degli altri due. Sono tutti questi archi di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e non hanno lavoro alcuno. I piccoli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quello di mezzo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro degli archi minori, ed hanno nell'estremità loro sotto l'imposta degli archi le pietre, che sporgono in fuori per le cagioni sopradette. Sono l'uno, e l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, la quale è pietra tenera, e si taglia con la sega, come si fa il legno. Dell'istesse proporzioni di questi due di Vicenza ve ne sono quattro in Padova, tre dei quali hanno tre archi solamente; e sono il Ponte Altinà, quello di S. Lorenzo, e quello che è detto Ponte Corvo: ed uno ne ha cinque, ed è quel ch'è detto Ponte Molino. In tutti questi ponti si vede essere stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, il che (come altre volte ho avvertito) si ricerca sommamente in tutte le fabbriche.



Delle Piazze, e degli Edifizj che intorno a quelle si fanno.

Oltre le strade, delle quali è stato detto di sopra, fa di mestieri, che nelle Città secondo la loro grandezza siano compartite più e meno piazze, nelle quali si radunino le genti a contrattare delle cose necessarie ed utili ai bisogni loro; e siccome a diversi usi si attribuiscono, così deesi a ciascuna dare proprio luogo e conveniente. Questi tai luoghi ampj, che per le Città si lasciano, oltre la detta comodità di radunarvisi le genti a passeggiare, a trattenervisi, ed a contrattare, rendono ancora molto ornamento, ritrovandosi a capo di una strada un luogo bello, spazioso, dal quale si veda l'aspetto di qualche bella fabbrica, e massimamente di qualche Tempio. Ma siccome torna bene, che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, ed ha del grande e dell'onorevole, che ve ne sia una principalissima, e che veramente si possa chiamar pubblica. Queste piazze principali debbono farsi della grandezza, che richiederà la moltitudine dei Cittadini, acciocchè non siano piccole al comodo ed all'uso loro, ovvero per il poco numero delle persone non pajano disabitate. Nelle Città marittime si faranno appresso il porto, e nelle Città che sono fra terra, si faranno in mezzo delle medesime, acciocchè siano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi, intorno alle piazze i portici larghi quanto sarà la lunghezza delle loro colonne, l'uso dei quali è per fuggire le piogge, le nevi, ed ogni noja della gravezza dell'aria, e del Sole; ma tutti gli edificj, che intorno alla piazza si fanno, non deono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, nè meno della sesta, ed ai portici si salirà per gradi, i quali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, i quali come si debbono fare, e perchè anticamente si facevano, e d'onde si chiamassero trionfali, si darà diffusamente nel mio Libro degli archi, e si potranno i disegni di molti; onde si darà grandissimo lume a quelli, che volessero ai nostri tempi, e per l'avvenire rizzare gli archi ai Principi, ai Rè, ed agl'Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali debbono essere congiunti a quelle il palazzo del Principe, ovvero della Signoria, secondo che sarà o Principato, o Repubblica; la Zecca, e l'erario pubblico, dove si ripone il Tesoro e il denaro pubblico, e le prigioni. Queste anticamente si facevano di tre sorti: una per quelli, che erano sviati ed immodesti, che ivi si tenevano acciò fosser ammaestrati, la quale ora si dà ai pazzi: l'altra era per i debitori, e questa si usa ancora tra noi: la terza è dove stanno i perfidi e rei uomini, o già condannati, o per esser condannati; le quali tre sorti bastano, conciossiachè i falli degli uomini nascono o da immodestia, o vero da contumacia, o da perversità. Deono essere le prigioni, e la Zecca collocate in luoghi securissimi, e prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie dei sediziosi Cittadini. Debbono farsi le prigioni sane e comode, perchè sono state ritrovate per custodia, e non per supplizio e pena degli scellerati, o d'altre sorte d'uomini: però si faranno le loro mura nel mezzo di

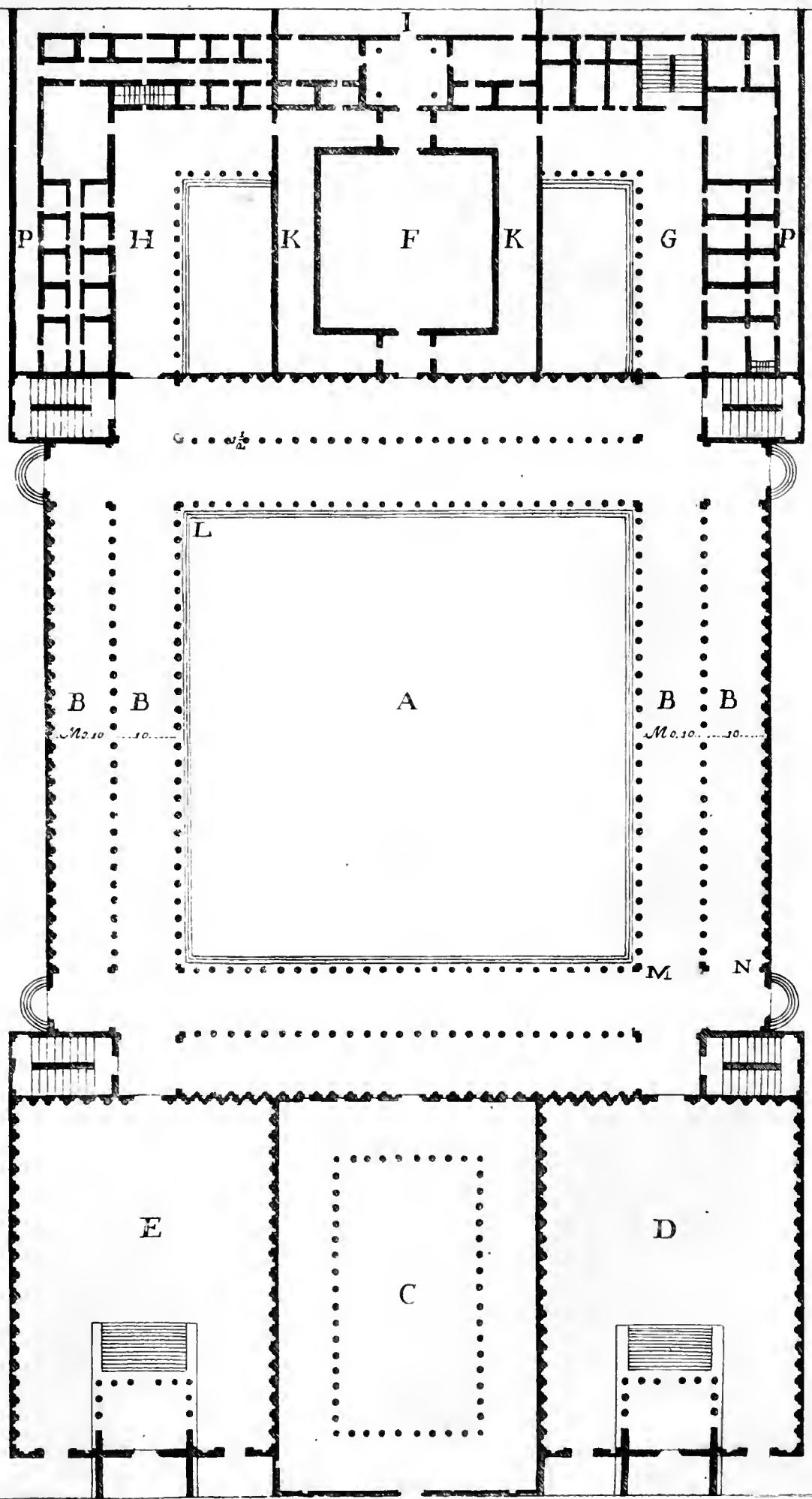
pietre vive grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro o di metallo, e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta, perchè così facendo l'umidità della pietra viva non le renderà malfane, nè perderanno della loro sicurezza. Si deono fare gli anditi loro intorno, e le stanze dei custodi appresso, acciocchè si possa facilmente sentire se i prigionieri macchineranno alcuna cosa. Oltre l'erario, e le prigioni dee congiungersi alla piazza la Curia, la quale è il luogo, dove si raduna il Senato a consultare delle cose dello Stato. Questa dee farsi di quella grandezza, che parrà richiedere la dignità e moltitudine de' cittadini; e se ella sarà quadrata, quanto avrà di larghezza, aggiungendovi la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sarà più lunga che larga, si porrà insieme la lunghezza e la larghezza, e di tutta la somma si piglierà la metà, e si darà all'altezza fino sotto la travatura. Al mezzo dell'altezza si debbono fare cornicioni intorno ai muri, i quali sportino in fuori, acciocchè la voce di quelli, che disputeranno, non si dilati nell'altezza della Curia, ma ributtata indietro meglio pervenga alle orecchie degli uditori. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo a canto alla piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo dove si rende giustizia, e dove concorre gran parte del popolo, ed uomini da faccende, della quale tratterò particolarmente, dopo che averò detto, come i Greci, ed i Latini facevano le loro piazze, e di ciascuna di esse avrò posto i disegni.

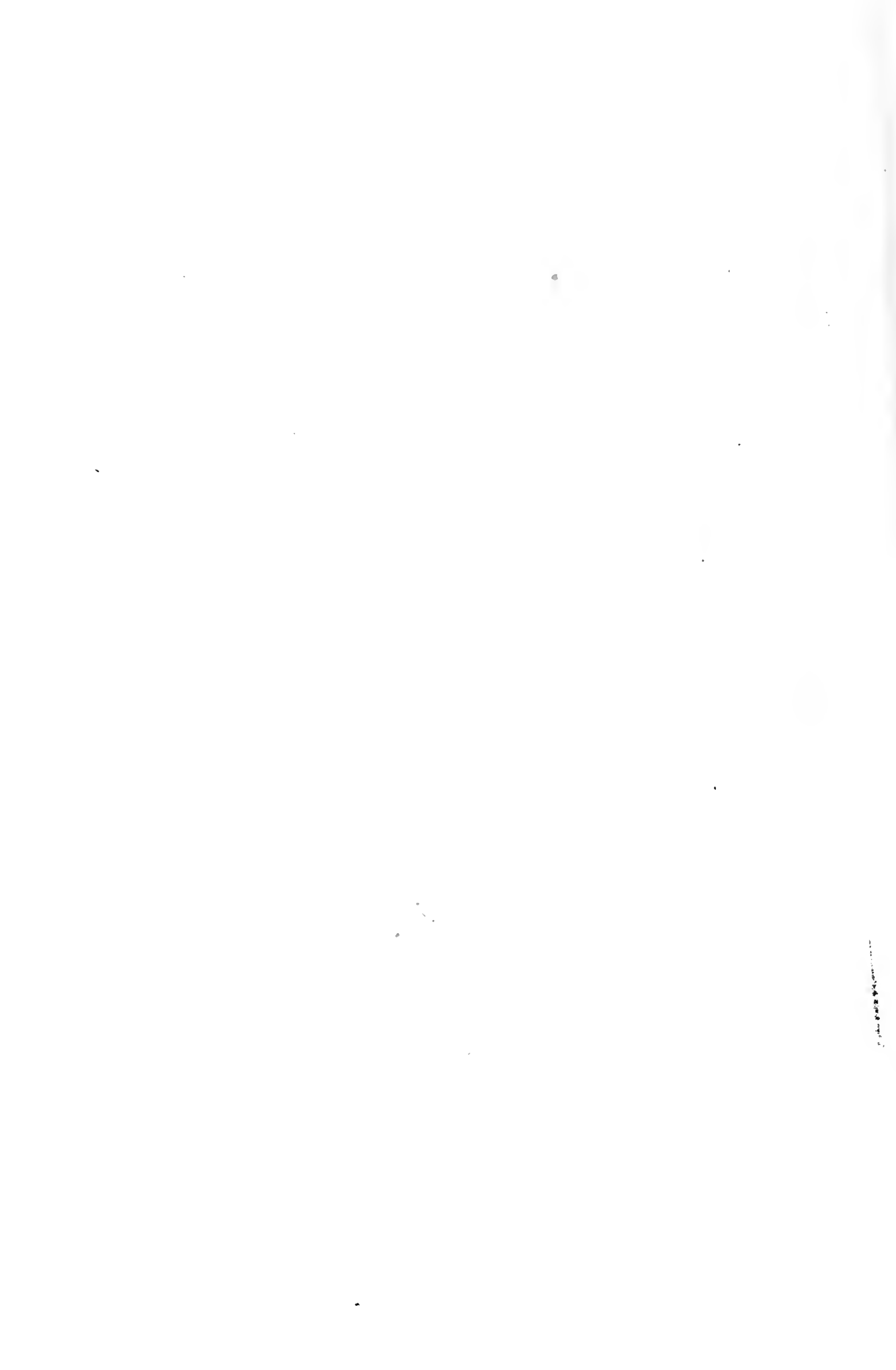
Delle Piazze dei Greci.

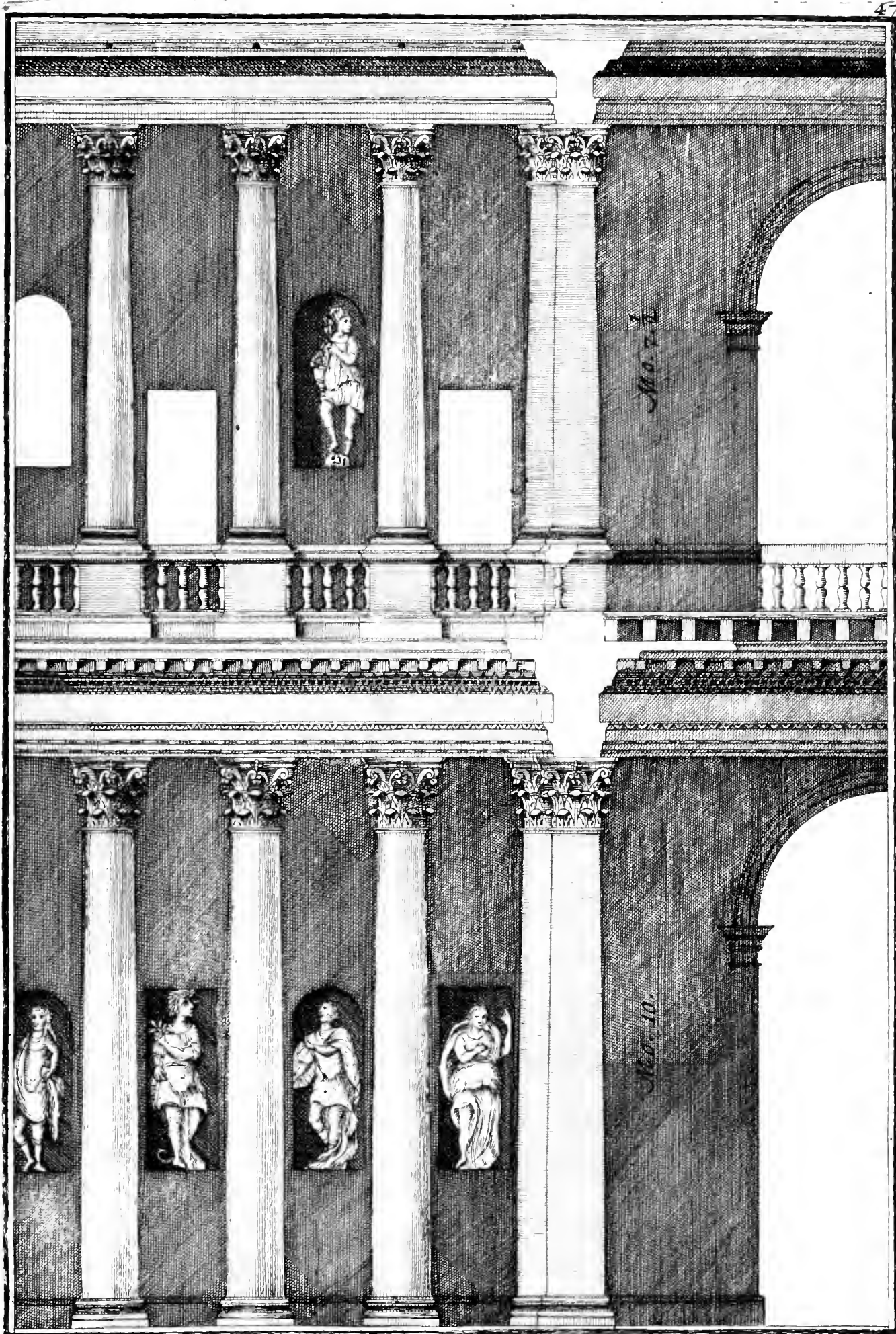
I Greci (come ha Vitruvio nel primo Cap. del V. Lib.) ordinavano nelle loro Città le piazze di forma quadrata, e facevano loro intorno i portici ampj, e doppj, e di spesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezzo di colonna, e al più due diametri. Erano questi portici larghi, quanto era la lunghezza delle colonne; onde, perchè erano doppj, il luogo da passeggiare veniva ad esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto comodo ed ampio. Sopra le prime colonne, le quali (avendo riguardo al luogo ove esse erano.) per mio giudizio dovevano essere di ordine Corintio, v'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime: queste avevano sotto di se il poggio dell'altezza, che ricerca la comodità; perchè anco questi portici di sopra si facevano per potervi passeggiare, e trattenerli, ed ove potessero stare comodamente le persone a vedere gli Spettacoli, che nella piazza, o per divozione, o per diletto si facevano. Dovevano essere tutti questi portici ornati di nicchie con statue: perciocchè i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino a queste piazze, benchè Vitruvio, quando ne insegna come esse si ordinavano, non faccia menzione di questi luoghi, vi doveva essere la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi de' quali si è detto di sopra, che si congiungono alle piazze. Oltre di ciò, perchè (come egli dice al Cap. VII. del primo Libro) usarono gli Antichi di fare appresso le piazze i Tempj consacrati a Mercurio, ed Iside, come a Dei presidenti ai negozj ed alle mercanzie, ed in Pola città dell'Istria se ne veggono due sopra la piazza l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, e di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze accanto alla Basilica, le piante, e gli alzati dei quali con tutti i loro membri particolari più distintamente si vedranno nel mio libro dei Tempj.

- A Piazza.
- B Portici doppj.
- C Basilica ove i Giudici avevano i loro tribunali.
- D Tempio d'Iside.
- E Tempio di Mercurio.
- F Curia.
- G Portico, e Corticella avanti la Zecca.
- H Portico, e Corticella avanti le prigioni.
- I Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
- K Anditi intorno la Curia, per i quali si viene ai Portici della Piazza.
- L Il voltare dei Portici della piazza.
- M Il voltare dei Portici di dentro.
- N Pianta dei muri dei Cortili, dei Tempj.
- P Anditi intorno alla Zecca, e le prigioni.

L'Alzato, che è dietro la Pianta, è di una parte della Piazza.







CAPITOLO XVIII.

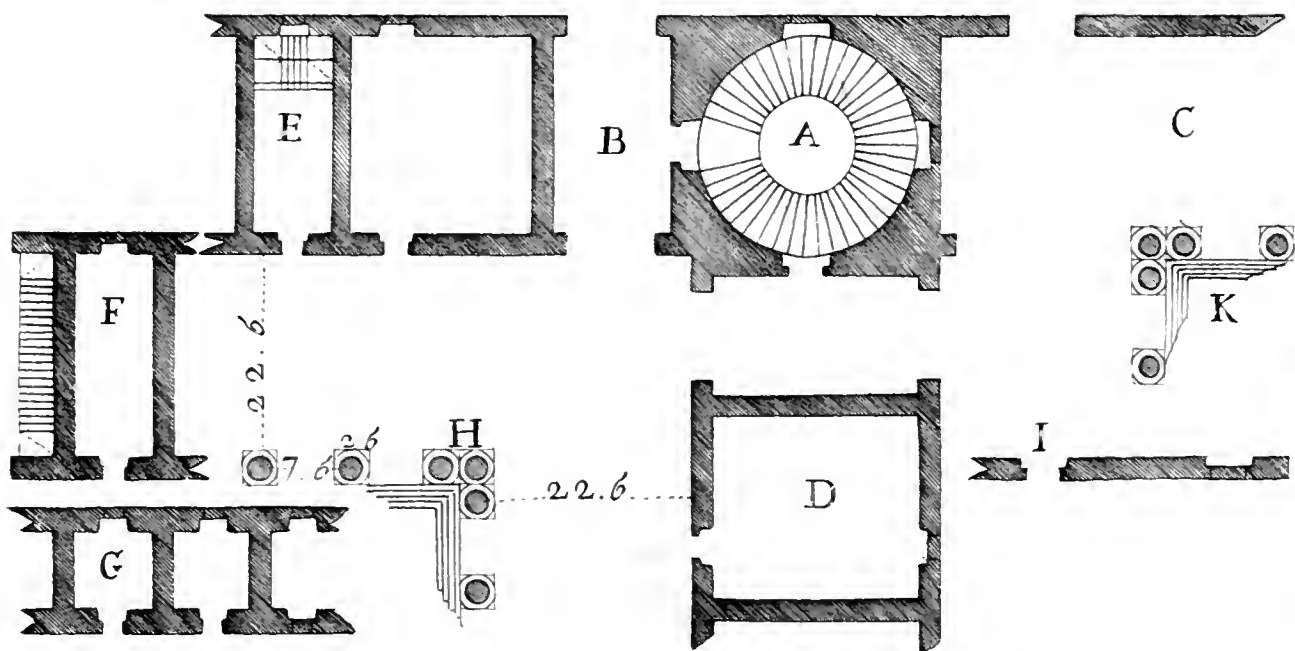
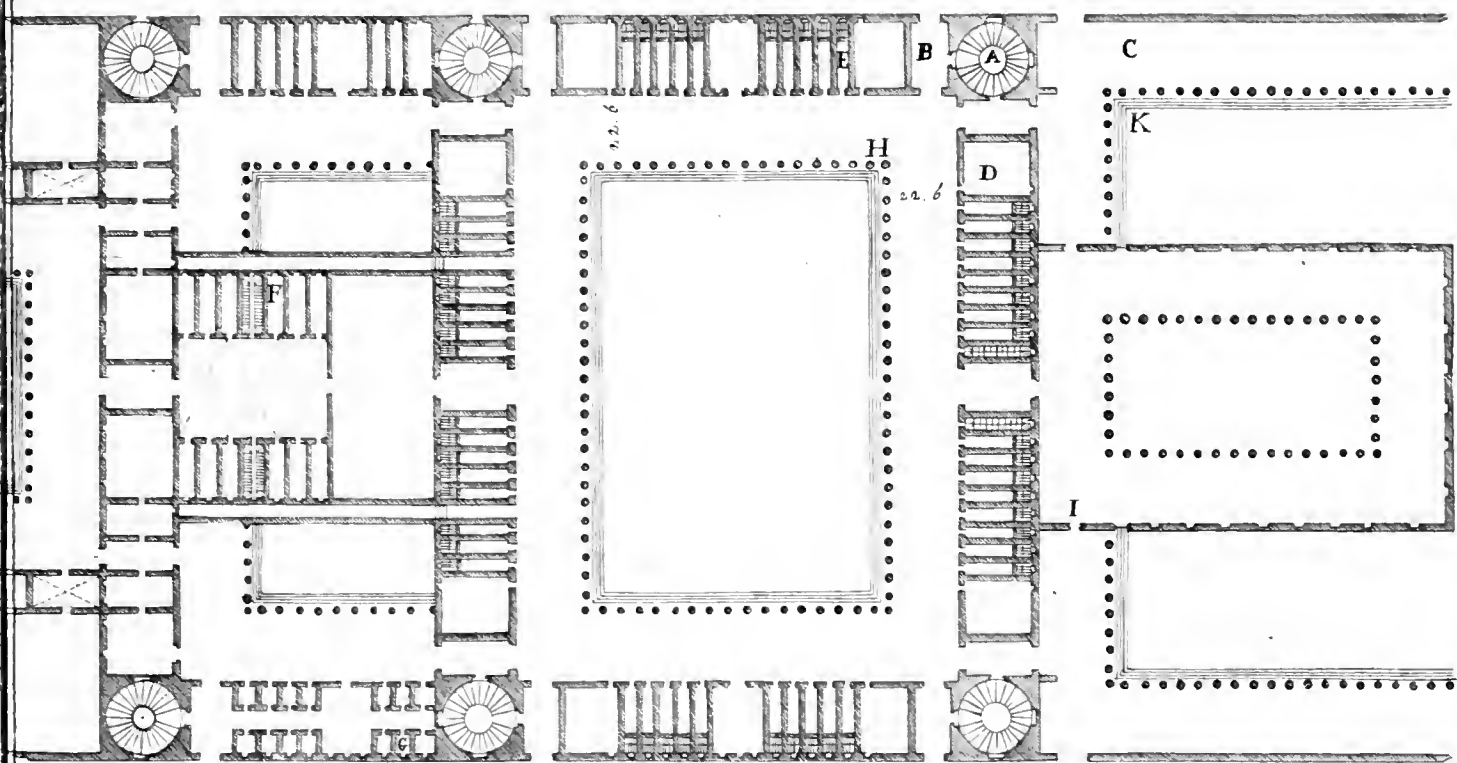
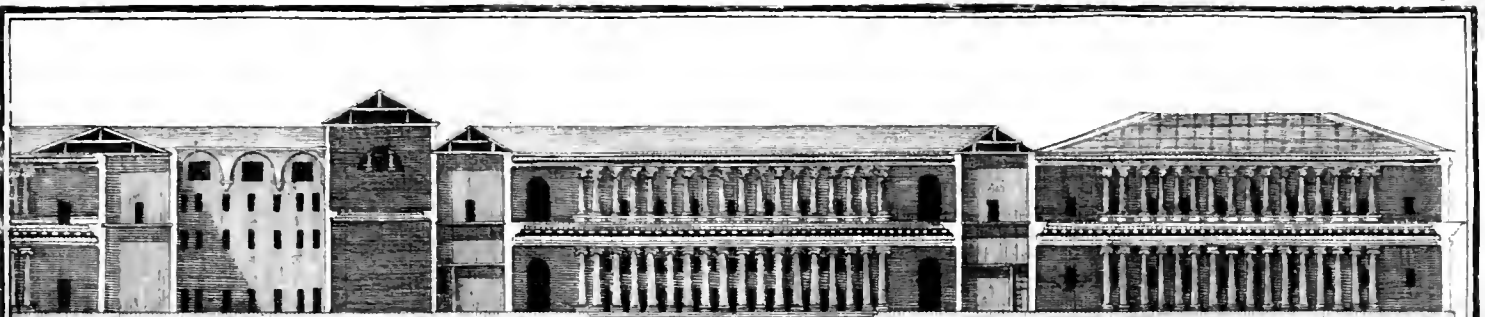
Delle Piazze dei Latini.

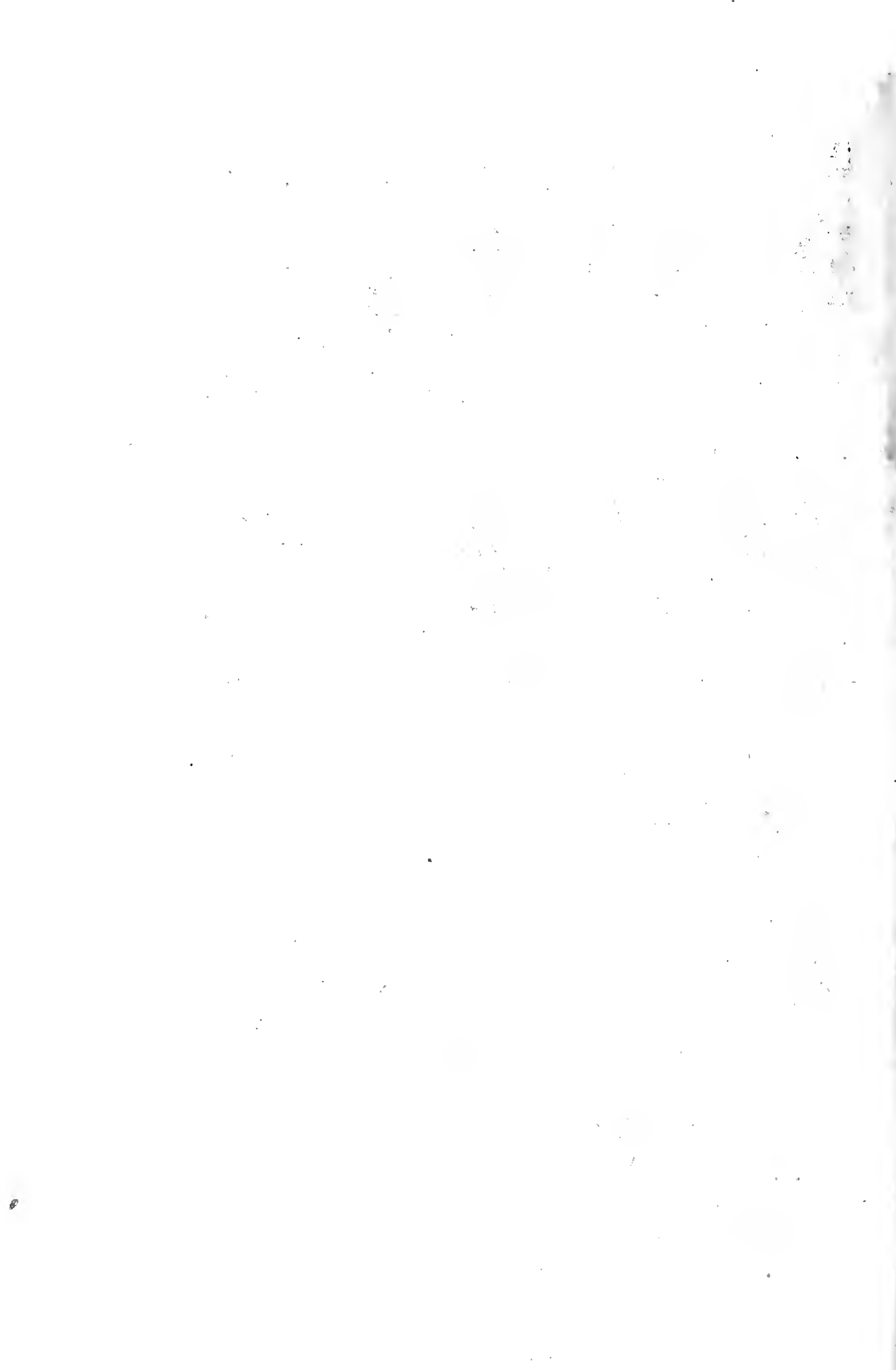
I Romani, e gl' Italiani (come dice Vitruvio al luogo sopraddetto) partendosi dall' uso dei Greci, facevano le loro piazze più lunghe, che larghe; in modo che partita la lunghezza in tre parti, di due facevano la larghezza; perciocchè dandosi in quelle i dori ai gladiatori, questa forma riusciva loro più comoda della quadrata; e per questa causa ancora facevano gl' intercolunj de portici, che erano intorno alla piazza di due diametri di colonna ed un quarto, ovvero di tre diametri, acciocchè la vista del popolo non fosse impedita dalla spessezza delle colonne. Erano i portici larghi, quanto erano lunghe le colonne, ed avevano sotto le botteghe dei banchieri. Le colonne di sopra si facevano la quarta parte meno di quelle di sotto, perchè le cose inferiori rispetto al peso che portano, debbono esser più ferme che quelle di sopra, come è stato detto nel primo Libro. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo situavano la Basilica, la quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri, e nella parte di dentro vi sono i portici intorno, larghi per il terzo dello spazio di mezzo. Le colonne loro sono lunghe, quanto essi sono larghi, e potriano farsi di che ordine più piacesse. Nella parte volta a Settentrione io ho posta la Curia di lunghezza di un quadro e mezzo; la sua altezza è per la metà della larghezza e lunghezza unite insieme; era questo il luogo, come ho detto di sopra, ove si radunava il Senato a consultare le cose dello Stato.

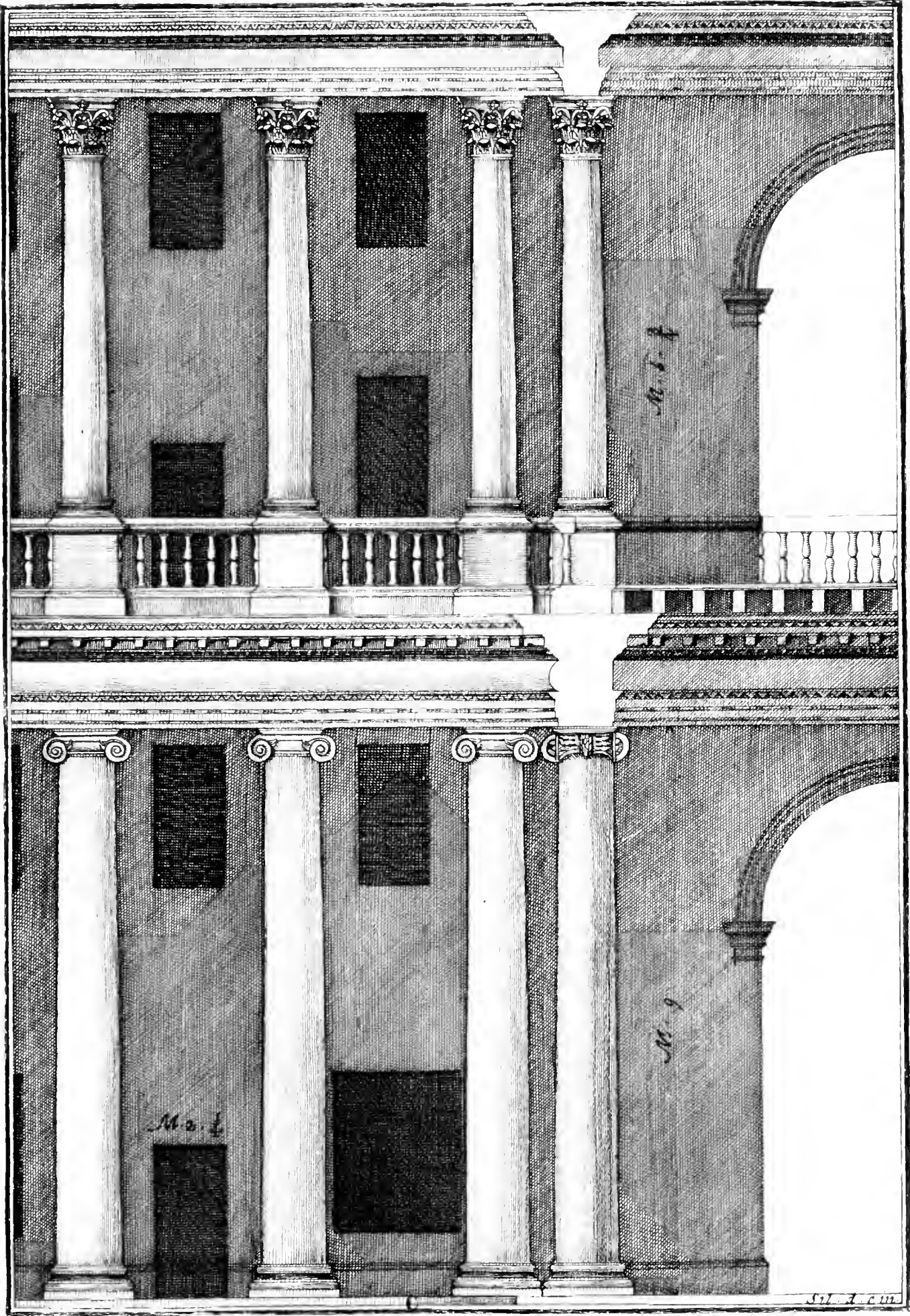
- A Scala a lumaca vacua nel mezzo, che porta nei luoghi di sopra.
- B Andito per il quale si entra nei portici della piazza.
- C Portici, e Corticella a canto alla Basilica.
- D E Luoghi per i banchi, e per le più onorate arti della Città.
- F Luoghi per i Segretarj ove si riponeffero le deliberazioni del Senato.
- G Le Prigioni.
- H E' il voltare dei Portici della piazza.
- I Entrata nella Basilica per fianco.
- K Il voltare dei Portici, che sono delle corticelle a canto la Basilica.

Tutte le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrassegnate con l'istesse Lettere.

L' Alzato, che segue in forma grande, è di una parte dei Portici della piazza.







Delle Basiliche Antiche.

Si chiamavano Basiliche anticamente quei luoghi, nei quali stavano i Giudici a render ragione al coperto, ed ove alcuna volta si trattava di grandi e d'importanti negozj; onde leggiamo, che i Tribuni della plebe fecero levare dalla Basilica Porzia, che era in Roma presso al tempio di Romolo e Remo, che ora è la Chiesa di S. Cosimo e Damiano nella quale rendevano giustizia, una colonna, che impediva loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fu molto celebre e tenuta fra le cose maravigliose della Città, quella di Paolo Emilio, che era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina, nella quale egli spese mille e cinquecento talenti donatigli da Cesare, che sono, per quanto si fa conto, circa a novecento mila scudi. Deono farsi congiunte alla piazza, come fu osservato nelle sopraddette, che erano tutte e due nel Foro Romano, e rivolte alla più calda regione del Cielo; acciocchè i negoziatori e litiganti al tempo del verno senza molestia de' cattivi tempi possano a quelle trasferirsi e dimorarvi comodamente. Si deono fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non lo impedirà, ovvero non sforzerà a mutar misura di compartimento. Di questi tali edifizj non vi è rimasto alcun vestigio antico: onde io, secondo quello che ci insegna Vitruvio nel luogo ricordato di sopra, ho fatto i disegni, che seguono; nei quali la Basilica nello spazio di mezzo, cioè dentro alle colonne, è lunga due quadri: I portici, che sono dai lati, e nella parte ove è l'entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo. Le loro colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si possono fare di che ordine si vuole. Io non ho fatto portico nella parte incontro all'entrata, perchè parmi, che vi stia molto bene una nicchia grande fatta di porzione minore del mezzo circolo, nel quale sia il tribunale del Pretore, ovvero dei Giudici se faranno molti, e vi si ascenda per gradi, acciò abbia maggior maestà e grandezza. Non nego però, che si possano fare ancora i portici tutti intorno, come ho fatto nelle Basiliche figurate nei disegni delle piazze. Per i portici si entra nelle scale, che sono dai lati della detta nicchia, le quali portano nei portici superiori. Hanno questi portici superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto. Il poggio, ovvero piedistallo che è tra le colonne inferiori e le disopra, si dee fare alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra, acciocchè quelli, che camminano nei portici superiori, non siano veduti da quelli che negoziano nella Basilica. Con altri compartimenti fu ordinata da esso Vitruvio una Basilica in Fano, la quale per le misure, che al detto luogo egli ne dà, si comprende, che doveva essere un edificio di bellezza e di dignità grandissima. Io ne porrei qui i disegni, se dal Reverendiss. Barbaro nel suo Vitruvio non fossero stati fatti con somma diligenza.

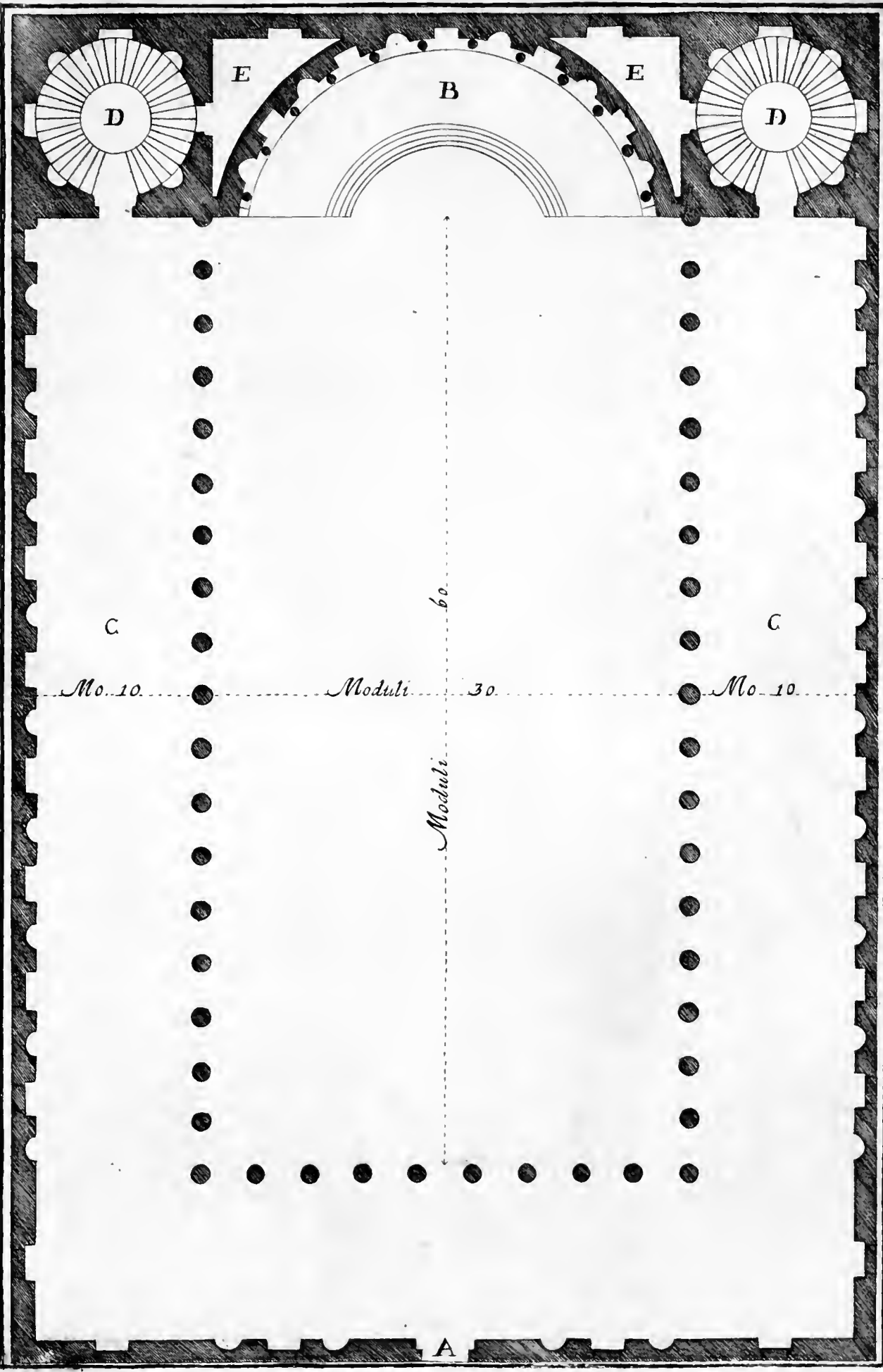
Il primo disegno, che segue è della Pianta. Il secondo è dell' Alzato.

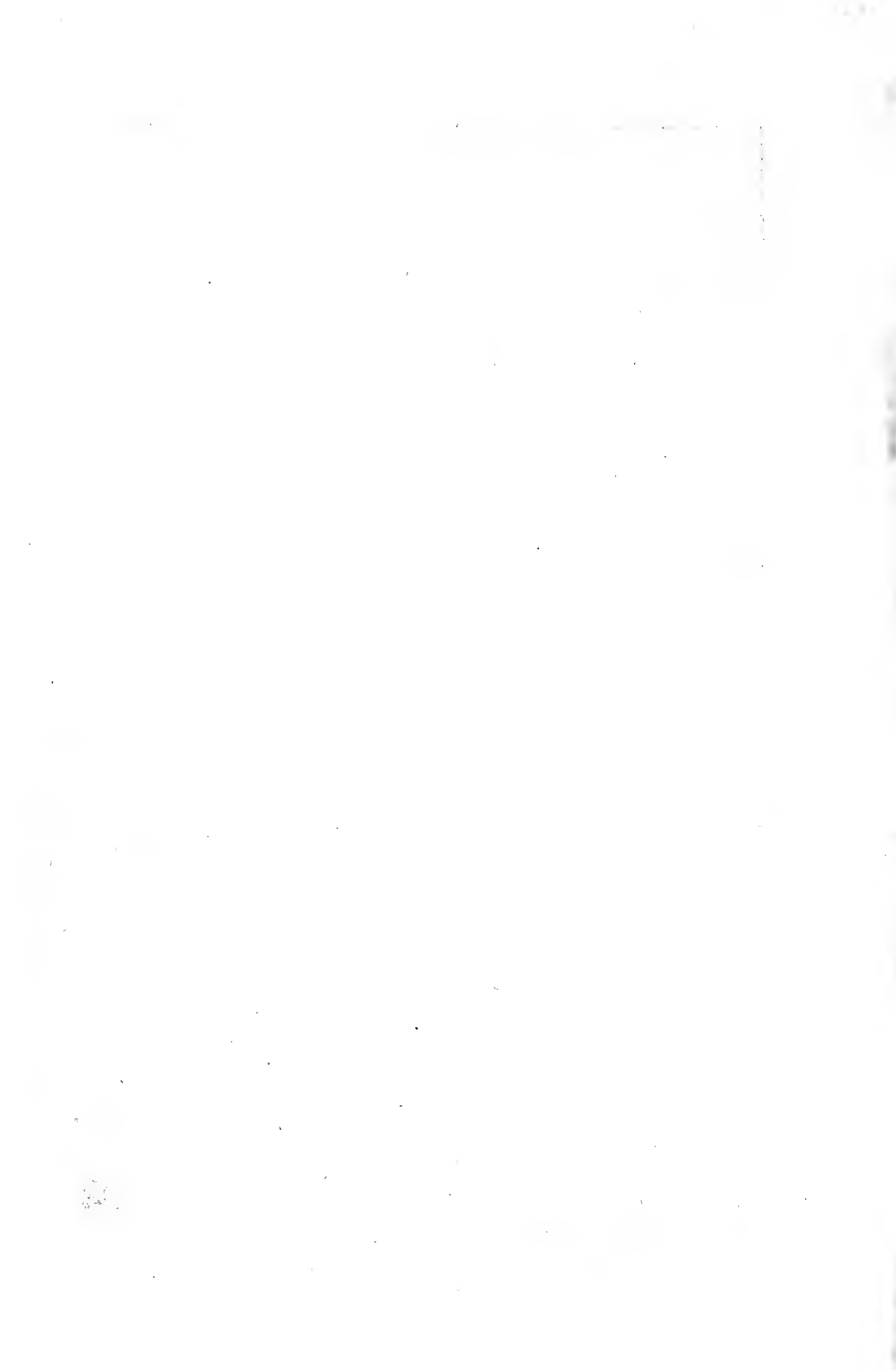
Parti della Pianta.

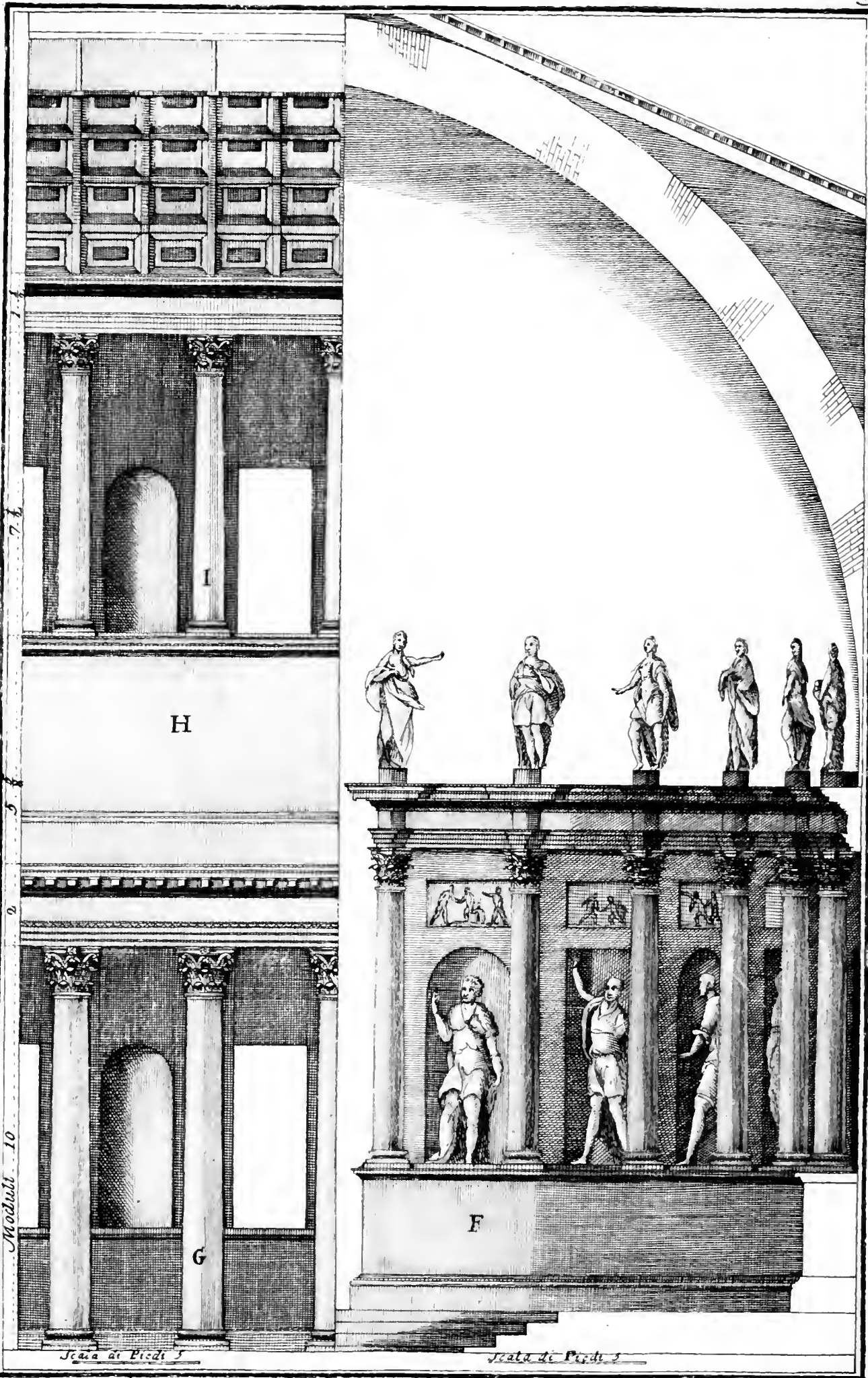
- A L' Entrata della Basilica.
- B Luogo per il Tribunale incontro all' entrata.
- C Portici all' intorno.
- D Scale, che portano di sopra.
- E Luoghi dell' Immondizie.

Parti dell' Alzato.

- F Profilo del luogo fatto per porre il Tribunale incontro all' entrata.
- G Colonne dei portici di sotto.
- H Poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle col. de' portici di sopra.
- I Colonne dei detti portici superiori.







7 1/2

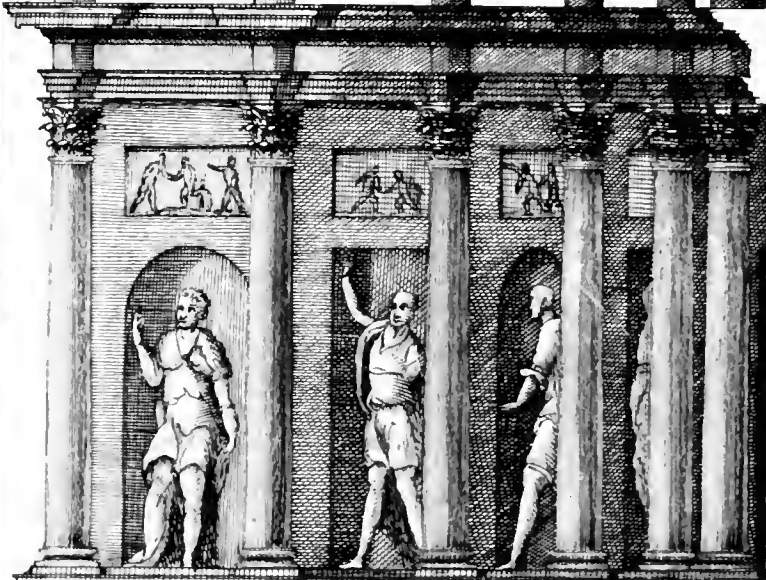
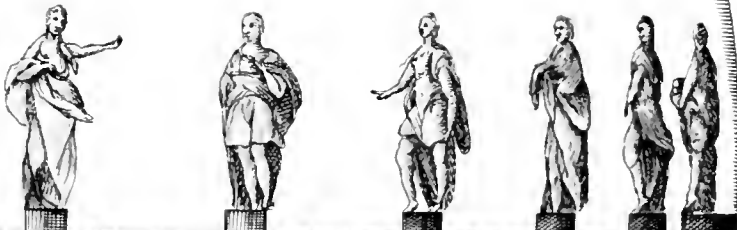
5 1/2

2

Moduli 10

H

G



F

Scala di Piedi 5

Scala di Piedi 5

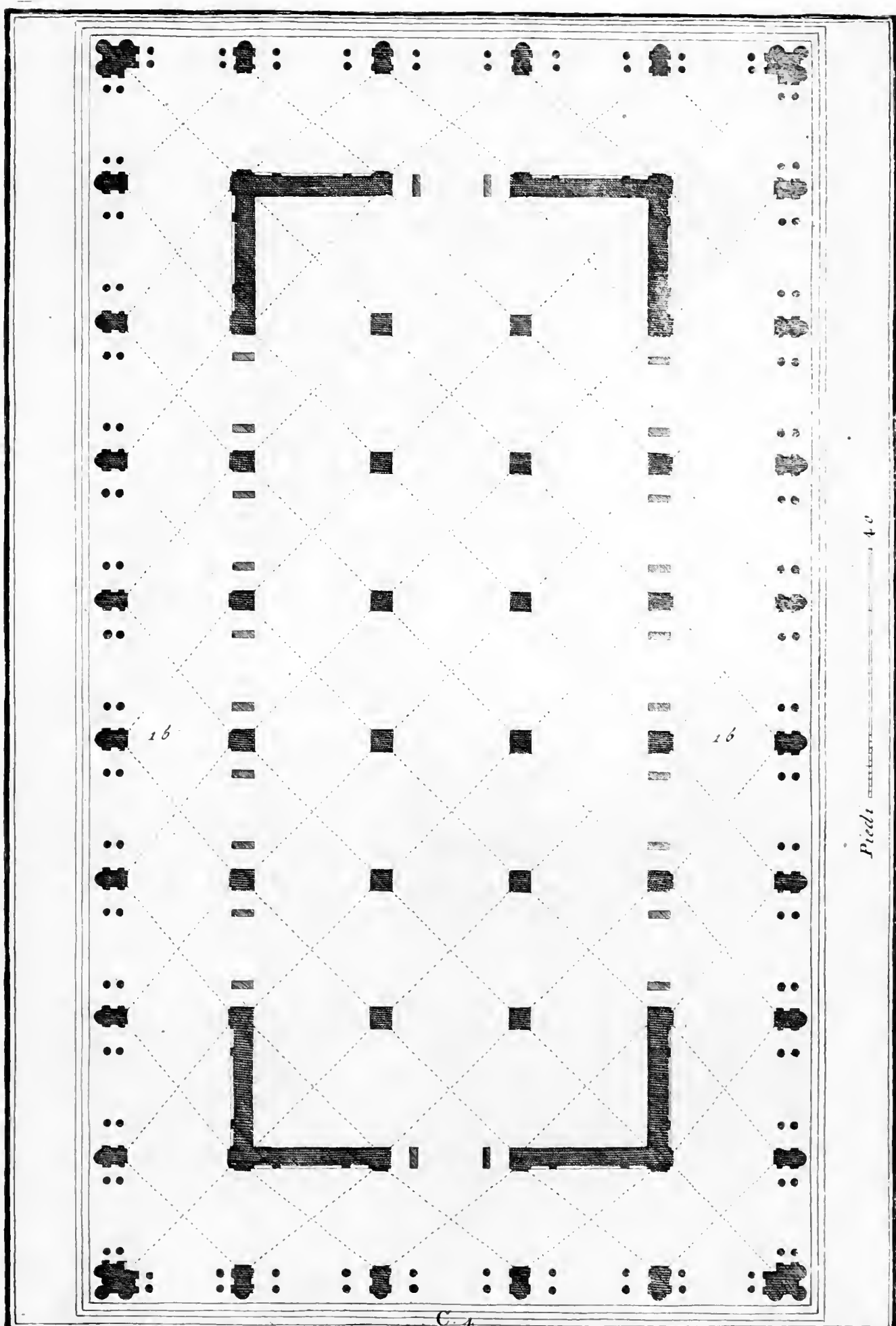
Delle Basiliche dei nostri Tempi, e dei disegni di quella di Vicenza.

Siccome gli Antichi fecero le loro Basiliche, acciocchè il verno e l'estate gli uomini avessero ove radunarsi a trattar comodamente le loro cause ed i loro negozj, così ai tempi nostri ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale pubbliche, le quali si possono chiamare meritamente Basiliche: perciocchè presso loro è l'abitazione del Magistrato supremo, onde vengono ad essere parte di quella; e propriamente questo nome Basilica significa casa regale, ed ancora perchè vi stanno i Giudici a render ragione al popolo. Queste Basiliche dei nostri tempi sono in questo dalle antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, o vogliamo dire a piè piano: queste nostre sono sopra i volti, nei quali poi si ordinano le botteghe per diverse arti e mercanzie della Città, e vi si fanno ancora le prigioni, ed altri luoghi pertinenti ai bisogni pubblici. Oltre a ciò, quelle avevano i portici nella parte di dentro, come si è veduto nei disegni di sopra; e queste per lo contrario, o non hanno portici, o gli hanno dalla parte di fuori sopra la piazza. Di queste Sale moderne una notabilissima n'è in Padova, Città illustre per l'antichità sua e per lo Studio celebre in tutto il mondo, nella quale ogni giorno si radunano i gentiluomini, e serve loro per una piazza coperta. Un'altra per grandezza e per ornamenti mirabile ne ha fatta nuovamente la Città di Brescia, magnifica in tutte le azioni sue. Ed un'altra ve n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perchè i portici, che ella ha d'intorno, sono di mia invenzione; e perchè non dubito, che questa fabbrica non possa essere comparata agli Edifizj antichi, ed annoverata fra le maggiori e le più belle fabbriche, che siano state fatte dagli Antichi in quà, sì per la grandezza e per gli ornamenti suoi, come ancora per la materia, ch'è tutta di pietra viva durissima, e sono state tutte le pietre commesse e legate insieme con somma diligenza. Non occorre, che io ponga le misure di ciascuna sua parte, perchè nei disegni sono tutte notate ai suoi luoghi.

Nella prima Tavola è disegnata la Pianta.

Nella seconda l'Alzato.

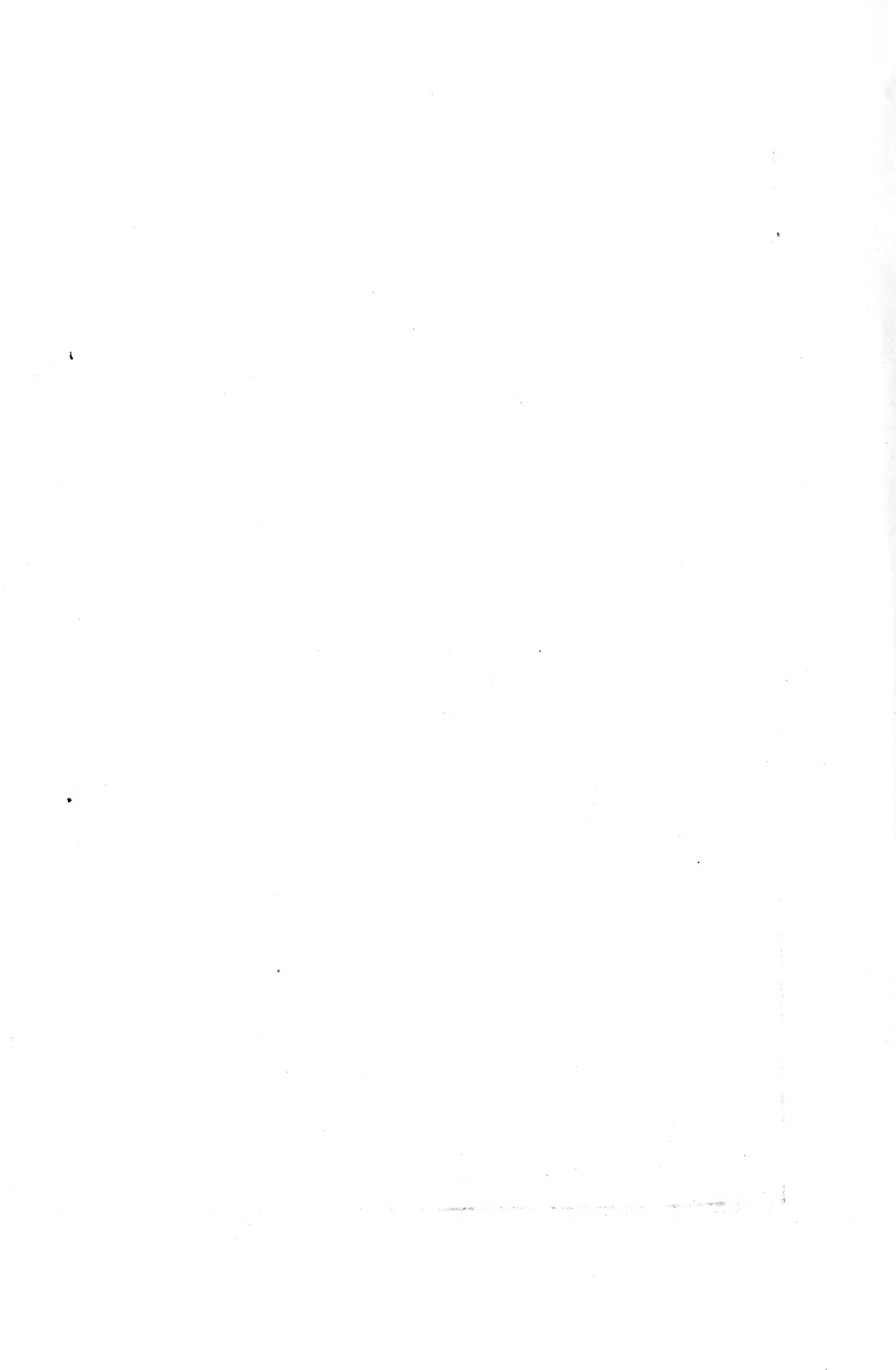
Nella terza una parte dell'Alzato in forma maggiore, colla Pianta di parte de' pilastri.

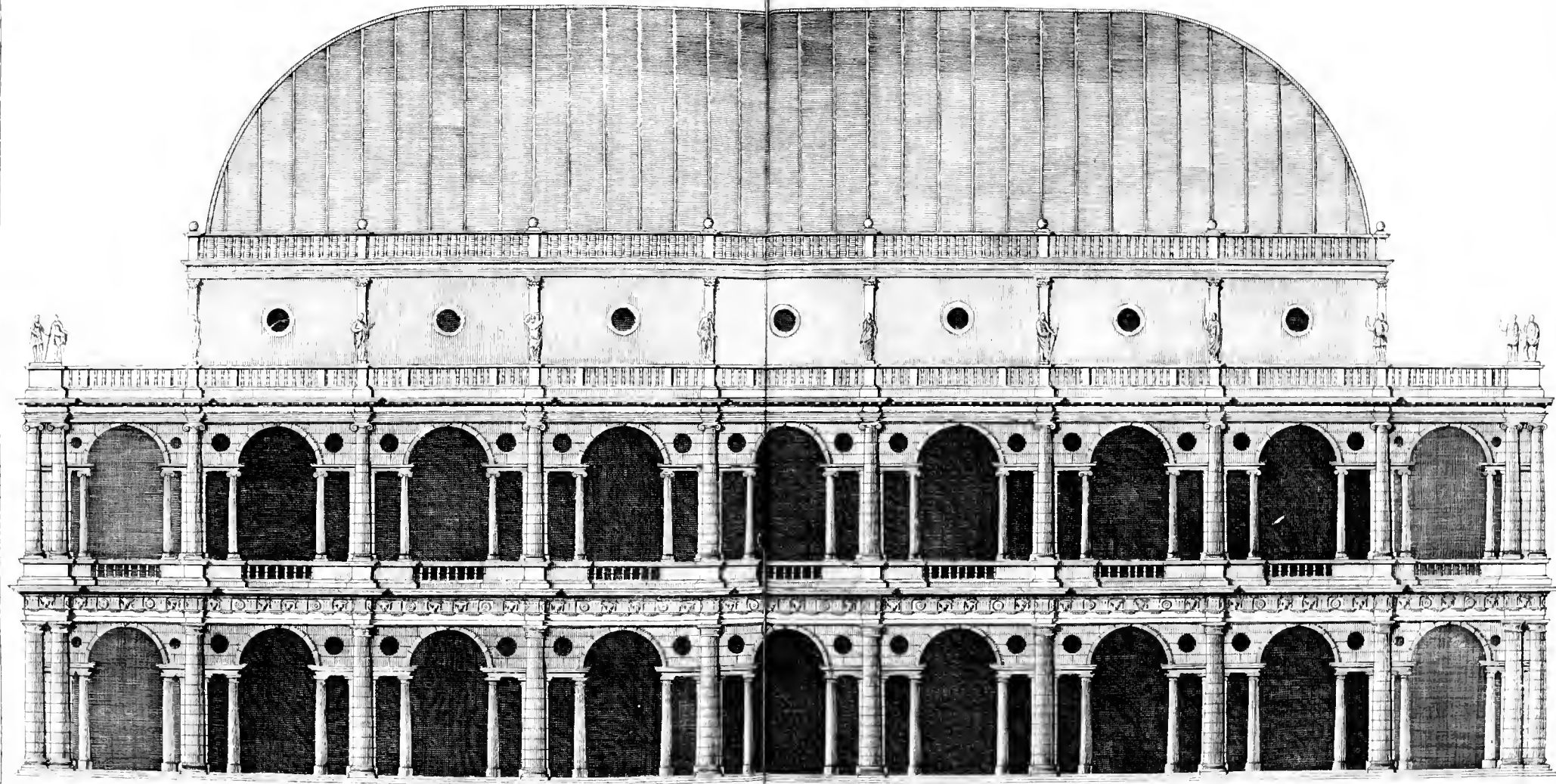


Piedi 40

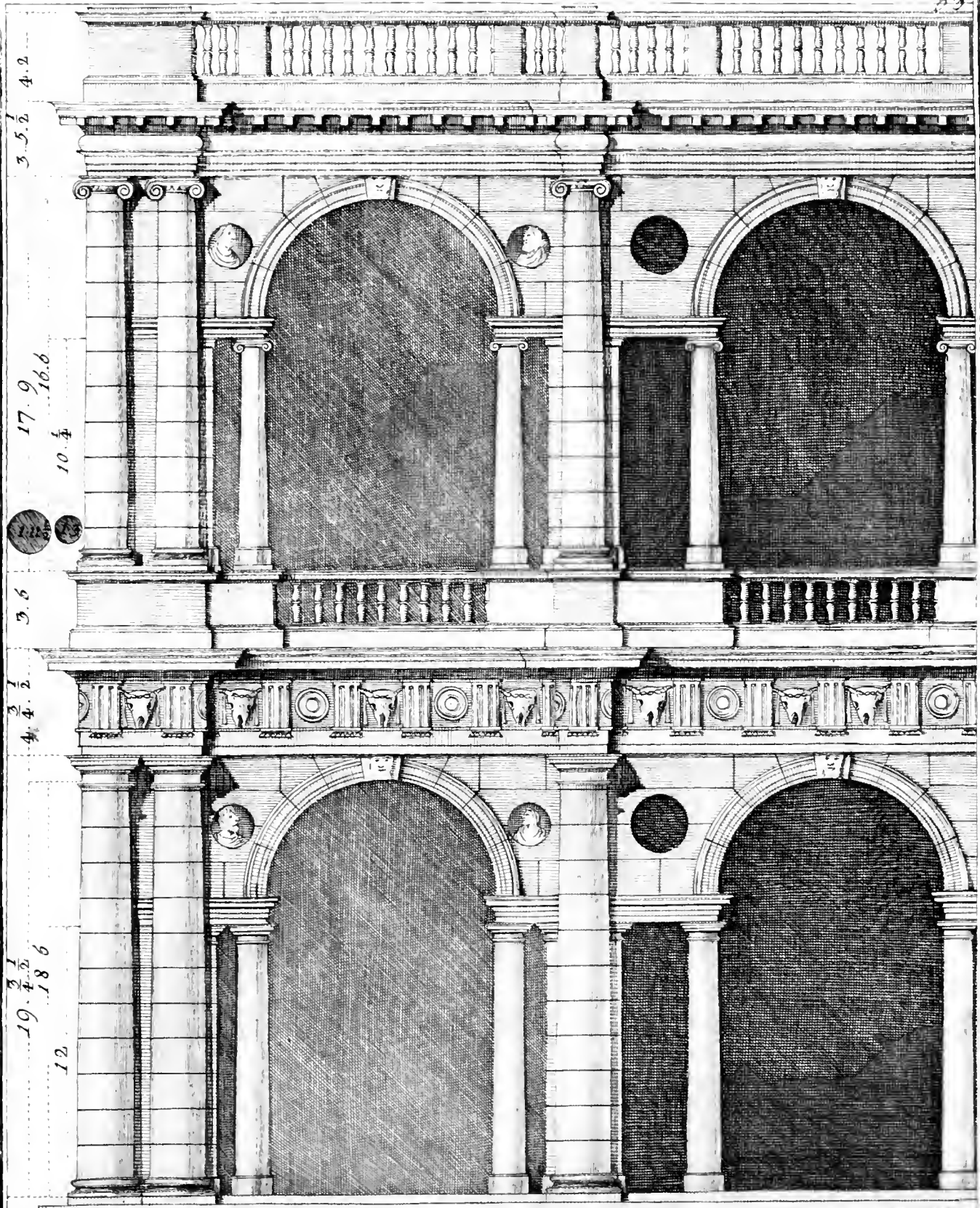
St. del. cioè.

C. 1





Scala ————— 40

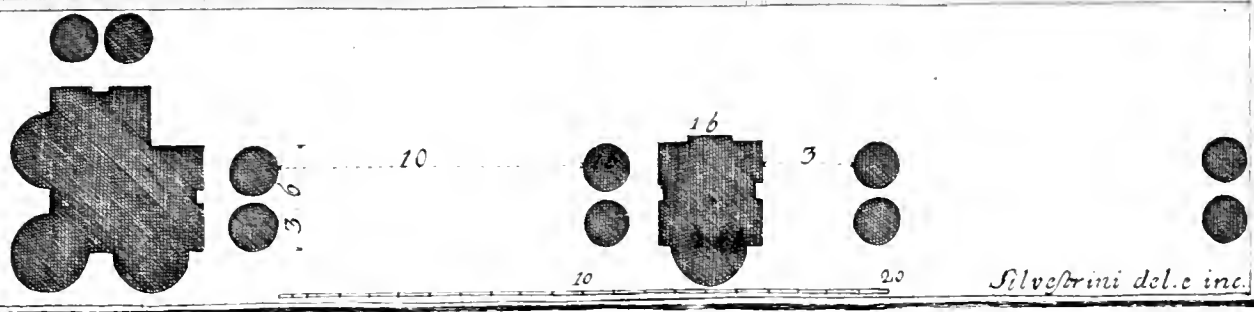


17.9
10.4
16.6

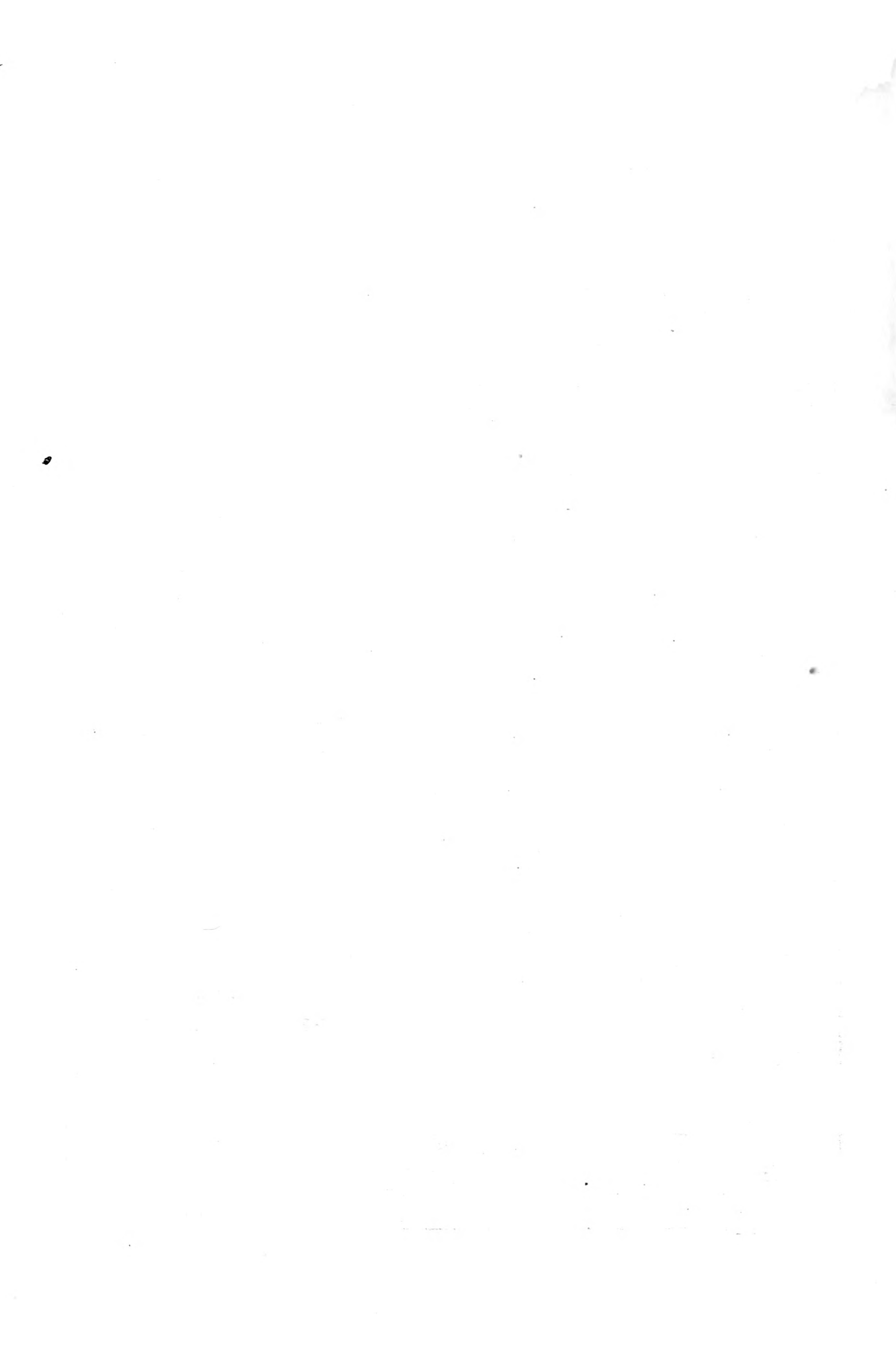
3.6

3.4.2

19.4.2
12



Silvestrini del. e inc.



CAPITOLO XXI.

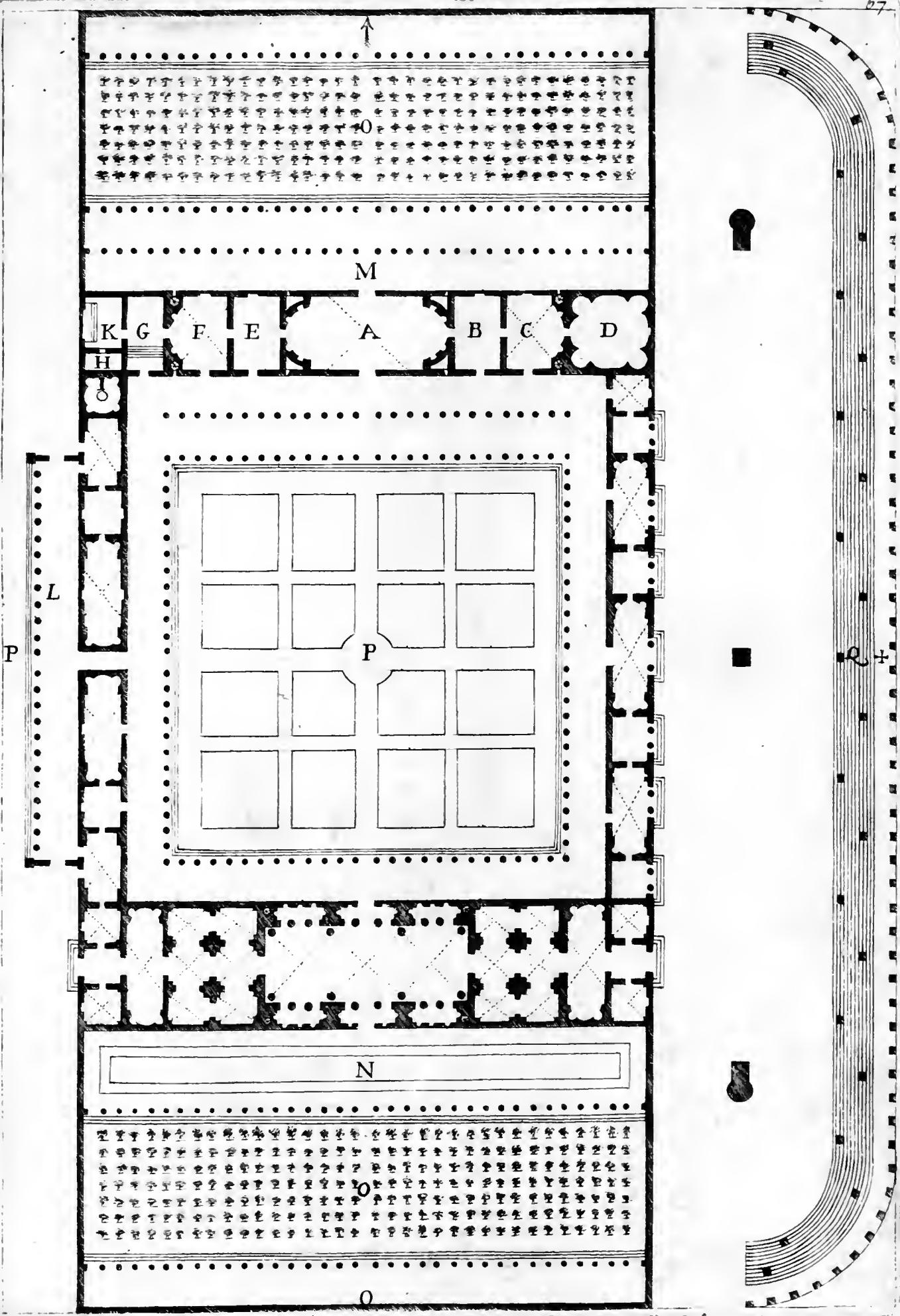
Delle Palestre, e dei Xisti dei Greci.

POichè si è trattato delle vie, dei ponti, e delle piazze, resta che si dica di quegli edifizj, che fecero gli antichi Greci, nei quali gli uomini andavano ad esercitarsi: ed è cosa molto verisimile, che al tempo che le Città della Grecia si reggevano a Repubblica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edifizj, ove i giovinetti, oltre l'imparare delle scienze, esercitando il loro corpo nelle cose pertinenti alla milizia, come a conoscere gli ordini, a lanciare il palo, a giocare alle braccia, a maneggiare l'arme, a notare con pesi sopra le spalle, divenissero atti alle fatiche ed agli accidenti della guerra; onde poterono poi col loro valore e disciplina militare, essendo essi pochi, vincere eserciti numerosissimi. Ad esempio loro ebbero i Romani il Campo Marzio, nel quale pubblicamente la gioventù si esercitava nelle dette militari azioni, dal che nascevano mirabili effetti, e le vittorie delle giornate. Scrive Cesare ne suoi Commentarj, che essendo egli all'improvviso assalito da' Nervi, e vedendo, che la settima legione e la duodecima erano di maniera ristrette, che non potevano combattere, comandò che si allargassero, e si mettesse l'una ai fianchi dell'altra, acciocchè avessero la comodità di adoperare l'arme, e non potessero essere dai nemici circondate: il che con prestezza fatto dai soldati, diede a lui la vittoria, ed a loro fama e nome immortale di valorosi e di bene disciplinati; conciossiachè nell'ardore della battaglia, quando le cose erano in pericolo e piene di tumulto, facevano quello che a molti ai tempi nostri pare difficilissimo a farsi, quando ancora i nemici sono lontani, e si ha comodità di tempo e di luogo. Di questi tali gloriosi fatti ne sono piene quasi tutte le Greche e le Latine Istorie, e non è dubbio, che di loro ne fosse cagione il continuo esercitarsi de' giovani. Da questo esercizio di detti luoghi, che (come racconta Vitruvio al Cap. XI del V Lib.) fabbricavano i Greci, furono da loro chiamati Palestre, e Xisti; e la loro disposizione era tale. Prima disegnavano la piazza quadrata di giro di due stadj, cioè di dugento e cinquanta passi; ed in tre lati di essa facevano i portici semplici, e sotto questi alcune sale ampie, nelle quali stavano gli uomini letterati, come filosofi e simili, a disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, il quale era volto al Meriggio, facevano i portici doppj, acciocchè le piogge spinte dai venti non entrassero nella parte più addentro nel verno, e il Sole nell'estate fosse più lontano. Nel mezzo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro e mezzo, ove si ammaestravano gli adolescenti. Dalla destra di questa era il luogo, ove si ammaestravano le garzone; e dietro a quello il luogo, ove s'impolveravano gli Atleti; e più oltre la stanza per la fredda lavazione, che ora chiameremmo bagni di acqua fredda, la quale viene ad essere nel voltare del portico. Dalla sinistra del luogo degli adolescenti era il luogo, ove si ungevano i corpi per essere più forti, ed appresso la stanza fredda ove si spogliavano, e più oltre la tepida, per dove si faceva fuoco, dalla quale si entrava nella calda. Aveva questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo ove sudavano) e dall'altra la stanza per la calda lavazione. Perciocchè vollero quei prudenti

denti uomini, imitando la natura la quale da un'estremo freddo ad un estremo caldo con i suoi mezzi ci conduce, che non subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma col mezzo della tepida. Di fuori dai detti luoghi erano tre portici: uno dal lato, dove era l'entrata, che si farebbe verso Levante, ovvero verso Ponente; gli altri due erano uno dalla destra, e l'altro dalla sinistra, posti uno a Settentrione, l'altro a Mezzogiorno. Quello, che guardava a Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro rivolto a Mezzogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de'sopradetti; ed era diviso in questo modo, che lasciati dalla parte delle colonne e dalla parte del muro dieci piedi, il quale spazio da Vitruvio è detto Margine, per due gradi larghi sei piedi si discendeva in un piano non meno largo di dodici piedi, nel quale nel tempo del verno gli Atleti potevano esercitarsi stando al coperto, senza essere impediti da quelli che erano sotto il portico a vedere, i quali ancora per la detta bassezza ove erano gli Atleti, vedevano meglio. Questo portico propriamente si chiamava Xisto. I Xisti si facevano, che tra due portici vi fossero selve e piantazioni, e le strade tra gli alberi, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, ed il portico doppio si disegnavano i luoghi scoperti da camminare, detti da loro Peridromide, nei quali il verno, quando era sereno il Cielo, gli Atleti si potevano esercitare. Lo Stadio era a canto a questo edificio, ed era luogo, dove la moltitudine poteva stare comodamente a veder combattere gli Atleti. Da questa sorte di edificj presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettere e compiacere al popolo, per esser luoghi ove gli uomini andavano a diportarsi ed a lavarli: delle quali nei libri, che seguiranno, piacendo al Sig. Iddio, ne ragionerò.

- A Luogo ove s'ammaestravano i Garzoni.
- B Luogo ove s'ammaestravano le Garzone.
- C Luogo dove s'impolveravano gli Atleti.
- D Bagno freddo.
- E Luogo dove s'ungevano gli Atleti.
- F Stanza fredda.
- G Stanza tepida per la quale si va al luogo della fornace.
- H Stanza calda detta sudazione con Camerata.
- I Laconico.
- K Bagno caldo.
- L Portico di fuori davanti l'entrata.
- M Portico di fuori verso Settentrione.
- N Portico di fuori verso Ostro, ove al tempo del verno si esercitavano gli Atleti detto Xistos.
- O Le selve tra i due portici.
- P Luoghi scoperti da camminare detti Peridromide.
- Q Stadio, dove stava la moltitudine delle genti a veder combattere gli Atleti.
- ✠ Levante.
- O Ostro.
- P Ponente.
- T Tramontana.

Gli altri luoghi fatti nel disegno sono esedre e scuole.





I L F I N E
DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTURA
D I
ANDREA PALLADIO



